

Programma Operativo Nazionale “Imprese e Competitività” - FESR 2014-2020

Scenari regionali del Mezzogiorno

Sommario

Programma Operativo Nazionale “Imprese e Competitività” - FESR 2014-2020.....	1
1.1. Introduzione e nota metodologica	5
1.2. L’evoluzione del contesto economico generale alla luce della crisi	6
1.3. Analisi di struttura del tessuto produttivo	10
1.4. Analisi dei driver della crescita: Ricerca e Sviluppo	13
1.5. Analisi dei profili di internazionalizzazione delle imprese	17
1.6. Analisi dei profili finanziari e di accesso al credito	19
1.7. Le principali evidenze regionali.....	21
1.7.1. Abruzzo.....	21
1.7.2. Basilicata.....	21
1.7.3. Calabria	22
1.7.4. Campania	22
1.7.5. Molise.....	22
1.7.6. Puglia.....	23
1.7.7. Sardegna.....	23
1.7.8. Sicilia.....	23
Appendice	25
Schede regionali	25
ABRUZZO.....	26
Sezione generale	26
Evoluzione nella crisi.....	26
Dati di struttura	29
Ricerca e Innovazione	31
Internazionalizzazione.....	35
Finanza e accesso al credito	37
BASILICATA	40
Sezione generale	40
Evoluzione nella crisi.....	40

Dati di struttura	43
Ricerca e Innovazione	45
Internazionalizzazione.....	49
Finanza e accesso al credito.....	52
CALABRIA	55
Sezione generale	55
Evoluzione nella crisi.....	55
Dati di struttura	58
Ricerca e Innovazione	60
Internazionalizzazione.....	64
Finanza e accesso al credito.....	66
CAMPANIA	69
Sezione generale	69
Evoluzione nella crisi.....	69
Dati di struttura	72
Ricerca e Innovazione	74
Internazionalizzazione.....	78
Finanza e accesso al credito.....	81
MOLISE	83
Sezione generale	83
Evoluzione nella crisi.....	83
Dati di struttura	86
Ricerca e Innovazione	88
Internazionalizzazione.....	92
Finanza e accesso al credito.....	94
PUGLIA.....	97
Sezione generale	97
Evoluzione nella crisi.....	97
Dati di struttura	100
Ricerca e Innovazione	102
Internazionalizzazione.....	106

Finanza e accesso al credito.....	108
SARDEGNA	111
Sezione generale	111
Evoluzione nella crisi.....	111
Dati di struttura	114
Ricerca e Innovazione	116
Internazionalizzazione.....	120
Finanza e accesso al credito.....	122
SICILIA	125
Sezione generale	125
Evoluzione nella crisi.....	125
Dati di struttura	128
Ricerca e Innovazione	130
Internazionalizzazione.....	134
Finanza e accesso al credito.....	136

1.1. Introduzione e nota metodologica

Il presente lavoro si inserisce nel contesto delle attività valutative di supporto all'attuazione del PON "Imprese e Competitività" 2014-2020, predisposte nel corso del II semestre 2016. Tali attività mirano, in particolare, a fornire un utile strumento di comprensione dello stato dell'arte ed evolutivo del tessuto produttivo, in particolare delle PMI, su cui il PON IC è destinato ad incidere.

All'interno di queste ampie finalità, il lavoro costituisce un approfondimento sulle caratteristiche di contesto economico-produttivo delle regioni meridionali, in particolare delle PMI delle Regioni meno sviluppate (Calabria, Campania, Basilicata, Puglia e Sicilia) e delle Regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna), su cui il PON IC è destinato ad incidere.

Il presente contributo, realizzato con la collaborazione ed il supporto della società "MET¹ - Monitoraggio Economia e Territorio s.r.l.", fornisce, infatti, un quadro analitico che consente di identificare le peculiarità territoriali del tessuto economico e produttivo e, conseguentemente, di evidenziare i fattori di forza e di debolezza del contesto competitivo a livello regionale.

Il lavoro consiste di un quadro di insieme analitico e di 8 schede², disponibili in appendice, che contengono un approfondimento ragionato delle caratteristiche di contesto economico-produttivo riferito alle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) e alle regioni in transizione (Abruzzo, Molise, Sardegna). In ogni scheda è stato ricostruito, a partire da entrambi i database (fonti ufficiali ed indagine campionaria), uno scenario regionale di riferimento, connesso specificamente alle imprese industriali e di servizio alla produzione.

L'analisi generale di contesto e le singole schede regionali presentano una struttura omogenea con dati aggiornati al 31 dicembre 2013. Essa è articolata come segue. La prima sezione, di carattere generale, è caratterizzata da una selezione di grandezze rappresentative degli andamenti economici durante la crisi più profonda (in termini di contrazione della produzione) della storia nazionale. Sono previste 7 variabili: un indicatore di demografia di impresa – in grado di rappresentare la dinamica del numero degli operatori presenti e la perdita registrata nel corso della crisi –; l'andamento del Valore Aggiunto come indicatore fondamentale della produzione; l'andamento delle Esportazioni e del grado di apertura con l'estero – variabili capaci di rappresentare sia un aspetto di competitività del sistema produttivo sia di orientare la produzione verso mercati più dinamici in una fase prolungata di stagnazione o declino della domanda interna –; l'occupazione; gli Investimenti Fissi Lordi; la dimensione media di imprese e, infine, il peso del settore manifatturiero sul totale della produzione regionale.

¹ La società MET è un centro di ricerca indipendente nato nel 1992 da studiosi provenienti da diverse università italiane e da altre istituzioni. La società ha per oggetto lo svolgimento di ricerche, analisi e consulenze con particolare attenzione agli aspetti della valutazione economica e finanziaria, del monitoraggio e della rendicontazione delle politiche pubbliche, delle analisi di interventi di politica industriale -su scala europea, nazionale e regionale- a sostegno delle imprese di piccola e media dimensione, dell'organizzazione e della gestione di attività formativa, dell'assistenza alle imprese e della definizione degli scenari macroeconomici.

² Lo scopo delle schede è quello di riportare in modo sintetico e raggruppato per ciascuna regione alcune delle variabili presenti nella base dati disponibile presso Invitalia spa e riferita alle grandezze rilevanti per gli interventi del PON 2014-2020 "Imprese e Competitività".

A seguire vengono analizzati i c.d. *driver* della crescita. In primo luogo, quelli legati alle attività innovative e alla Ricerca e Sviluppo. Gli indicatori selezionati riguardano: la spesa in Ricerca e Sviluppo regionale in rapporto al valore nazionale; la percentuale di imprese industriali con attività di R&S; la percentuale di imprese con R&S che utilizza collaborazioni esterne; la percentuale di imprese caratterizzate da innovazioni (di qualunque natura) e la percentuale di fatturato collegato a innovazioni di prodotto; il modello innovativo rappresentato dalla integrazione o meno tra R&S e Innovazione.

La selezione delle variabili nel campo delle attività innovative risponde alla logica di descrivere la presenza e la diffusione di tali attività, ma anche di segnalare, sia pure in modo sintetico, le modalità utilizzate dalle imprese per sviluppare tale strategia essenziale per la competitività e il grado di vicinanza con il mercato di sbocco.

Un'altra sezione riguarda i processi di internazionalizzazione commerciale e produttiva. Le tre variabili utilizzate riguardano la percentuale di imprese esportatrici, la quota media di fatturato esportato e un indicatore di internazionalizzazione che distingue tra la sola capacità esportativa e l'internazionalizzazione di altra natura caratterizzata da accordi produttivi, delocalizzazione, accordi di ricerca e altre forme. È il caso di sottolineare che tale variabile è più estensiva di quella comunemente utilizzata nelle analisi macroeconomiche costituita dagli investimenti diretti esteri comprendendo molte fattispecie presumibilmente più diffuse nei processi di internazionalizzazione delle imprese di dimensioni minori.

L'ultima sezione riguarda l'area finanziaria e del credito, con particolare riferimento alla percezione degli operatori: le grandezze rappresentate sono l'andamento degli impieghi 2008-2013, il tasso di decadimento, il razionamento percepito dalle imprese e la presenza di vincoli legati alla mancanza di garanzie reali.

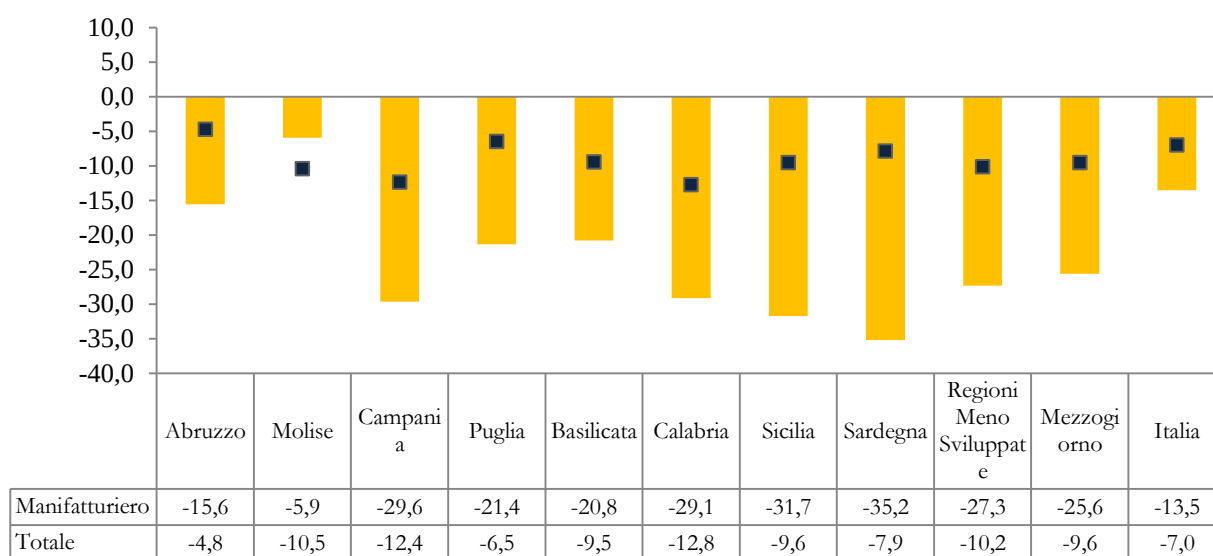
1.2. L'evoluzione del contesto economico generale alla luce della crisi

La presente sezione fornisce un quadro sintetico delle principali risultanze in termini di dinamica dell'economia in generale delle regioni meno sviluppate ed in transizione. L'analisi intende mettere in evidenza i principali effetti della crisi economica sul tessuto industriale regionale, operando una comparazione tra i risultati del 2008 e del 2013 dei principali indicatori economici e con la media nazionale.

Un primo elemento rivelatore dello stato di salute dell'economia dei territori presi in considerazione afferisce al valore aggiunto dell'industria manifatturiera. La figura 1 mostra al riguardo la differenza in percentuale tra il 2008 e il 2013 (Valori concatenati, base 2010) del valore aggiunto regionale del settore manifatturiero, rispetto al totale economia. Il quadro generale rivela tassi di variazione in forte calo per quanto riguarda l'economia tout court delle regioni meridionali e, in maniera molto più accentuata, per il settore manifatturiero che, evidentemente, ha risentito in misura maggiore della crisi economica rispetto agli altri. Osservando la Figura 1 è inoltre possibile riscontrare una variabilità meno accentuata tra le regioni relativamente al valore aggiunto dell'economia in generale. Di converso, il settore manifatturiero evidenzia una più marcata variabilità regionale. Rispetto a tutte le regioni

considerate, il Molise presenta alcune caratteristiche distintive: tra il 2008 e il 2013 il valore aggiunto dell'industria manifatturiera del Molise è calato del 5,9%, una contrazione sensibilmente inferiore sia al dato nazionale (-13,5%) che a quello della media delle regioni meridionali, dove il livello delle attività manifatturiere si è ridotto in media del 25%. La Sardegna ha registrato, invece, la peggiore dinamica del valore aggiunto manifatturiero tra le regioni meridionali, con un calo del 35,2%, a fronte del -25,6% registrato per il totale Mezzogiorno.

Figura 1. Tasso di crescita del valore aggiunto regionale, manifatturiero (istogrammi) e totale economia (punti) 2008-2013. Valori concatenati, base 2010.



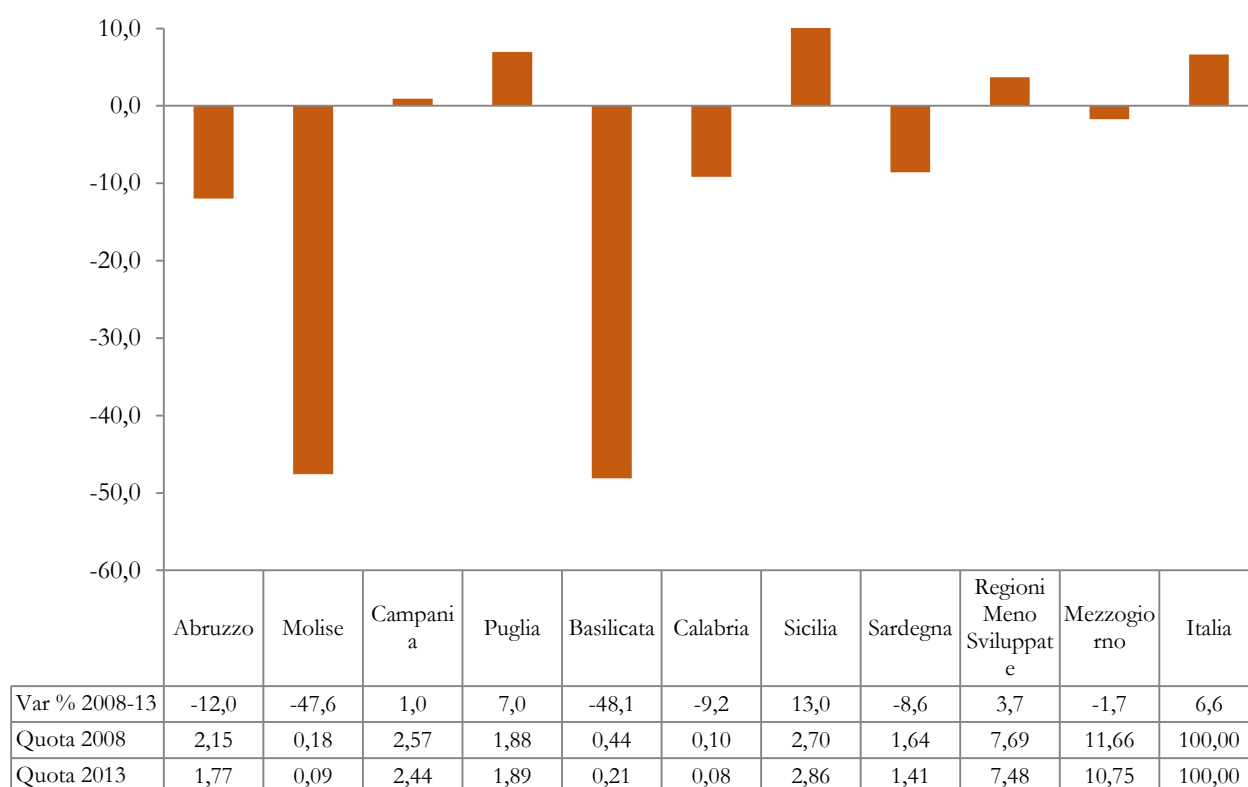
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Con riguardo alle esportazioni, la Figura 2 mette in luce per ciascuna regione il tasso di crescita 2008-2013 sul totale nazionale del settore manifatturiero.

In questo caso, appaiono particolarmente critiche le posizioni della Basilicata e del Molise. L'andamento delle esportazioni della Basilicata è stato molto negativo sia nel confronto con la media nazionale che con il dato del Mezzogiorno: tra il 2008 e il 2013 il valore dell'export si è quasi dimezzato (-48,1%) a fronte di un calo delle regioni meridionali del -1,7% e di una ripresa a livello nazionale pari al +6,6%. Anche per quanto riguarda il Molise, la Figura mostra un trend delle esportazioni molto negativo: tra il 2008 e il 2013 il valore dell'export si è quasi dimezzato (-47,6%).

Un contributo alle esportazioni positivo nel più ampio contesto del Mezzogiorno è arrivato da alcune regioni meno sviluppate: Sicilia, Puglia e Campania. In particolare, la Sicilia fa registrare un aumento in valore delle esportazioni pari a circa il 13%, meglio di quanto avvenuto sia a livello nazionale (+6,6%) che nel resto delle regioni meridionali, dove l'export è calato dell'1,7% (Figura 2).

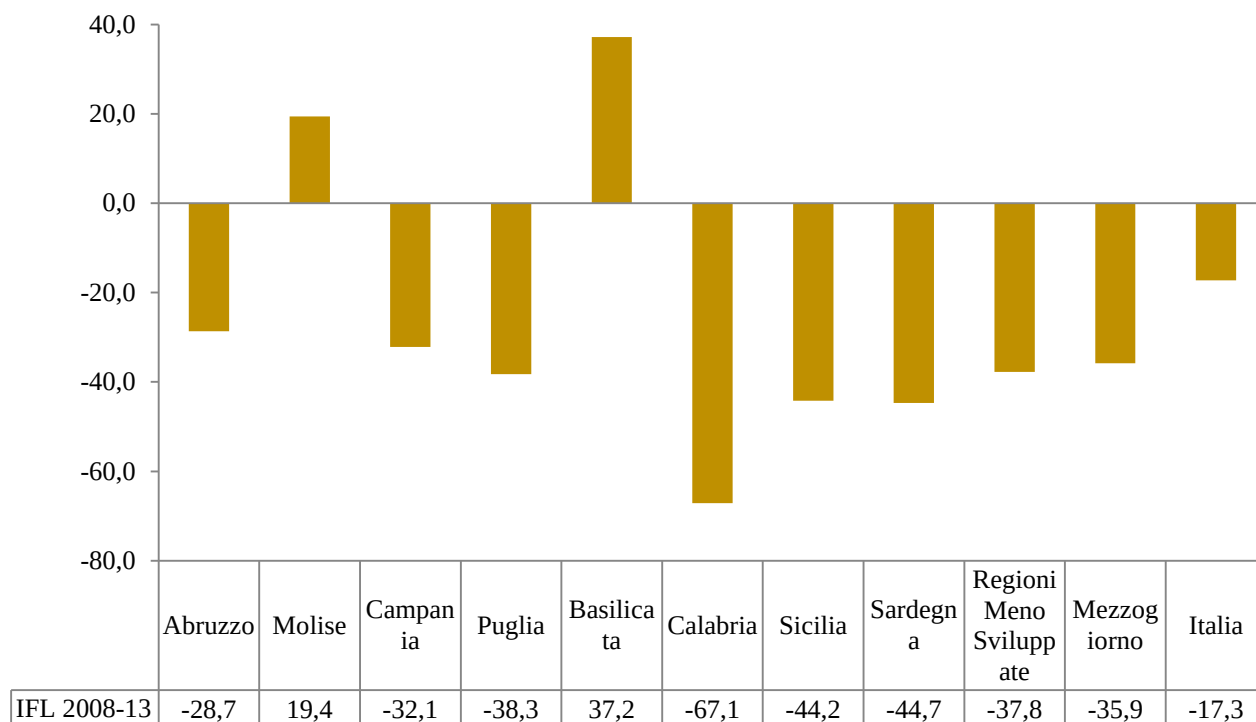
Figura 2. Tasso di crescita 2008-2013 delle esportazioni in valore e quota delle esportazioni regionali sul totale nazionale (in tabella). Manifatturiero, valori percentuali



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

Osservando il quadro regionale relativo al tasso di crescita 2008-2013 degli investimenti fissi lordi nel settore manifatturiero, appare evidente la situazione deteriorata della Calabria in cui è evidente un impatto particolarmente accentuato della crisi: gli investimenti fissi lordi sono, infatti, crollati del -67% rispetto al 2008, il peggiore in assoluto tra le regioni del Mezzogiorno, dove gli investimenti del manifatturiero si sono ridotti del -35,9% (Figura 3). Un andamento virtuoso è, invece, osservabile per la Basilicata e il Molise. Il livello degli investimenti fissi lordi del manifatturiero in Basilicata è aumentato, infatti, del 37,2%, grazie soprattutto al settore dell'*automotive*, in controtendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-17,3%) e nelle altre regioni meridionali, ad eccezione del Molise il cui livello degli investimenti fissi lordi è aumentato del 19,4%.

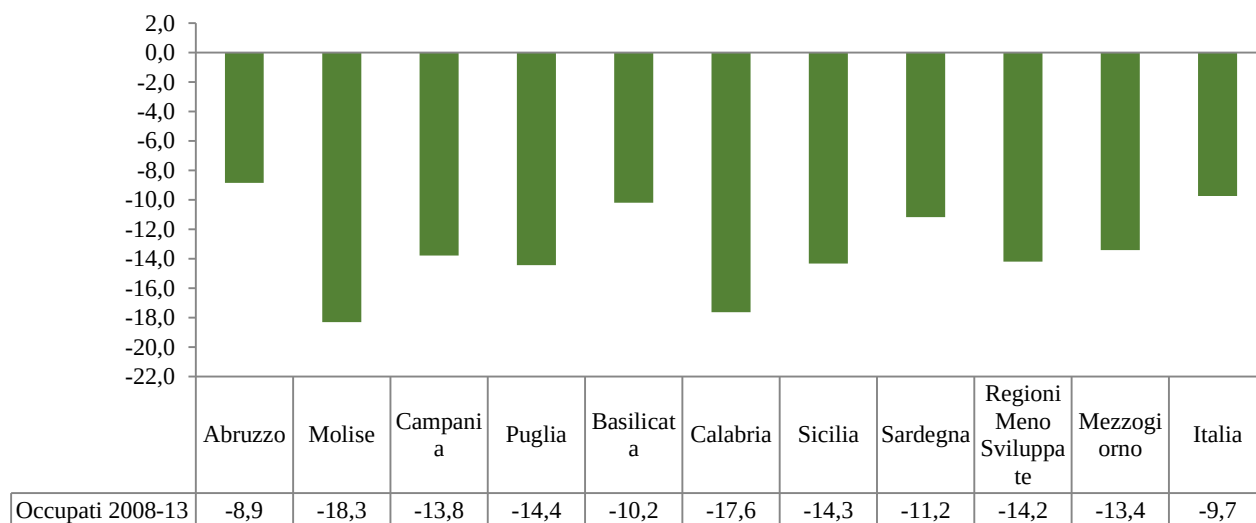
Figura 3. Tasso di crescita degli investimenti fissi lordi nel manifatturiero, 2008-13. Valori concatenati, base 2010.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Con riferimento al profilo occupazionale dell'industria in senso stretto (Figura 4), il confronto tra il 2008 e il 2013 registra, seppur con talune differenze tra le regioni, tassi di crescita negativi per il Mezzogiorno (-13,4%) ed, in particolare, per le regioni meno sviluppate (-14,2%). L'evoluzione dell'occupazione industriale del Molise è stata particolarmente negativa, con un calo degli occupati del -18,3% a fronte del 9,7% rilevato in Italia.

Figura 4. Tasso di crescita degli occupati nell'industria in senso stretto, 2008-13. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Un ulteriore profilo di interesse è relativo alla dinamica del numero di imprese registrate nel settore dell'industria in senso stretto e nel settore manifatturiero nel 2013 rispetto al 2008 (Figura 5). In generale il trend è significativamente negativo: in Italia il tasso di crescita delle imprese è pari a -7,3% per quanto riguarda l'industria in senso stretto e -7,5% nel settore manifatturiero. Anche in questo caso, il Mezzogiorno si caratterizza per una dinamica ancor più negativa rispetto alla media dell'intero territorio con una differenza significativa per entrambi i comparti. La Sardegna esprime da questo punto di vista la performance più negativa: la crisi delle attività economiche si è accompagnata a tassi di mortalità delle imprese molto elevati, con una riduzione del -9,9% del numero di imprese manifatturiere registrate, in assoluto il dato peggiore, insieme alla Puglia, tra le regioni del meridione.

Figura 5. Tasso di crescita delle imprese registrate 2008-13. Industria in senso stretto (istogramma) e manifatturiero (punti), valori percentuali.

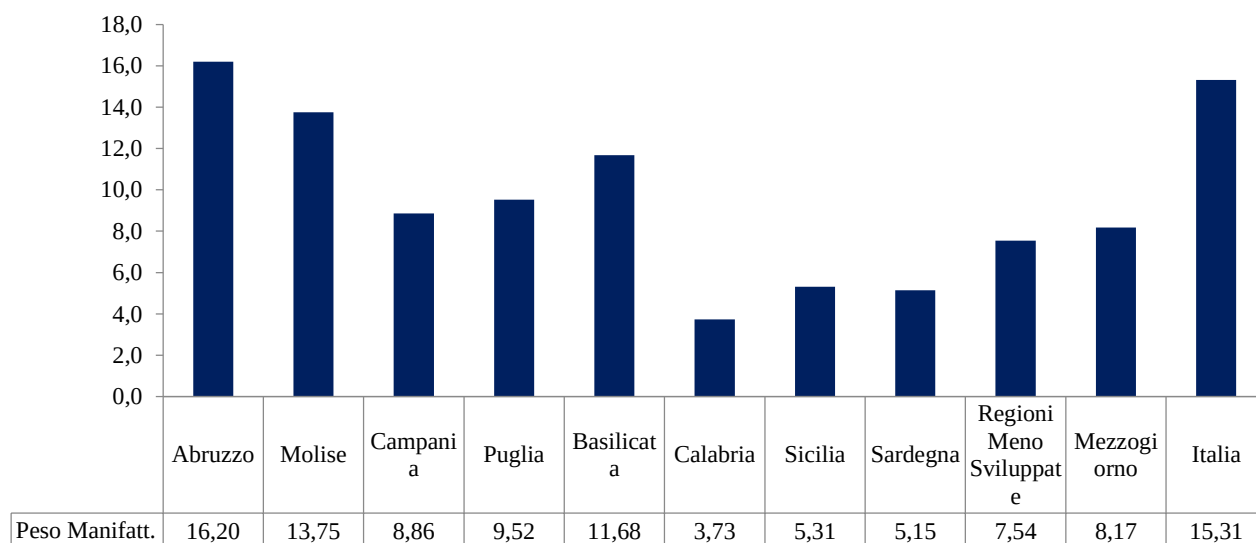


Fonte: Elaborazioni MET su dati Infocamere (Movimprese)

1.3. Analisi di struttura del tessuto produttivo

Le figure successive si focalizzano su alcune caratteristiche di struttura del sistema produttivo delle regioni meridionali, misurate subito prima (nel 2013) dell'avvio del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020. Un primo elemento di analisi è rappresentato dall'incidenza dell'industria manifatturiera di ciascuna regione sul totale dell'economia regionale (Figura 6). Il contributo del comparto manifatturiero alla formazione del valore aggiunto del Mezzogiorno, pari al 8,17% (7,5% per le regioni meno sviluppate), è ben al di sotto dei livelli medi nazionali (15,3%). Dal confronto regionale emerge che, con un contributo pari al 3,7%, la Calabria presenta il livello più basso di incidenza del manifatturiero sul valore aggiunto; seguono, rispettivamente con 5,1% e 5,3%, Sardegna e Sicilia.

Figura 6. Incidenza del manifatturiero sul valore aggiunto regionale, al 2013. Valori percentuali.



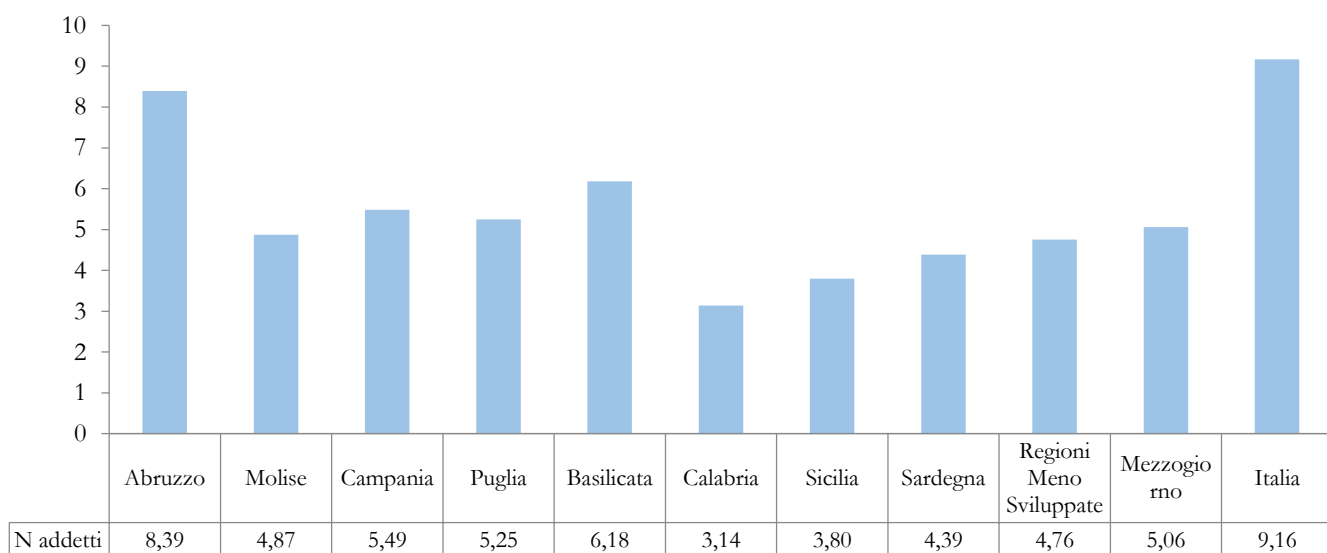
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Per quanto attiene al confronto territoriale della dimensione media delle imprese manifatturiere, la Figura 7 fa osservare un grado di frammentazione del tessuto produttivo manifatturiero più elevato nel Mezzogiorno rispetto alla media dell'intero Paese: la dimensione media delle imprese al 2013 nel mezzogiorno, data dal rapporto tra il numero medio di occupati dell'anno e il numero delle imprese attive, è pari a 5,1 unità di lavoro per impresa a fronte di 9,2 unità osservate sull'intero territorio nazionale.

Rispetto al dato nazionale si discosta di poco la regione Abruzzo con quasi 8,4 unità di lavoro in media.

Fanalino di coda è invece la Calabria: il numero medio di addetti per impresa al 2013 è pari a 3,1 unità di lavoro a fronte delle 4,8 circa della media delle regioni meno sviluppate.

Figura 7. Dimensione media delle imprese manifatturiere, numero di addetti per impresa al 2013.

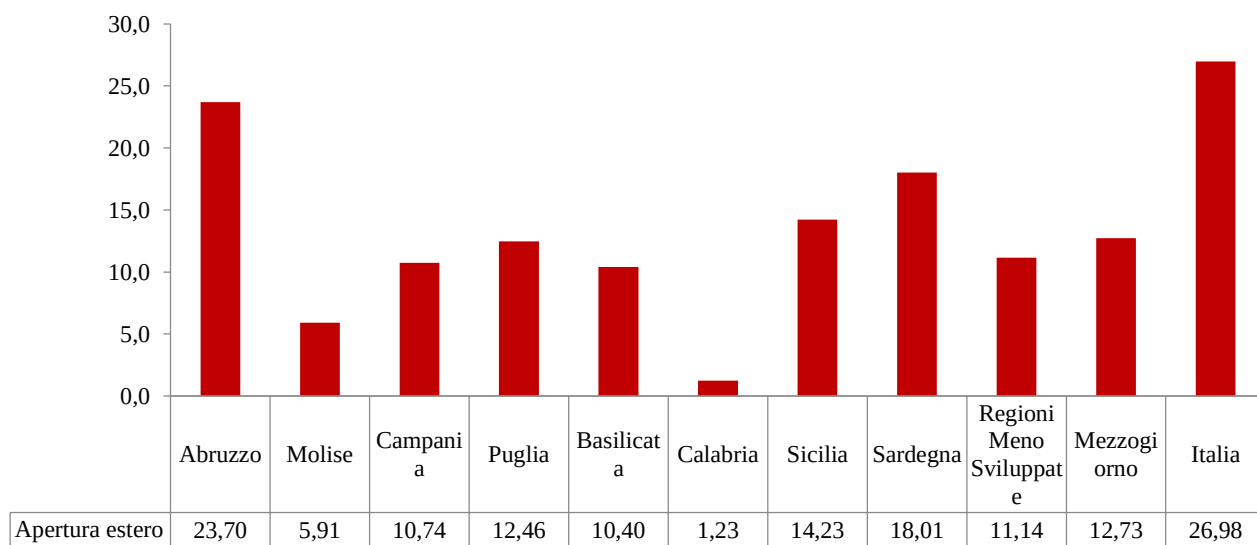


Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (ASIA)

Un discorso del tutto analogo emerge dall'analisi della propensione ad esportare (Figura 8).

Le esportazioni in valore, infatti, rappresentano al 2013 il 12,7% circa del valore aggiunto complessivo del Mezzogiorno, un dato assai distante dal 27% del dato Italia. Nel contesto delle regioni meridionali, la regione Abruzzo presenta valori quasi allineati al dato nazionale, mentre la Calabria, con 1,2 del valore aggiunto è la regione con minore propensione all'export.

Figura 8. Esportazioni in valore sul valore aggiunto regionale 2013. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB e Conti economici territoriali)

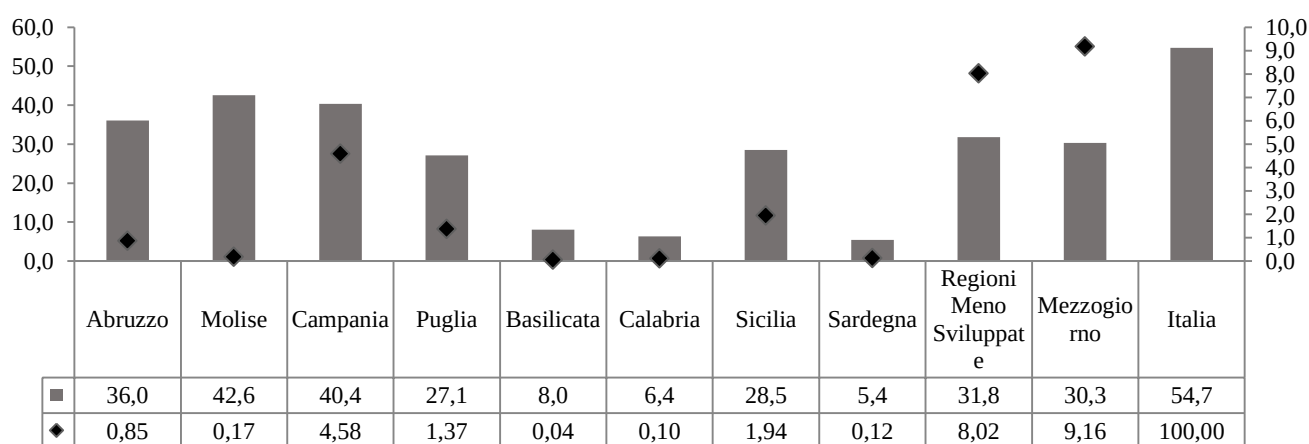
1.4. Analisi dei driver della crescita: Ricerca e Sviluppo

L'intensità di spesa delle imprese del meridione per la Ricerca e Sviluppo è in generale molto contenuta rispetto al totale della spesa nazionale delle imprese, contribuendo per il 30% del totale della spesa R&S (pubblica + privata) rispetto alla media nazionale che è pari al 55% circa.

Tra le regioni con minore intensità di spesa figurano: Sardegna, Calabria e Basilicata. L'intensità di spesa delle imprese sarde per la Ricerca e Sviluppo è tra le più basse in assoluto (Figura 9), la loro spesa infatti rappresenta lo 0,12% del totale della spesa nazionale delle imprese, e contribuiscono in maniera molto marginale al totale della spesa R&S in regione (pubblica + privata). La quota di R&S realizzata dalle attività imprenditoriali, infatti, rappresenta solo il 5,4% della spesa complessiva regionale in Ricerca.

Anche la spesa delle imprese calabresi contribuisce in maniera molto marginale al totale della spesa R&S in regione (pubblica + privata). La quota di R&S realizzata dalle attività imprenditoriali, infatti, rappresenta solo il 6,4% della spesa complessiva regionale a fronte del 31,8% circa rilevato in media nelle regioni meno sviluppate.

Figura 9. Quota della spesa per R&S delle imprese sul totale della spesa R&S della regione (istogrammi, asse sx) e quota della spesa complessiva R&S della regione sul totale della spesa R&S nazionale (punti, asse dx). Valori percentuali, anno 2013.

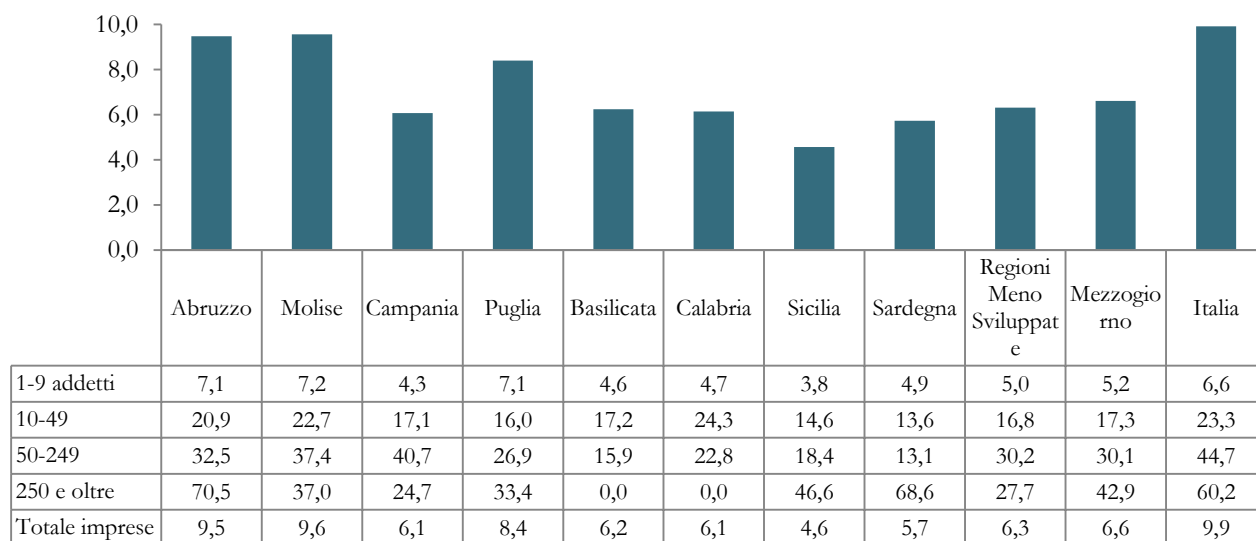


Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione statistica sulla R&S nelle imprese)

Le evidenze micro dell'Indagine campionaria MET segnalano come nel Mezzogiorno (e in maniera ancor più evidente nelle regioni meno sviluppate) la percentuale di imprese industriali che hanno svolto attività R&S nel triennio 2011-13 (Figura 10) si collochi su livelli inferiori rispetto al dato nazionale (6,6% vs 9,9%). Il dato risente, in misura maggiore, di una propensione alla R&S relativamente modesta per le regioni meridionali nelle fasce dimensionali medio-alte (50- 250 e oltre di addetti).

In particolare, in Sicilia la percentuale di imprese industriali che hanno svolto attività R&S nel triennio 2011-13 sia inferiore a quella del Mezzogiorno (4,6% vs 6,6%) per tutte le classi dimensionali, ad eccezione delle imprese con oltre 250 addetti.

Figura 10. Percentuale di imprese che ha svolto attività di ricerca nel triennio 2011-13 (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.

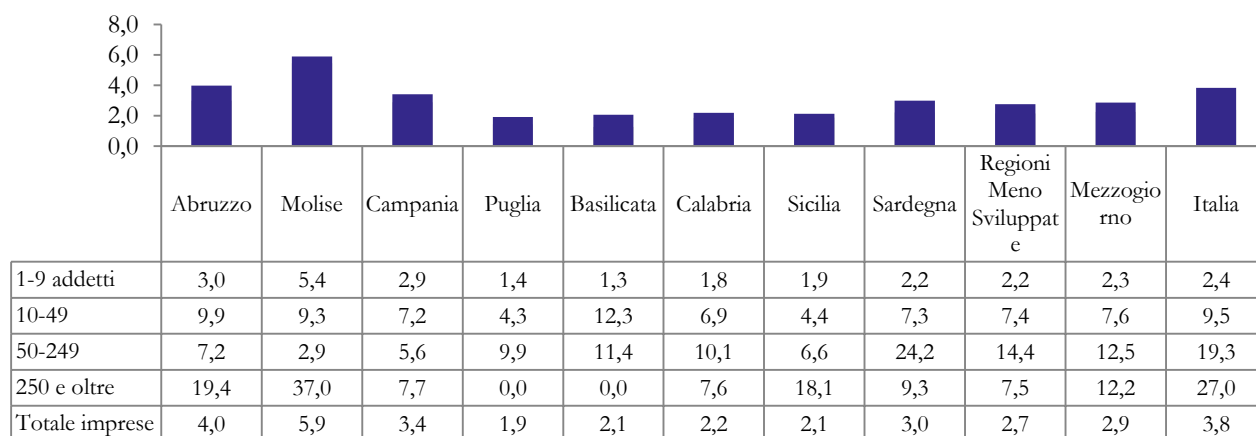


Fonte: Indagine MET 2013

Analizzando il confronto per aree territoriali in tema di ricerca collaborativa (imprese che nel triennio 2011-2013 hanno svolto attività di ricerca in collaborazione con altri soggetti terzi), emerge che il significativo ritardo del Mezzogiorno rispetto all'intero paese è imputabile, in particolare, alle classi dimensionali di impresa medio-alte, coerentemente con quanto analizzato in precedenza.

In particolare, le regioni che fanno osservare il gap più elevato sono Sicilia, Basilicata e Puglia. La percentuale di imprese di queste regioni che svolge R&S attraverso collaborazioni con soggetti esterni (Figura 11) è, infatti, inferiore a quella dell'aggregato Mezzogiorno (2,9%).

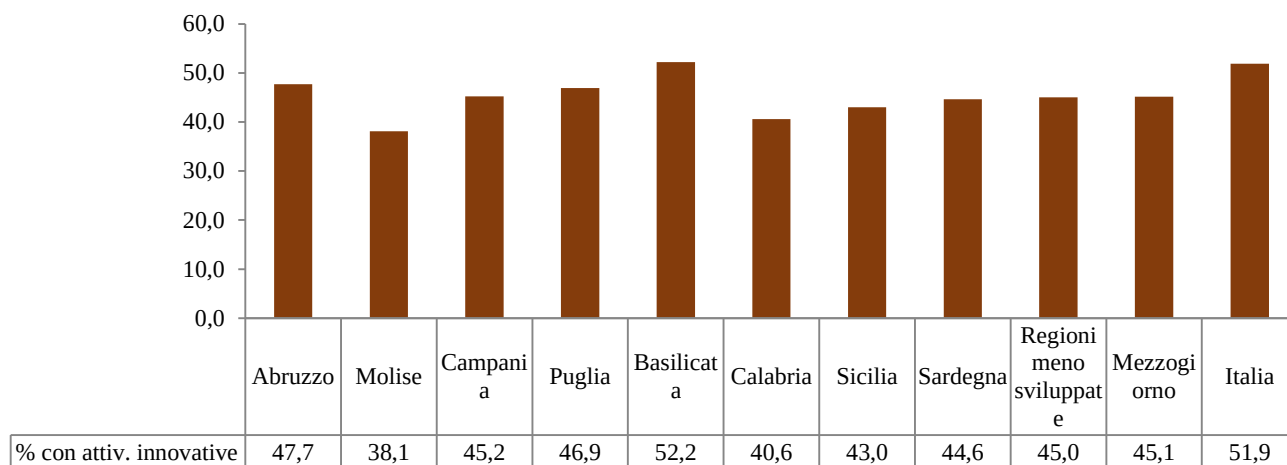
Figura 11. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha svolto attività di ricerca attraverso collaborazioni esterne (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Un gap non molto accentuato tra il dato nazionale e la media del Mezzogiorno si osserva in relazione alla percentuale di imprese che nel periodo 2010-2012 hanno introdotto innovazioni nel settore dell'industria e servizi (Figura 12).

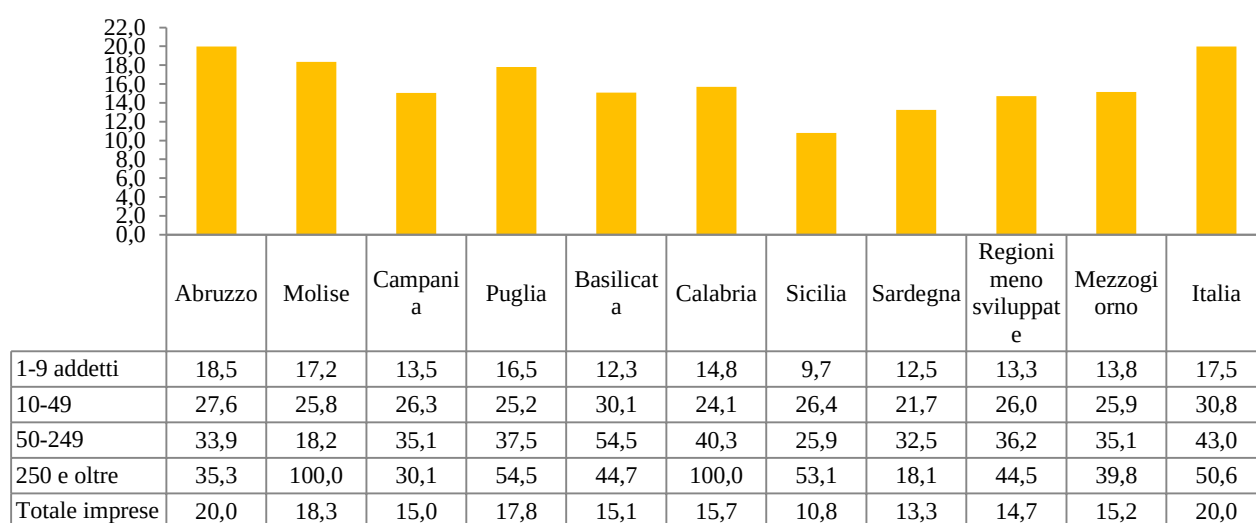
Figura 12. Percentuale di imprese che ha svolto nel triennio 2010-12 attività finalizzate all'introduzione di innovazioni. Industria e servizi.



Fonte: Istat (Rilevazione sull'innovazione nelle imprese – CIS)

L'indagine MET sottolinea, tuttavia, un significativo ritardo della Sicilia considerando quanto è rilevato nel settore dell'industria in senso stretto (Figura 13).

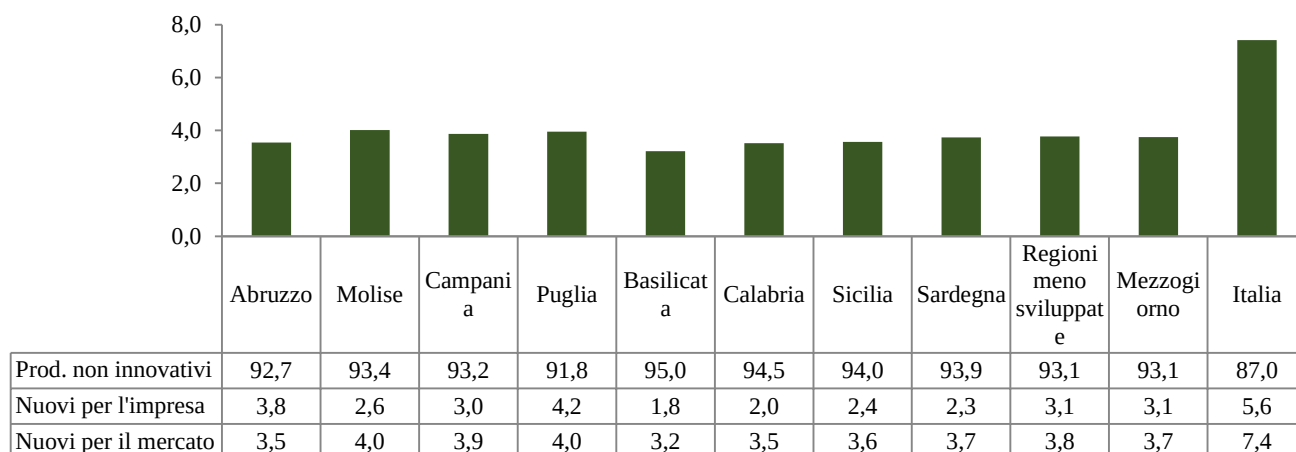
Figura 13. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha introdotto almeno un'innovazione (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

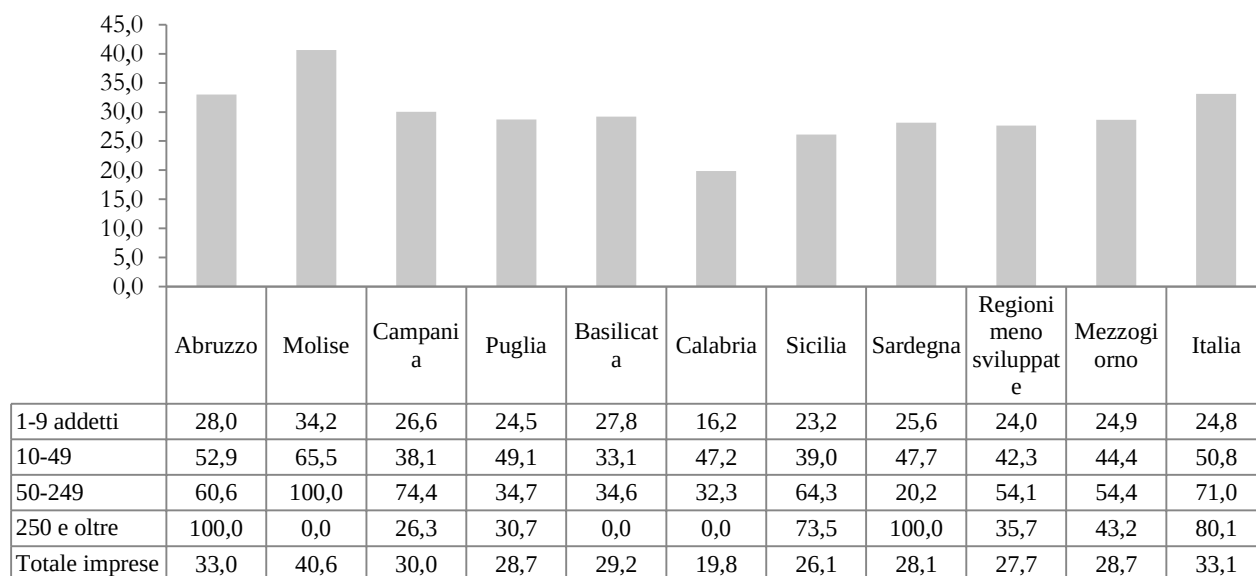
Osservando la tipologia e l'incidenza sul fatturato delle innovazioni di prodotto nel 2012 la maggiore propensione media nazionale alla spesa in R&S porta come risultato una più elevata percentuale di fatturato attribuibile all'innovazione per il mercato dell'intero paese (7,4%) rispetto al mezzogiorno (3,7%).

Figura 14. Tipologia e incidenza sul fatturato delle innovazioni di prodotto nel 2012: percentuale di fatturato attribuibile ai prodotti nuovi per il mercato (istogramma). In tabella, incidenza sul fatturato delle innovazioni nuove per l'impresa (ma non per il mercato) e dei prodotti non innovativi. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 15. Modello innovativo: percentuale di imprese che ha svolto attività di R&S nel triennio 2011-13, fatto 100 le imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche nel medesimo periodo. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

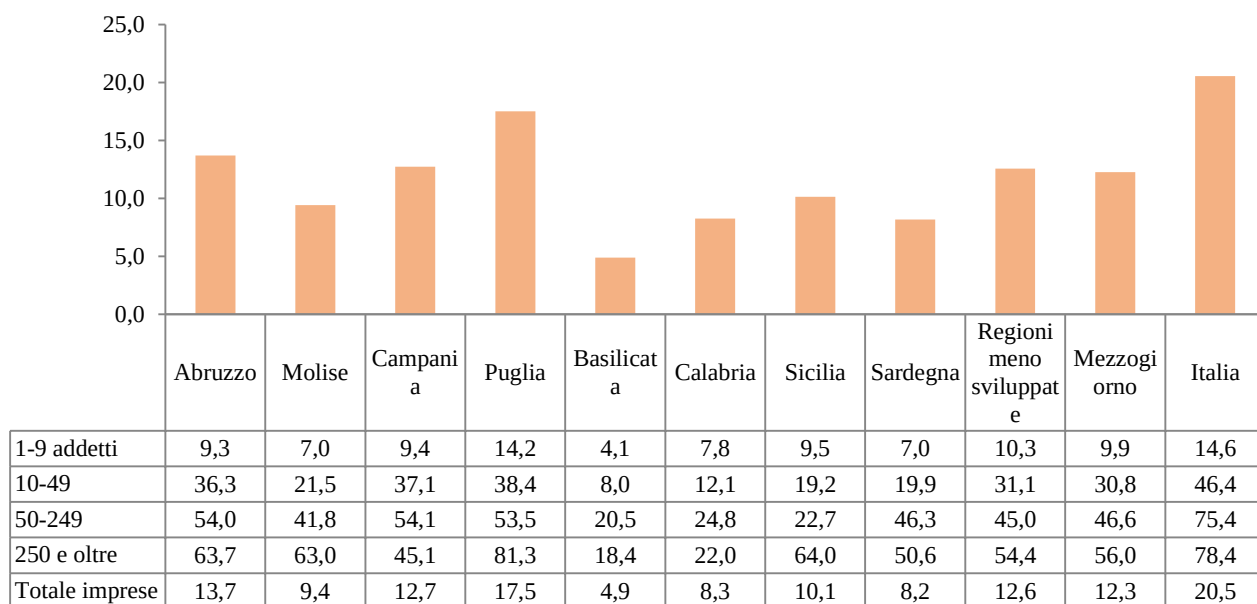
1.5. Analisi dei profili di internazionalizzazione delle imprese

La presenza sui mercati internazionali costituisce, in presenza di una debolezza o un arretramento della domanda interna, un elemento essenziale per la crescita.

In questo contesto la dinamica nella crisi delle esportazioni delle regioni meridionali è stata in negativa per quasi tutte Regioni del sud. In particolare, tra le regioni che maggiormente hanno risentito della crisi vi sono: Abruzzo, Molise e Calabria. Segnali positivi provengono invece da Sicilia e Puglia. Per un'analisi di dettaglio per regione e per settore si rinvia alle schede regionali in appendice.

Osservando la Figura 16, è evidente il forte che le imprese del Centro-Nord hanno una maggiore propensione all'esportazione nel settore dell'industria in senso stretto. Rispetto alla media nazionale registrata nel triennio 2011-2013, pari a 20,5% di tutte le imprese, le imprese del Mezzogiorno che hanno esportato sono solo il 12,3%. La notevole differenza con il dato nazionale si registra inoltre per tutte le dimensioni di impresa. Nel contesto delle regioni prese in considerazione solo la Puglia mostra risultati quasi in linea con il dato nazionale: la percentuale delle imprese pugliesi che hanno esportato sono, infatti, pari al 17,5% e il dato relativo alle imprese con più di 250 dipendenti supera addirittura la media nazionale.

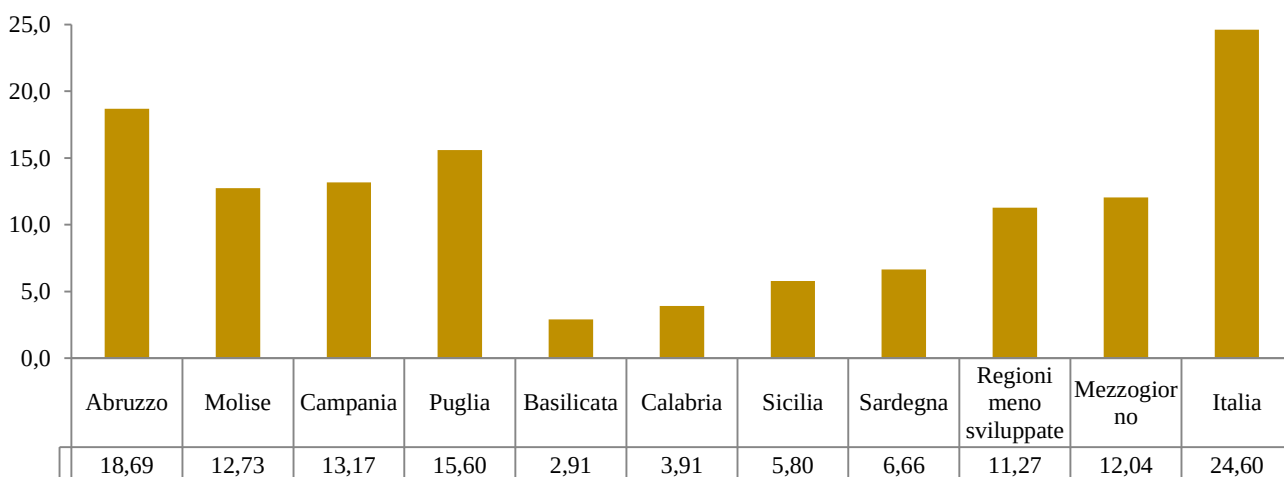
Figura 16. Percentuale di imprese che ha esportato nel triennio 2011-13. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

La ridotta capacità di esportazione delle imprese nel Meridione si ripercuote inevitabilmente sulla incidenza delle esportazioni sul fatturato (Figura 17). Nel 2012, infatti, l'incidenza media delle esportazioni del Mezzogiorno è circa la metà (12,4%) rispetto al dato nazionale (24,6%). Il gap meridionale è fortemente influenzato dalla scarsa performance della Basilicata, Calabria e Sicilia.

Figura 17. Quota del fatturato attribuibile alle esportazioni nel 2012 (media). Industria in senso stretto, valori percentuali.

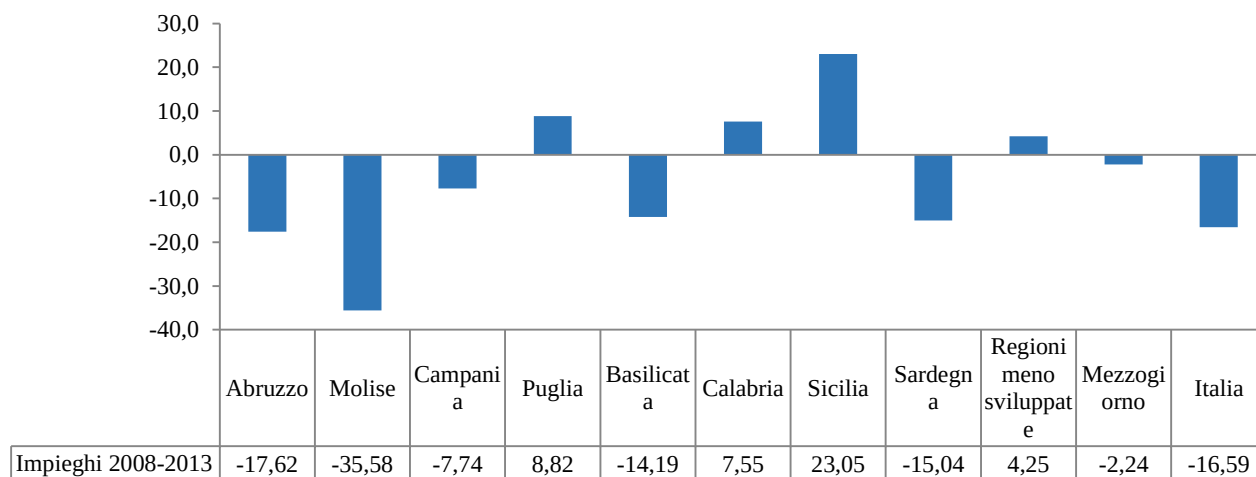


Fonte: Indagine MET 2013

1.6. Analisi dei profili finanziari e di accesso al credito

I dati relativi agli aspetti finanziari e di accesso al credito mostrano un quadro di forte criticità per gran parte delle regioni del sud. Molise, Sardegna e Basilicata e Abruzzo presentano un livello degli impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto in netta riduzione tra il 2008 e il 2013 (Figura 18). In particolare, il Molise e l'Abruzzo mostrano un'evoluzione peggiore sia della media del meridione (-2,2%) sia di quella nazionale (-16,6%).

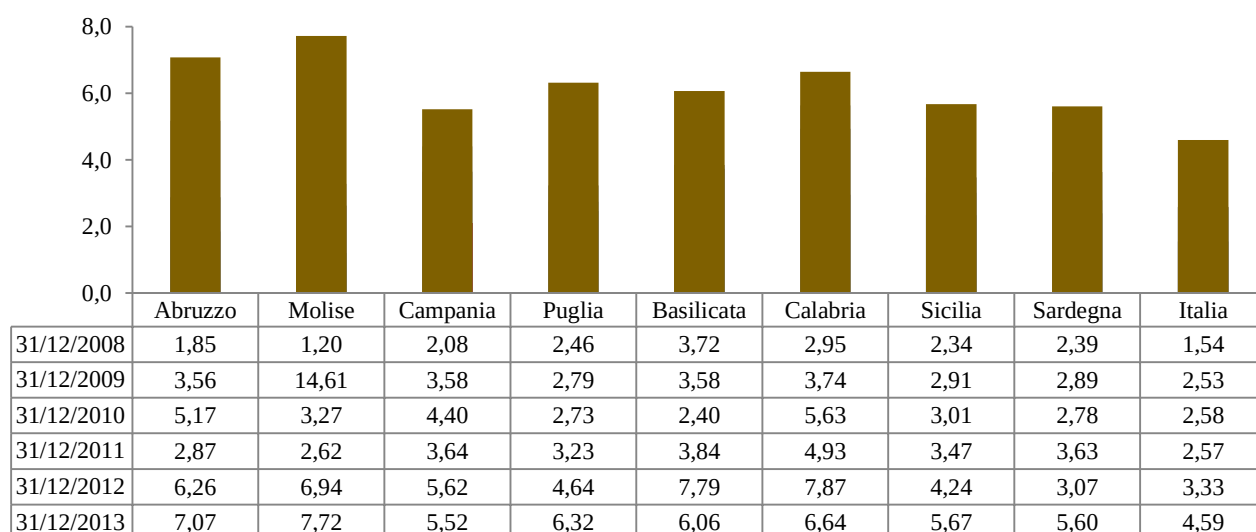
Figura 18. Impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto. Variazione percentuale 2008-2013.



Fonte: Elaborazioni MET su dati Banca d'Italia

Le evidenze relative al decadimento dei crediti vedono le regioni meridionali maggiormente colpite rispetto all'intero territorio (Figura 19): al 31/12/2013 il tasso di decadimento dei finanziamenti alle società non finanziarie è stato particolarmente negativo in Molise (7,7%) e in Abruzzo (7,1%).

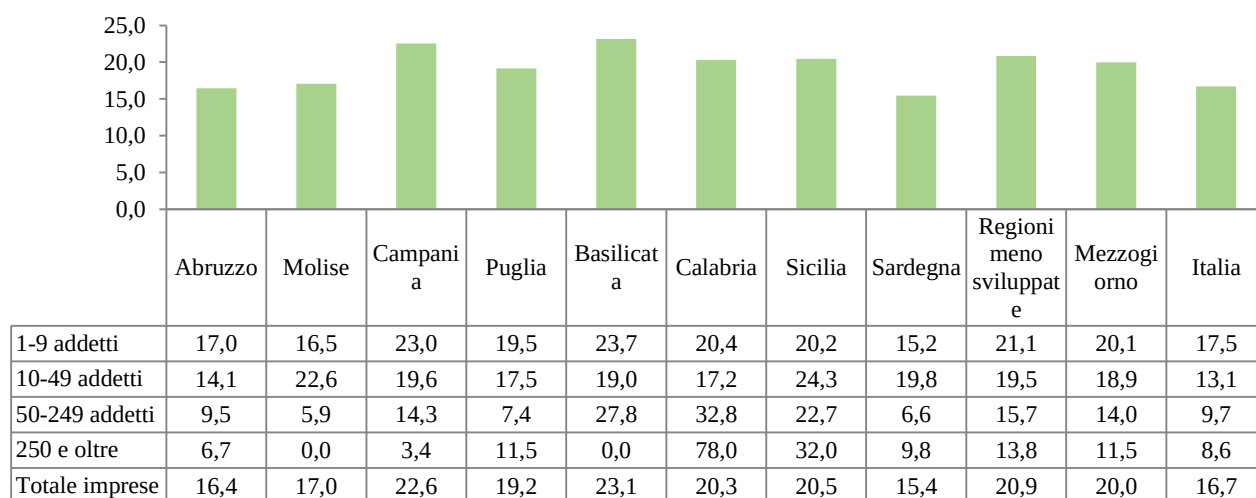
Figura 19. Tassi di decadimento annuali dei finanziamenti per cassa (società non finanziarie) al 31/12/2013. In tabella i tassi annuali del periodo 2008-2013. Valori percentuali



Fonte: Banca d'Italia

Sulla base dell'indagine MET è poi emerso che rispetto alla media nazionale (16,7%), le imprese del Mezzogiorno sono state più inclini (20%) al razionamento degli investimenti a causa della mancanza di risorse disponibili. In termini di progetti di investimento non realizzati per mancanza di risorse, il valore registrato dalla Basilicata, pari al 23,1%, è in assoluto il più alto tra le regioni del Sud. (Figura 20).

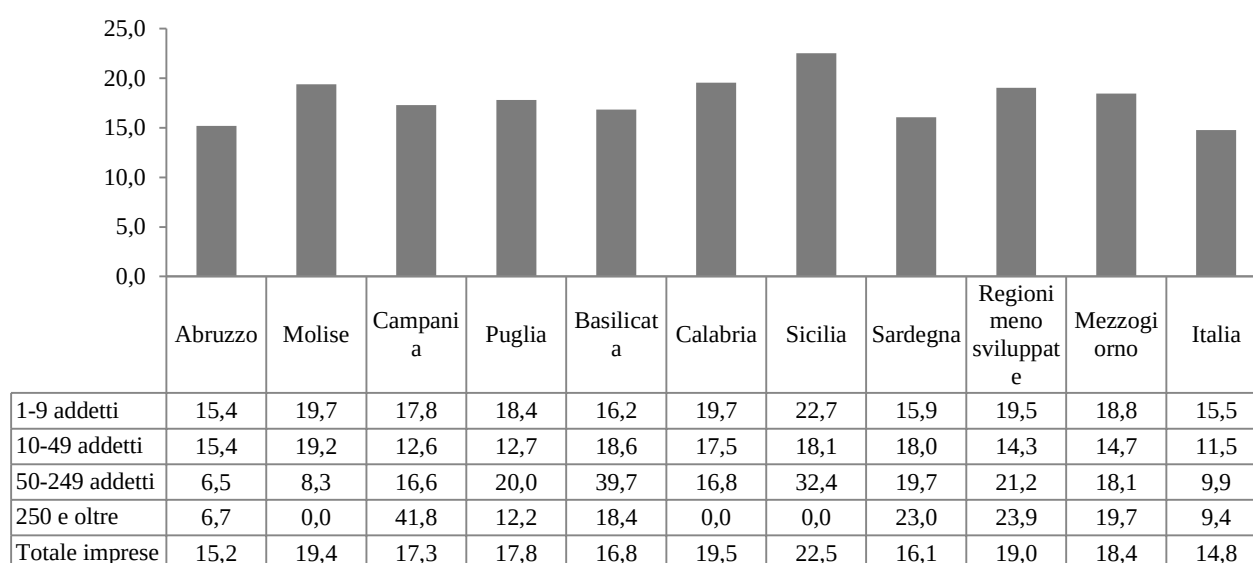
Figura 20. Razionamento percepito sugli investimenti: imprese che hanno dichiarato nel 2013 di aver rinunciato a progetti di investimento per mancanza di risorse. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Con riferimento al tema dell'accesso al credito nel settore dell'industria in senso stretto, la Figura 21 mostra le maggiori difficoltà dichiarate dalle imprese del Mezzogiorno, senza eccezione alcuna a livello di singola Regione, rispetto alla media del paese.

Figura 21. Imprese che hanno dichiarato nel 2013 che il proprio accesso al credito è stato limitato dalla disponibilità di garanzie reali. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

1.7. Le principali evidenze regionali

1.7.1. Abruzzo

Sia l'evoluzione economica dell'Abruzzo tra il 2008 e il 2013 che i principali dati di struttura del sistema industriale, seppure all'interno di uno scenario di crisi drammatico, disegnano un profilo di regione molto più vicina al profilo medio nazionale che a quello delle altre regioni meridionali.

Il valore aggiunto, gli investimenti fissi lordi e gli occupati si sono ridotti molto meno di quanto sia avvenuto nel Mezzogiorno.

Tuttavia, emergono alcuni segnali di rilevante criticità relativi alla capacità competitiva del tessuto produttivo: la dinamica delle esportazioni è stata molto negativa non solo rispetto al dato nazionale ma anche nel confronto con il Mezzogiorno. I segnali di reazione del sistema industriale misurati attraverso i comportamenti nel campo della R&S e dell'innovazione sono ancora molto deboli al 2013.

Un ulteriore elemento di fragilità è rappresentato dal credito: le dinamiche degli impieghi bancari e dei tassi di decadimento sono state in assoluto tra le peggiori dell'Italia meridionale.

1.7.2. Basilicata

Anche se l'evoluzione tra il 2008 e il 2013 del valore aggiunto industriale della Basilicata ha mostrato una dinamica relativamente meno sfavorevole rispetto alla media del Mezzogiorno, lo scenario regionale al 2013 mostra molti elementi di criticità.

La dinamica delle esportazioni è stata molto negativa anche al di là del crollo che ha riguardato il comparto dell'*automotive*. In generale la proiezione internazionale del sistema produttivo resta molto modesta e i segnali di reazione, misurati attraverso i comportamenti nel campo della R&S e dell'innovazione, sono ancora molto deboli al 2013.

Un ulteriore elemento di fragilità è rappresentato dal credito: le dinamiche degli impieghi bancari e dei tassi di decadimento sono state tra le peggiori delle regioni meridionali, con segnali forti di razionamento del credito.

1.7.3. Calabria

Il comparto manifatturiero calabrese ha registrato nella crisi una delle dinamiche peggiori tra i sistemi produttivi del Mezzogiorno. Il valore aggiunto è crollato del -30% circa tra il 2008 e il 2013, con una dinamica molto negativa degli investimenti. Anche le esportazioni si sono ridotte sensibilmente, al contrario di quanto avvenuto a livello nazionale.

I segnali di reazione del sistema industriale, misurati attraverso i comportamenti nel campo della R&S e dell'innovazione, sono ancora molto deboli al 2013. La propensione alla R&S e all'innovazione è molto modesta e si affianca ad una proiezione internazionale ancora troppo deficitaria.

La criticità dello scenario economico trova conferma nei dati sul credito con i più alti tassi di deterioramento dei finanziamenti.

1.7.4. Campania

L'evoluzione delle attività economiche in Campania nel periodo della grande crisi è stata ancor più drammatica in confronto sia a quanto osservato per l'intera economia nazionale che rispetto al dato delle regioni meridionali.

Ciò è rilevabile nell'andamento delle grandezze di riferimento sul prodotto e sull'occupazione e nella profondità dell'arretramento di molte variabili. I segnali di reazione del sistema industriale sono tardivi rispetto ad altre aree del paese e ancora molto deboli al 2013.

1.7.5. Molise

Anche se l'evoluzione tra il 2008 e il 2013 del valore aggiunto industriale del Molise ha mostrato una dinamica relativamente favorevole sia rispetto al dato medio nazionale che a quello del Mezzogiorno, lo scenario regionale segnala molti elementi di debolezza, con un crollo delle esportazioni e un calo particolarmente accentuato degli occupati.

La dinamica delle esportazioni è stata molto negativa anche in considerazione della già modesta proiezione internazionale del sistema produttivo regionale. I segnali di reazione del sistema industriale,

misurati attraverso i comportamenti nel campo della R&S e dell'innovazione, sono ancora deboli al 2013.

Un ulteriore elemento di fragilità è rappresentato dal credito: le dinamiche degli impieghi bancari e dei tassi di decadimento sono state in assoluto tra le peggiori delle regioni meridionali.

1.7.6. Puglia

Il comparto manifatturiero pugliese è stato colpito dalla crisi in maniera drammatica così come è avvenuto nel Mezzogiorno. A differenza delle altre regioni meridionali, tuttavia, sono emersi segnali positivi dalla capacità di vendita sui mercati internazionali, nonostante le forti criticità emerse nelle produzioni tradizionalmente importanti per la regione (acciaio e arredamento in particolare).

Altri segnali positivi di reazione del sistema industriale pugliese emergono dalle attività innovative, anche se le attività di R&S restano contenute in livello assoluto.

I dati sul credito evidenziano uno scenario in progressivo peggioramento, anche se i dati medi 2008-13 sono migliori rispetto a quelli rilevati nel Mezzogiorno.

In sintesi la Puglia mostra una situazione molto eterogenea, con segmenti di imprese che si caratterizzano per un elevato dinamismo pur all'interno di un quadro aggregato che conferma le criticità rilevate nel Mezzogiorno.

1.7.7. Sardegna

Il comparto manifatturiero sardo ha registrato una delle dinamiche peggiori nella crisi tra i sistemi produttivi del Mezzogiorno. Il valore aggiunto è crollato del -35% tra il 2008 e il 2013, con una dinamica molto negativa degli investimenti. Anche le esportazioni si sono ridotte sensibilmente, al contrario di quanto avvenuto a livello nazionale.

I segnali di reazione del sistema industriale, misurati attraverso i comportamenti nel campo della R&S e dell'innovazione, sono ancora molto deboli al 2013. La propensione alla R&S e all'innovazione è molto modesta, soprattutto nelle fasce dimensionali rappresentative delle piccole e medie imprese.

I dati sul credito evidenziano una sensibile riduzione degli impieghi con un progressivo peggioramento dei tassi di deterioramento dei finanziamenti.

1.7.8. Sicilia

Il comparto manifatturiero siciliano è stato colpito dalla crisi in maniera ancor più drammatica di quanto avvenuto in media nel Mezzogiorno. Tuttavia sono emersi segnali positivi dalla capacità di vendita sui mercati internazionali (in particolare nell'elettronica e nella farmaceutica), al di là della crescita registrata per i prodotti petroliferi.

Al contrario, le strategie adottate nel campo della R&S e dell'innovazione mostrano una capacità di reazione alla crisi, al 2013, ancora debole.

I dati sul credito evidenziano uno scenario critico in senso assoluto, anche se i dati medi 2008-13 sono migliori rispetto a quelli osservati nel Mezzogiorno.

In sintesi la Sicilia mostra una situazione eterogenea, con segmenti di imprese che hanno mostrato segnali di dinamismo pur all'interno di un quadro aggregato che conferma tutte le criticità rilevate nel Mezzogiorno.

Appendice

Schede regionali

ABRUZZO

Sezione generale

Evoluzione nella crisi

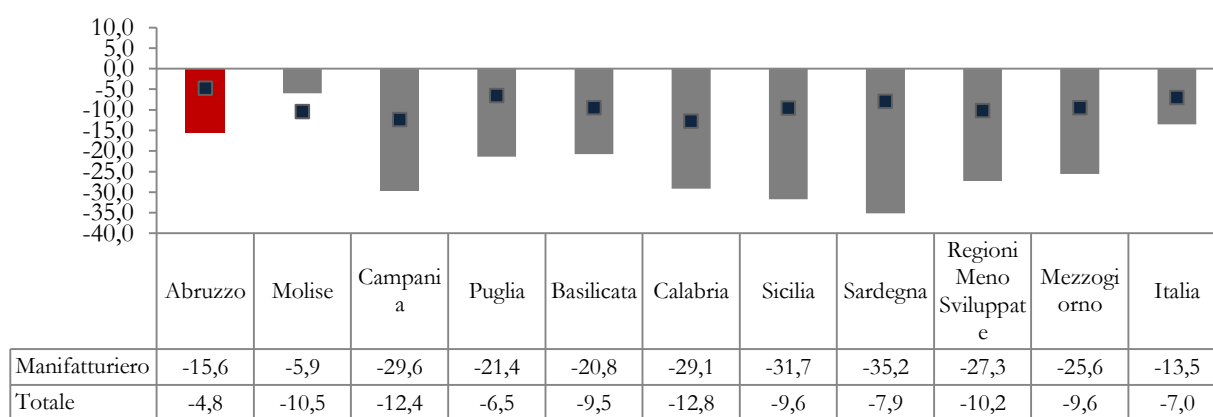
Tra il 2008 e il 2013 il valore aggiunto dell'industria manifatturiera abruzzese si è contratto del 15,6%, una riduzione superiore al dato nazionale (-13,5%) ma relativamente più favorevole rispetto al Mezzogiorno, dove il livello delle attività manifatturiere è calato del 25% (Figura 1).

Al contrario, l'andamento delle esportazioni abruzzesi è stato negativo: tra il 2008 e il 2013 il valore dell'export è diminuito del -12% a fronte di un calo delle regioni meridionali del -1,7% e di una ripresa a livello nazionale pari al +6,6% (Figura 2).

Il livello degli investimenti fissi lordi del manifatturiero si è ridotto drasticamente (-28,7%), molto più di quanto sia avvenuto in Italia (-17,3%); mentre il confronto con il dato medio delle regioni meridionali è relativamente favorevole (-35,9% - Figura 3). L'evoluzione dell'occupazione industriale (Figura 4) registra una riduzione dell'8,9% degli occupati tra il 2008 e il 2013, mentre a livello nazionale ha sfiorato il -10%.

La crisi delle attività economiche si è accompagnata a tassi elevati di mortalità delle imprese, con una riduzione del -7%³ del numero di imprese manifatturiere registrate (Figura 5), confermando tuttavia, pur all'interno di uno scenario drammatico, un quadro meno negativo dell'industria abruzzese nel confronto con le dinamiche nella crisi delle altre regioni meridionali (-9% di imprese registrate).

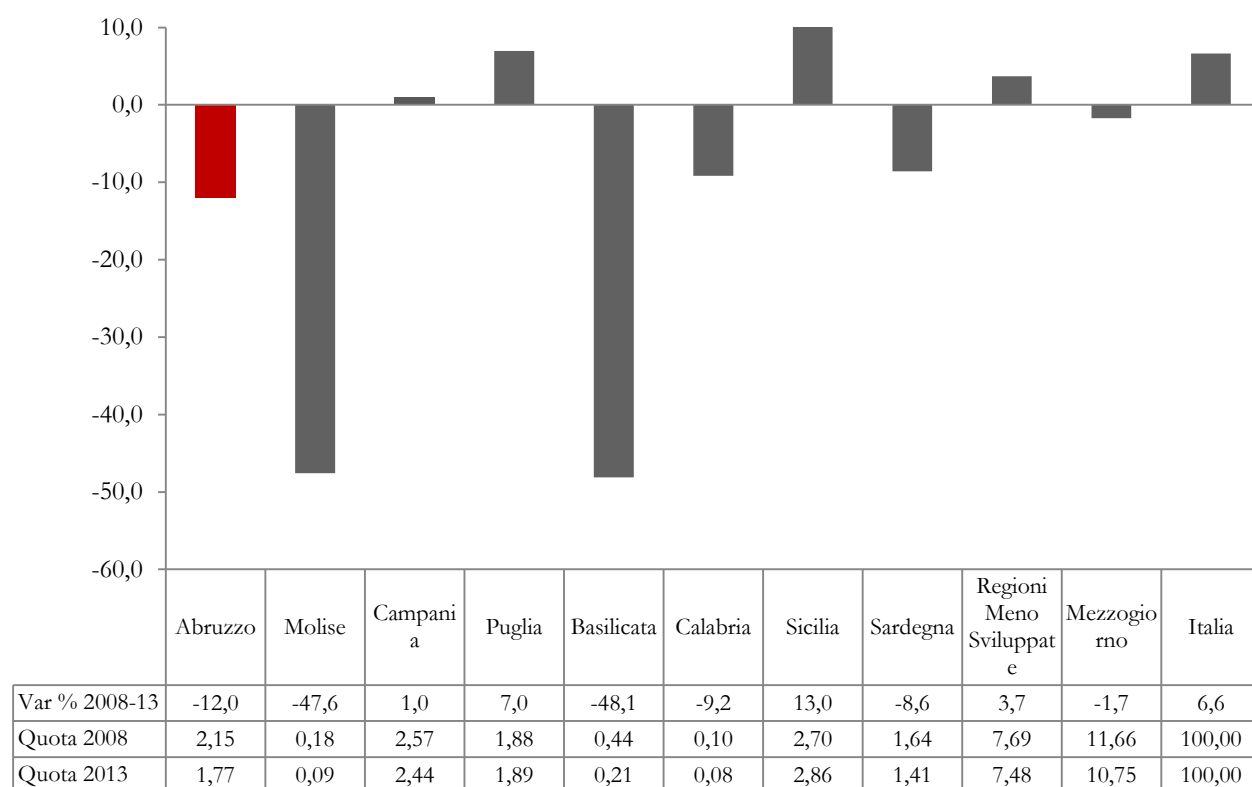
Figura 1. Tasso di crescita del valore aggiunto regionale, manifatturiero (istogrammi) e totale economia (punti) 2008-2013. Valori concatenati, base 2010.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

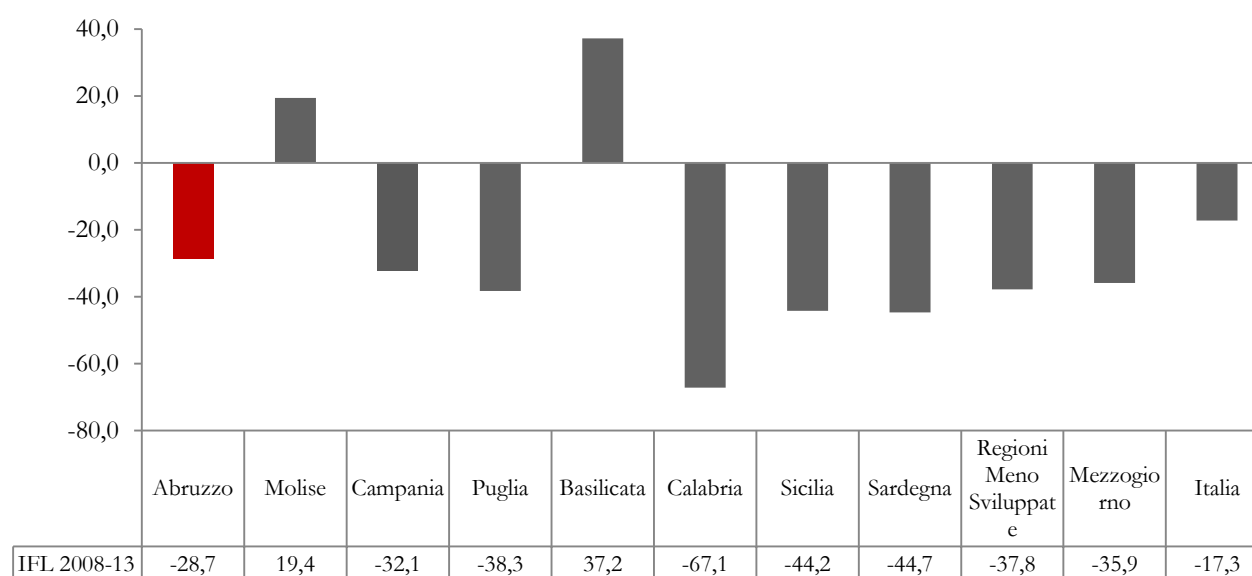
³ Calcolato come il rapporto del saldo tra iscritte e cessate (al netto delle cessazioni di ufficio) tra il 2009 e il 2013 sul totale delle imprese registrate nel 2009. Dati Movimprese. La scelta del 2009 come anno iniziale della variazione è dovuta alla non confrontabilità dei dati relativi agli anni precedenti, a causa dell'utilizzo del codice ATECO 2002. A partire dal 2009 si è passati alla nuova classificazione ATECO 2007.

Figura 2. Tasso di crescita 2008-2013 delle esportazioni in valore e quota delle esportazioni regionali sul totale nazionale (in tabella). Manifatturiero, valori percentuali



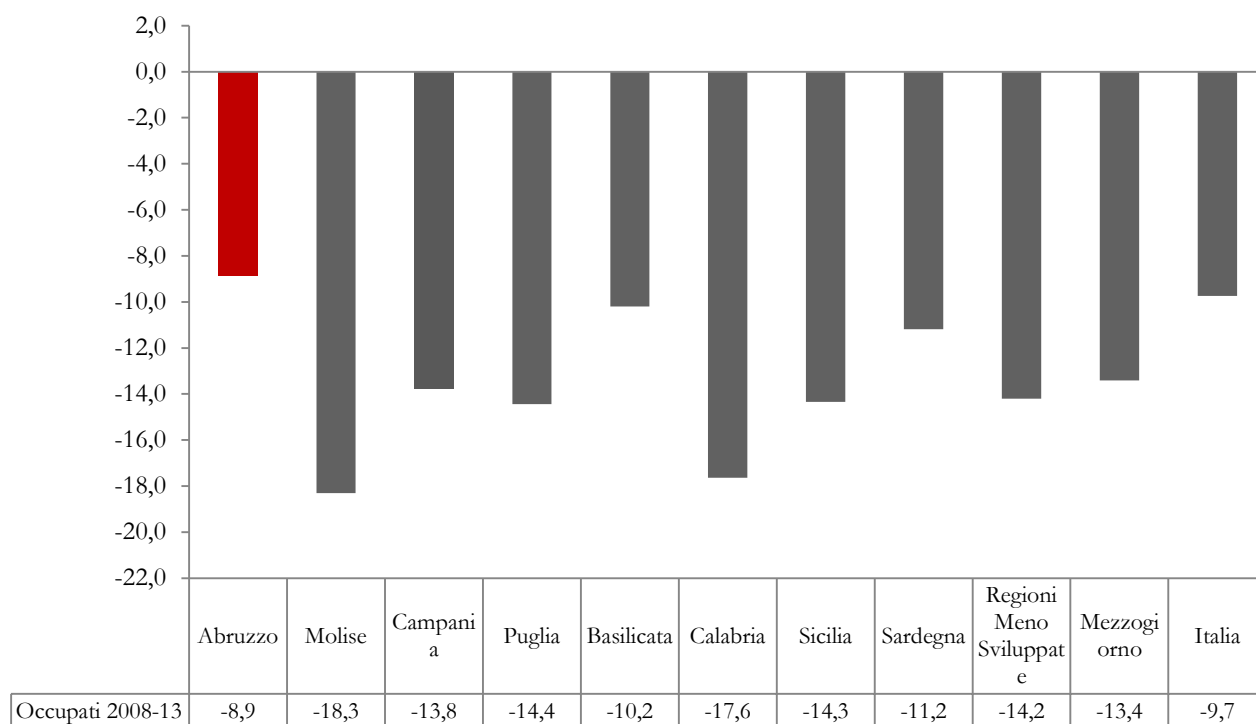
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

Figura 3. Tasso di crescita degli investimenti fissi lordi nel manifatturiero, 2008-13. Valori concatenati, base 2010.



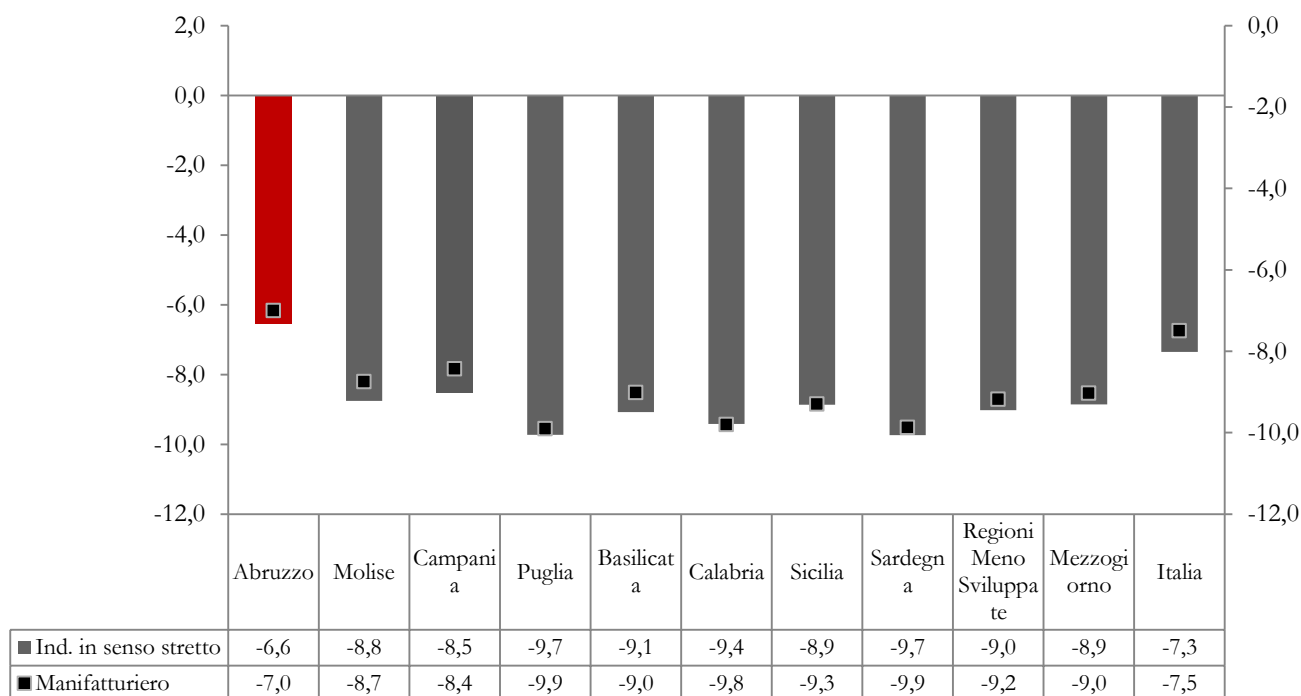
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 4. Tasso di crescita degli occupati nell'industria in senso stretto, 2008-13. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Figura 5. Tasso di crescita delle imprese registrate 2008-13. Industria in senso stretto (istogramma) e manifatturiero (punti), valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati Infocamere (Movimprese)

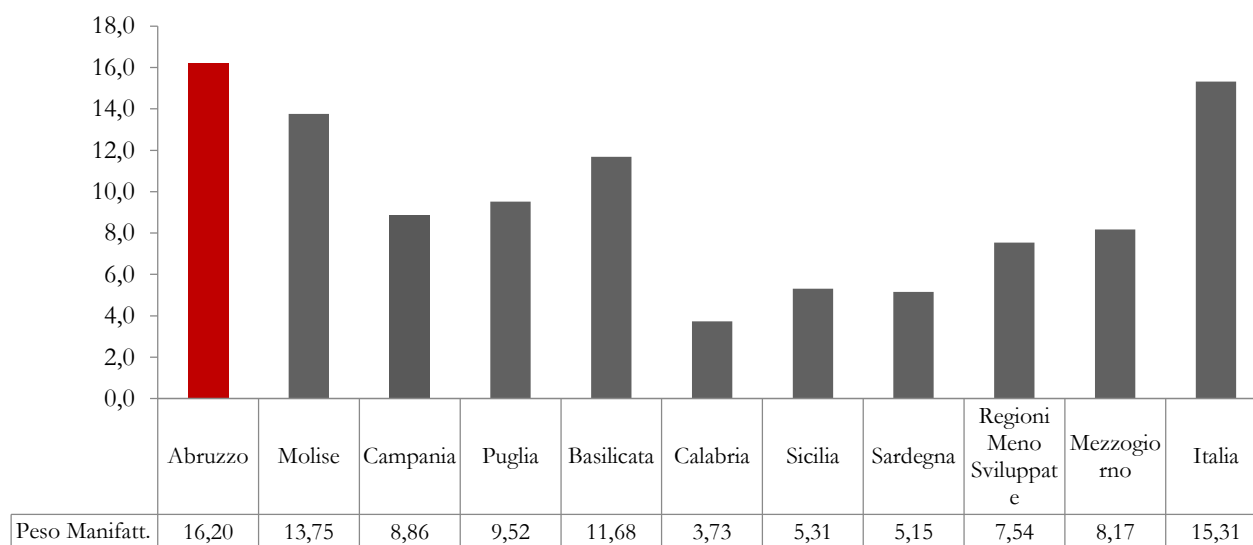
Dati di struttura

Le figure successive presentano alcune caratteristiche di struttura del sistema produttivo abruzzese misurate subito prima dell'avvio del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020. Un primo elemento di analisi è rappresentato dall'incidenza dell'industria manifatturiera sul totale dell'economia regionale (Figura 6). Il contributo del comparto manifatturiero alla formazione del valore aggiunto regionale, pari al 16,2%, colloca l'Abruzzo sui medesimi livelli medi nazionali (15,3%) e molto al di sopra dell'incidenza media del manifatturiero nelle altre economie meridionali (8,2%).

Anche l'analisi del grado di frammentazione del tessuto produttivo manifatturiero mostra una regione molto più vicina allo scenario medio nazionale che a quello delle altre regioni meridionali: la dimensione media delle imprese al 2013 (Figura 7), data dal rapporto tra il numero medio di occupati dell'anno e il numero delle imprese attive, è pari a 8,4 unità di lavoro per impresa a fronte di 5,1 del totale Mezzogiorno e di 9,2 unità osservate sull'intero territorio nazionale.

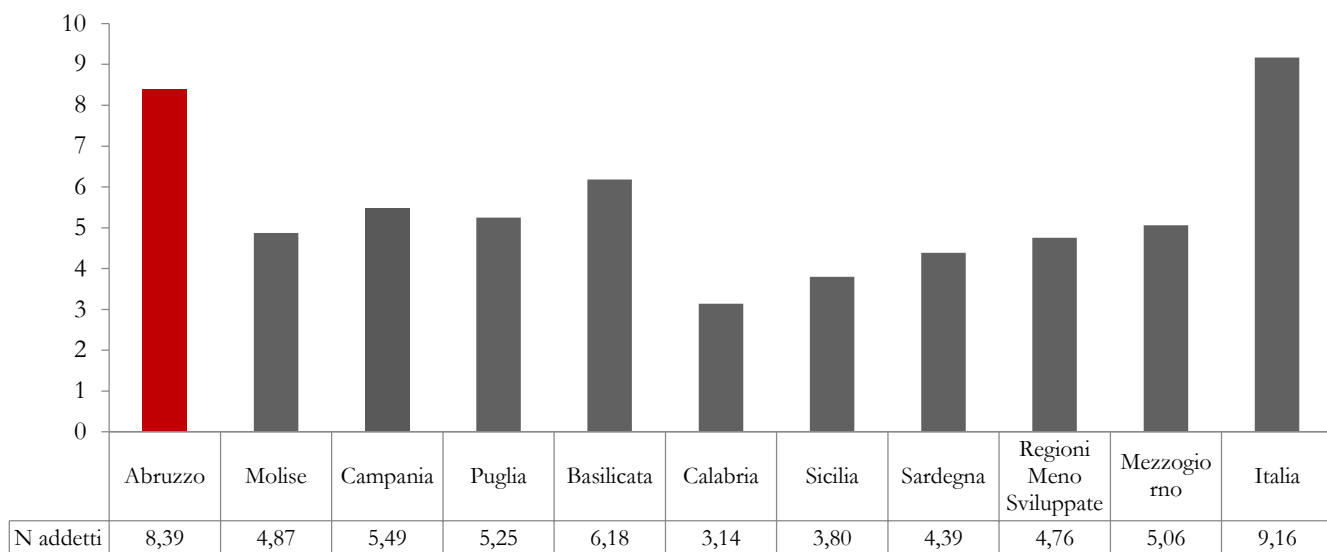
Un discorso del tutto analogo emerge dall'analisi della propensione ad esportare (Figura 8). Le esportazioni in valore, infatti, rappresentano al 2013 il 23,7% del valore aggiunto complessivo della regione, un dato non così distante dal 27% del dato Italia e molto superiore alla media del Mezzogiorno, dove la propensione all'export è pari al 12,7%.

Figura 6. Incidenza del manifatturiero sul valore aggiunto regionale, al 2013. Valori percentuali.



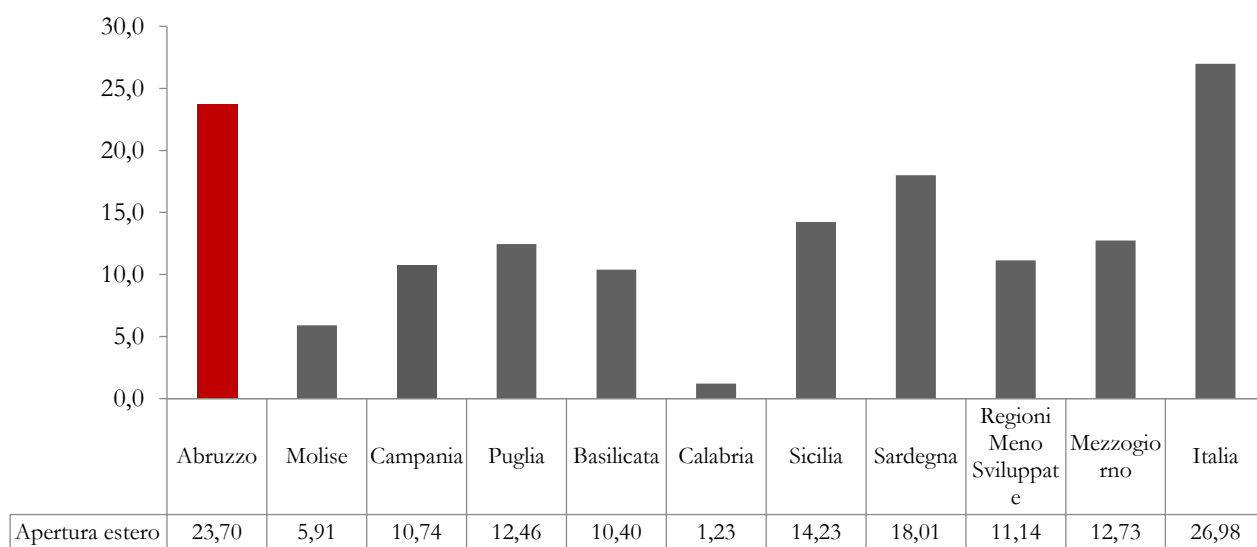
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 7. Dimensione media delle imprese manifatturiere, numero di addetti per impresa al 2013.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (ASIA)

Figura 8. Esportazioni in valore sul valore aggiunto regionale 2013. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB e Conti economici territoriali)

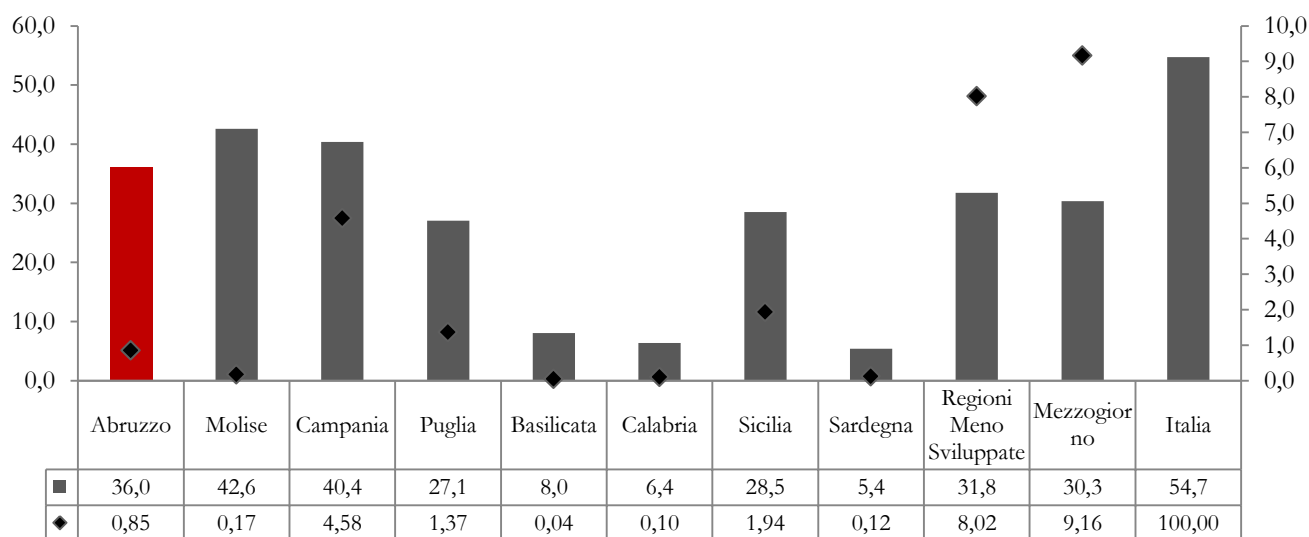
Ricerca e Innovazione

L'intensità di spesa delle imprese abruzzesi per la Ricerca e Sviluppo è piuttosto contenuta: la loro spesa in Ricerca rappresenta lo 0,85% (Figura 9) del totale della spesa nazionale delle imprese, contribuendo per il 36% del totale della spesa R&S in regione (pubblica + privata). Il contributo alla R&S delle attività private in regione è contenuto e trova conferma nel confronto con i dati relativi alla media del Mezzogiorno, dove la spesa R&S delle imprese rappresenta il 30% degli investimenti complessivi per la Ricerca, a fronte del 40% rilevato in Campania e del 55% circa del totale Italia.

Le evidenze micro dell'Indagine campionaria MET segnalano come in Abruzzo la percentuale di imprese industriali che hanno svolto attività R&S nel triennio 2011-13 (Figura 10) si collochi su livelli non lontani da quelli medi nazionali (9,1% vs 9,9%). Emerge tuttavia una propensione alla R&S relativamente modesta nelle fasce dimensionali intermedie (10-249 addetti).

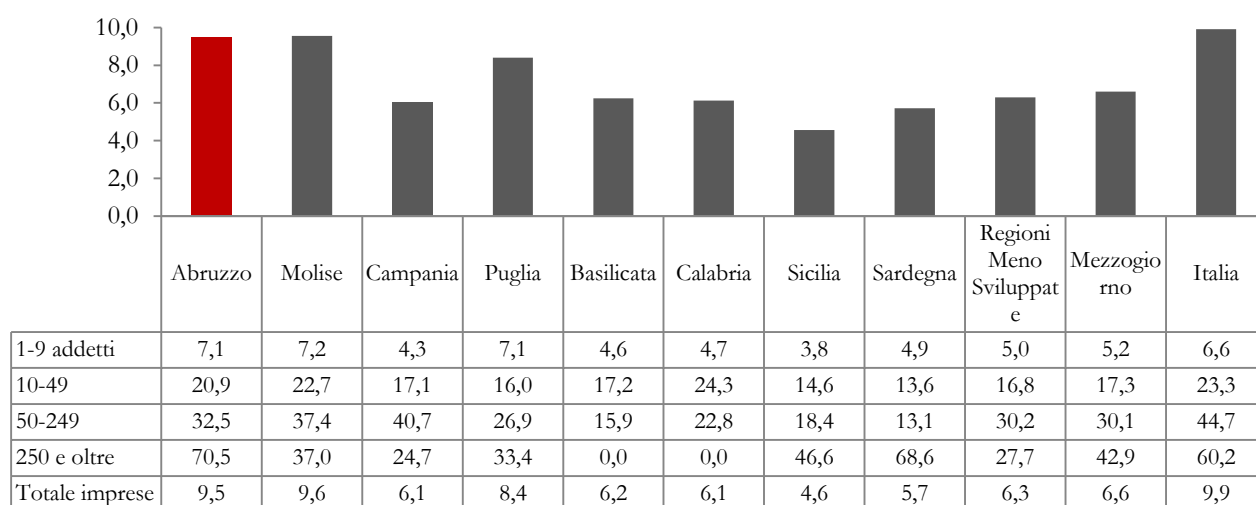
Sul piano delle attività innovative si osserva un quadro di maggiore debolezza con un profilo che tende ad avvicinarsi più a quello delle regioni meridionali (Figure 12-13). Se si considera l'incidenza sul fatturato delle innovazioni di prodotto aumenta in maniera sostanziale il gap con le evidenze medie nazionali (Figura 14).

Figura 9. Quota della spesa per R&S delle imprese sul totale della spesa R&S della regione (istogrammi, asse sx) e quota della spesa complessiva R&S della regione sul totale della spesa R&S nazionale (punti, asse dx). Valori percentuali, anno 2013.



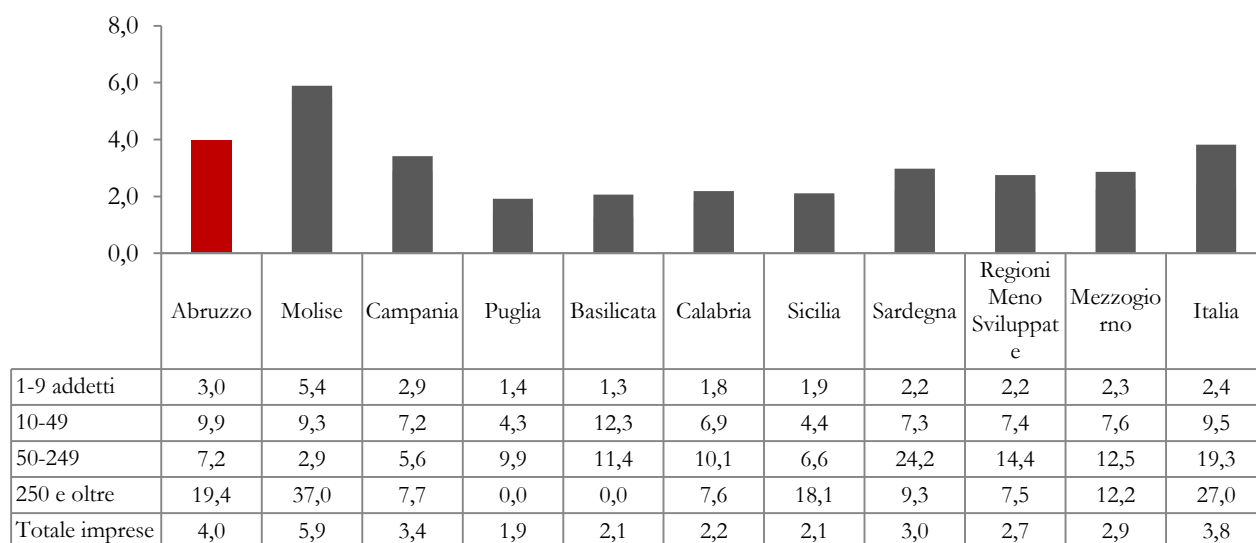
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione statistica sulla R&S nelle imprese)

Figura 10. Percentuale di imprese che ha svolto attività di ricerca nel triennio 2011-13 (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



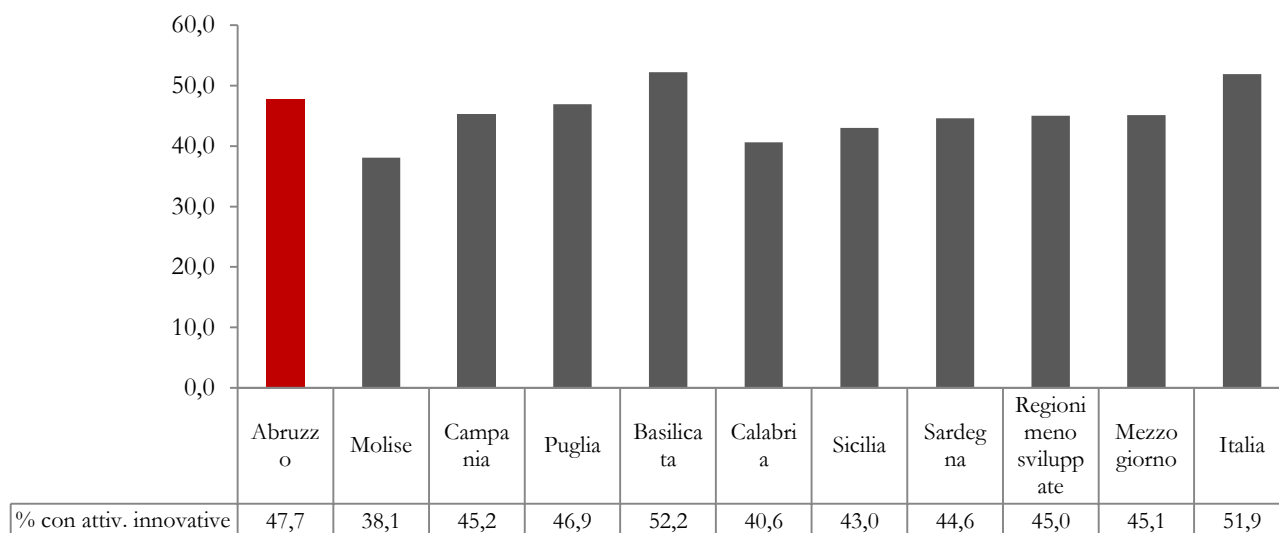
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 11. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha svolto attività di ricerca attraverso collaborazioni esterne (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



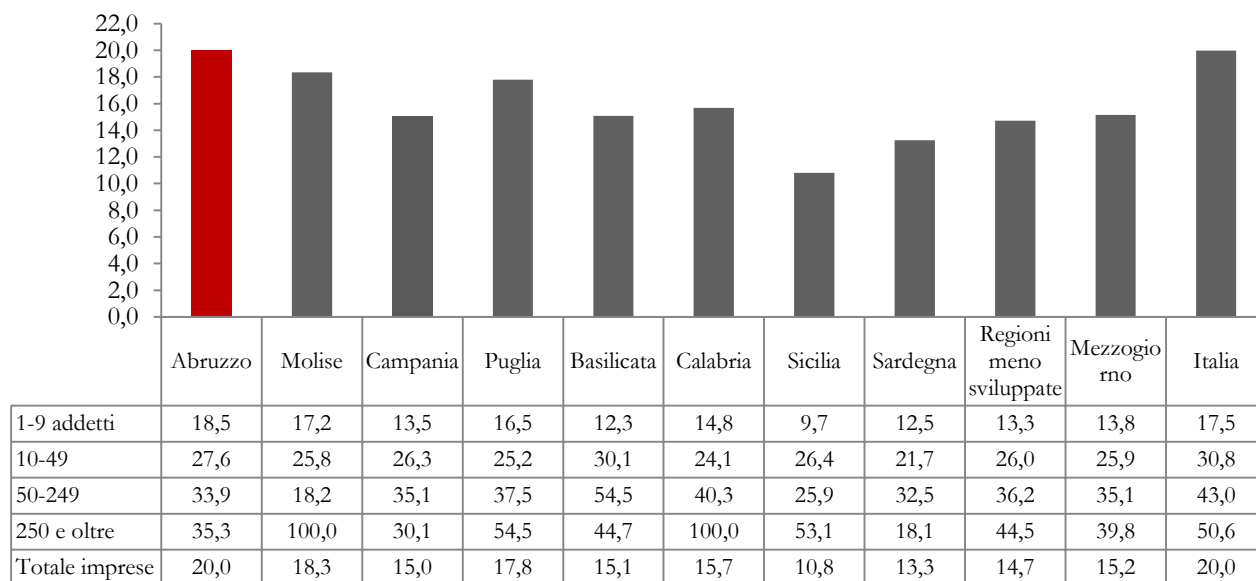
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 12. Percentuale di imprese che ha svolto nel triennio 2010-12 attività finalizzate all'introduzione di innovazioni. Industria e servizi.



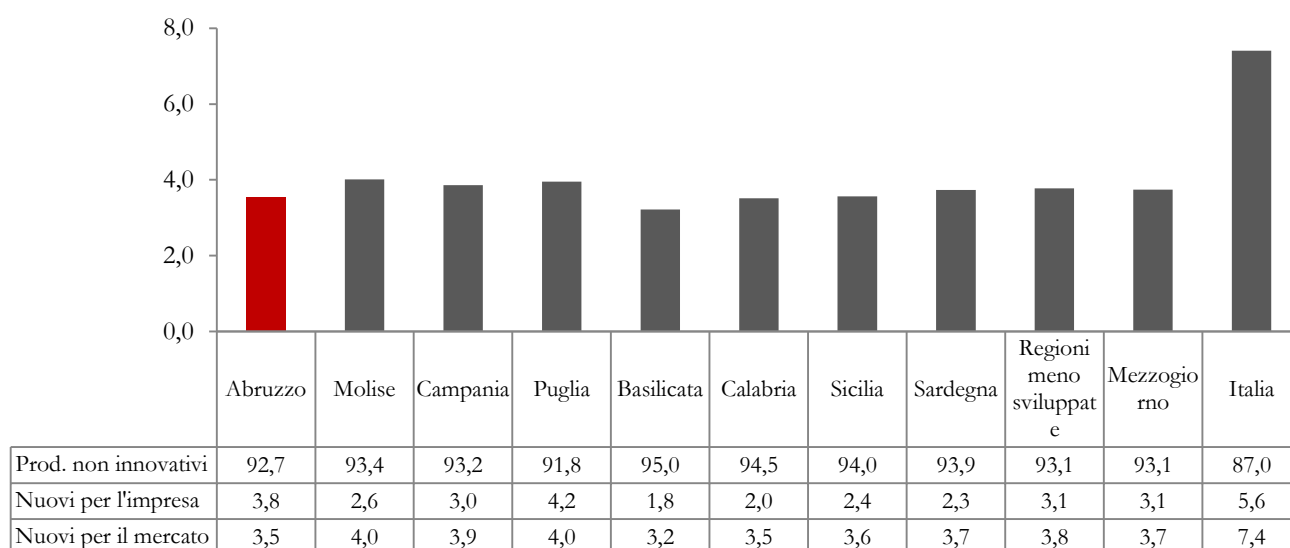
Fonte: Istat (Rilevazione sull'innovazione nelle imprese – CIS)

Figura 13. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha introdotto almeno un'innovazione (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



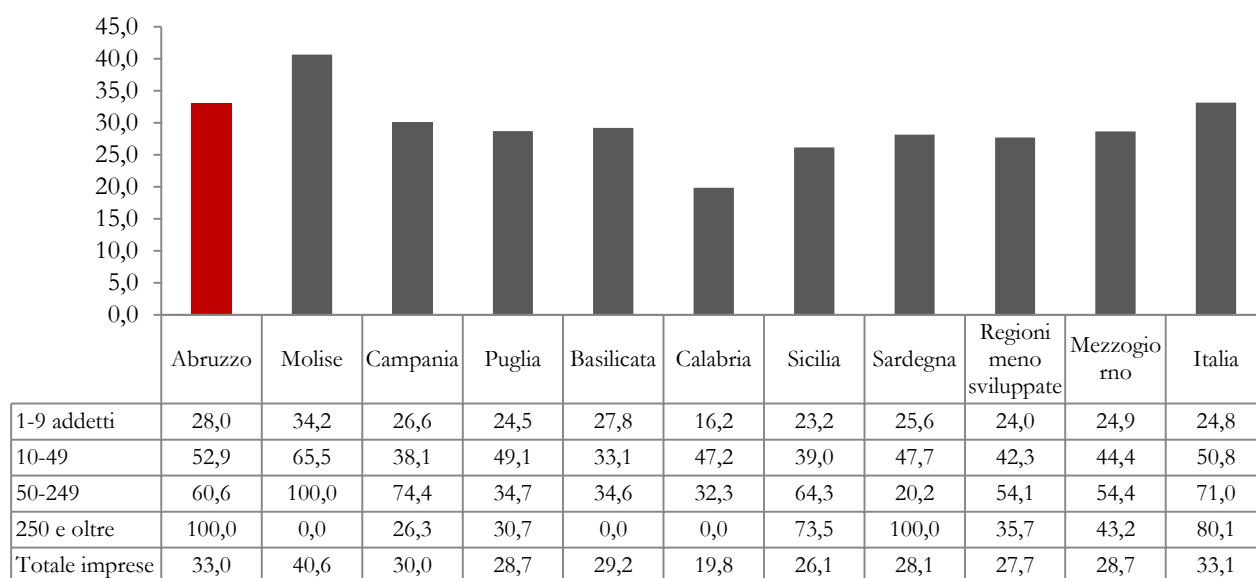
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 14. Tipologia e incidenza sul fatturato delle innovazioni di prodotto nel 2012: percentuale di fatturato attribuibile ai prodotti nuovi per il mercato (istogramma). In tabella, incidenza sul fatturato delle innovazioni nuove per l'impresa (ma non per il mercato) e dei prodotti non innovativi. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 15. Modello innovativo: percentuale di imprese che ha svolto attività di R&S nel triennio 2011-13, fatto 100 le imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche nel medesimo periodo. Industria in senso stretto, valori percentuali.



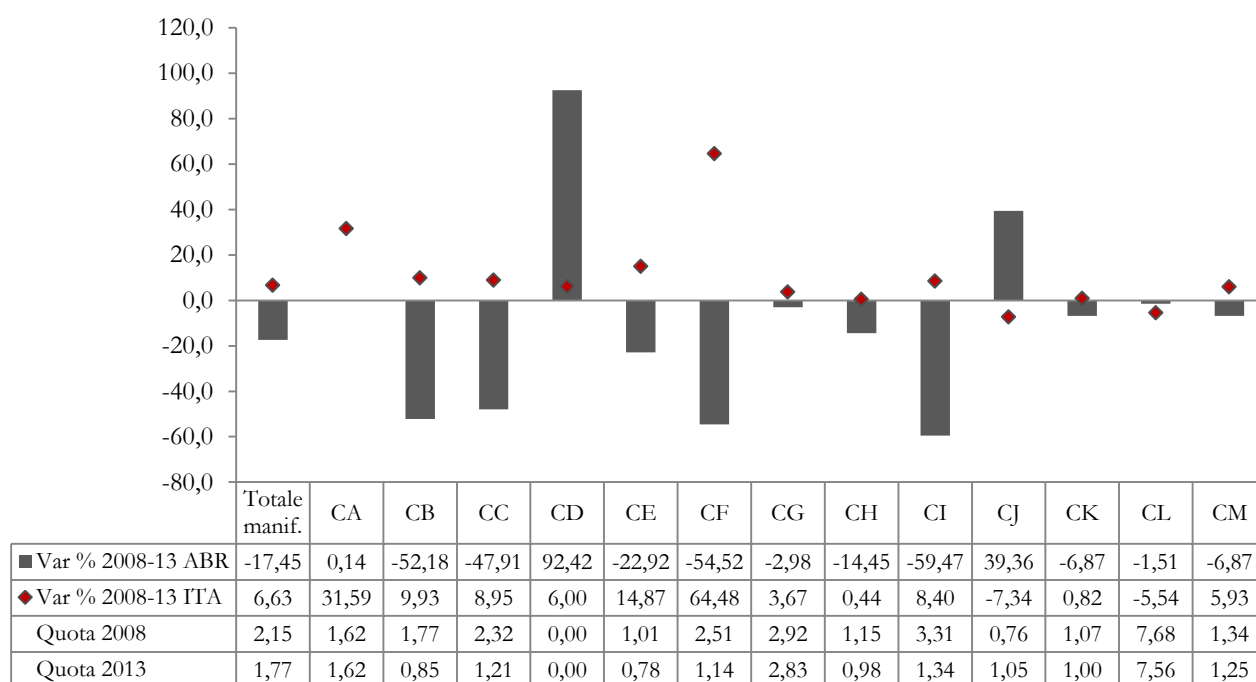
Fonte: Indagine MET 2013

La presenza sui mercati internazionali costituisce, in presenza di una debolezza o un arretramento della domanda interna, un elemento essenziale per la crescita.

In questo contesto la dinamica nella crisi delle esportazioni abruzzesi è stata particolarmente negativa, con una riduzione dell'export manifatturiero del -12% a fronte del +6,6% nazionale (Figura 16). Su questo dato hanno pesato le performance negative del tessile-abbigliamento, dell'industria del legno-carta e dell'elettronica.

Al 2013 l'Abruzzo presenta una percentuale di imprese esportatrici di molto inferiore alla media Italia (13,7% contro il 20,5%) anche se superiore a quella delle regioni meridionali (Figura 17). La proiezione internazionale è particolarmente contenuta tra le microimprese (1-9 addetti).

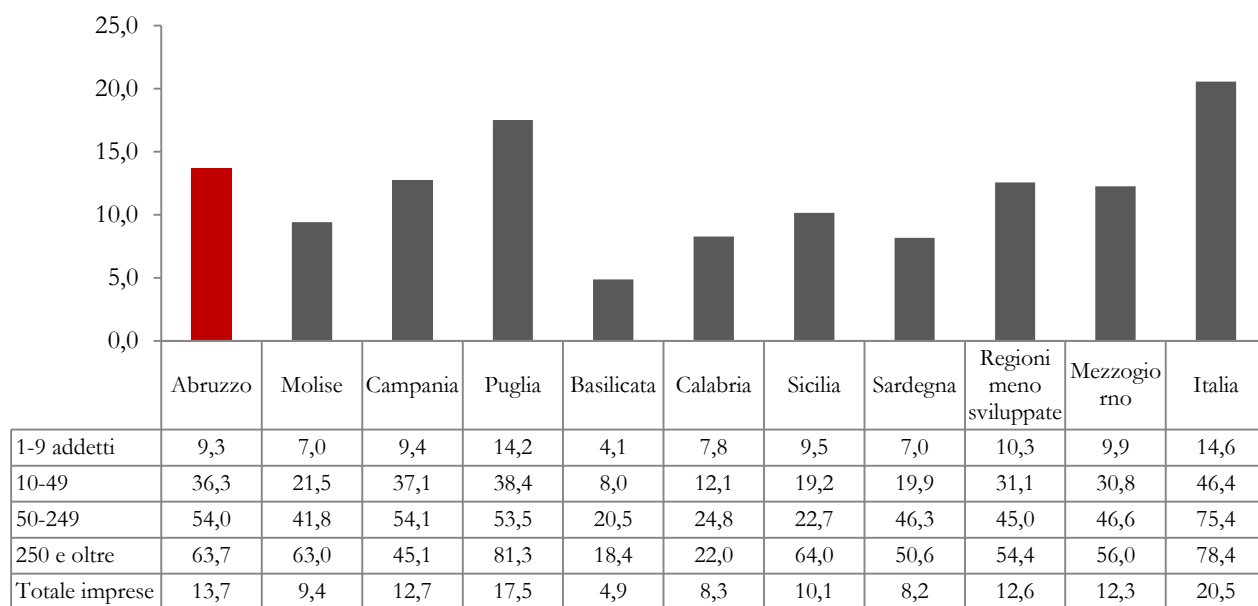
Figura 16. Andamento delle esportazioni 2008-13 per i comparti settoriali del manifatturiero (ATECO 2007, 2 digit). Tasso di crescita 2008-13 delle esportazioni abruzzesi (istogramma) e italiane (punti). In tabella le quote dell'export abruzzese sul totale nazionale, 2008 e 2013. Valori percentuali⁴.



Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

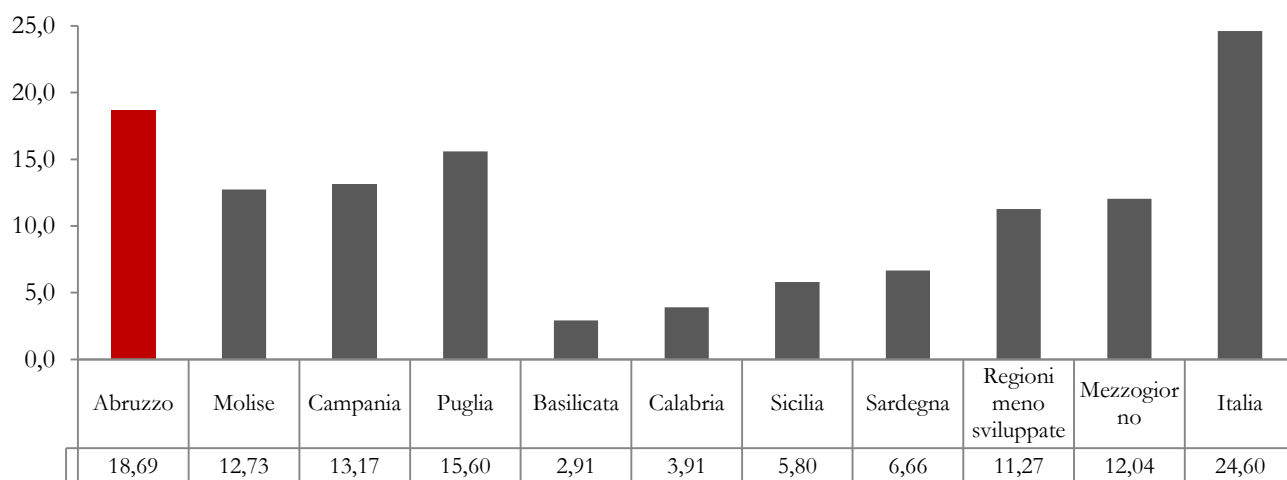
⁴ Legenda dei settori: CA: industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; CB: Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CC: industria del legno, della carta, editoria; CD: coke e prodotti petroliferi raffinati; CE: sostanze e prodotti chimici; CF: articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CG: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH: attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature; CI: computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ: apparecchi elettrici; CK: macchinari ed apparecchi n.c.a.; CL: fabbricazione di mezzi di trasporto; CM: fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature

Figura 17. Percentuale di imprese che ha esportato nel triennio 2011-13. Industria in senso stretto, valori percentuali.



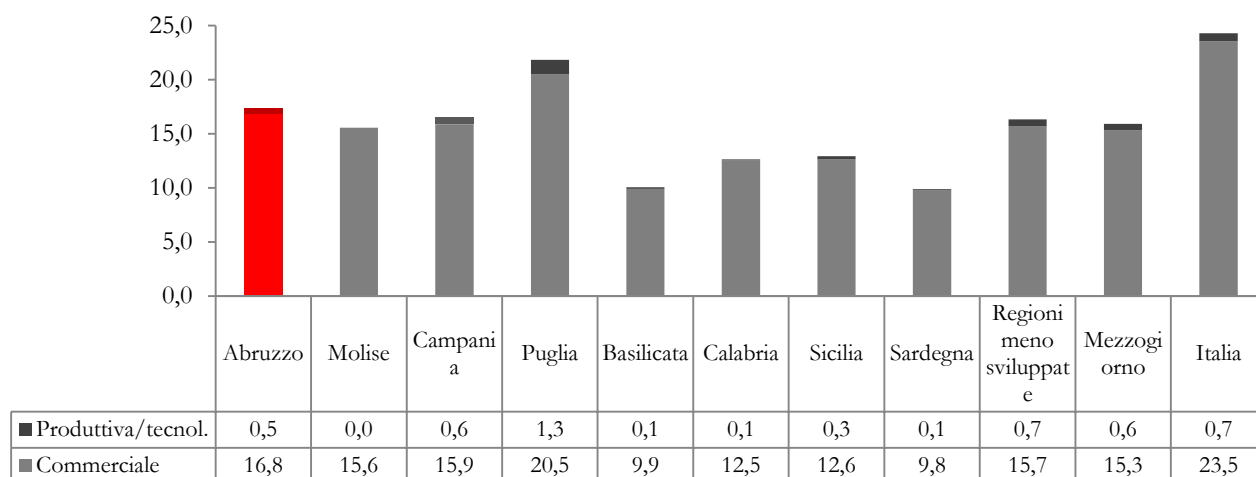
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 18. Quota del fatturato attribuibile alle esportazioni nel 2012 (media). Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 19. Percentuale di imprese internazionalizzate nel triennio 2012-13 per forma di internazionalizzazione. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

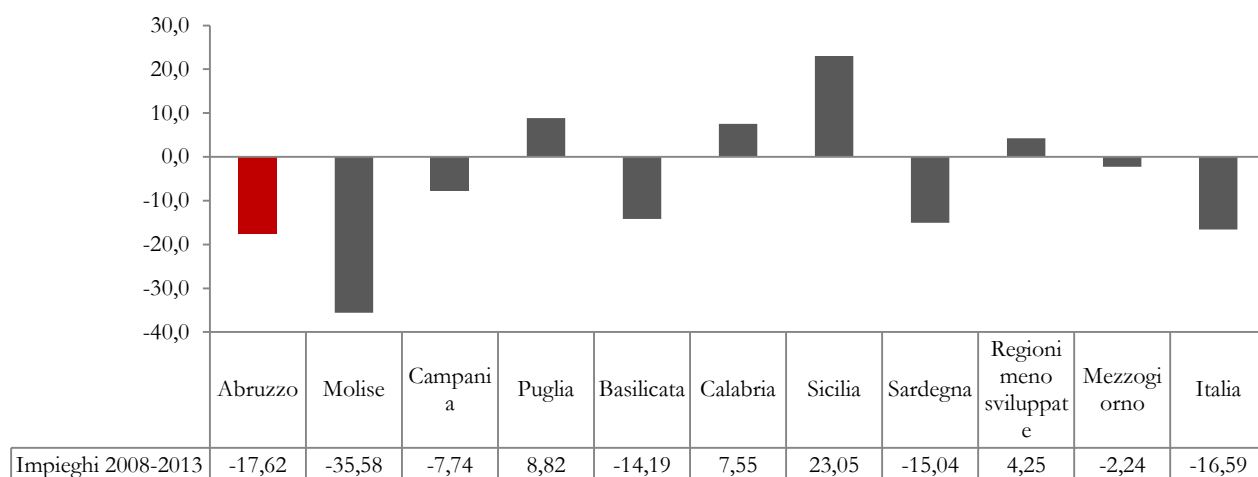
Finanza e accesso al credito

I dati relativi agli aspetti finanziari e di accesso al credito mostrano un quadro di forte criticità dell'Abruzzo durante la crisi, non solo nel confronto con la media nazionale ma anche rispetto a molte regioni meridionali.

Il livello degli impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto si è ridotto del 17,6% tra il 2008 e il 2013 (Figura 20). Si tratta di un'evoluzione peggiore sia della media meridionale (-2,2%) sia di quella nazionale (-16,6%). Le evidenze relative al decadimento dei crediti vedono l'Abruzzo come una delle regioni in assoluto più colpite (Figura 21): al 31/12/2013 il tasso di decadimento dei finanziamenti alle società non finanziarie è stato del 7,1%, secondo solo, tra le regioni meridionali, al dato del Molise.

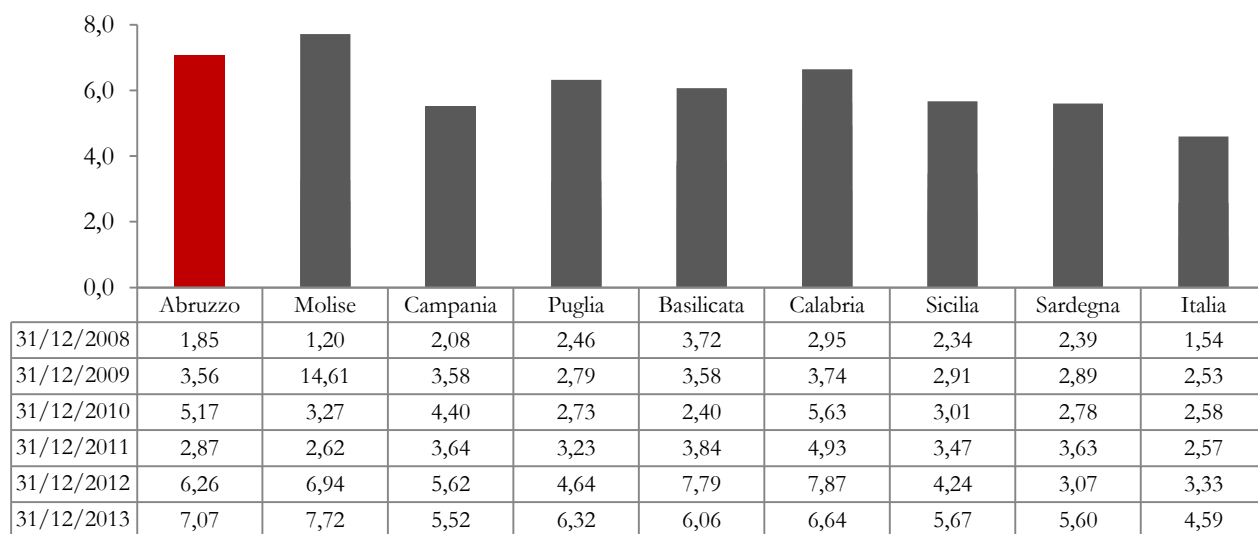
Con riferimento al razionamento percepito dagli imprenditori, in termini di progetti di investimento non realizzati per mancanza di risorse, viceversa, il valore registrato non sembra allontanarsi significativamente dal dato registrato nelle altre regioni del Sud. (Figura 22).

Figura 20. Impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto. Variazione percentuale 2008-2013.



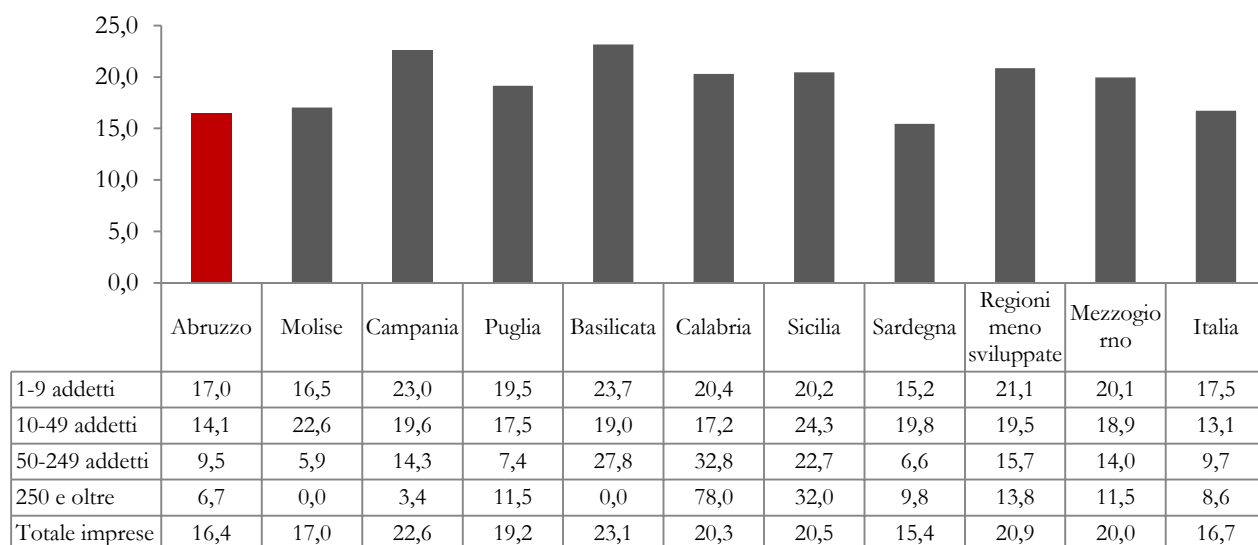
Fonte: Elaborazioni MET su dati Banca d'Italia

Figura 21. Tassi di decadimento annuali dei finanziamenti per cassa (società non finanziarie) al 31/12/2013. In tabella i tassi annuali del periodo 2008-2013. Valori percentuali



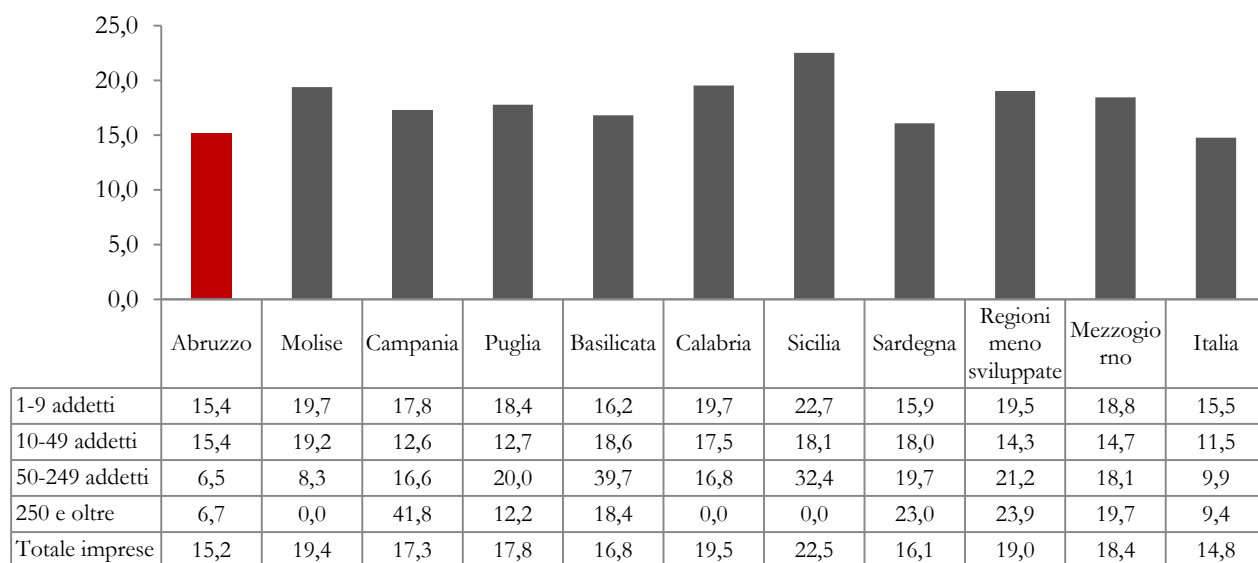
Fonte: Banca d'Italia

Figura 22. Razionamento percepito sugli investimenti: imprese che hanno dichiarato nel 2013 di aver rinunciato a progetti di investimento per mancanza di risorse. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 23. Imprese che hanno dichiarato nel 2013 che il proprio accesso al credito è stato limitato dalla disponibilità di garanzie reali. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

BASILICATA

Sezione generale

Evoluzione nella crisi

Tra il 2008 e il 2013 il valore aggiunto dell'industria manifatturiera regionale è calato del 20,8%, una contrazione sensibilmente superiore al dato nazionale (-13,5%) mentre è relativamente meno negativo il confronto con la media delle regioni meridionali, dove il livello delle attività manifatturiere si è ridotto del 25% (Figura 1).

L'andamento delle esportazioni è stato molto negativo sia nel confronto con la media nazionale che con il dato del Mezzogiorno: tra il 2008 e il 2013 il valore dell'export si è quasi dimezzato (-48,1%) a fronte di un calo delle regioni meridionali del -1,7% e di una ripresa a livello nazionale pari al +6,6% (Figura 2).

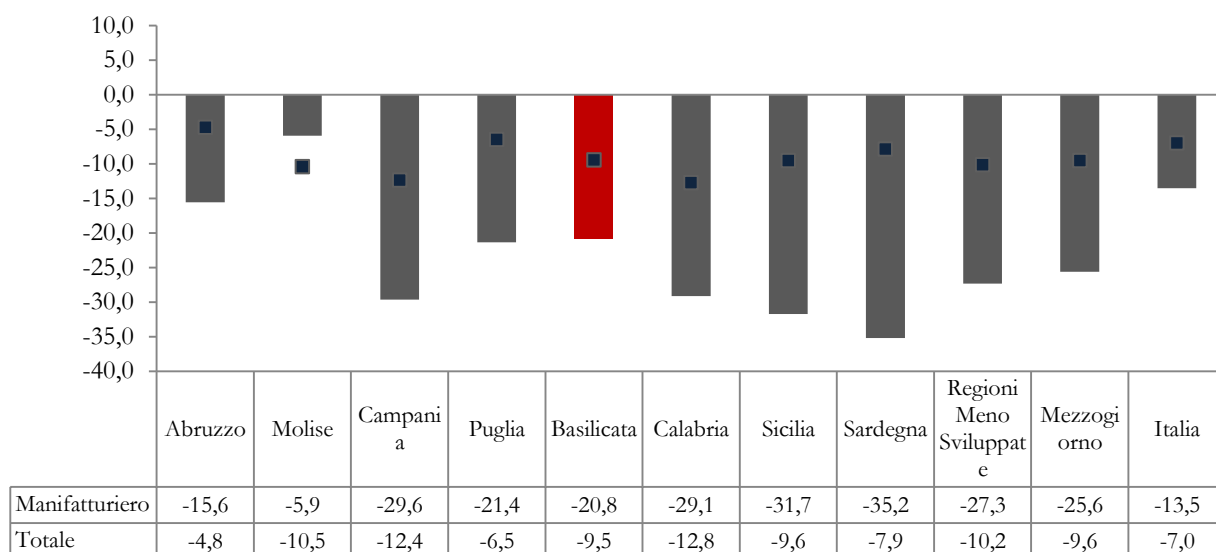
Il livello degli investimenti fissi lordi del manifatturiero è aumentato del 37,2%, grazie soprattutto al settore dell'*automotive*, in controtendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-17,3%) e nelle altre regioni meridionali (ad eccezione del Molise), dove gli investimenti si sono ridotti del -35,9% (Figura 3).

L'evoluzione dell'occupazione industriale (Figura 4), seppure negativa, è stata migliore di quella media meridionale (-10,2% vs 13,4%) e in linea con il dato nazionale.

La crisi delle attività economiche si è accompagnata a tassi elevati di mortalità delle imprese, con una riduzione del -9,1%⁵ del numero di imprese manifatturiere registrate (Figura 5), sostanzialmente in linea con le dinamiche emerse nelle altre regioni meridionali.

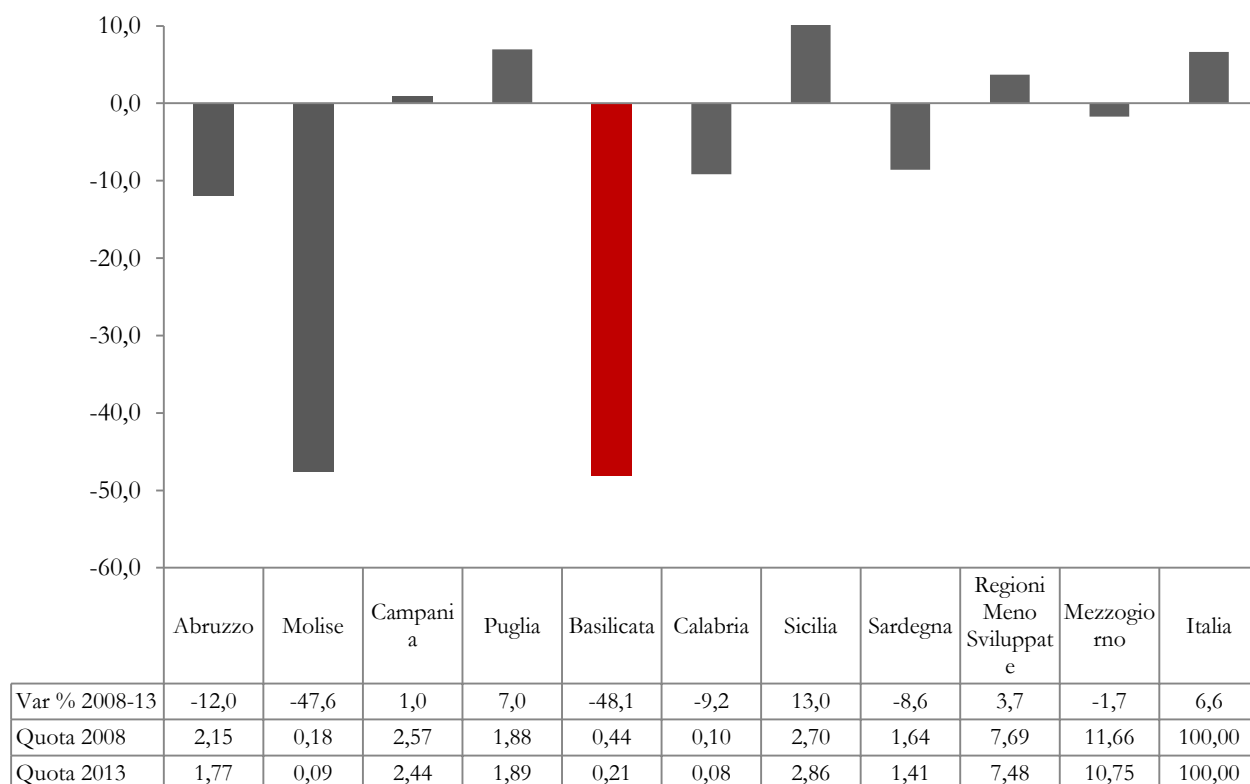
⁵ Calcolato come il rapporto del saldo tra iscritte e cessate (al netto delle cessazioni di ufficio) tra il 2009 e il 2013 sul totale delle imprese registrate nel 2009. Dati Movimprese. La scelta del 2009 come anno iniziale della variazione è dovuta alla non confrontabilità dei dati relativi agli anni precedenti, a causa dell'utilizzo del codice ATECO 2002. A partire dal 2009 si è passati alla nuova classificazione ATECO 2007.

Figura 1. Tasso di crescita del valore aggiunto regionale, manifatturiero (istogrammi) e totale economia (punti) 2008-2013. Valori concatenati, base 2010.



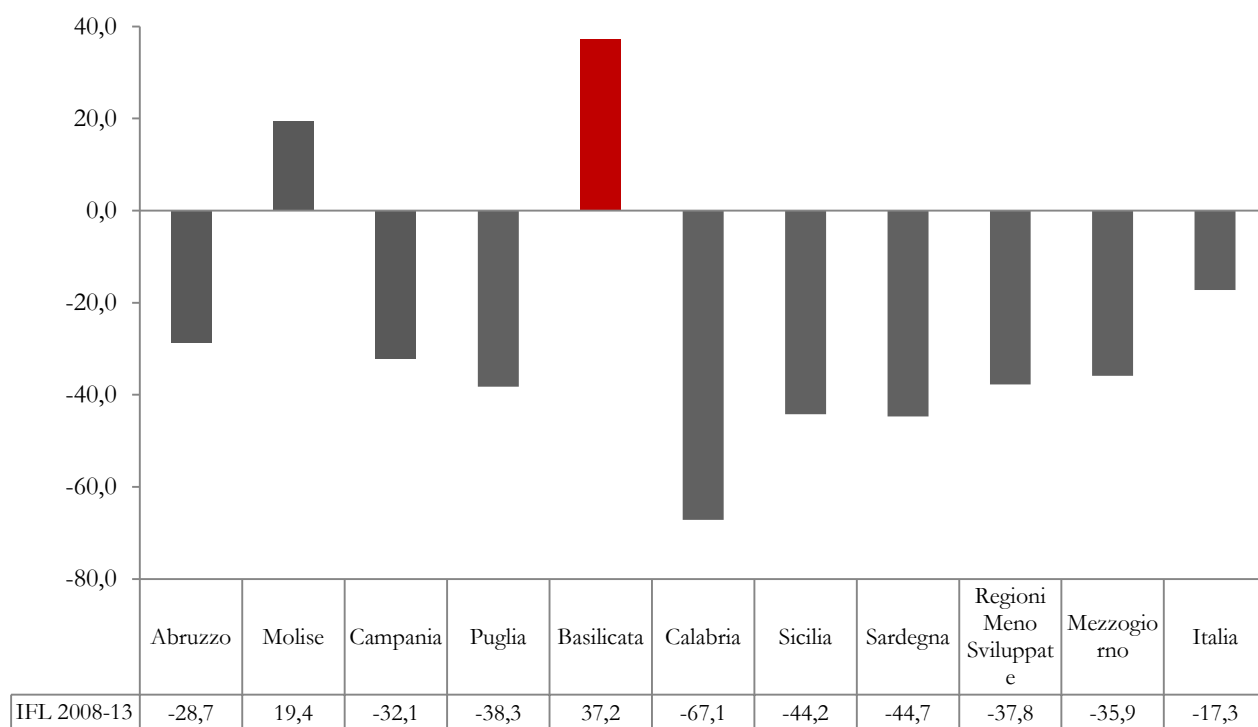
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 2. Tasso di crescita 2008-2013 delle esportazioni in valore e quota delle esportazioni regionali sul totale nazionale (in tabella). Manifatturiero, valori percentuali



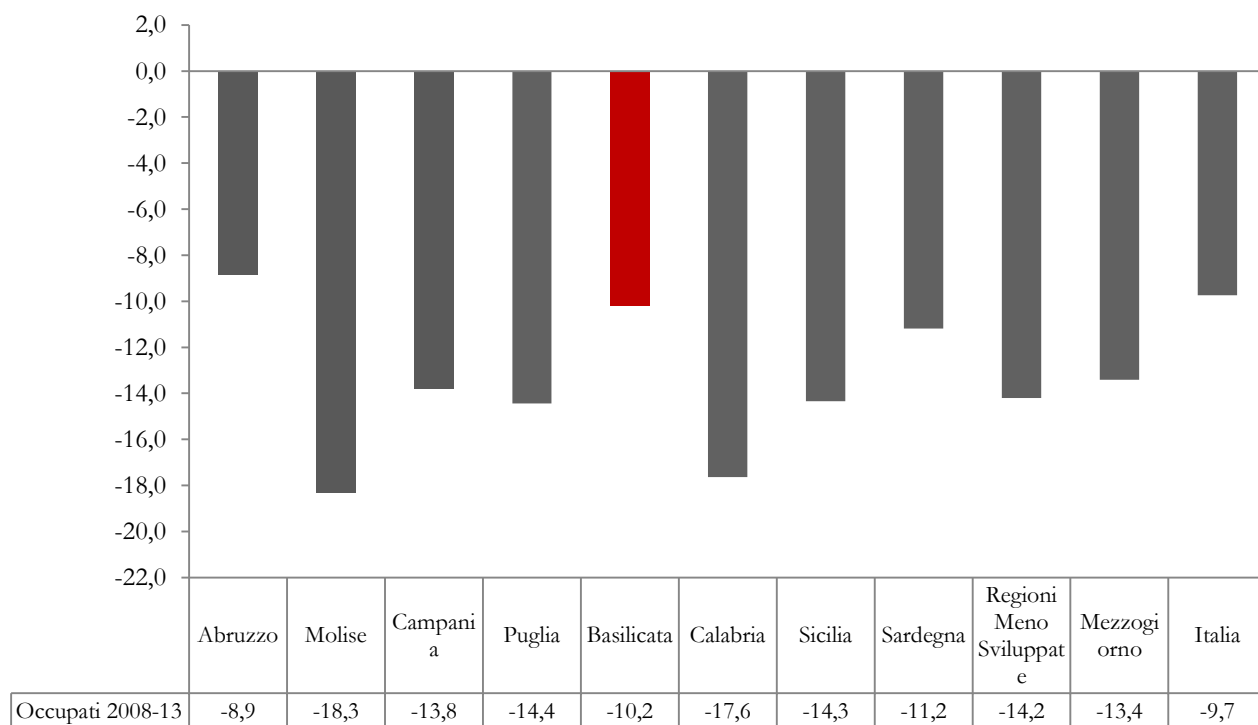
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

Figura 3. Tasso di crescita degli investimenti fissi lordi nel manifatturiero, 2008-13. Valori concatenati, base 2010.



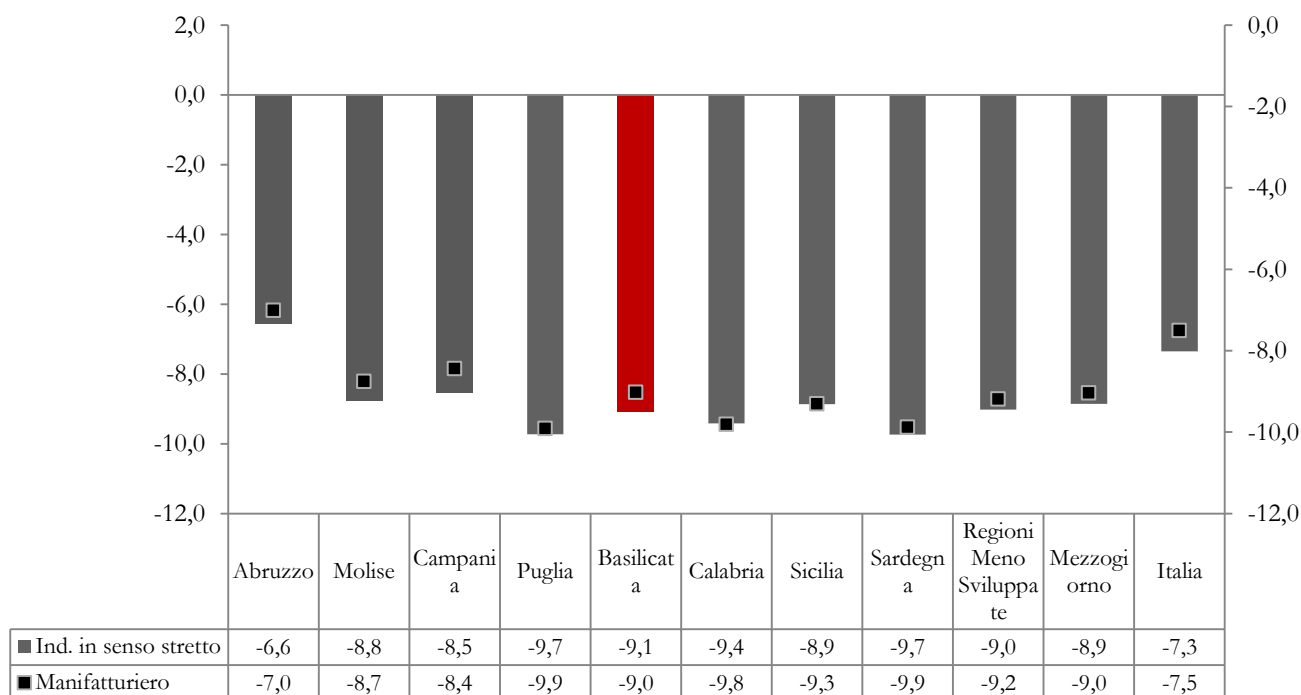
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 4. Tasso di crescita degli occupati nell'industria in senso stretto, 2008-13. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Figura 5. Tasso di crescita delle imprese registrate 2008-13. Industria in senso stretto (istogramma) e manifatturiero (punti), valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati Infocamere (Movimprese)

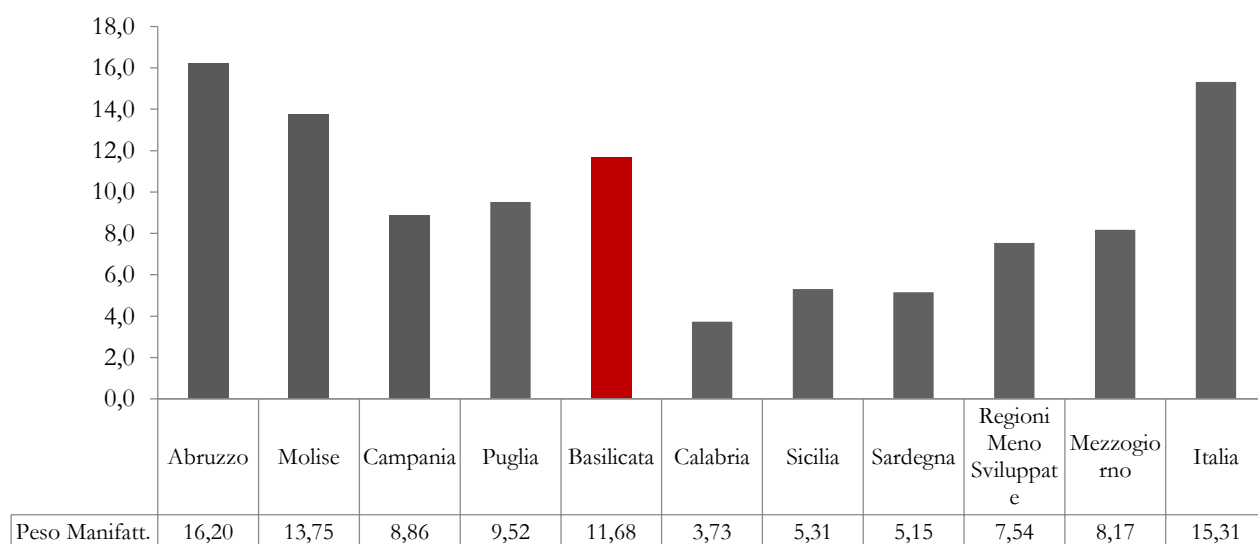
Dati di struttura

Le figure successive presentano alcune caratteristiche strutturali del sistema produttivo regionale, così come rilevate all'avvio del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020. Un primo elemento di analisi è rappresentato dall'incidenza dell'industria manifatturiera sul totale dell'economia (Figura 6). Il contributo del comparto manifatturiero alla formazione del valore aggiunto regionale, pari all'11,7%, colloca la Basilicata al di sotto dei livelli medi nazionali (15,3%) mentre in rapporto alle altre regioni meridionali (8,2%) l'incidenza dell'industria manifatturiera appare decisamente superiore.

L'analisi della dimensione media delle imprese mostra un elevato grado di frammentazione del tessuto produttivo: il numero medio di addetti per impresa al 2013 (Figura 7) è pari a 6,2 unità di lavoro a fronte delle 9,2 osservate sull'intero territorio nazionale. Si tratta tuttavia di una delle dimensioni medie più alte del Mezzogiorno (5,1).

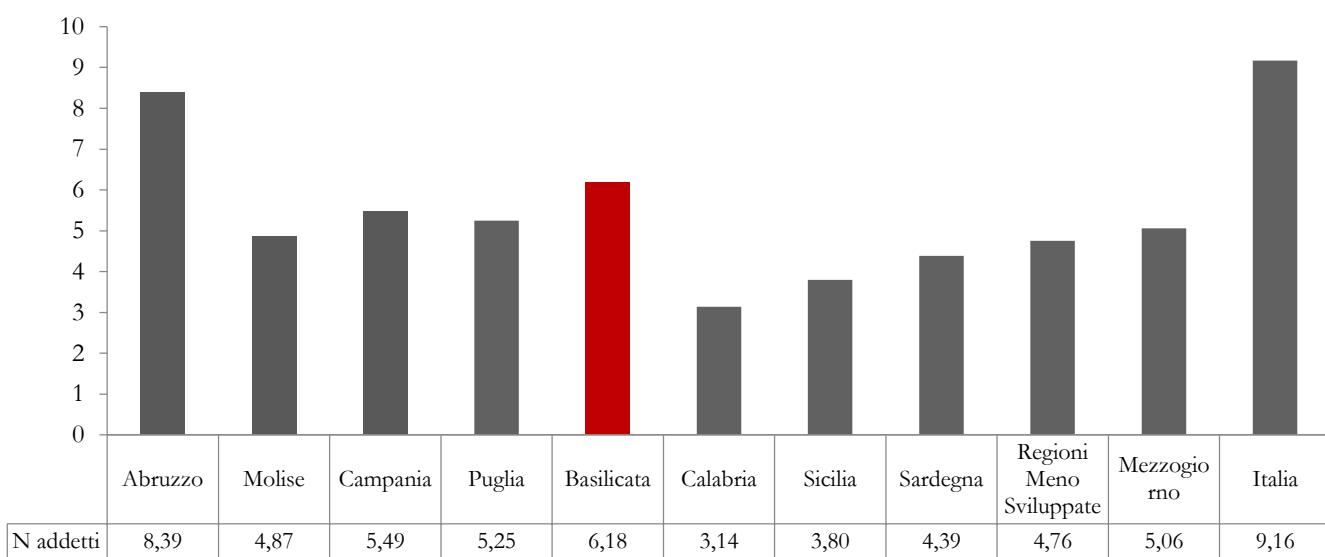
Un elemento di debolezza del tessuto produttivo regionale è rappresentato dalla scarsa propensione ad esportare (Figura 8): le esportazioni in valore, infatti, rappresentano al 2013 solo il 10,4% del valore aggiunto complessivo della regione. La Basilicata mostra un basso grado di apertura internazionale non solo rispetto alla media nazionale (27%) ma anche rispetto al Mezzogiorno, dove la propensione all'export è pari al 12,7%.

Figura 6. Incidenza del manifatturiero sul valore aggiunto regionale, al 2013. Valori percentuali.



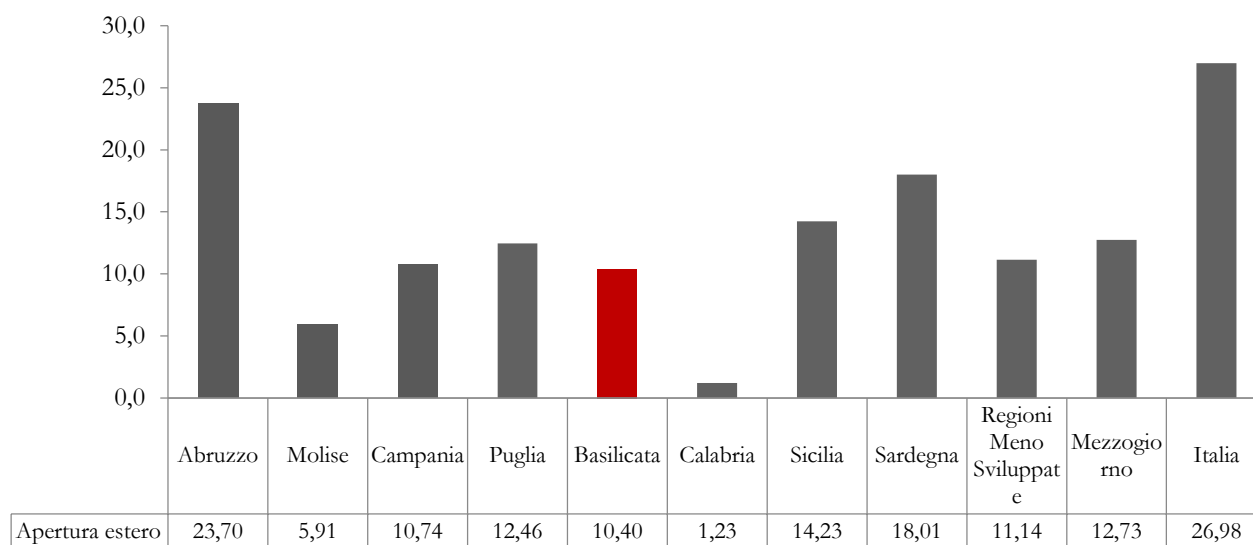
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 7. Dimensione media delle imprese manifatturiere, numero di addetti per impresa al 2013.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (ASIA)

Figura 8. Esportazioni in valore sul valore aggiunto regionale 2013. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB e Conti economici territoriali)

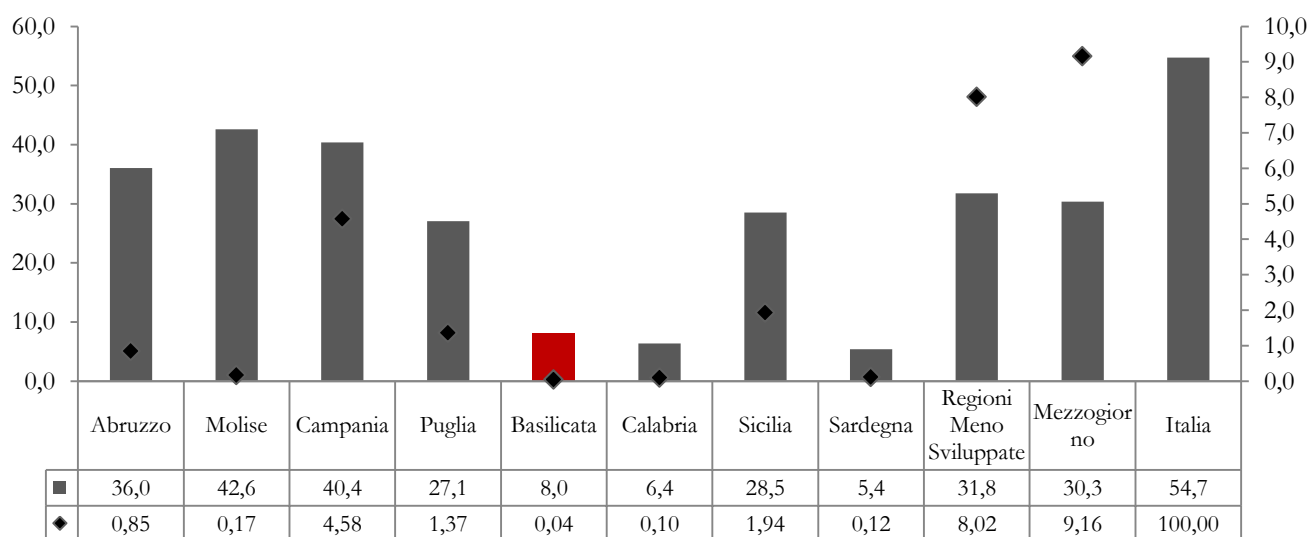
Ricerca e Innovazione

L'intensità di spesa delle imprese regionali per la Ricerca e Sviluppo è molto modesta (Figura 9), la loro spesa infatti rappresenta lo 0,04% del totale della spesa nazionale delle imprese, contribuendo in maniera marginale al totale della spesa R&S in regione (pubblica + privata). La quota di R&S realizzata dalle attività imprenditoriali in regione, infatti, rappresenta il 1'8% della spesa complessiva in Ricerca a fronte del 30% circa rilevato in media nel Mezzogiorno.

Le evidenze micro dell'Indagine campionaria MET segnalano come in regione la percentuale di imprese industriali che hanno svolto attività R&S nel triennio 2011-13 (Figura 10) si collochi al di sotto della media nazionale (6,2% vs 9,9%) oltre ad essere deficitaria nel confronto con il totale Mezzogiorno (6,6%). La propensione alla R&S è sostanzialmente in linea con le evidenze medie meridionali solo nella fascia delle micro e piccolissime imprese, mentre nelle fasce dimensionali relativamente più strutturate si osserva una propensione agli investimenti in Ricerca sensibilmente più bassa.

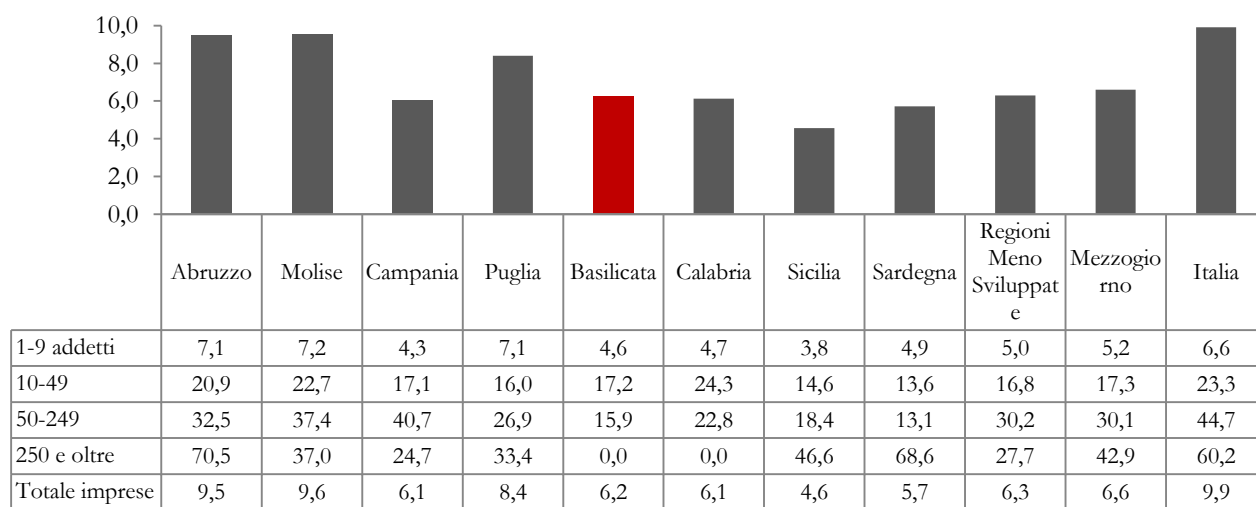
Sul piano delle attività innovative il posizionamento della Basilicata tende ad essere relativamente meno sfavorevole, mostrando tuttavia una propensione all'innovazione ancora molto distante dai livelli registrati nelle regioni del centro-nord (Figure 12-14).

Figura 9. Quota della spesa per R&S delle imprese sul totale della spesa R&S della regione (istogrammi, asse sx) e quota della spesa complessiva R&S della regione sul totale della spesa R&S nazionale (punti, asse dx). Valori percentuali, anno 2013.



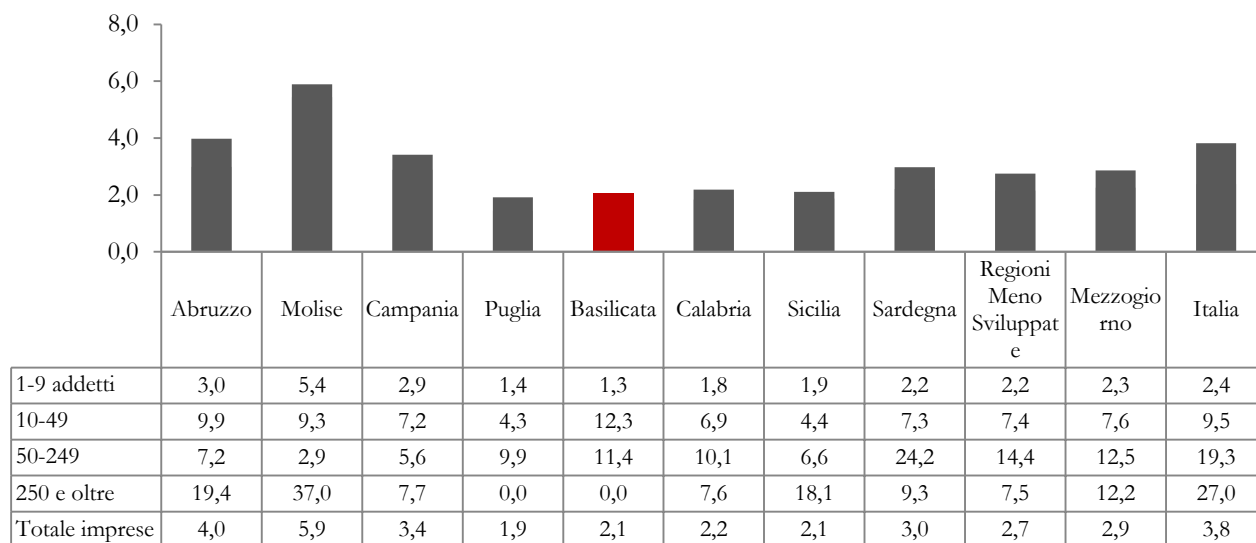
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione statistica sulla R&S nelle imprese)

Figura 10. Percentuale di imprese che ha svolto attività di ricerca nel triennio 2011-13 (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



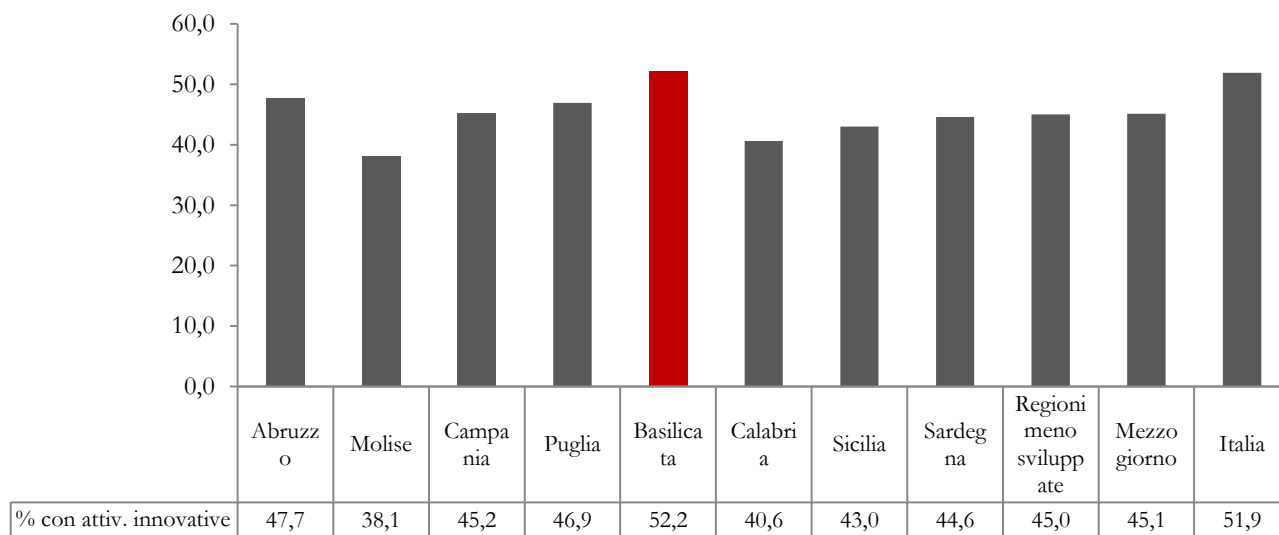
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 11. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha svolto attività di ricerca attraverso collaborazioni esterne (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



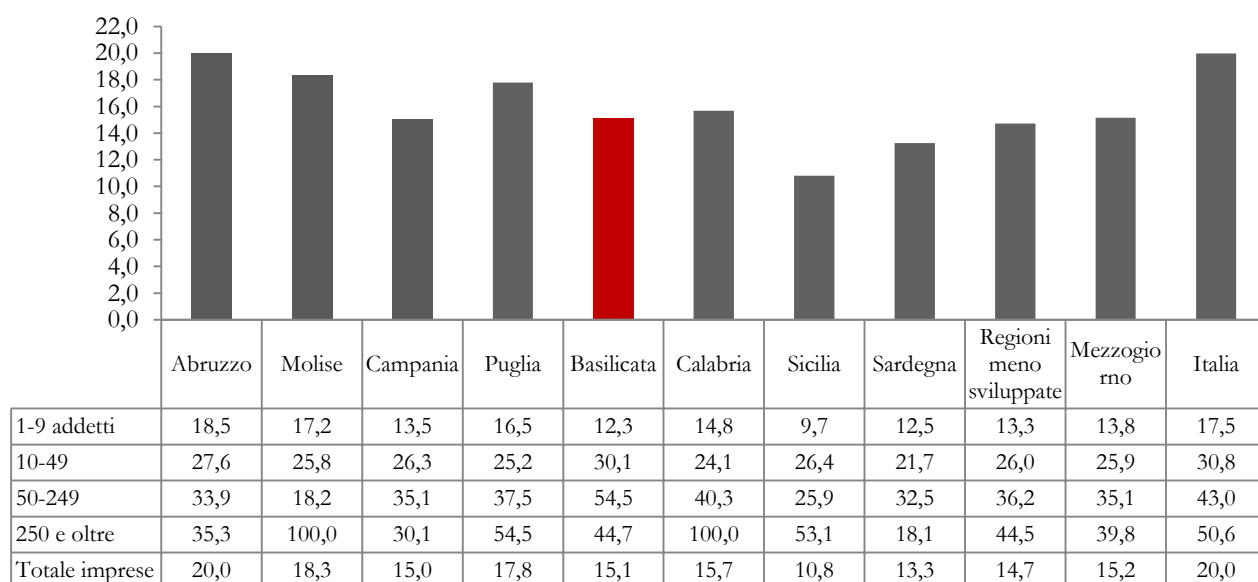
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 12. Percentuale di imprese che ha svolto nel triennio 2010-12 attività finalizzate all'introduzione di innovazioni. Industria e servizi.



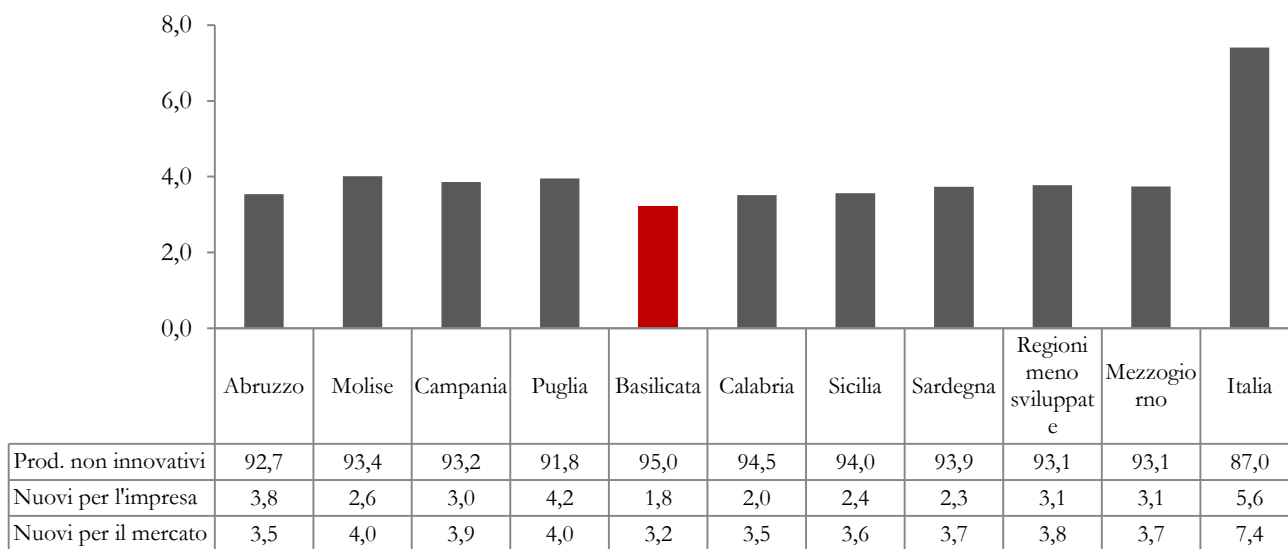
Fonte: Istat (Rilevazione sull'innovazione nelle imprese – CIS)

Figura 13. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha introdotto almeno un'innovazione (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



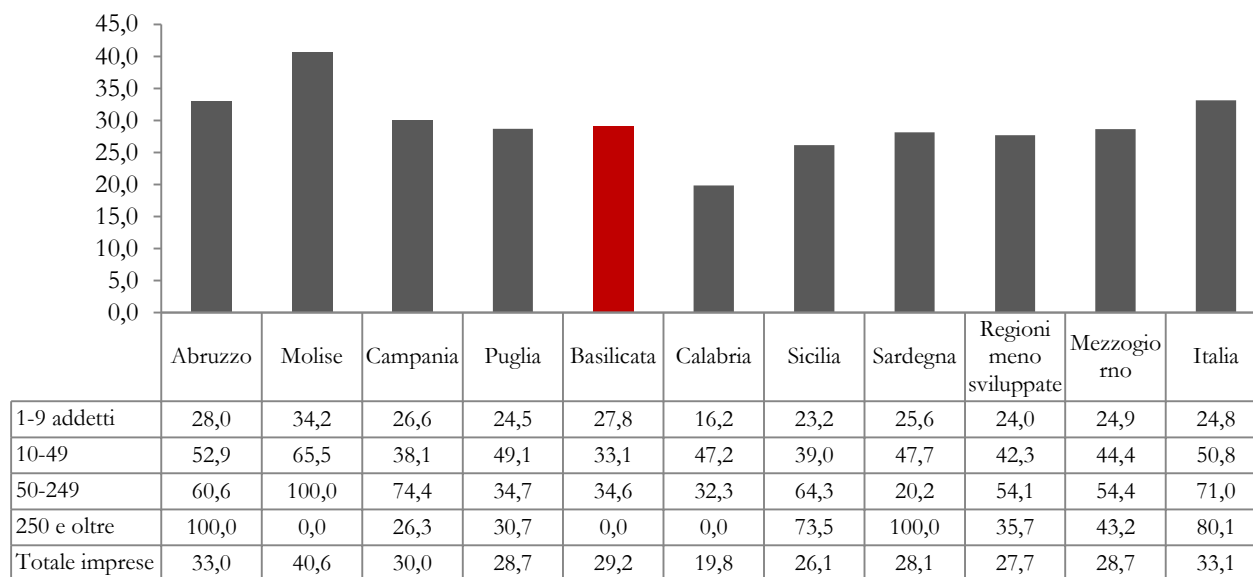
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 14. Tipologia e incidenza sul fatturato delle innovazioni di prodotto nel 2012: percentuale di fatturato attribuibile ai prodotti nuovi per il mercato (istogramma). In tabella, incidenza sul fatturato delle innovazioni nuove per l'impresa (ma non per il mercato) e dei prodotti non innovativi. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 15. Modello innovativo: percentuale di imprese che ha svolto attività di R&S nel triennio 2011-13, fatto 100 le imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche nel medesimo periodo. Industria in senso stretto, valori percentuali.



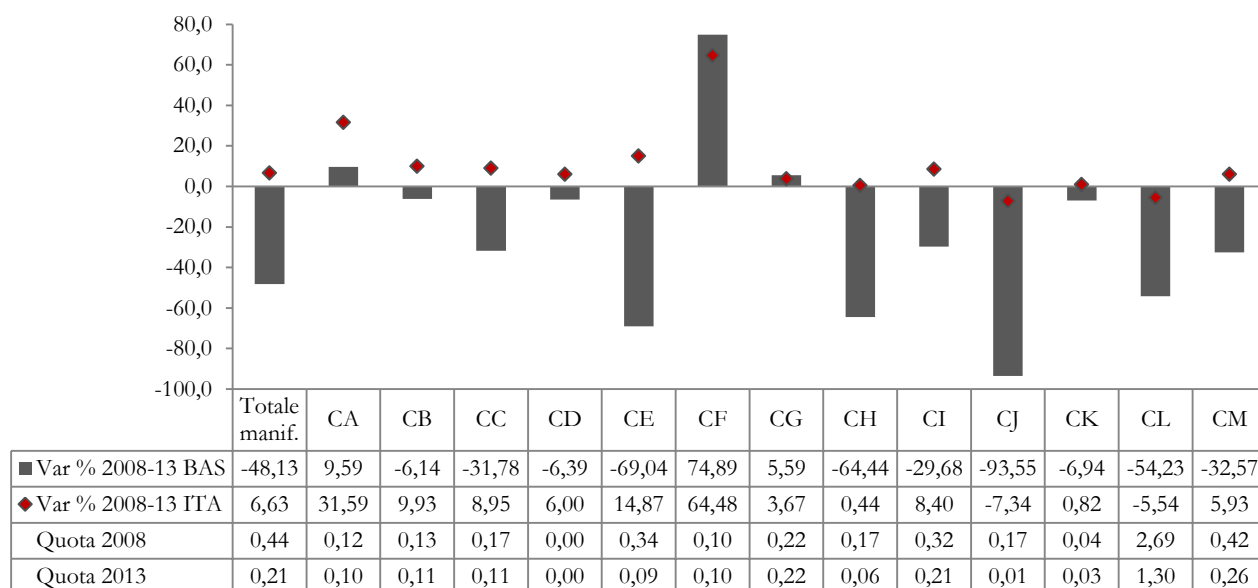
Fonte: Indagine MET 2013

Internazionalizzazione

La dinamica tra il 2008 e il 2013 delle esportazioni regionali nella crisi è stata particolarmente negativa, con una riduzione dell'export manifatturiero del -48,1% a fronte del +6,6% nazionale (Figura 16). Il crollo delle esportazioni è attribuibile in larga parte all'*automotive* (-54,2%), con le esportazioni che si sono più che dimezzate. Si è inoltre registrato un calo significativo nella chimica (-69%), nel comparto degli apparecchi elettrici (-93%) e nella filiera del mobile-arredamento. La farmaceutica è l'unico settore dove si è registrata una dinamica migliore rispetto alle esportazioni nazionali.

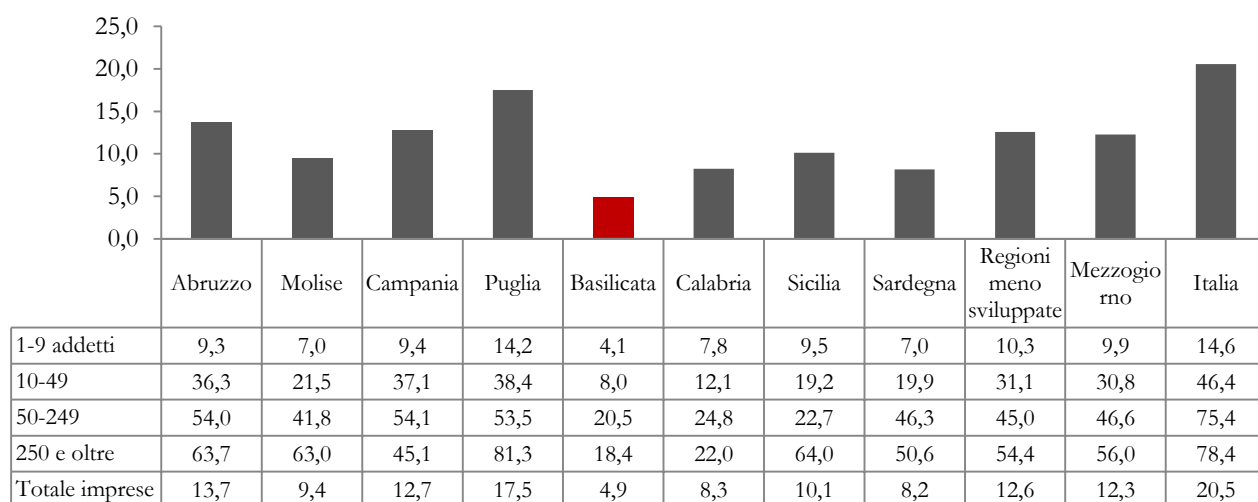
La difficoltà nella proiezione estera della regione è avvalorata dalla modesta percentuale di imprese esportatrici, che al 2013 rappresentano solo il 4,9% delle attività industriali (Figura 17), inferiore non solo al dato medio nazionale (20,5%) ma anche molto al di sotto della percentuale osservata nelle regioni meridionali (12,3%). La proiezione internazionale è inferiore al dato del Mezzogiorno per tutte le classi dimensionali d'impresa.

Figura 16. Andamento delle esportazioni 2008-13 per i comparti settoriali del manifatturiero (ATECO 2007, 2 digit). Tasso di crescita 2008-13 delle esportazioni della Basilicata (istogramma) e italiane (punti). In tabella le quote dell'export regionale sul totale nazionale, 2008 e 2013. Valori percentuali⁶.



Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

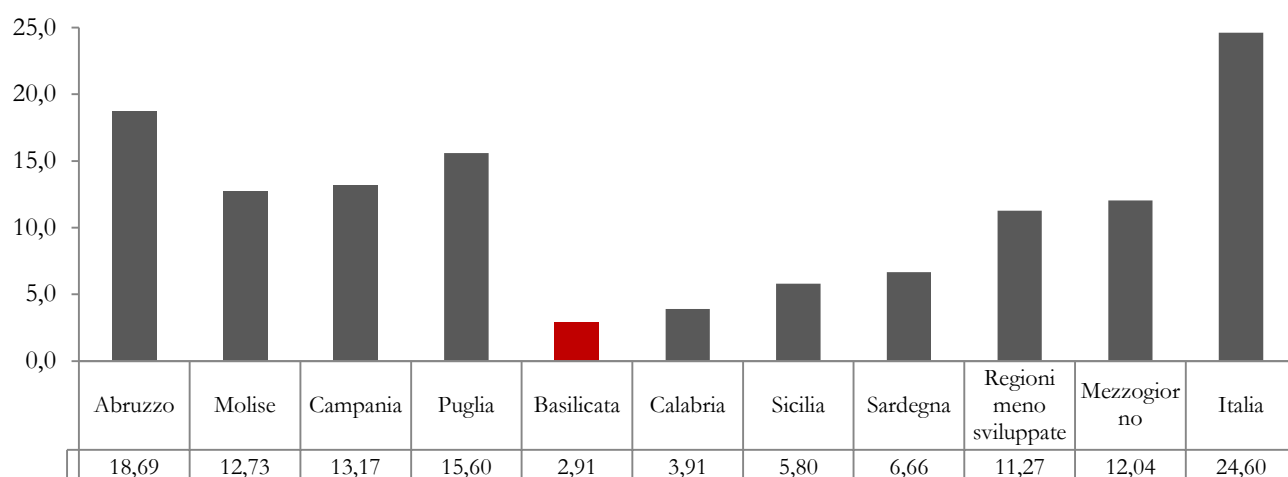
Figura 17. Percentuale di imprese che ha esportato nel triennio 2011-13. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

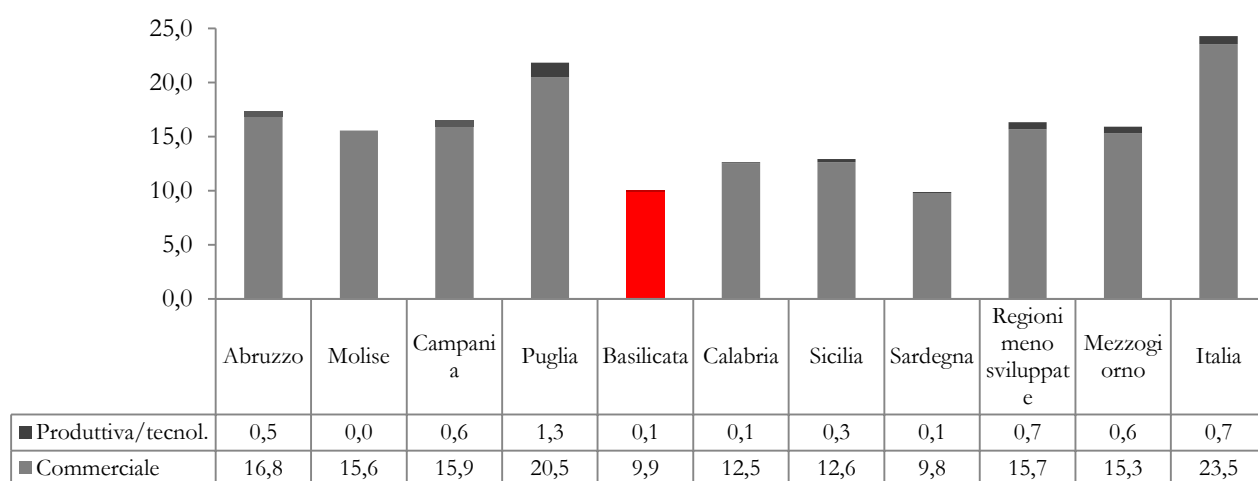
⁶ Legenda dei settori: CA: industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; CB: Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CC: industria del legno, della carta, editoria; CD: coke e prodotti petroliferi raffinati; CE: sostanze e prodotti chimici; CF: articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CG: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH: attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature; CI: computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ: apparecchi elettrici; CK: macchinari ed apparecchi n.c.a.; CL: fabbricazione di mezzi di trasporto; CM: fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature

Figura 18. Quota del fatturato attribuibile alle esportazioni nel 2012 (media). Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 19. Percentuale di imprese internazionalizzate nel triennio 2012-13 per forma di internazionalizzazione. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

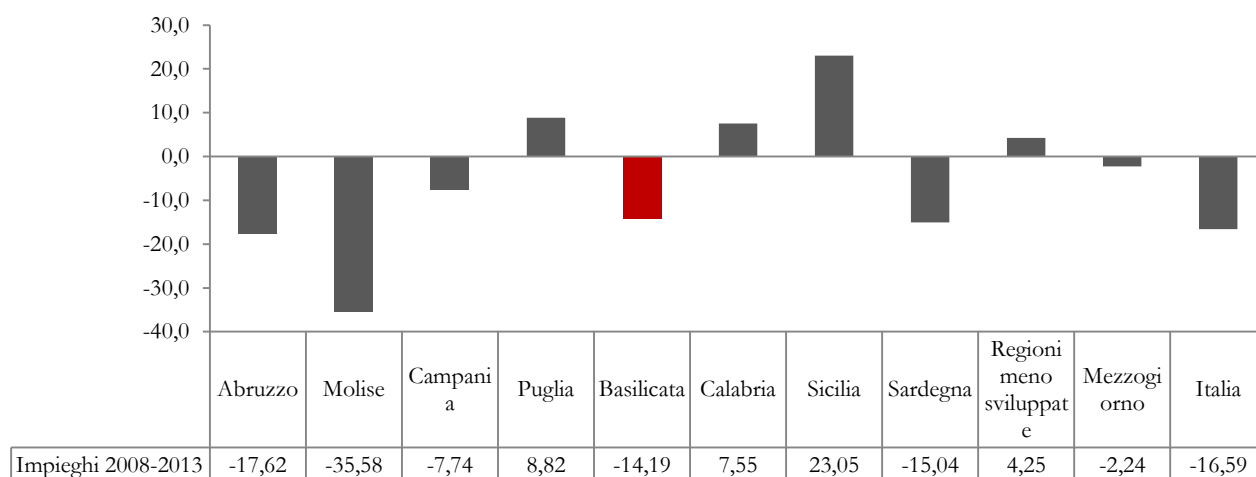
Finanza e accesso al credito

I dati relativi agli aspetti finanziari e di accesso al credito mostrano un quadro di forte criticità della Basilicata durante la crisi, non solo nel confronto con la media nazionale ma anche rispetto alle altre regioni meridionali.

Il livello degli impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto si è ridotto del -14,2% tra il 2008 e il 2013 (Figura 20). Si tratta di un'evoluzione che risulta particolarmente negativa anche nel confronto con i valori medi del Mezzogiorno, dove si è registrata una contrazione del -2,2%. Le evidenze relative al decadimento dei crediti indicano la Basilicata come una delle regioni in media più colpite durante la crisi (Figura 21).

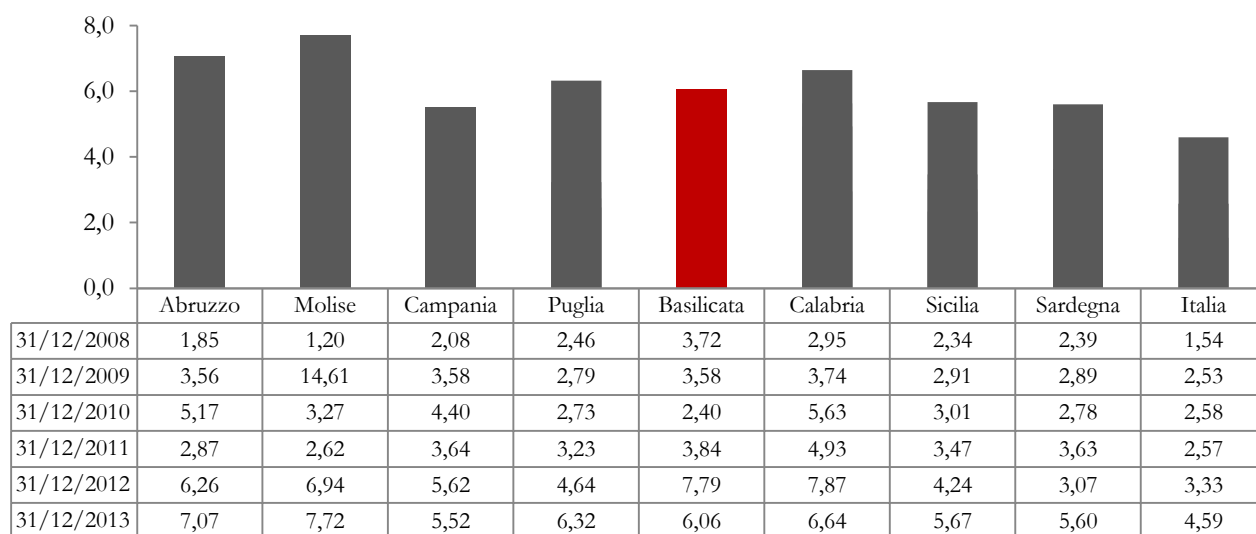
Con riferimento al razionamento percepito dagli imprenditori, in termini di progetti di investimento non realizzati per mancanza di risorse, il valore registrato, pari al 23,1%, è in assoluto il più alto tra le regioni del Sud. (Figura 22).

Figura 20. Impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto. Variazione percentuale 2008-2013.



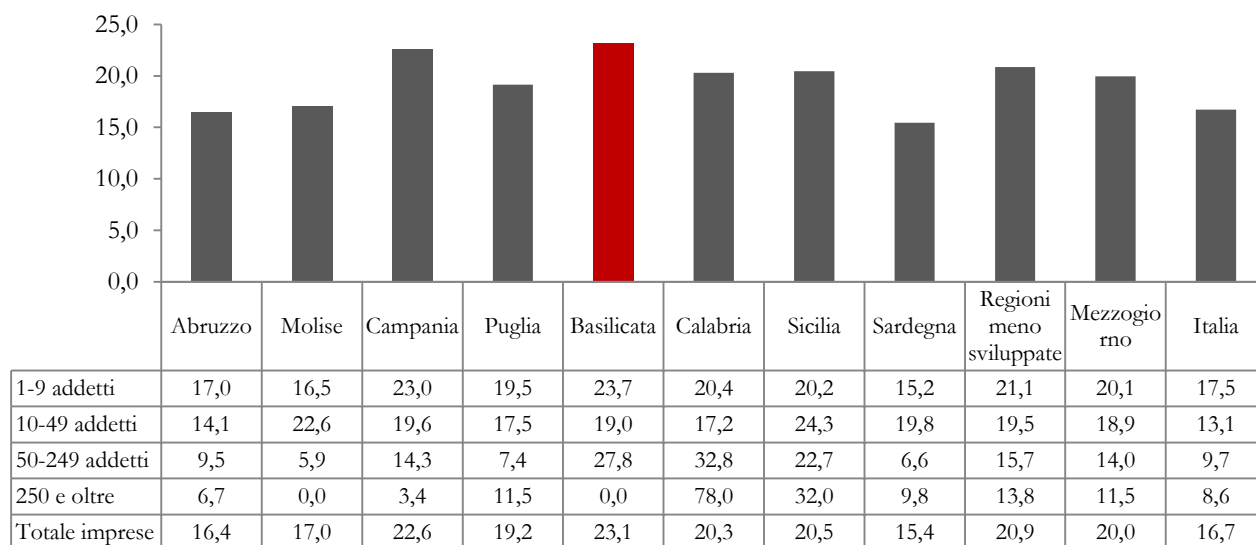
Fonte: Elaborazioni MET su dati Banca d'Italia

Figura 21. Tassi di decadimento annuali dei finanziamenti per cassa (società non finanziarie) al 31/12/2013.
In tabella i tassi annuali del periodo 2008-2013. Valori percentuali



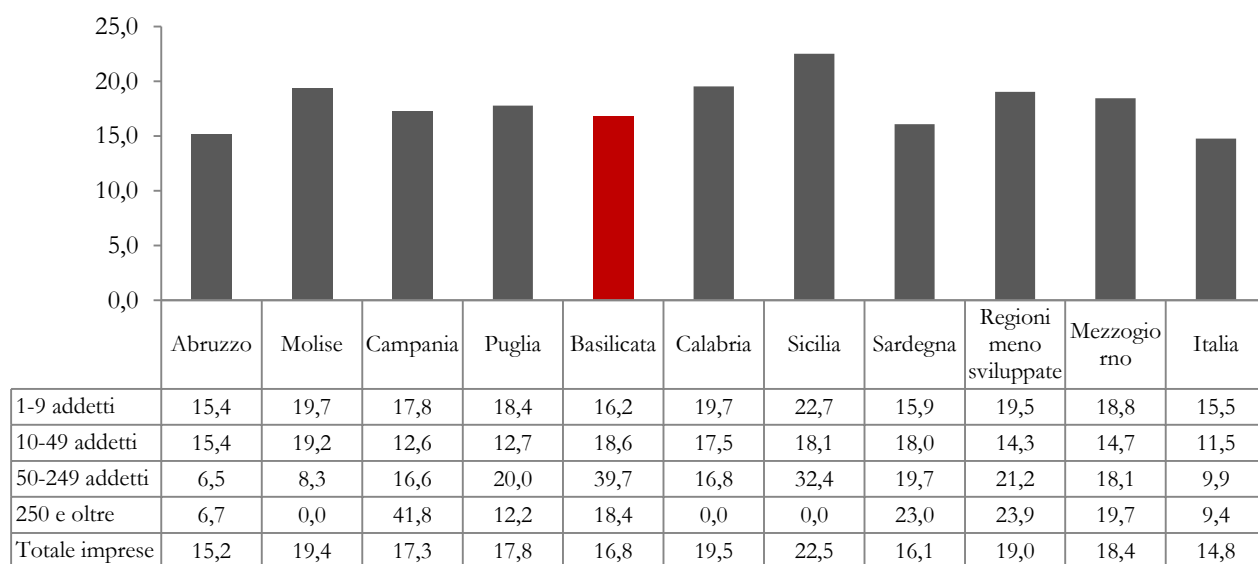
Fonte: Banca d'Italia

Figura 22. Razionamento percepito sugli investimenti: imprese che hanno dichiarato nel 2013 di aver rinunciato a progetti di investimento per mancanza di risorse. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 23. Imprese che hanno dichiarato nel 2013 che il proprio accesso al credito è stato limitato dalla disponibilità di garanzie reali. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

CALABRIA

Sezione generale

Evoluzione nella crisi

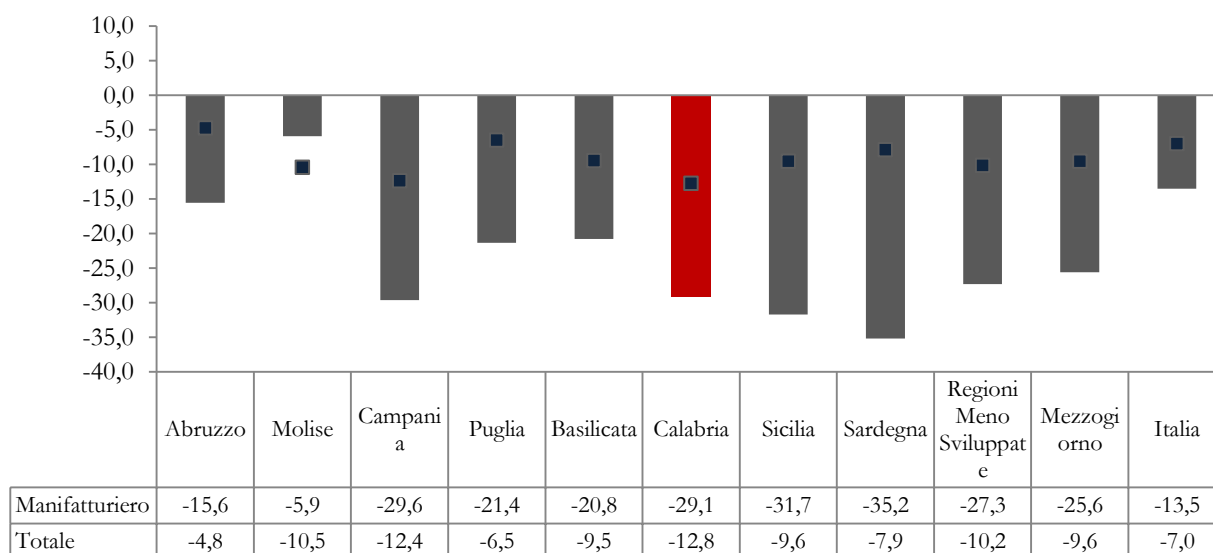
Tra il 2008 e il 2013 la Calabria ha registrato una contrazione del valore aggiunto manifatturiero del -29,1% (Figura 1), superiore a quella osservata per il totale delle regioni meridionali (-25,6%).

L'impatto particolarmente accentuato della crisi in regione trova riscontro nell'andamento degli investimenti fissi lordi, crollati del -67% rispetto al 2008, il peggiore in assoluto tra le regioni del Mezzogiorno, dove gli investimenti del manifatturiero si sono ridotti del -35,9% (Figura 3).

Anche la dinamica delle esportazioni è stata particolarmente sfavorevole, con un calo dell'export in valore del -9,2%, a fronte di un calo nelle regioni meridionali del -1,7% e di una ripresa a livello nazionale pari al +6,6% (Figura 2). L'evoluzione particolarmente negativa dell'industria calabrese nella crisi trova ulteriore conferma nei dati dell'occupazione: tra il 2008 e il 2013 gli occupati dell'industria in senso stretto sono calati del -17,6% (Figura 4), più di quanto sia avvenuto in media nelle altre regioni del Sud (-13,4%).

La crisi delle attività economiche si è accompagnata a tassi di mortalità delle imprese molto elevati, con una riduzione del -9,8%⁷ del numero di imprese manifatturiere registrate (Figura 5).

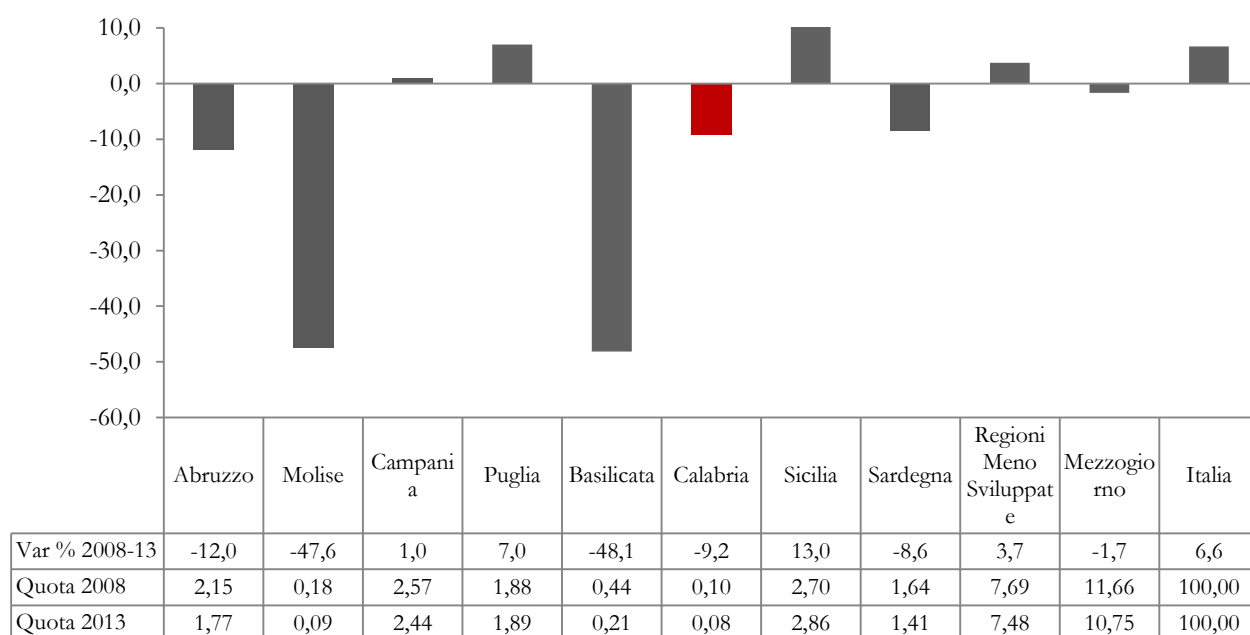
Figura 1. Tasso di crescita del valore aggiunto regionale, manifatturiero (istogrammi) e totale economia (punti) 2008-2013. Valori concatenati, base 2010.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

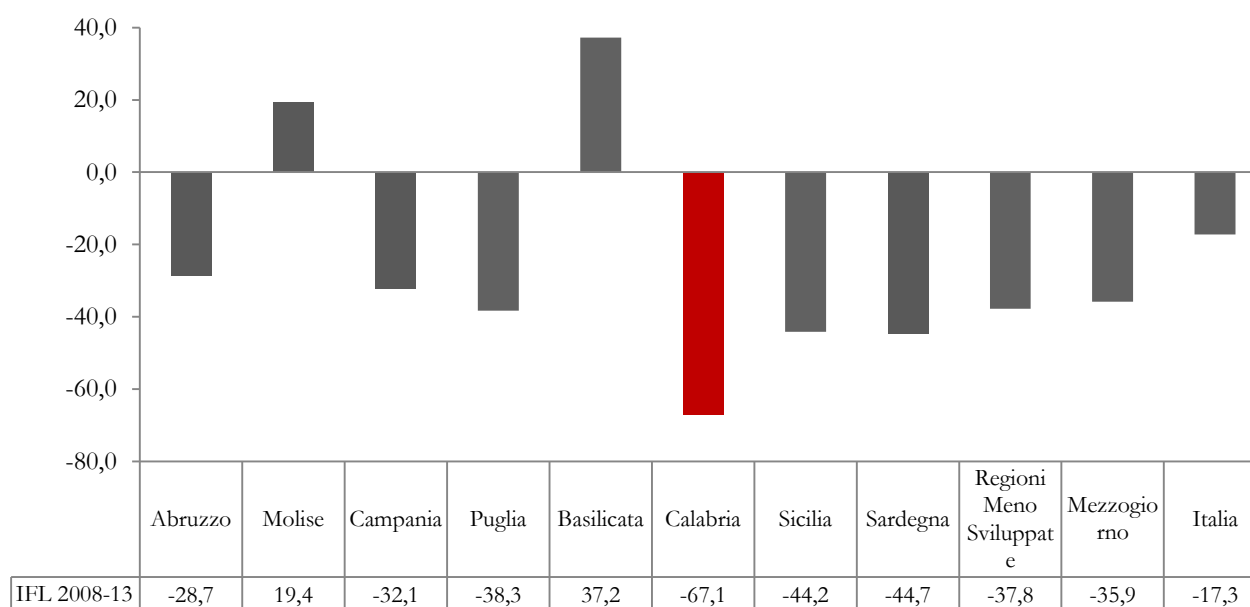
⁷ Calcolato come il rapporto del saldo tra iscritte e cessate (al netto delle cessazioni di ufficio) tra il 2009 e il 2013 sul totale delle imprese registrate nel 2009. Dati Movimprese. La scelta del 2009 come anno iniziale della variazione è dovuta alla non confrontabilità dei dati relativi agli anni precedenti, a causa dell'utilizzo del codice ATECO 2002. A partire dal 2009 si è passati alla nuova classificazione ATECO 2007.

Figura 2. Tasso di crescita 2008-2013 delle esportazioni in valore e quota delle esportazioni regionali sul totale nazionale (in tabella). Manifatturiero, valori percentuali



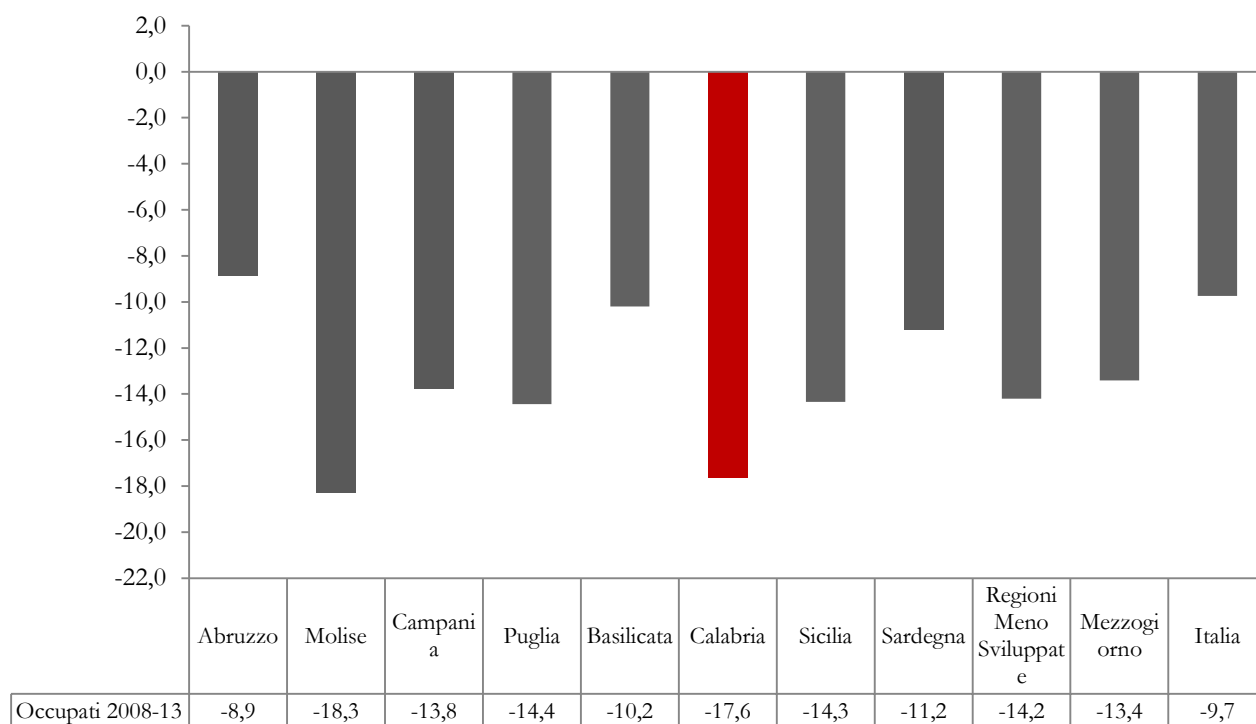
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

Figura 3. Tasso di crescita degli investimenti fissi lordi nel manifatturiero, 2008-13. Valori concatenati, base 2010.



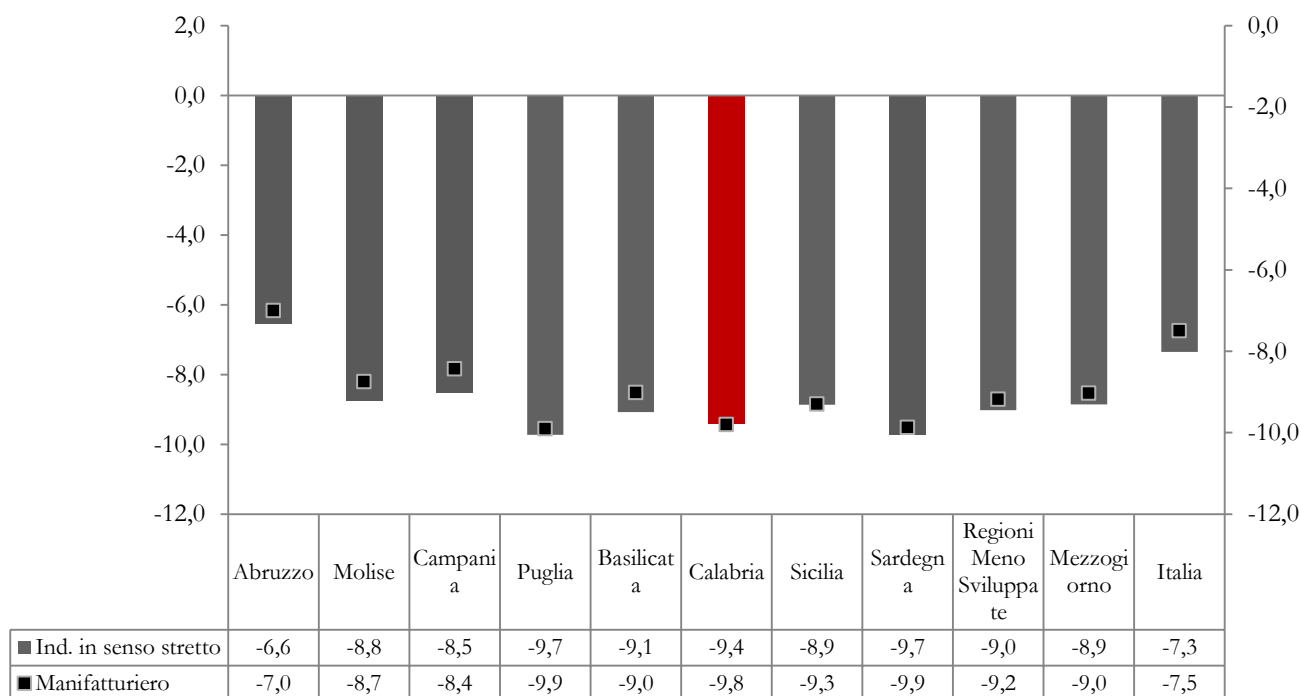
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 4. Tasso di crescita degli occupati nell'industria in senso stretto, 2008-13. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Figura 5. Tasso di crescita delle imprese registrate 2008-13. Industria in senso stretto (istogramma) e manifatturiero (punti), valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati Infocamere (Movimprese)

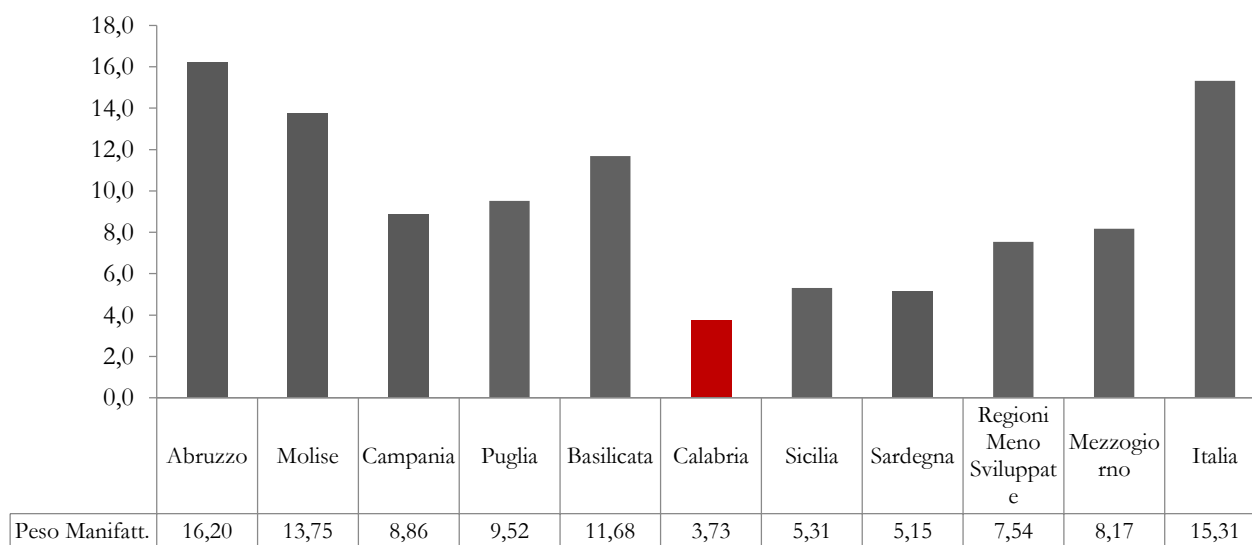
Dati di struttura

Le figure successive presentano alcune caratteristiche strutturali del sistema produttivo calabrese, così rilevate all'avvio del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020. Un primo elemento di analisi è rappresentato dall'incidenza dell'industria manifatturiera sul totale dell'economia regionale (Figura 6). Il contributo del comparto manifatturiero alla formazione del valore aggiunto regionale, pari al 3,7%, colloca la Calabria sul livello più basso tra le regioni meridionali (8,2%).

L'analisi della dimensione media delle imprese mostra un elevatissimo grado di frammentazione del tessuto produttivo: il numero medio di addetti per impresa al 2013 (Figura 7) è pari a 3,1 unità di lavoro a fronte delle 5,1 del totale Mezzogiorno e delle 9,2 osservate sull'intero territorio nazionale.

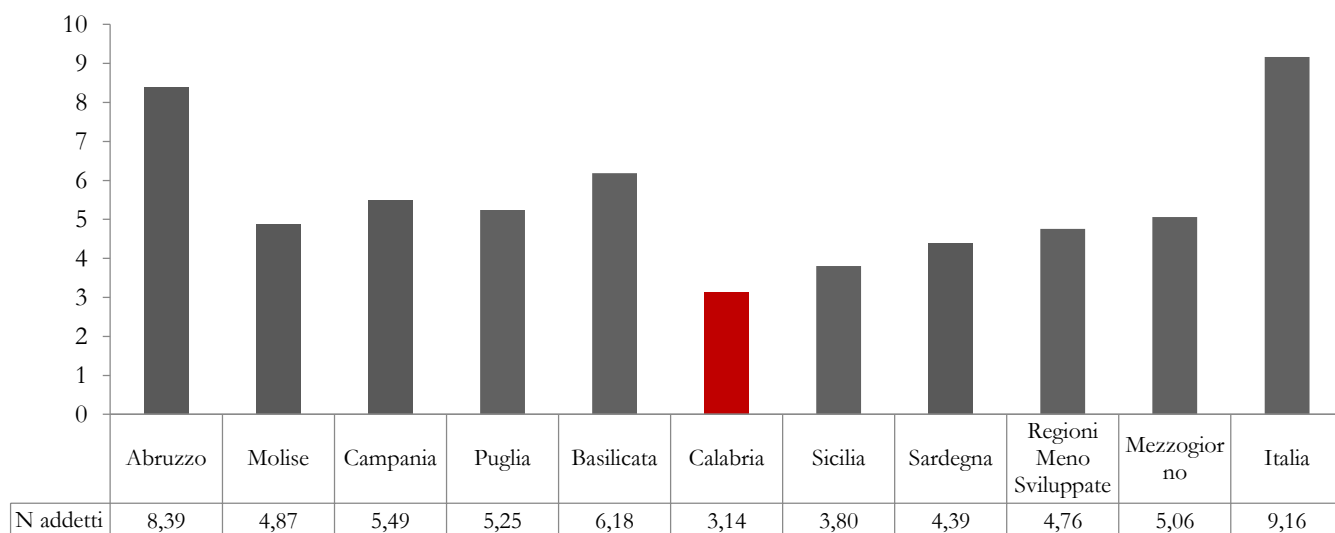
Un ulteriore elemento di debolezza per le prospettive di crescita del tessuto produttivo è rappresentato dalla propensione ad esportare (Figura 8): le esportazioni in valore, infatti, rappresentano al 2013 solo l'1,2% del valore aggiunto complessivo della regione, mentre il dato relativo all'intero territorio meridionale è del 12,7%.

Figura 6. Incidenza del manifatturiero sul valore aggiunto regionale, al 2013. Valori percentuali.



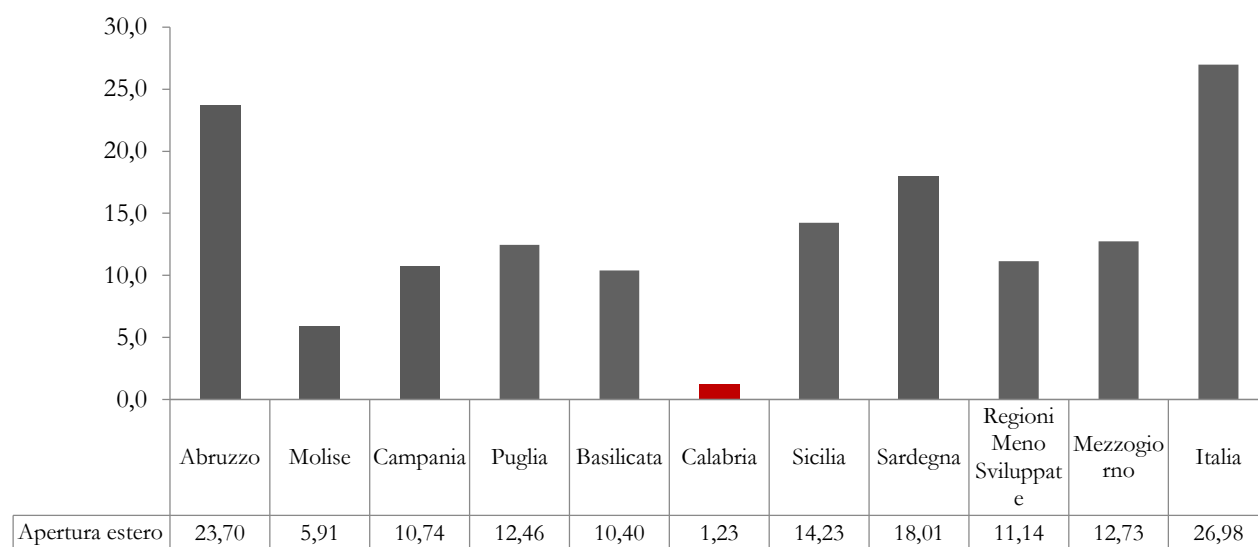
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 7. Dimensione media delle imprese manifatturiere, numero di addetti per impresa al 2013.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (ASIA)

Figura 8. Esportazioni in valore sul valore aggiunto regionale 2013. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB e Conti economici territoriali)

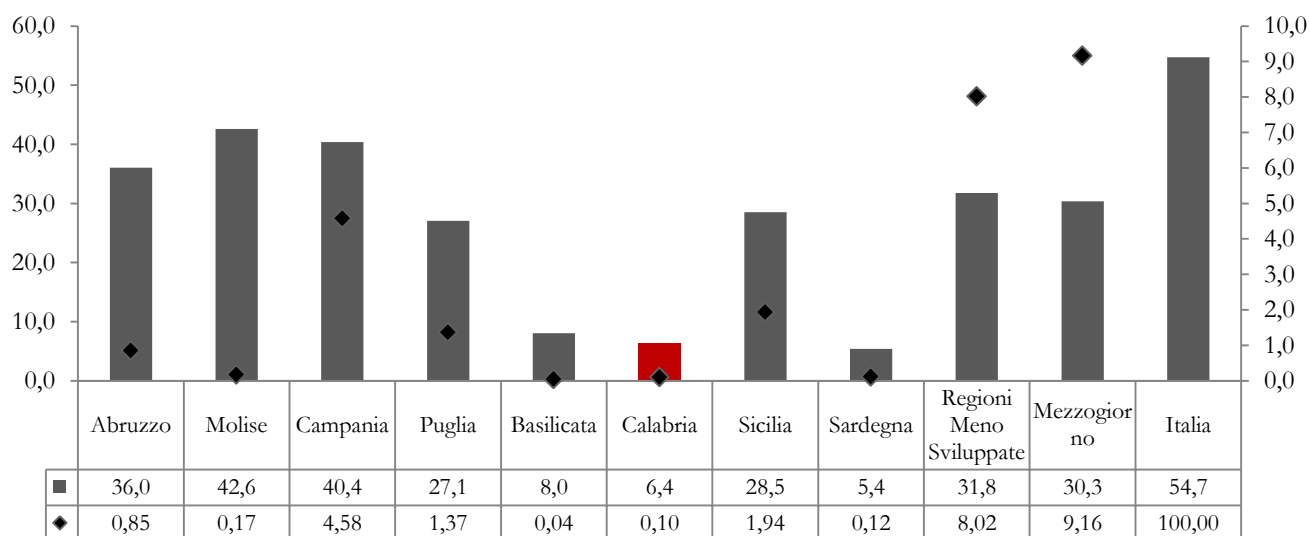
Ricerca e Innovazione

L'intensità di spesa delle imprese calabresi per la Ricerca e Sviluppo è tra le più basse in assoluto (Figura 9), la loro spesa infatti rappresenta lo 0,1% del totale della spesa nazionale delle imprese, oltre a contribuire in maniera molto marginale al totale della spesa R&S in regione (pubblica + privata). La quota di R&S realizzata dalle attività imprenditoriali, infatti, rappresenta solo il 6,4% della spesa complessiva regionale a fronte del 30% circa rilevato in media nel Mezzogiorno.

Le evidenze micro dell'Indagine campionaria MET confermano la scarsa propensione alle attività R&S: in Calabria la percentuale di imprese industriali che hanno svolto attività R&S nel triennio 2011-13 (Figura 10) è del 6,1%, al di sotto dei livelli medi del Mezzogiorno (6,6%). La propensione alla R&S è modesta in tutte le fasce dimensionali, con l'unica eccezione delle imprese con un numero di addetti compreso tra 10 e 49 unità, dove si osservano valori analoghi quelli medi meridionali.

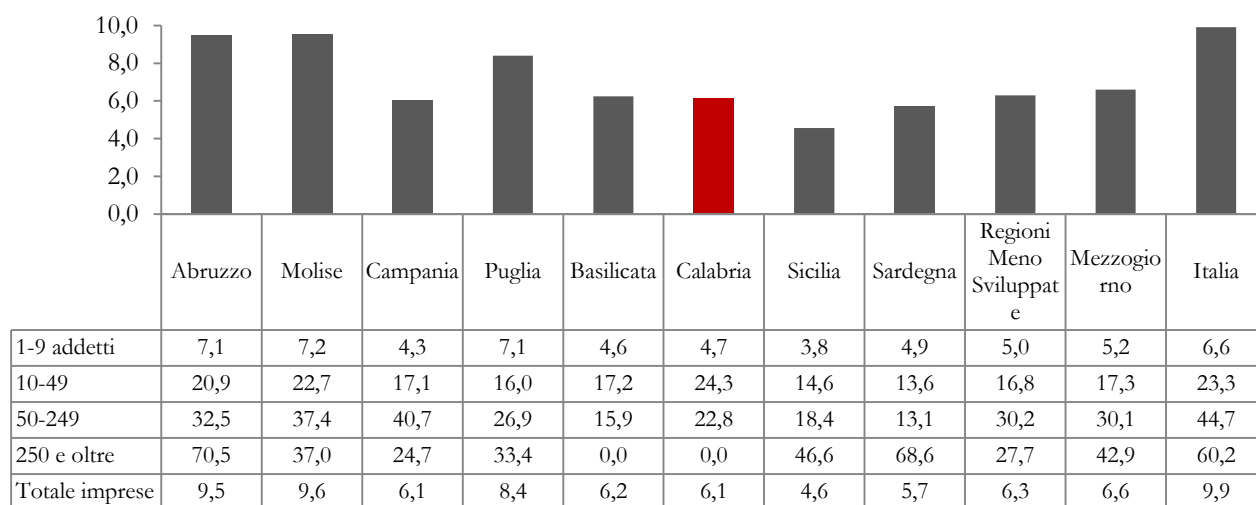
Sul piano delle attività innovative le performance delle imprese calabresi sono più in linea con il dato medio registrato nel Mezzogiorno, tuttavia prevale in maniera ancora più marcata un modello di innovazione "tradizionale", meno basato sulle attività di Ricerca e Sviluppo (Figure 12-14).

Figura 9. Quota della spesa per R&S delle imprese sul totale della spesa R&S della regione (istogrammi, asse sx) e quota della spesa complessiva R&S della regione sul totale della spesa R&S nazionale (punti, asse dx). Valori percentuali, anno 2013.



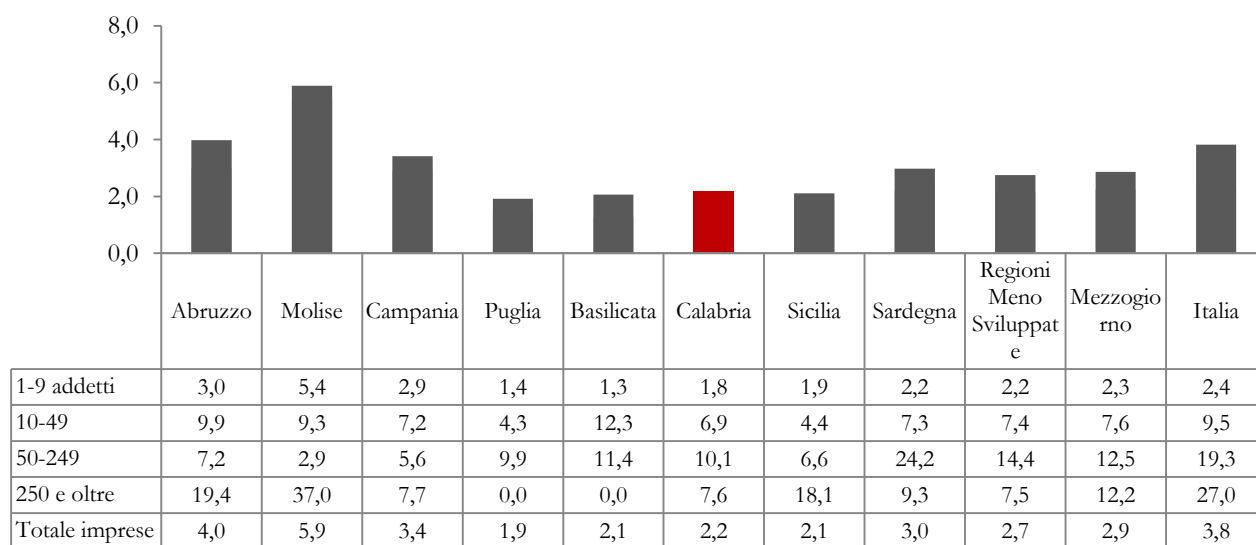
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione statistica sulla R&S nelle imprese)

Figura 10. Percentuale di imprese che ha svolto attività di ricerca nel triennio 2011-13 (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



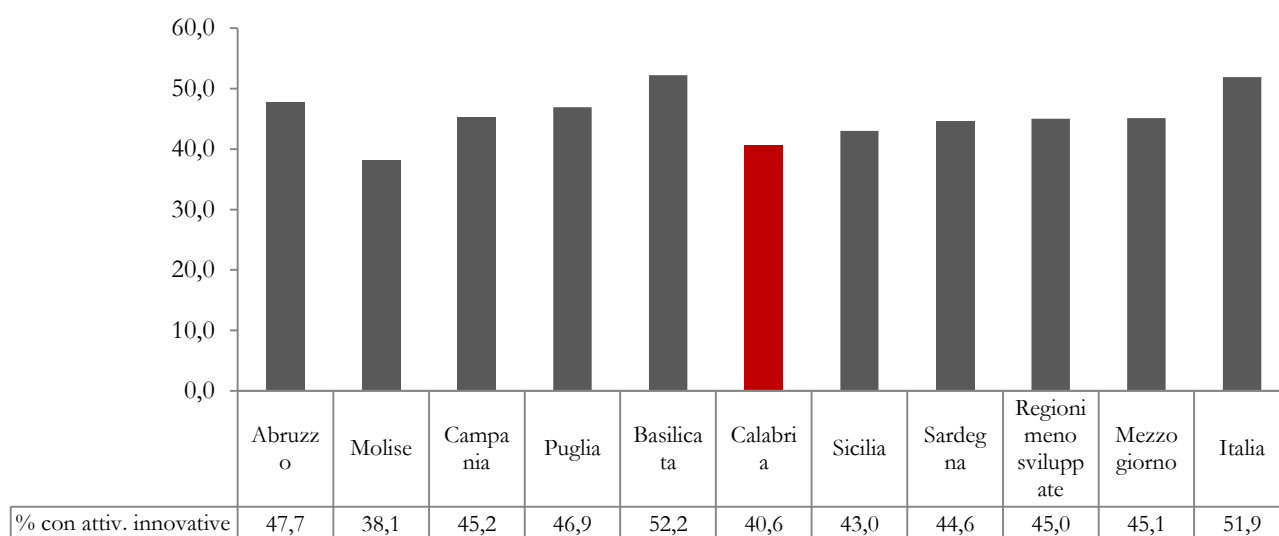
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 11. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha svolto attività di ricerca attraverso collaborazioni esterne (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



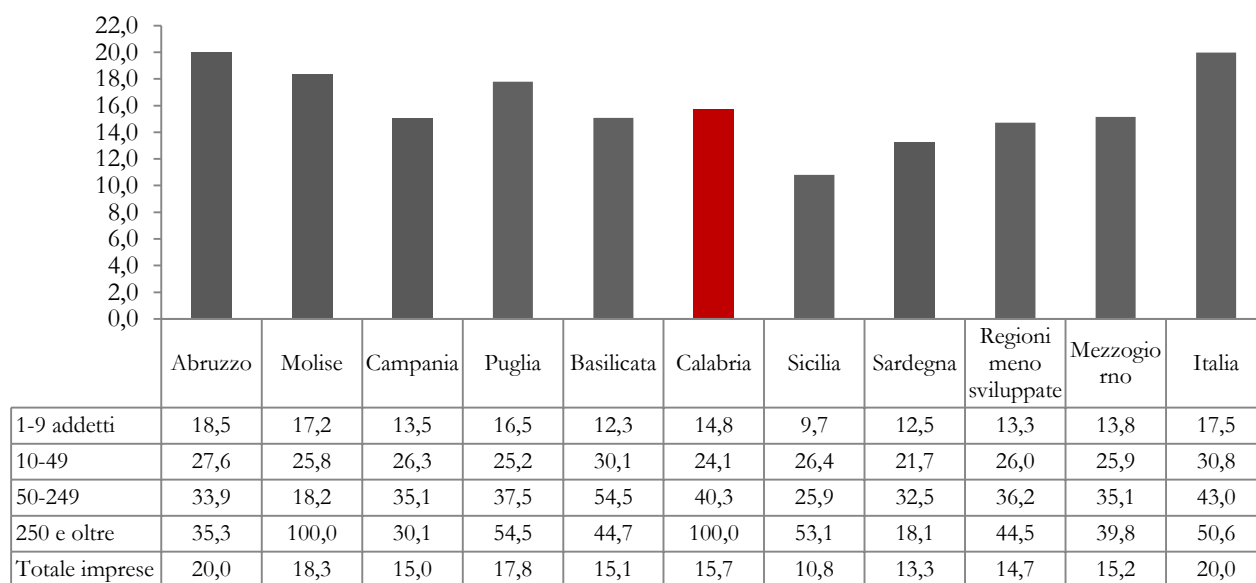
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 12. Percentuale di imprese che ha svolto nel triennio 2010-12 attività finalizzate all'introduzione di innovazioni. Industria e servizi.



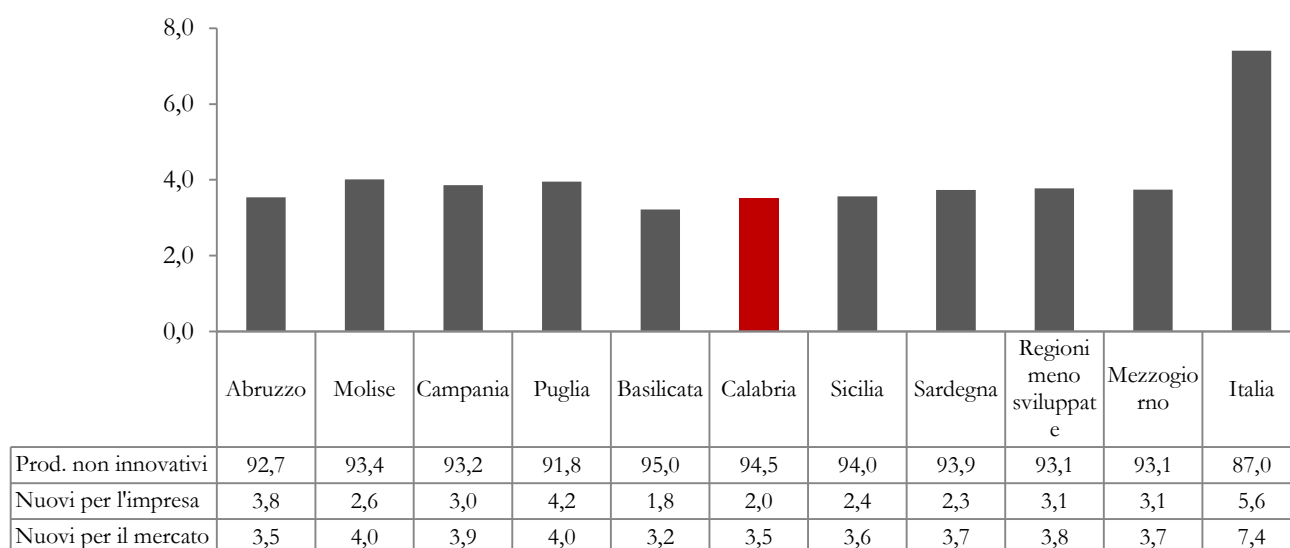
Fonte: Istat (Rilevazione sull'innovazione nelle imprese – CIS)

Figura 13. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha introdotto almeno un'innovazione (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



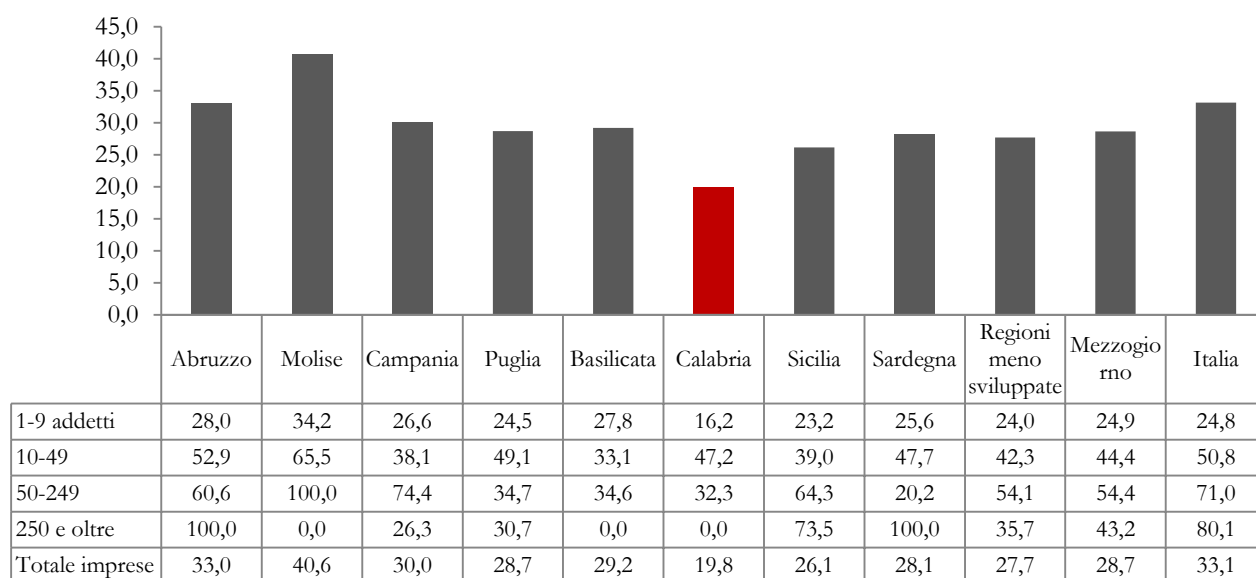
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 14. Tipologia e incidenza sul fatturato delle innovazioni di prodotto nel 2012: percentuale di fatturato attribuibile ai prodotti nuovi per il mercato (istogramma). In tabella, incidenza sul fatturato delle innovazioni nuove per l'impresa (ma non per il mercato) e dei prodotti non innovativi. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 15. Modello innovativo: percentuale di imprese che ha svolto attività di R&S nel triennio 2011-13, fatto 100 le imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche nel medesimo periodo. Industria in senso stretto, valori percentuali.



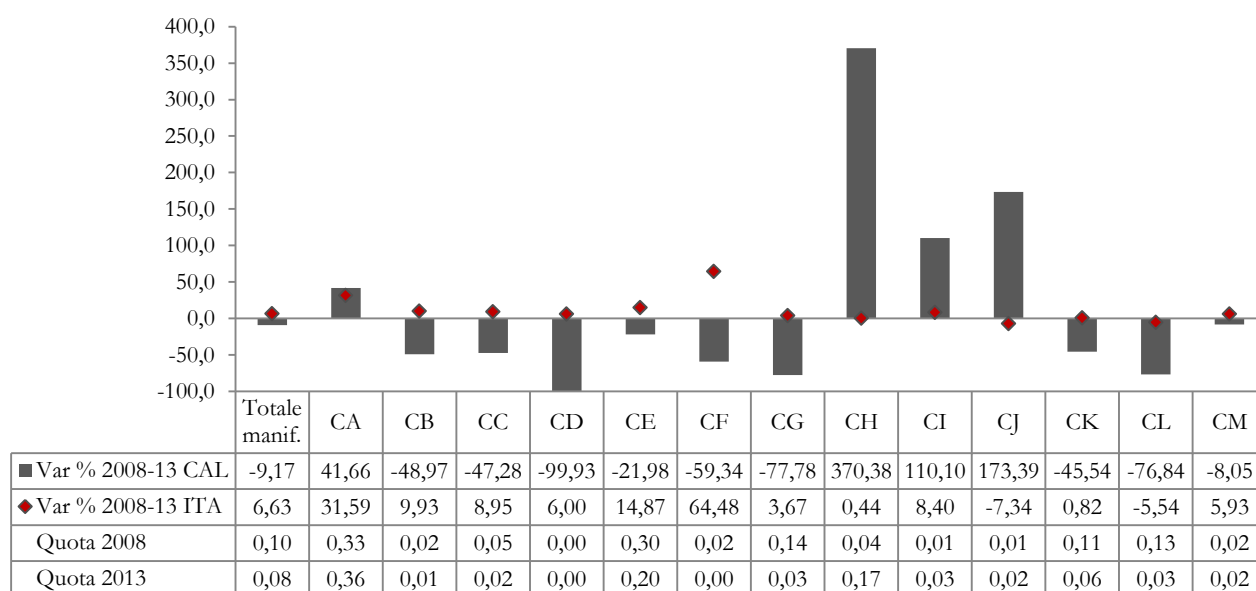
Fonte: Indagine MET 2013

Internazionalizzazione

La dinamica nella crisi delle esportazioni regionali è stata negativa, con una riduzione dell'export manifatturiero del -9,2% a fronte di una ripresa del +6,6% a livello nazionale (Figura 16). Il calo delle esportazioni è attribuibile in larga parte alle performance negative del comparto della gomma-plastica e dei minerali non metalliferi (-77,8%), della fabbricazione dei mezzi di trasporto (-76,8%), della meccanica (-45,5%) e della chimica (-22%). Un contributo positivo è arrivato dalle esportazioni dell'industria dei metalli e dalla filiera dell'alimentare.

La scarsa proiezione internazionale delle imprese calabresi è confermata dai micro dati dell'indagine campionaria MET: nel triennio 2011-13 ha esportato solo l'8,3% delle imprese (Figura 17), valore che risulta molto al di sotto della media del Mezzogiorno (12,3%).

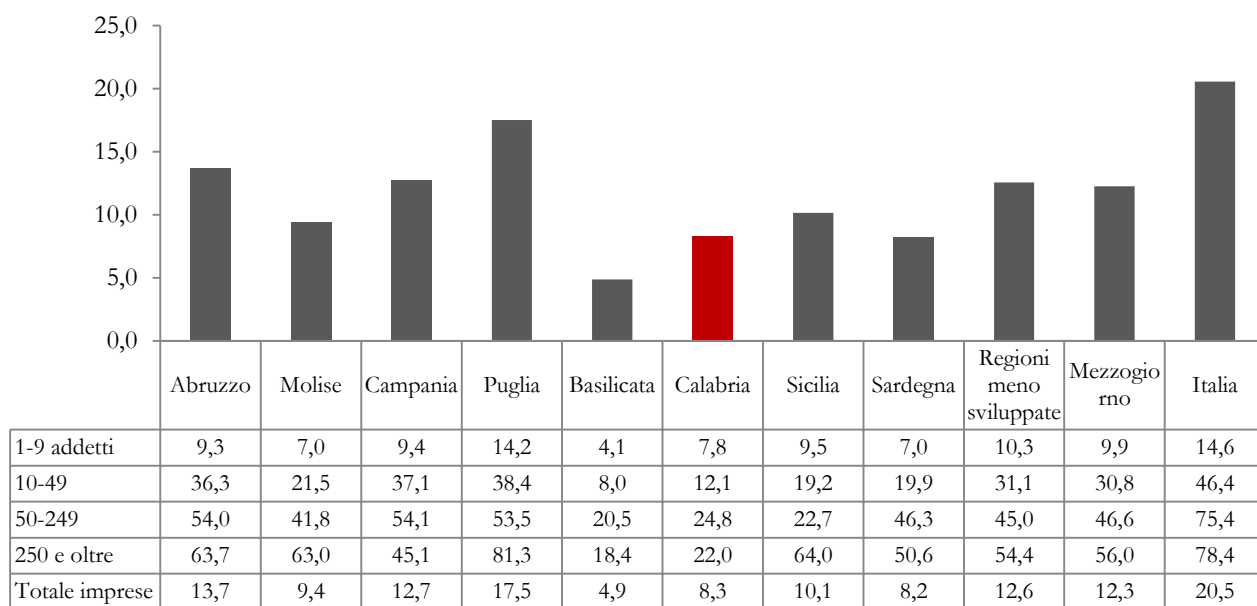
Figura 16. Andamento delle esportazioni 2008-13 per i comparti settoriali del manifatturiero (ATECO 2007, 2 digit). Tasso di crescita 2008-13 delle esportazioni della Calabria (istogramma) e italiane (punti). In tabella le quote dell'export calabresi sul totale nazionale, 2008 e 2013. Valori percentuali⁸.



Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

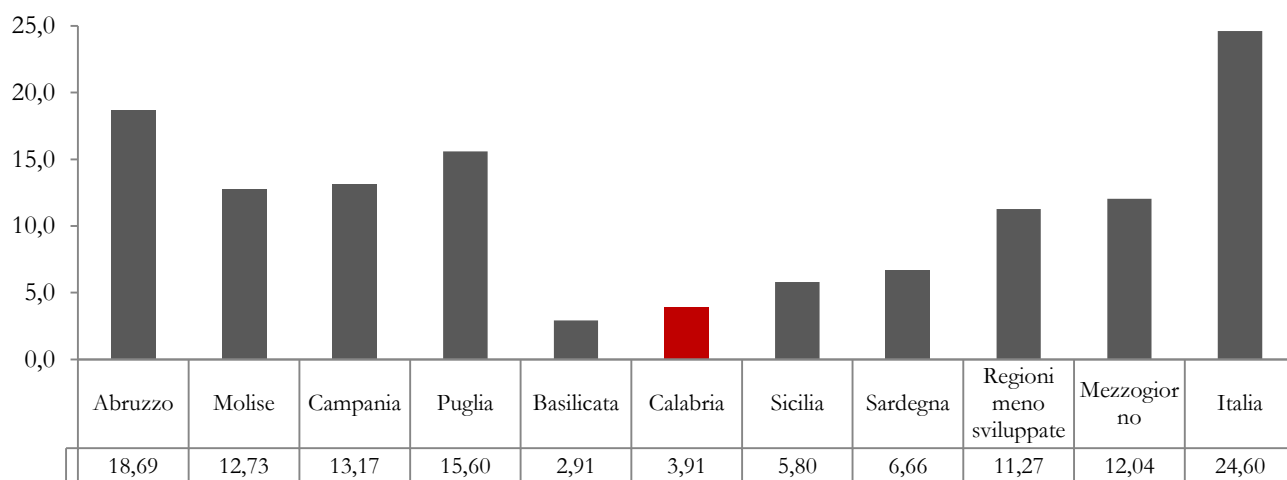
⁸ Legenda dei settori: CA: industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; CB: Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CC: industria del legno, della carta, editoria; CD: coke e prodotti petroliferi raffinati; CE: sostanze e prodotti chimici; CF: articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CG: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH: attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature; CI: computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ: apparecchi elettrici; CK: macchinari ed apparecchi n.c.a.; CL: fabbricazione di mezzi di trasporto; CM: fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature

Figura 17. Percentuale di imprese che ha esportato nel triennio 2011-13. Industria in senso stretto, valori percentuali.



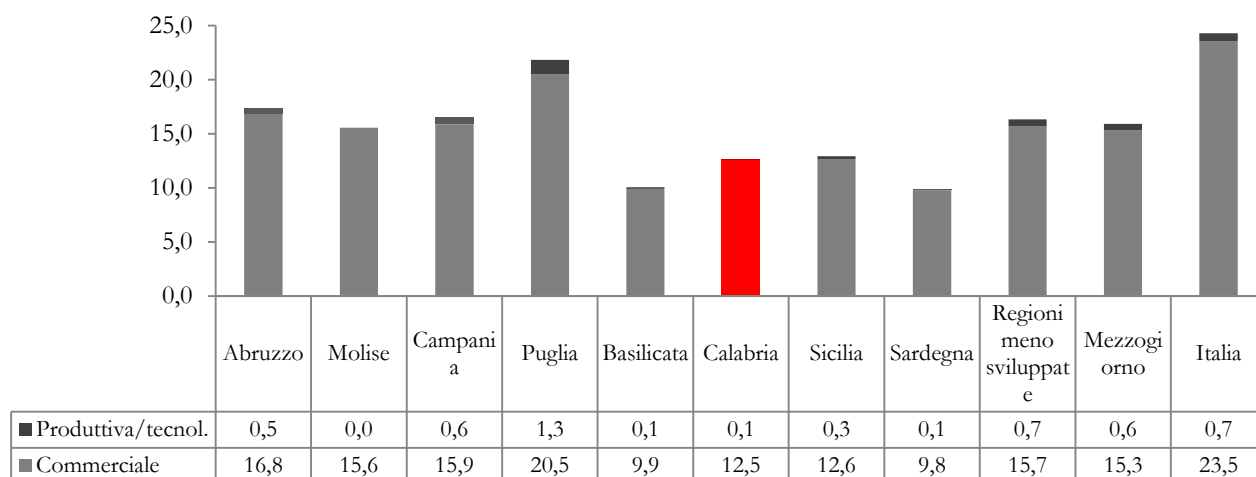
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 18. Quota del fatturato attribuibile alle esportazioni nel 2012 (media). Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 19. Percentuale di imprese internazionalizzate nel triennio 2012-13 per forma di internazionalizzazione. Industria in senso stretto, valori percentuali.



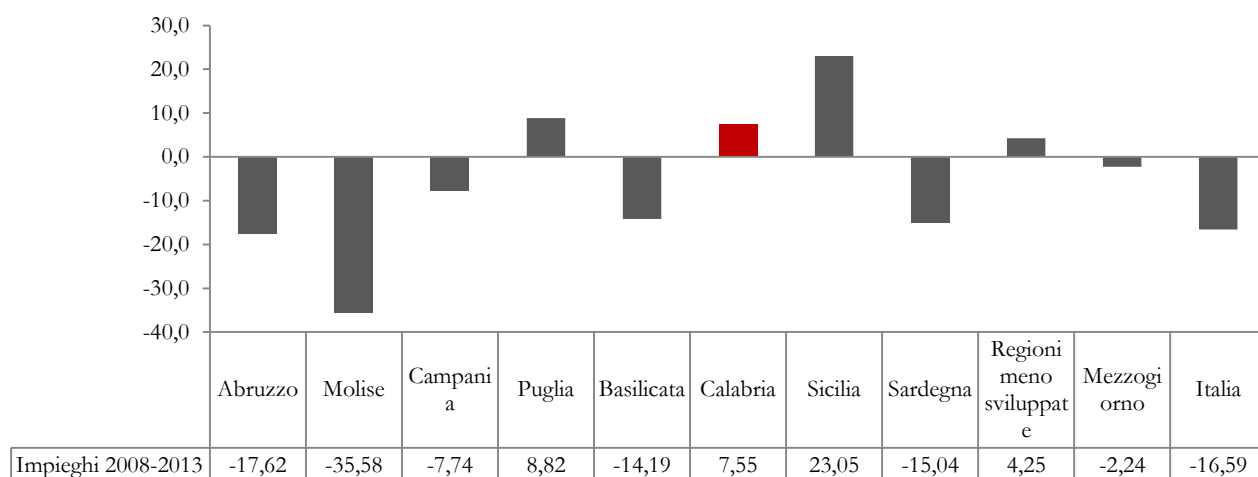
Fonte: Indagine MET 2013

Finanza e accesso al credito

I dati relativi agli aspetti finanziari e di accesso al credito mostrano come il livello degli impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto sia aumentato del 7,5% tra il 2008 e il 2013 (Figura 20). Si tratta di un'evoluzione in controtendenza rispetto sia alla dinamica nazionale che a quella rilevata nel Mezzogiorno (-2,2%). Le evidenze relative al decadimento dei crediti, al contrario, disegnano un quadro di forte criticità: i tassi annuali di decadimento dei finanziamenti alle società non finanziarie (Figura 21) sono stati in assoluto i più alti tra le regioni meridionali.

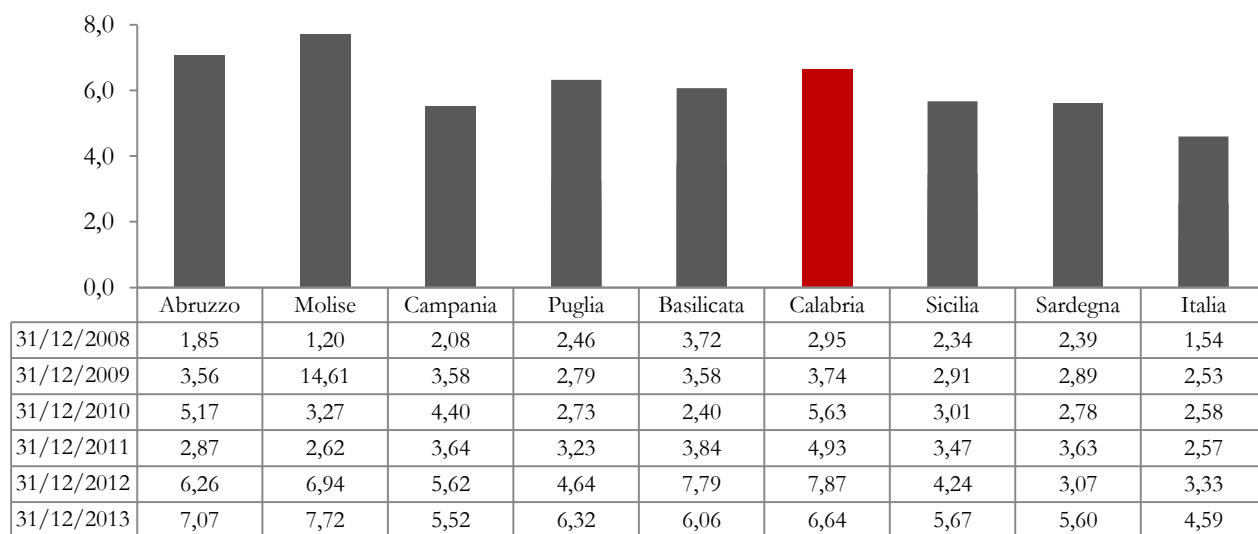
Con riferimento al razionamento percepito, il 20,3% degli imprenditori ha dichiarato di aver rinunciato a progetti di investimento per mancanza di risorse, valore che risulta in linea con quello rilevato nelle altre regioni del Sud (Figura 22), con segnali di razionamento relativamente più alti per le imprese di media e grande dimensione.

Figura 20. Impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto. Variazione percentuale 2008-2013.



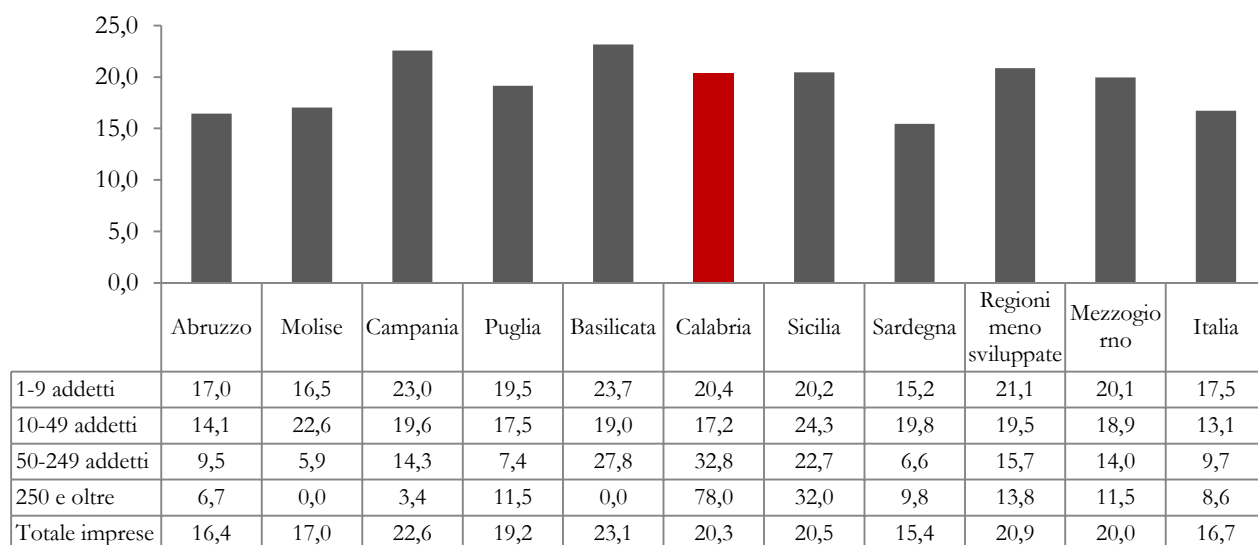
Fonte: Elaborazioni MET su dati Banca d'Italia

Figura 21. Tassi di decadimento annuali dei finanziamenti per cassa (società non finanziarie) al 31/12/2013. In tabella i tassi annuali del periodo 2008-2013. Valori percentuali



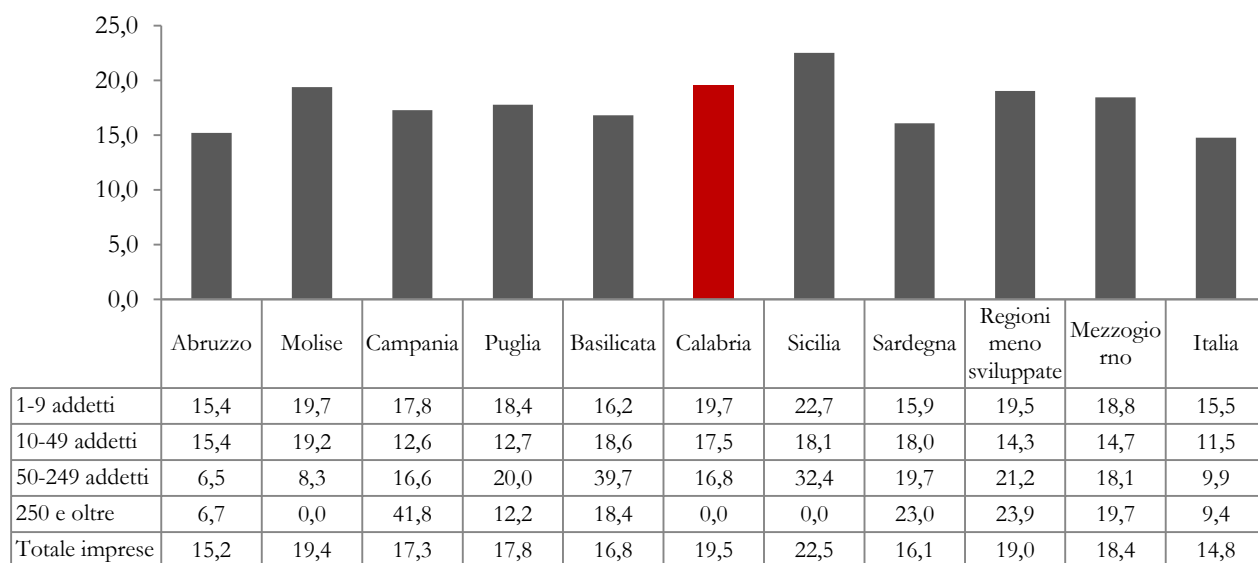
Fonte: Banca d'Italia

Figura 22. Razionamento percepito sugli investimenti: imprese che hanno dichiarato nel 2013 di aver rinunciato a progetti di investimento per mancanza di risorse. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 23. Imprese che hanno dichiarato nel 2013 che il proprio accesso al credito è stato limitato dalla disponibilità di garanzie reali. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

CAMPANIA

Sezione generale

Evoluzione nella crisi

Tra il 2008 e il 2013 il valore aggiunto dell'industria manifatturiera campana si è contratto del 29,6%, a fronte del -13,5% del totale Italia e del -25,6% del Mezzogiorno (Figura 1).

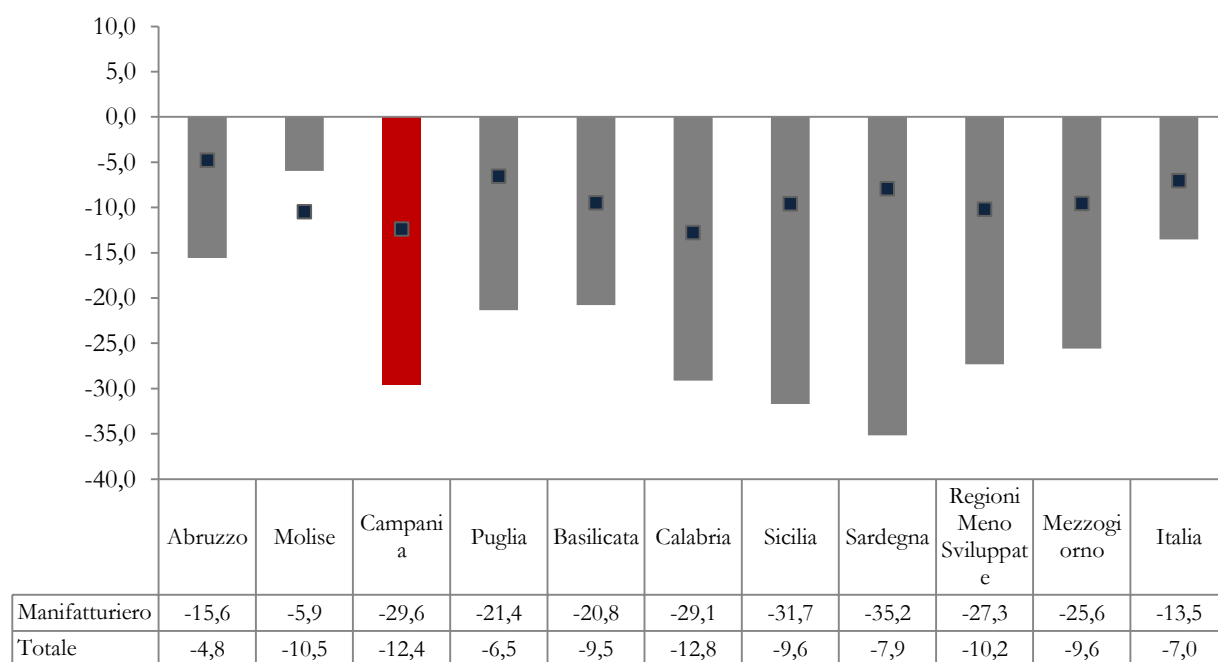
La dinamica particolarmente negativa dell'economia industriale campana trova un ulteriore riscontro nell'andamento delle esportazioni e degli investimenti fissi lordi. Tra il 2008 il 2013, infatti, le esportazioni campane sono cresciute solo di un punto percentuale (Italia +6,6%, Mezzogiorno -1,7%), facendo calare la quota regionale sul totale dell'export nazionale dal 2,6% al 2,4% (Figura 2). Il livello degli investimenti fissi lordi del manifatturiero si è ridotto di un terzo (-32,1%): si tratta di una contrazione molto più accentuata del dato medio nazionale (-17,3%) ancorché inferiore al dato medio delle regioni meridionali (-35,9% - Figura 3).

L'analisi dei dati sull'occupazione (Figura 4) conferma le tendenze appena segnalate: il numero degli occupati nell'industria in senso stretto in Campania si è ridotto del -13,8% tra il 2008 e il 2013 a fronte del -9,7% rilevato sul totale delle regioni italiane (Mezzogiorno -13,4%).

La crisi delle attività economiche si è accompagnata a tassi elevati di mortalità delle imprese, con una riduzione dell'8,5%⁹ del numero di imprese manifatturiere registrate (Figura 5), dato che risulta superiore al dato medio nazionale (-7,5%).

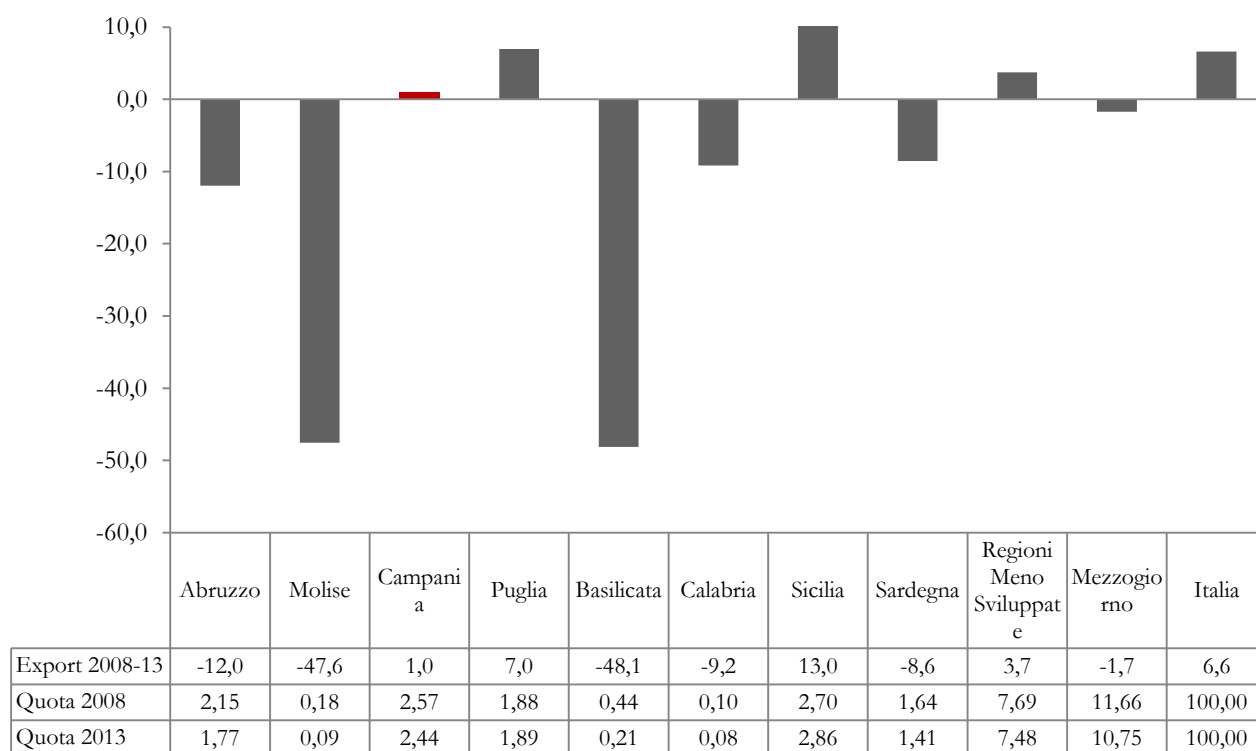
Figura 1. Tasso di crescita del valore aggiunto regionale, manifatturiero (istogrammi) e totale economia (punti) 2008-2013. Valori concatenati, base 2010.

⁹ Calcolato come il rapporto del saldo tra iscritte e cessate (al netto delle cessazioni di ufficio) tra il 2009 e il 2013 sul totale delle imprese registrate nel 2009. Dati Movimprese. La scelta del 2009 come anno iniziale della variazione è dovuta alla non confrontabilità dei dati relativi agli anni precedenti, a causa dell'utilizzo del codice ATECO 2002. A partire dal 2009 si è passati alla nuova classificazione ATECO 2007.



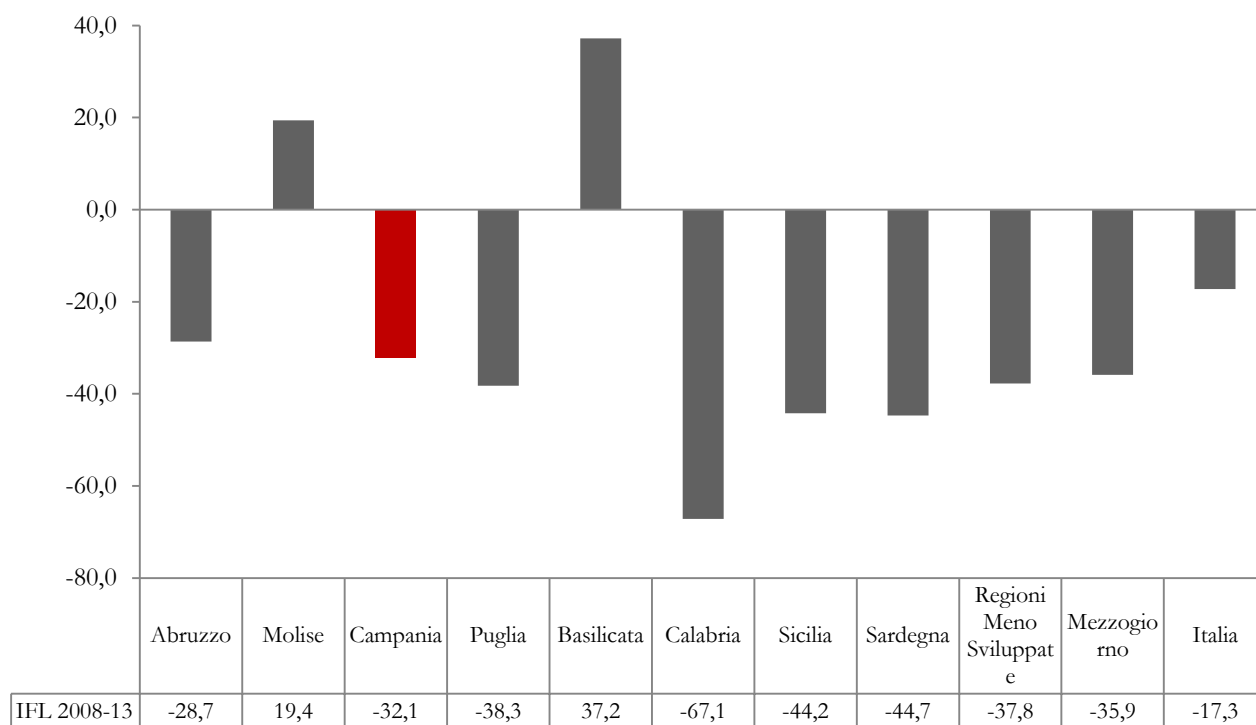
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 2. Tasso di crescita 2008-2013 delle esportazioni in valore e quota delle esportazioni regionali sul totale nazionale (in tabella). Manifatturiero, valori percentuali



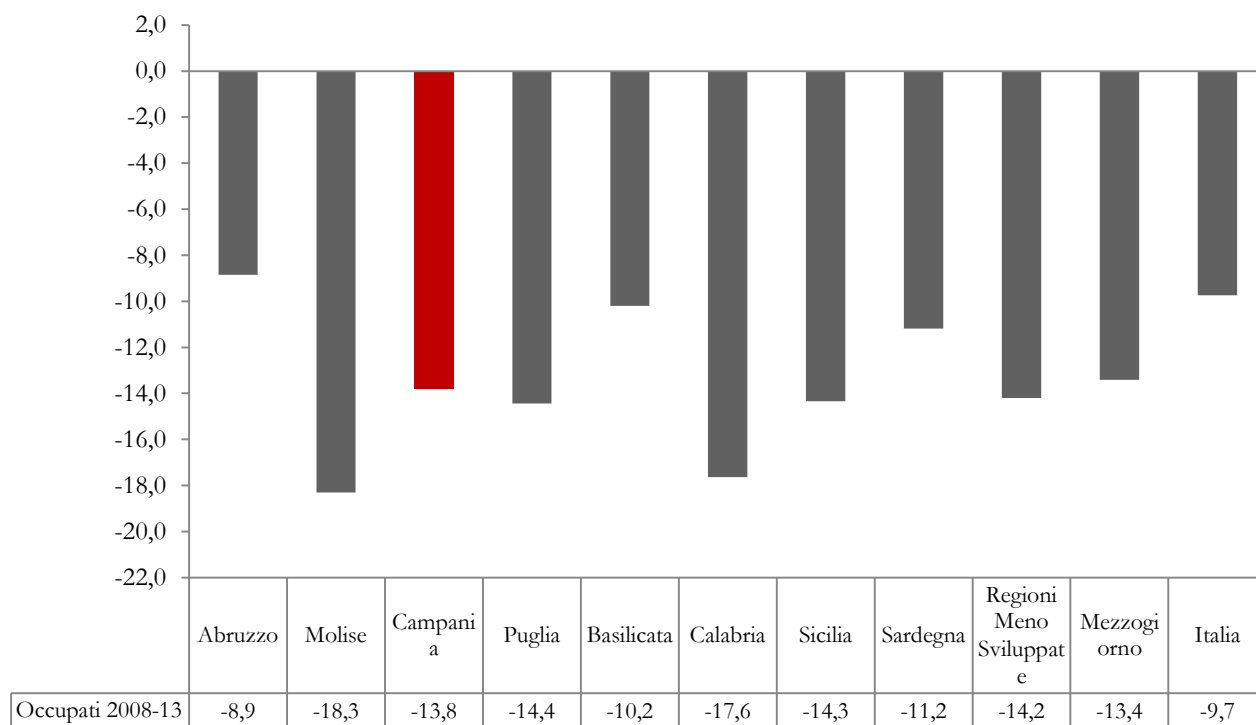
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

Figura 3. Tasso di crescita degli investimenti fissi lordi nel manifatturiero, 2008-13. Valori concatenati, base 2010.



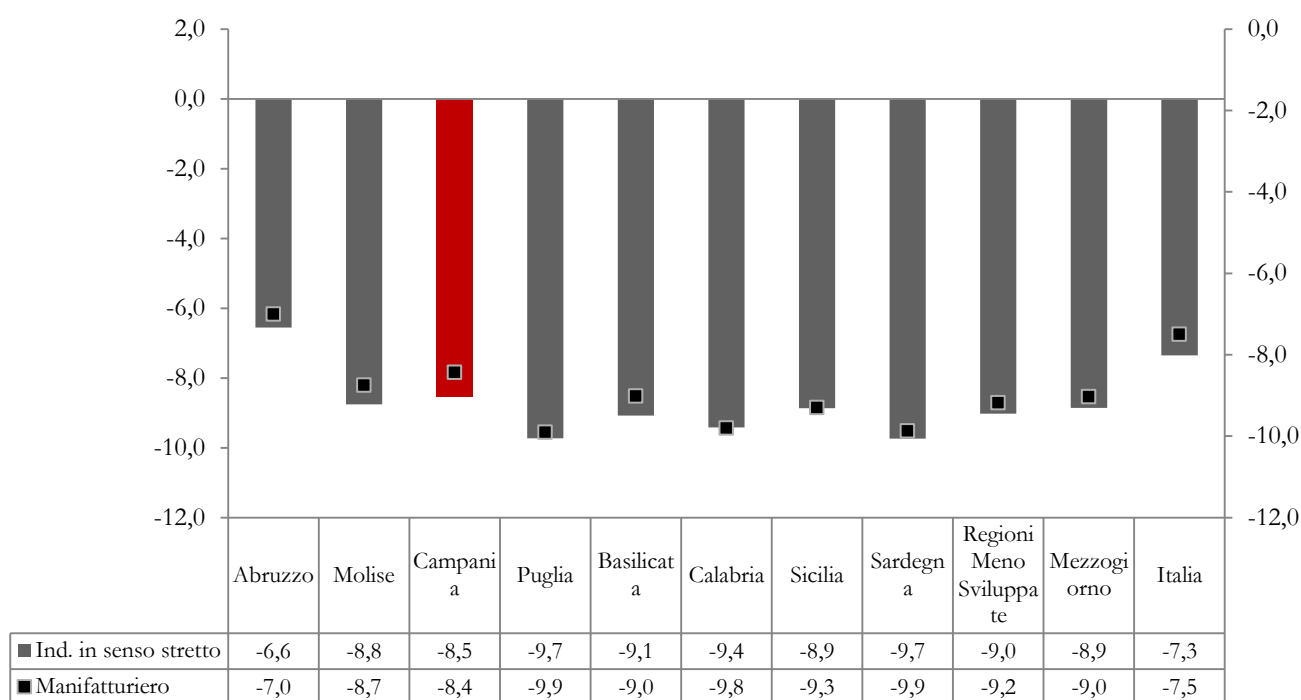
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 4. Tasso di crescita degli occupati nell'industria in senso stretto, 2008-13. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Figura 5. Tasso di crescita delle imprese registrate 2008-13. Industria in senso stretto (istogramma) e manifatturiero (punti), valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati Infocamere (Movimprese)

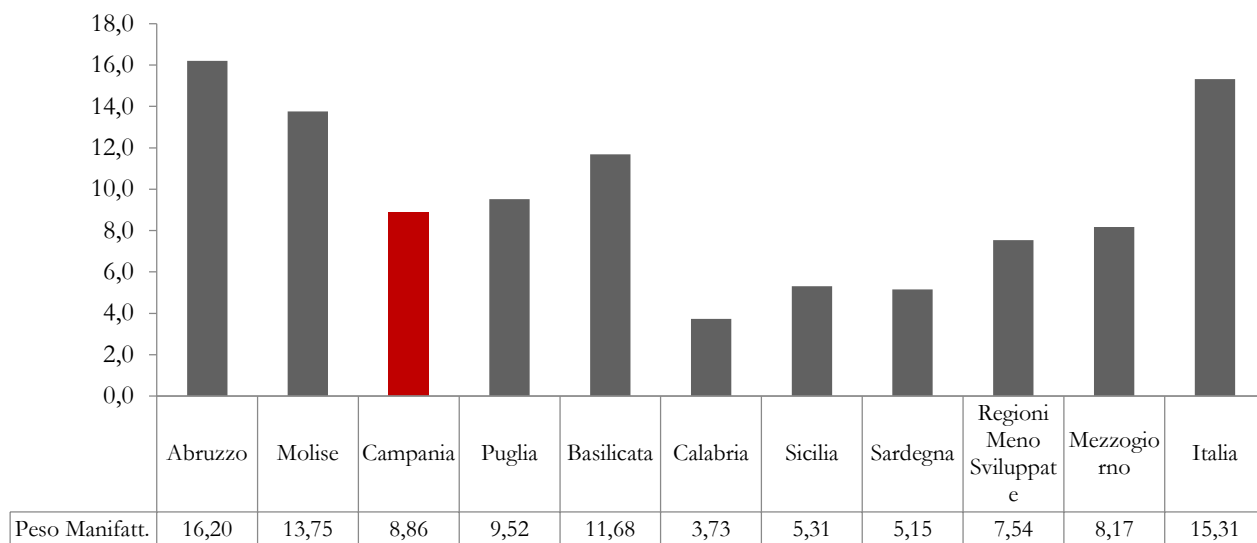
Dati di struttura

Le figure successive presentano alcune caratteristiche di struttura del sistema produttivo campano misurate subito prima dell'avvio del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020. Un primo elemento di analisi è rappresentato dall'incidenza dell'industria manifatturiera sul totale dell'economia regionale (Figura 6). In Campania il contributo del comparto manifatturiero alla formazione del valore aggiunto complessivo, pari all'8,9%, è sostanzialmente in linea con la media delle regioni meridionali (8,2%) ma abbondantemente al di sotto dei dati rilevati per la media nazionale (15,3%).

Risultati pressoché analoghi si osservano dall'analisi del grado di frammentazione del tessuto produttivo manifatturiero: la dimensione media delle imprese al 2013 (Figura 7), data dal rapporto tra il numero medio di occupati dell'anno e il numero delle imprese attive, è pari a 5,5 unità di lavoro per impresa a fronte del 5,1 del totale Mezzogiorno. In entrambi i casi si tratta di valori ampiamente al di sotto di quelli nazionali, dove la dimensione media delle imprese è 9,2 occupati per azienda.

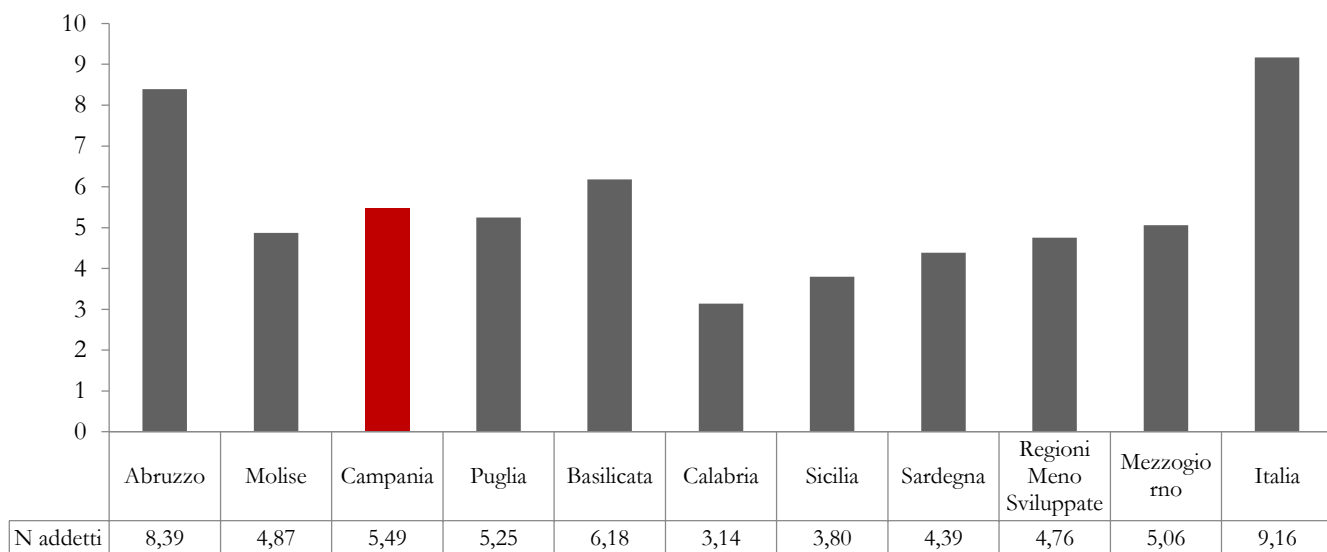
Le limitate dimensioni medie del sistema produttivo manifatturiero si accompagnano ad un modesto grado di apertura all'estero (Figura 8). Le esportazioni in valore, infatti, rappresentano al 2013 appena il 10,7% del valore aggiunto complessivo della regione, un dato pari al 40% della propensione alle esportazioni media rilevata sul totale nazionale. La proiezione internazionale dell'economia campana è inferiore anche a quella del Mezzogiorno, dove le esportazioni rappresentano il 12,7% del valore aggiunto complessivo.

Figura 6. Incidenza del manifatturiero sul valore aggiunto regionale, al 2013. Valori percentuali.



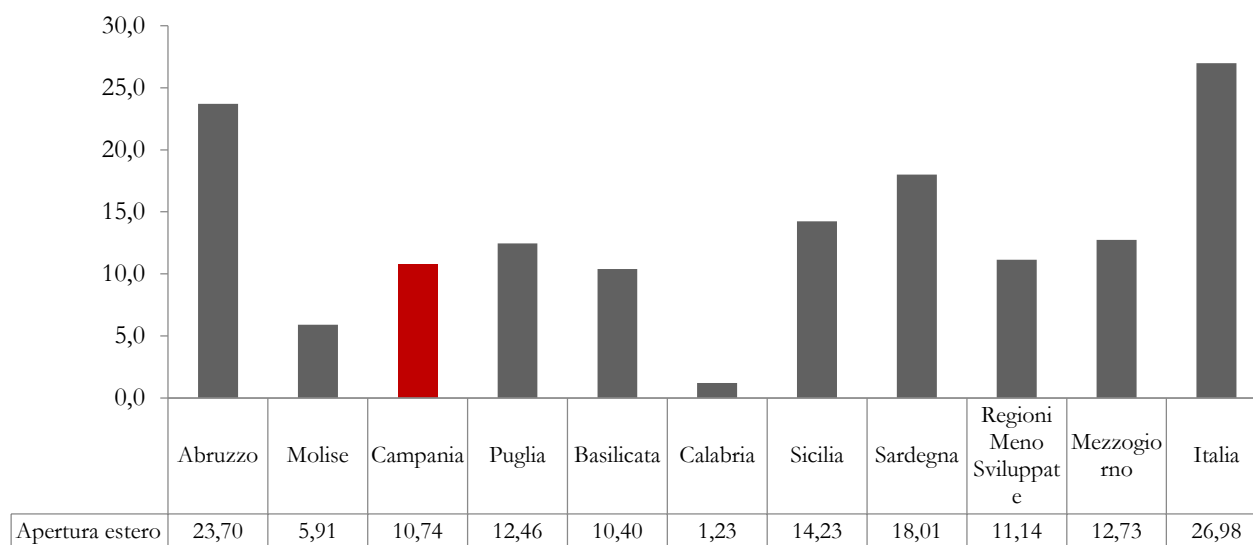
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 7. Dimensione media delle imprese manifatturiere, numero di addetti per impresa al 2013.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (ASIA)

Figura 8. Esportazioni in valore sul valore aggiunto regionale 2013. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB e Conti economici territoriali)

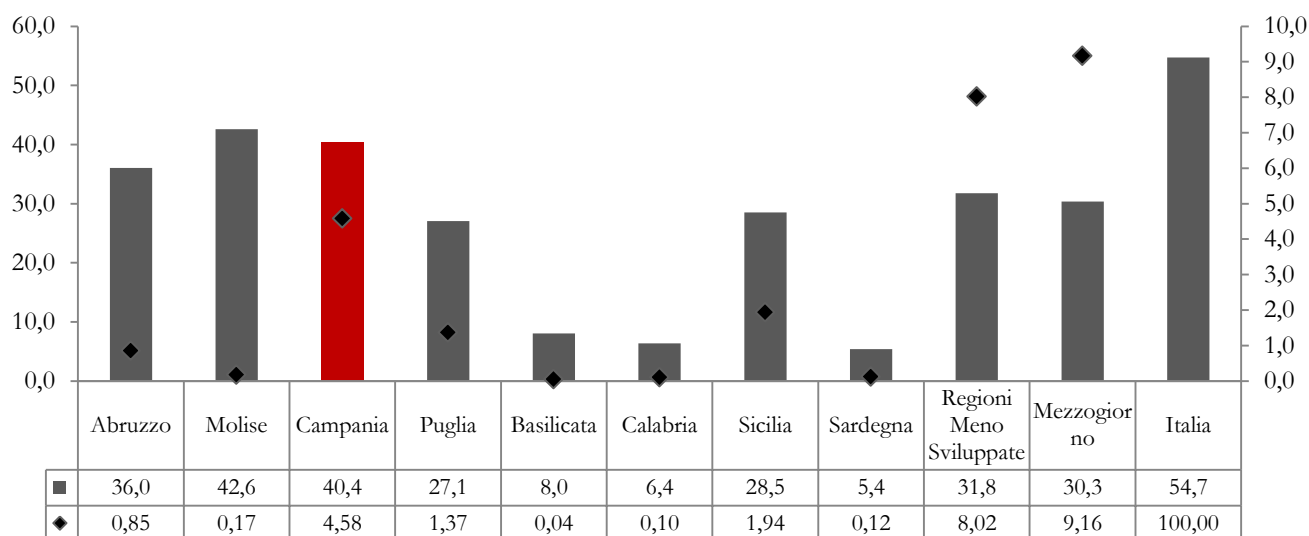
Ricerca e Innovazione

La Campania rappresenta la principale regione meridionale in termini di intensità della spesa in Ricerca e Sviluppo sia pubblica che privata. Nel dettaglio (Figura 9), la spesa R&S delle imprese campane rappresenta il 4,6% del totale della spesa nazionale delle imprese oltre a contribuire per il 40,4% del totale della spesa R&S in regione (pubblica + privata). Il contributo alla R&S delle attività private in regione è molto rilevante e trova conferma nel confronto con i dati relativi alla media del Mezzogiorno, dove la spesa R&S delle imprese rappresenta il 30% degli investimenti complessivi per la Ricerca.

Le evidenze micro dell'Indagine campionaria MET segnalano come in Campania la percentuale di imprese industriali che ha svolto attività R&S nel triennio 2011-13 sia del 6,1% (Figura 10), molto al di sotto sia della media nazionale (9,9%) e leggermente inferiore al dato del Mezzogiorno (6,6%). Emerge tuttavia una propensione elevata alla R&S delle fasce dimensionali intermedie, in particolare nelle medie imprese con valori non distanti da quelli medi nazionali.

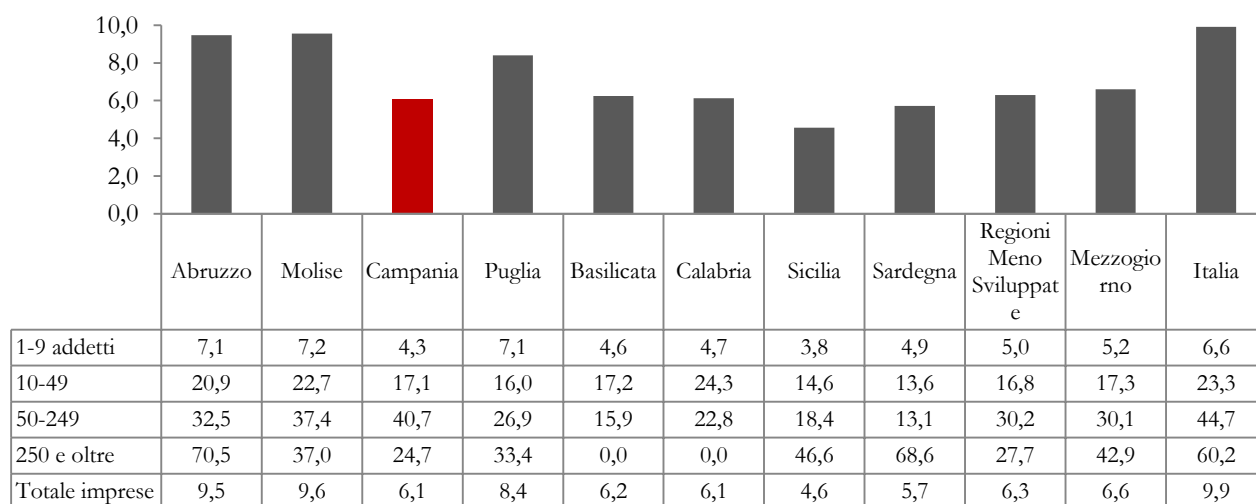
Sul piano delle attività innovative la Campania si colloca sui medesimi livelli registrati sul totale delle regioni meridionali, ma inferiori a quelli della Puglia e della Basilicata (Figure 12-13). Se si considera l'incidenza sul fatturato delle innovazioni di prodotto aumenta in maniera sostanziale il *gap* con le evidenze medie nazionali (Figura 14).

Figura 9. Quota della spesa per R&S delle imprese sul totale della spesa R&S della regione (istogrammi, asse sx) e quota della spesa complessiva R&S della regione sul totale della spesa R&S nazionale (punti, asse dx). Valori percentuali, anno 2013.



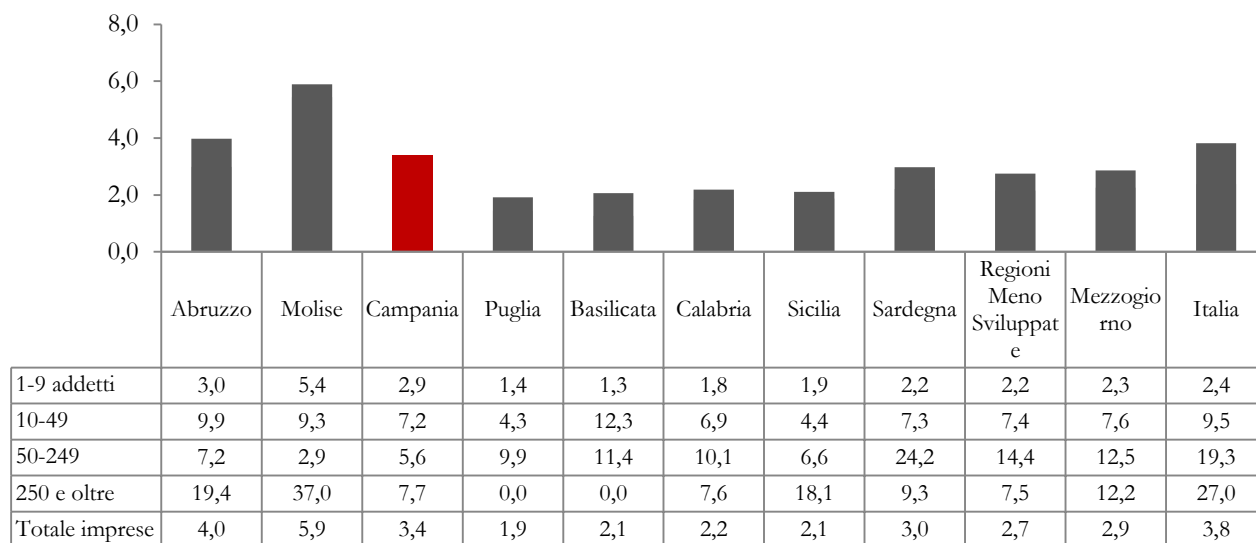
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione statistica sulla R&S nelle imprese)

Figura 10. Percentuale di imprese che ha svolto attività di ricerca nel triennio 2011-13 (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



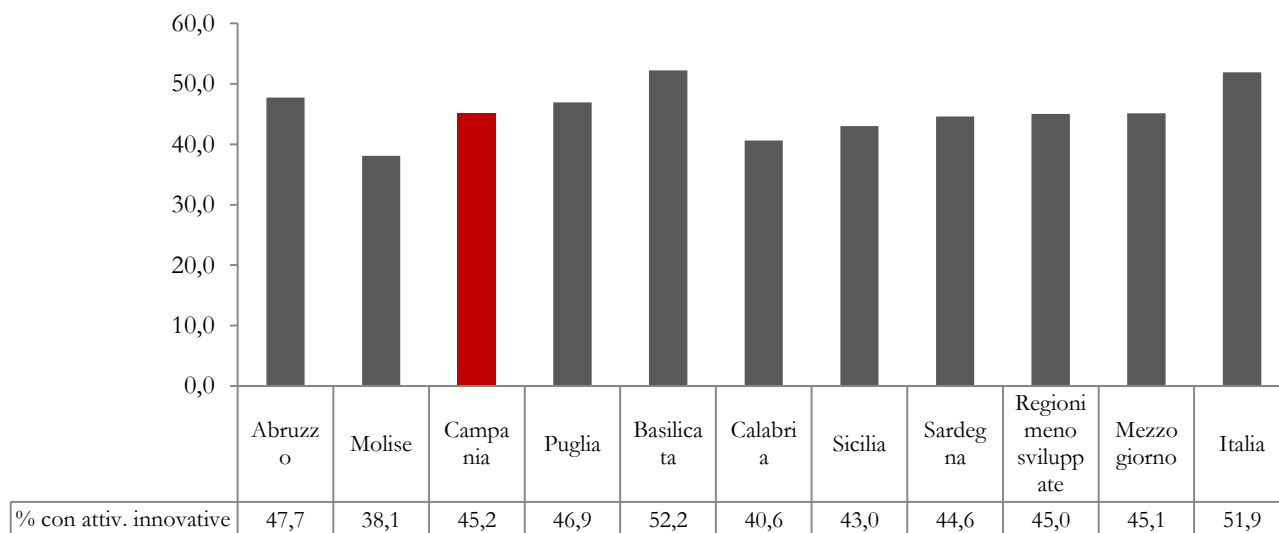
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 11. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha svolto attività di ricerca attraverso collaborazioni esterne (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



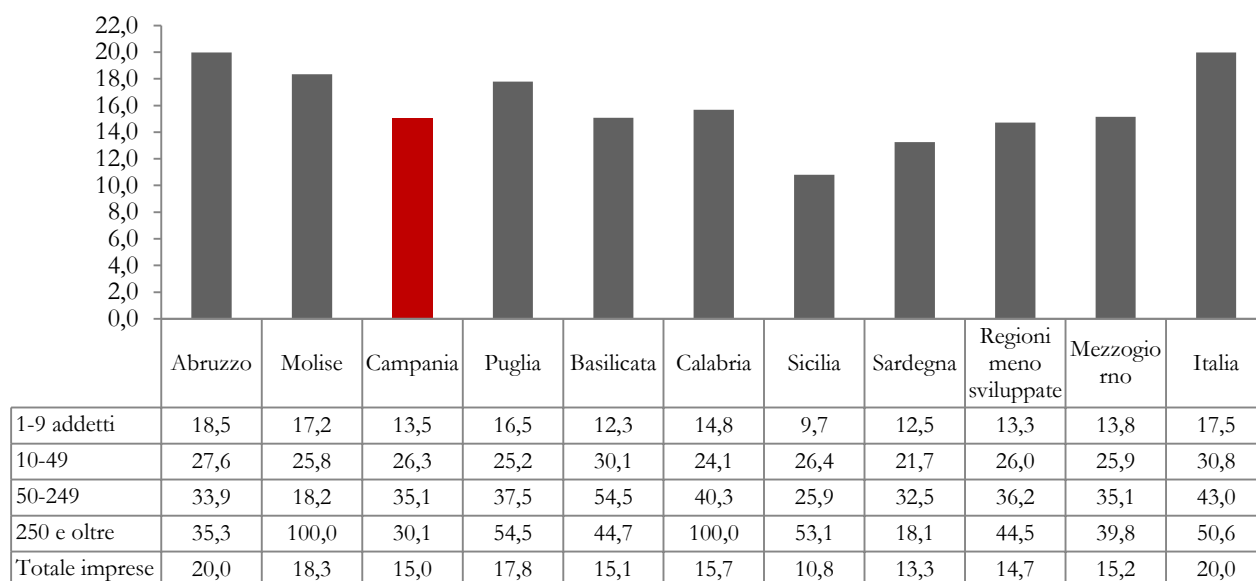
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 12. Percentuale di imprese che ha svolto nel triennio 2010-12 attività finalizzate all'introduzione di innovazioni. Industria e servizi.



Fonte: Istat (Rilevazione sull'innovazione nelle imprese – CIS)

Figura 13. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha introdotto almeno un'innovazione (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 14. Tipologia e incidenza sul fatturato delle innovazioni di prodotto nel 2012: percentuale di fatturato attribuibile ai prodotti nuovi per il mercato (istogramma). In tabella, incidenza sul fatturato delle innovazioni nuove per l'impresa (ma non per il mercato) e dei prodotti non innovativi. Industria in senso stretto, valori percentuali.

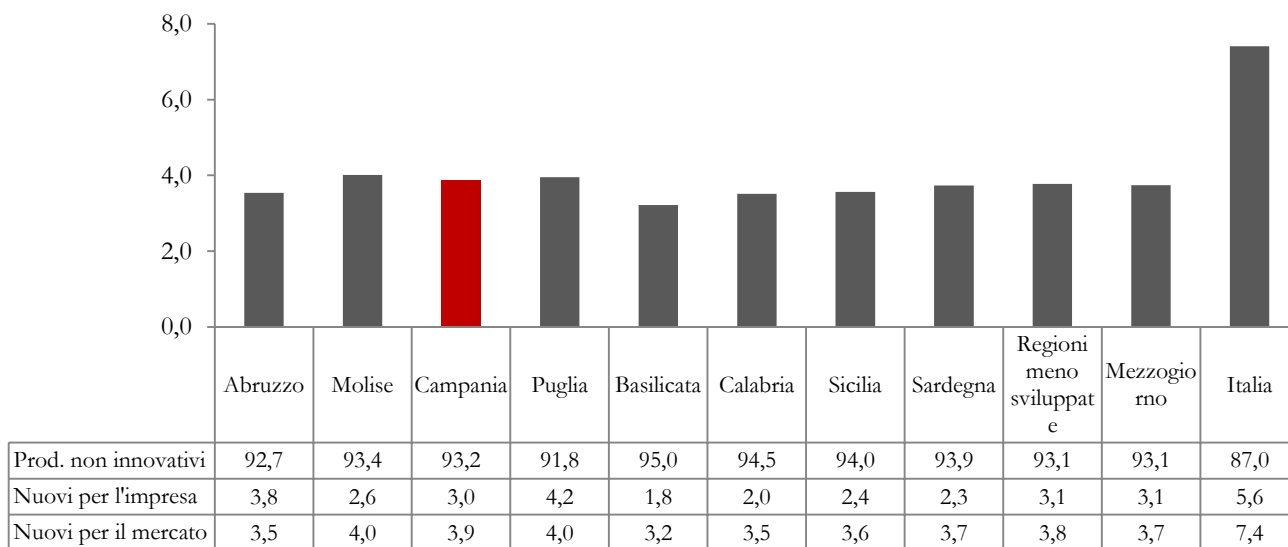
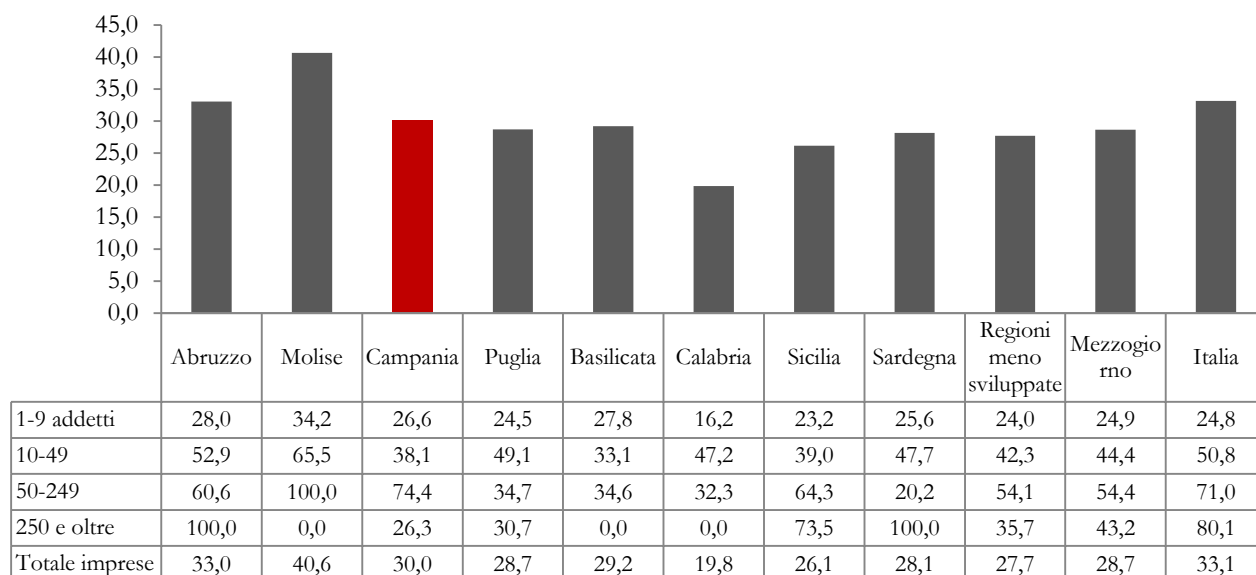


Figura 15. Modello innovativo: percentuale di imprese che ha svolto attività di R&S nel triennio 2011-13, fatto 100 le imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche nel medesimo periodo. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Internazionalizzazione

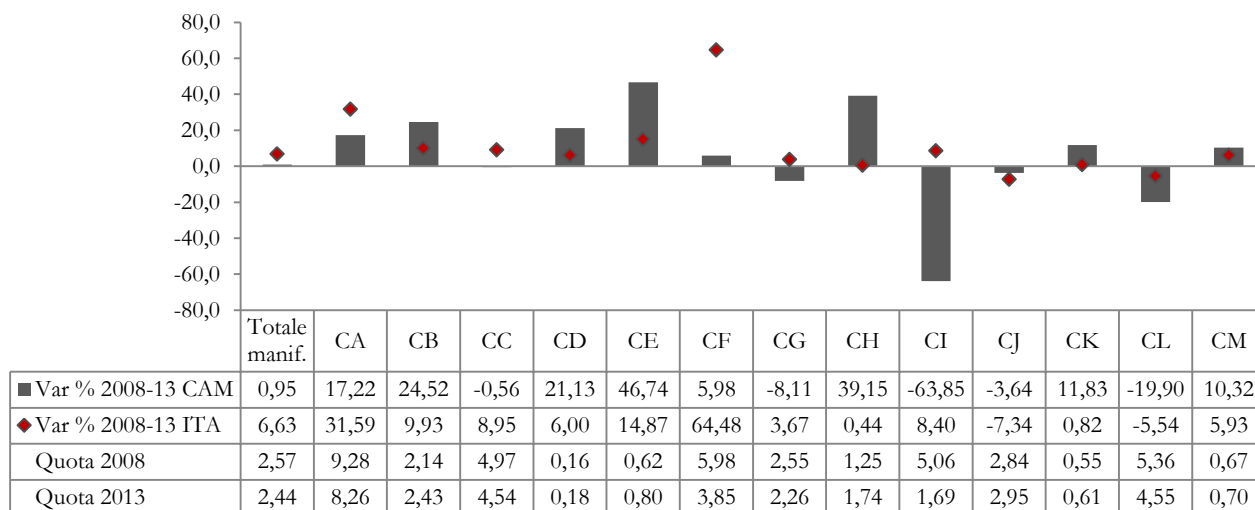
La presenza sui mercati internazionali costituisce, in presenza di una debolezza o un arretramento della domanda interna, un elemento essenziale per la crescita.

In questo senso la situazione campana, pur essendo migliore della media meridionale, risulta significativamente più debole di quella nazionale e di quella pugliese.

Il tasso di crescita delle esportazioni è cresciuto solo dell'1% tra il 2008 e il 2013 (Figura 16), mentre il tasso delle vendite all'estero del totale nazionale è stato del +6,6%. Sul risultato aggregato ha inciso in maniera negativa il crollo delle esportazioni dell'elettronica e della fabbricazione dei mezzi di trasporto.

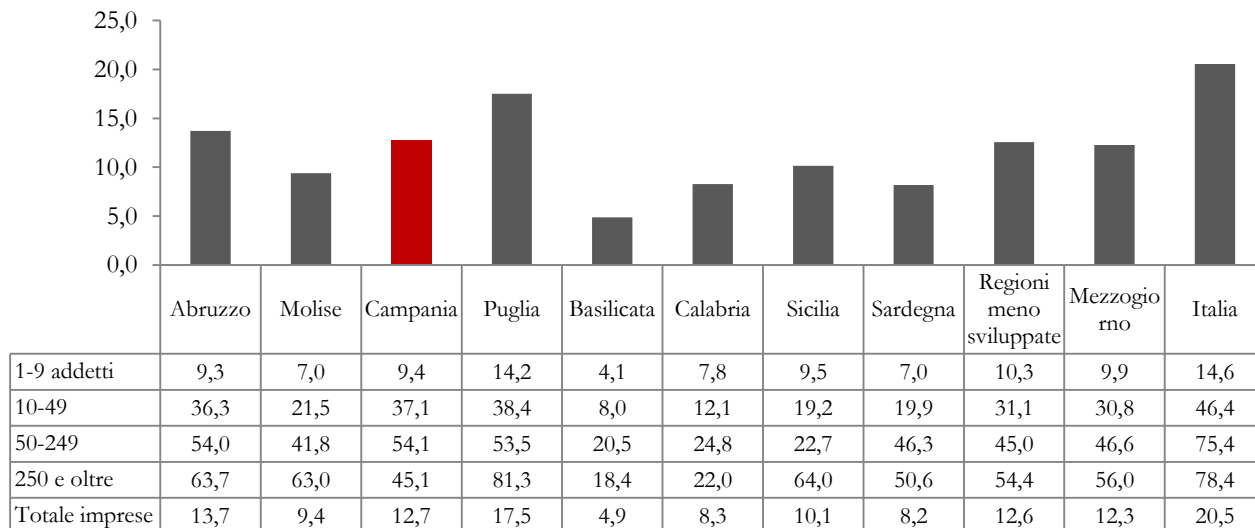
La percentuale di imprese esportatrici tra il 2011 e il 2013 è del 12,7% (Figura 17), appena al di sopra del dato Mezzogiorno. La proiezione internazionale risulta molto contenuta tra le microimprese (1-9 addetti), mentre raggiunge una diffusione significativa nelle fasce intermedie (10-249 addetti).

Figura 16. Andamento delle esportazioni 2008-13 per i comparti settoriali del manifatturiero (ATECO 2007, 2 digit). Tasso di crescita 2008-13 delle esportazioni campane (istogramma) e italiane (punti). In tabella le quote dell'export campano sul totale nazionale, 2008 e 2013. Valori percentuali¹⁰.



Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

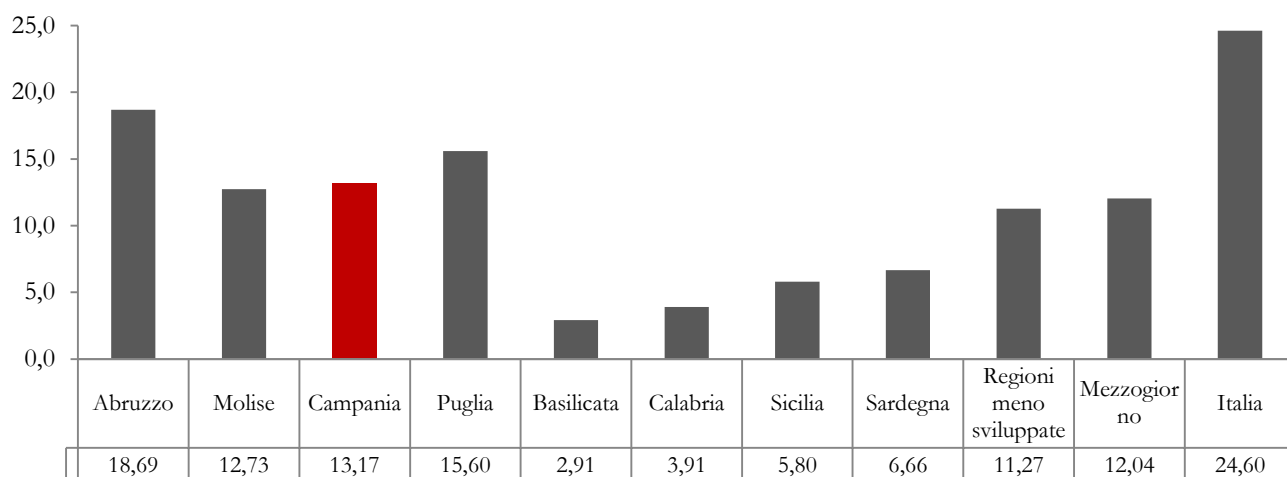
Figura 17. Percentuale di imprese che ha esportato nel triennio 2011-13. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

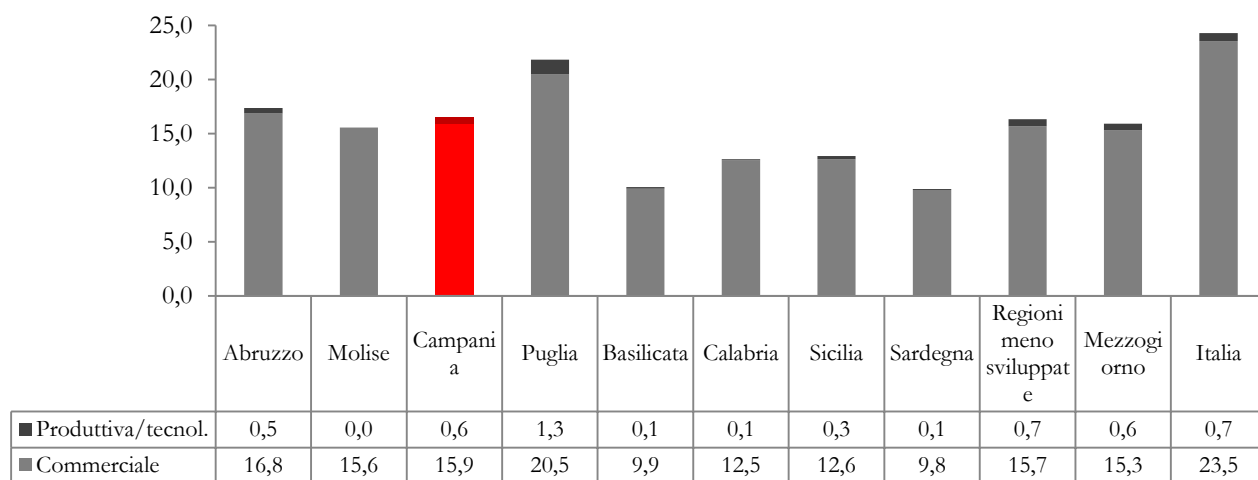
¹⁰ Legenda dei settori: CA: industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; CB: Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CC: industria del legno, della carta, editoria; CD: coke e prodotti petroliferi raffinati; CE: sostanze e prodotti chimici; CF: articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CG: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH: attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature; CI: computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ: apparecchi elettrici; CK: macchinari ed apparecchi n.c.a.; CL: fabbricazione di mezzi di trasporto; CM: fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature

Figura 18. Quota del fatturato attribuibile alle esportazioni nel 2012 (media). Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 19. Percentuale di imprese internazionalizzate nel triennio 2012-13 per forma di internazionalizzazione. Industria in senso stretto, valori percentuali.



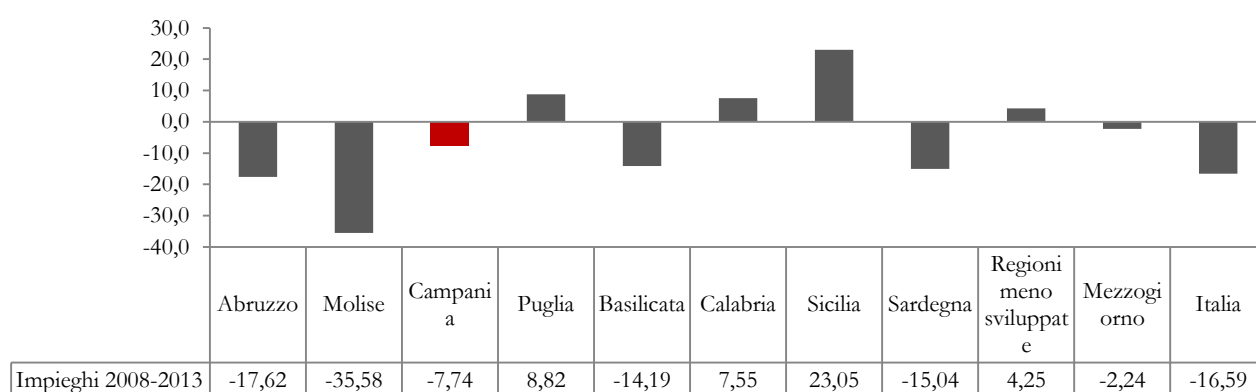
Fonte: Indagine MET 2013

Finanza e accesso al credito

Il livello degli impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto si è ridotto del 7,7% tra il 2008 e il 2013 (Figura 20). Si tratta di un'evoluzione peggiore della media meridionale ma meno negativo del quadro nazionale. Le evidenze relative al decadimento dei crediti mostrano la Campania sostanzialmente allineata alle altre regioni di confronto (Figura 21). Con riferimento al razionamento percepito dagli imprenditori, in termini di progetti di investimento non realizzati per mancanza di risorse, viceversa, il valore registrato è tra i più elevati (Figura 22).

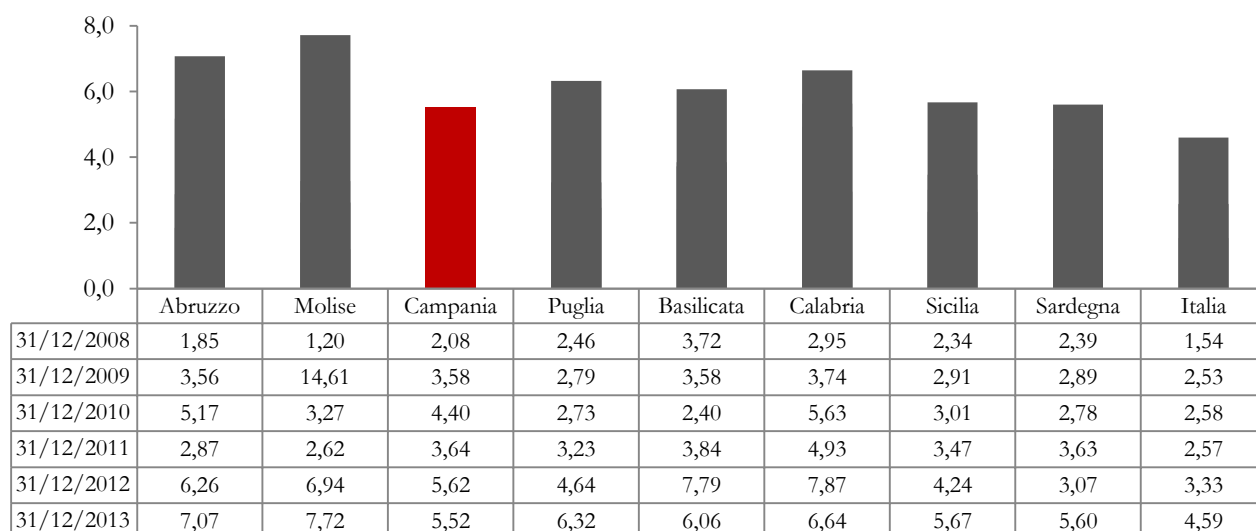
Al contrario le limitazioni per mancanza di garanzie reali o equivalenti sono considerate con valori relativamente ridotti.

Figura 20. Impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto. Variazione percentuale 2008-2013.



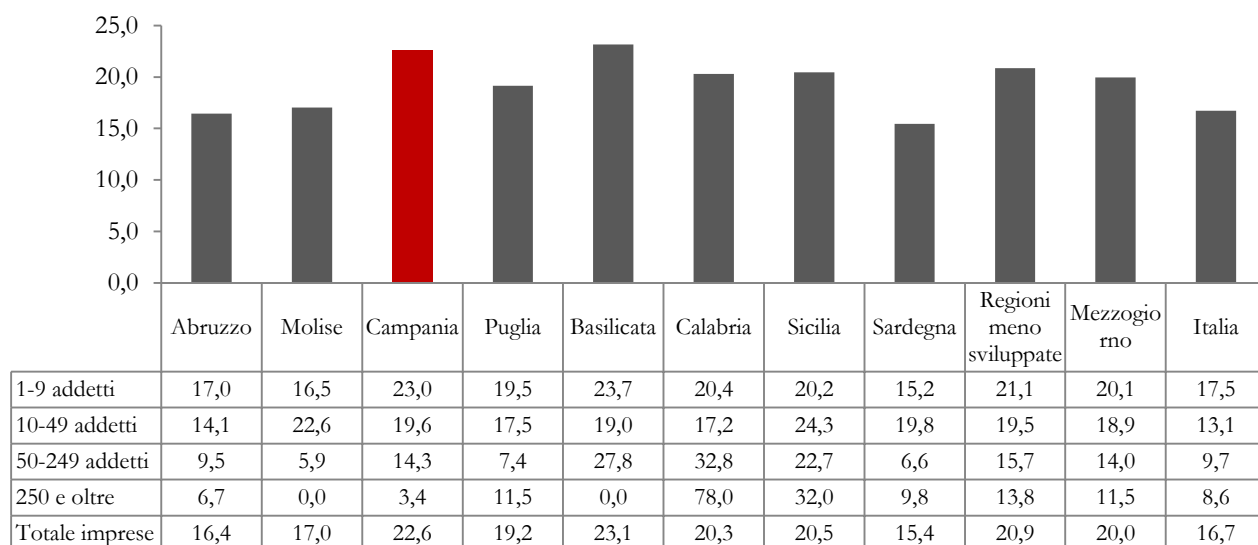
Fonte: Elaborazioni MET su dati Banca d'Italia

Figura 21. Tassi di decadimento annuali dei finanziamenti per cassa (società non finanziarie) al 31/12/2013. In tabella i tassi annuali del periodo 2008-2013. Valori percentuali



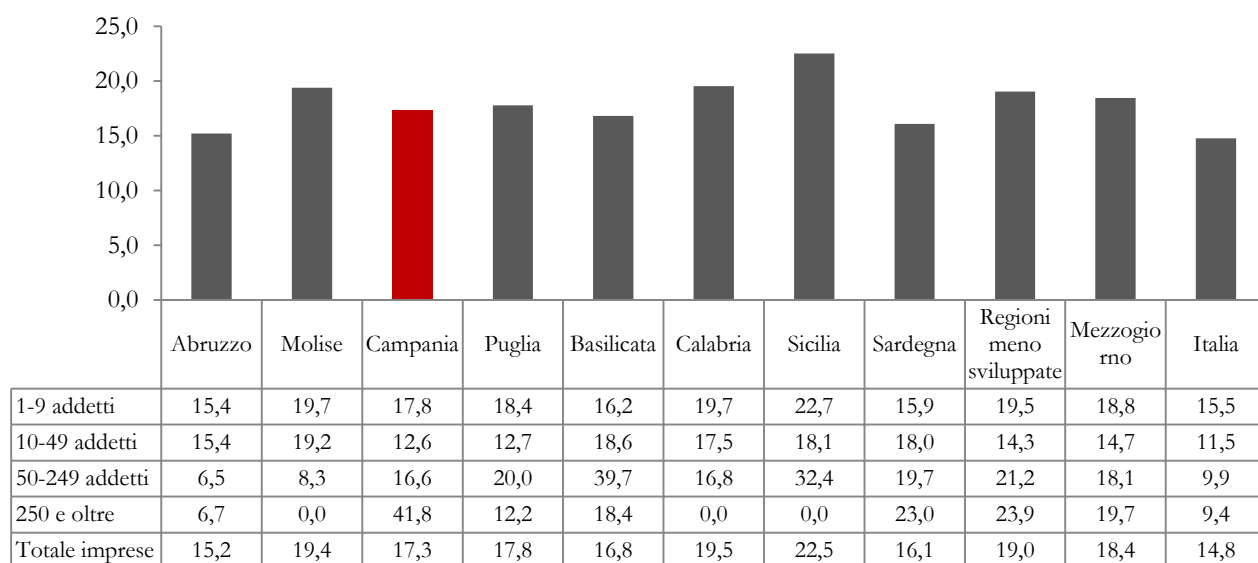
Fonte: Banca d'Italia

Figura 22. Razionamento percepito sugli investimenti: imprese che hanno dichiarato nel 2013 di aver rinunciato a progetti di investimento per mancanza di risorse. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 23. Imprese che hanno dichiarato nel 2013 che il proprio accesso al credito è stato limitato dalla disponibilità di garanzie reali. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

MOLISE

Sezione generale

Evoluzione nella crisi

Tra il 2008 e il 2013 il valore aggiunto dell'industria manifatturiera regionale è calato del 5,9%, una contrazione sensibilmente inferiore sia al dato nazionale (-13,5%) che a quello della media delle regioni meridionali, dove il livello delle attività manifatturiere si è ridotto in media del 25% (Figura 1).

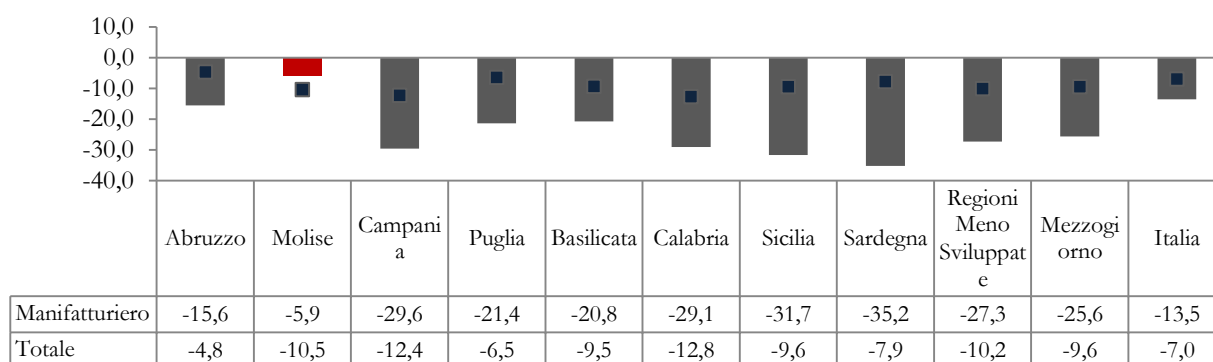
L'andamento delle esportazioni è stato molto negativo: tra il 2008 e il 2013 il valore dell'export si è quasi dimezzato (-47,6%) a fronte di un calo delle regioni meridionali del -1,7% e di una ripresa a livello nazionale pari al +6,6% (Figura 2).

Il livello degli investimenti fissi lordi del manifatturiero è aumentato del 19,4%, in controtendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-17,3%) e nelle altre regioni meridionali (ad eccezione della Basilicata), dove gli investimenti si sono ridotti del -35,9% (Figura 3).

L'evoluzione dell'occupazione industriale (Figura 4) è stata particolarmente negativa, con un calo degli occupati del -18,3% a fronte del -13,4% rilevato nel Mezzogiorno.

La crisi delle attività economiche si è accompagnata a tassi elevati di mortalità delle imprese, con una riduzione del -8,7%¹¹ del numero di imprese manifatturiere registrate (Figura 5), sostanzialmente in linea con le dinamiche emerse nelle altre regioni meridionali.

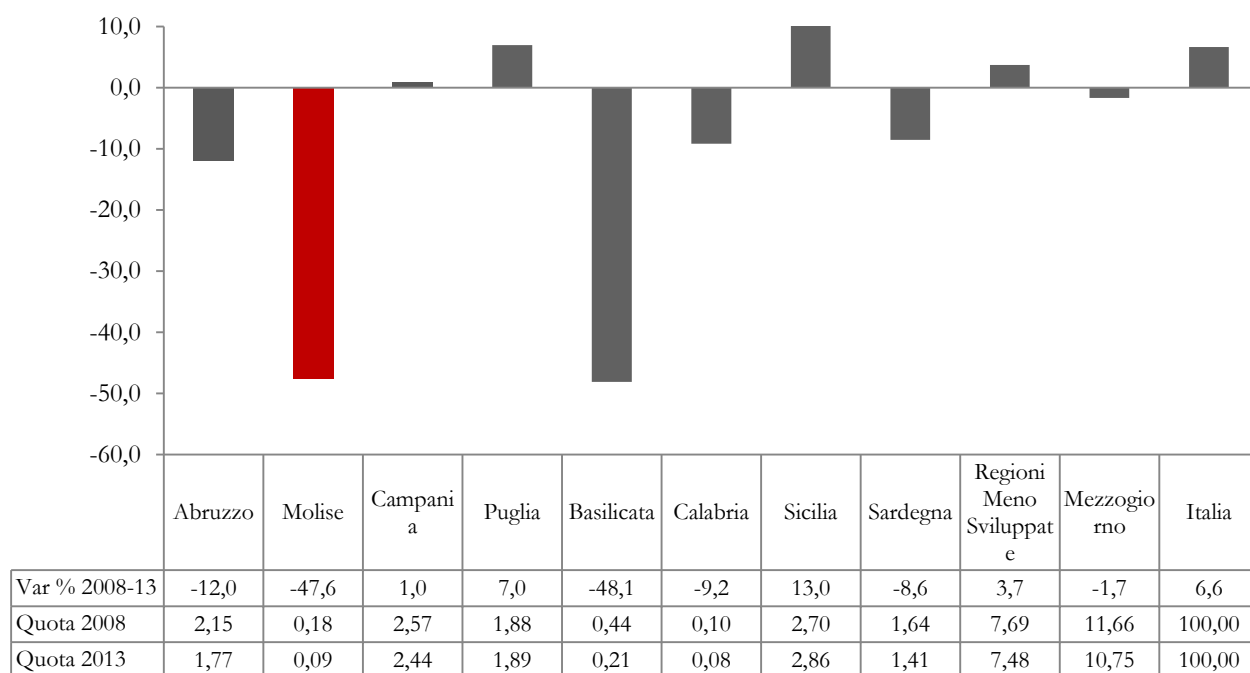
Figura 1. Tasso di crescita del valore aggiunto regionale, manifatturiero (istogrammi) e totale economia (punti) 2008-2013. Valori concatenati, base 2010.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

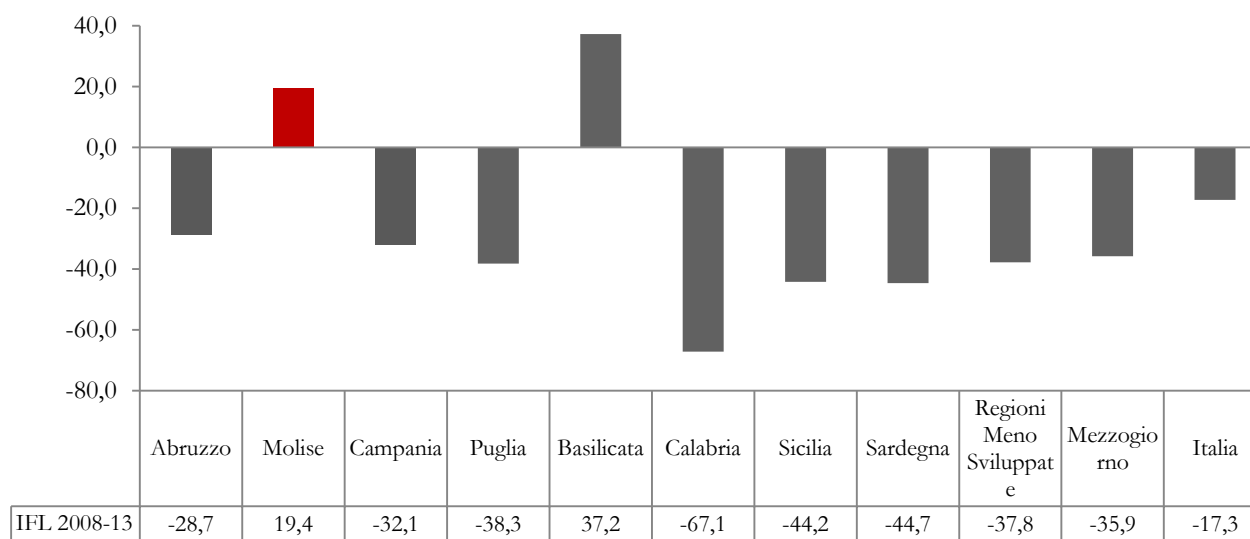
Figura 2. Tasso di crescita 2008-2013 delle esportazioni in valore e quota delle esportazioni regionali sul totale nazionale (in tabella). Manifatturiero, valori percentuali

¹¹ Calcolato come il rapporto del saldo tra iscritte e cessate (al netto delle cessazioni di ufficio) tra il 2009 e il 2013 sul totale delle imprese registrate nel 2009. Dati Movimprese. La scelta del 2009 come anno iniziale della variazione è dovuta alla non confrontabilità dei dati relativi agli anni precedenti, a causa dell'utilizzo del codice ATECO 2002. A partire dal 2009 si è passati alla nuova classificazione ATECO 2007.



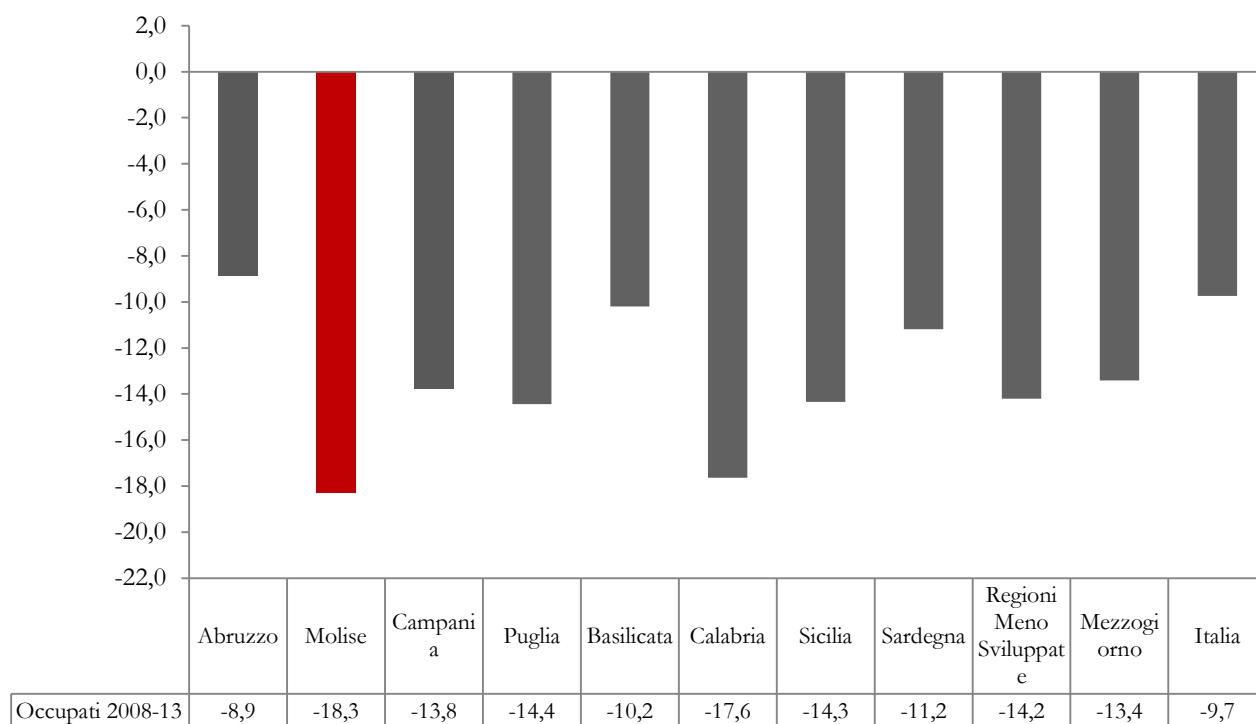
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

Figura 3. Tasso di crescita degli investimenti fissi lordi nel manifatturiero, 2008-13. Valori concatenati, base 2010.



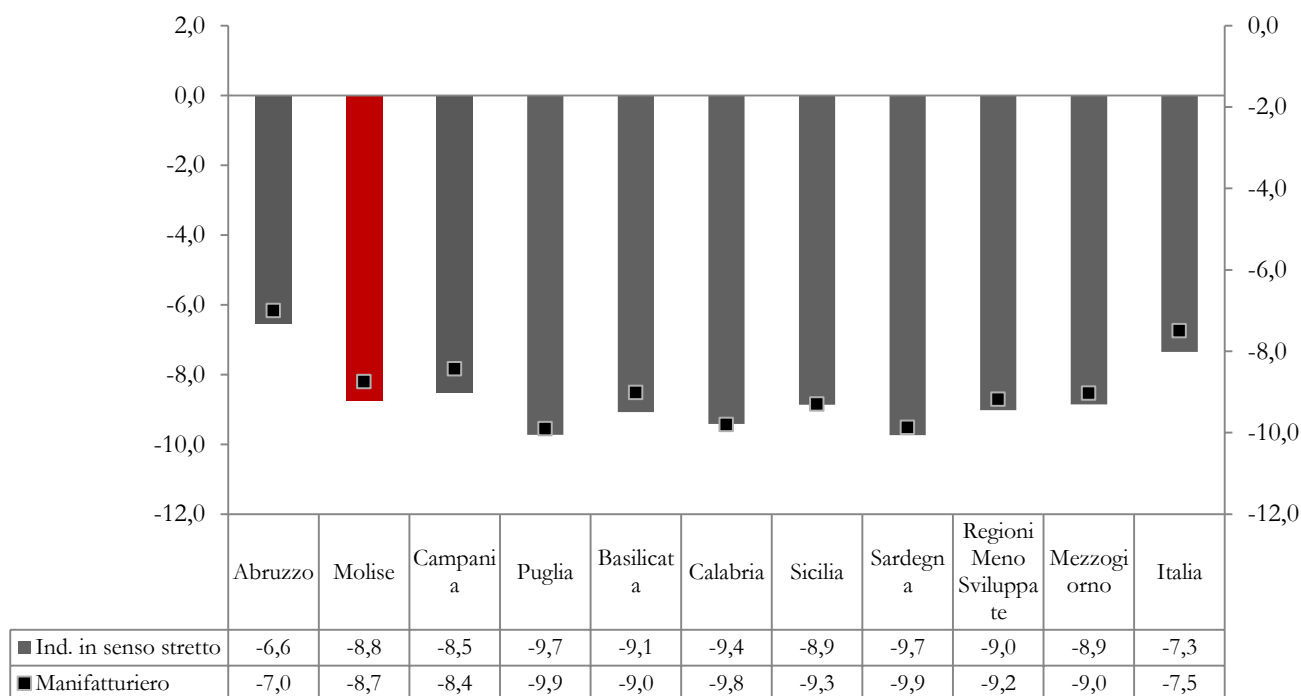
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 4. Tasso di crescita degli occupati nell'industria in senso stretto, 2008-13. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Figura 5. Tasso di crescita delle imprese registrate 2008-13. Industria in senso stretto (istogramma) e manifatturiero (punti), valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati Infocamere (Movimprese)

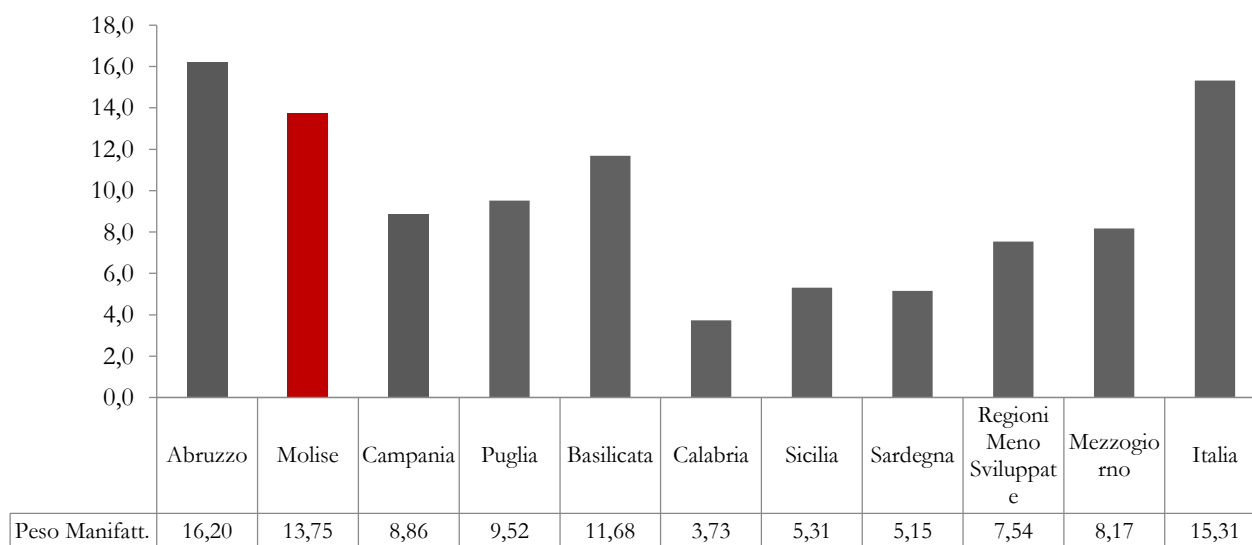
Dati di struttura

Le figure successive presentano alcune caratteristiche strutturali del sistema produttivo molisano, così come rilevate all'avvio del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020. Un primo elemento di analisi è rappresentato dall'incidenza dell'industria manifatturiera sul totale dell'economia regionale (Figura 6). Il contributo del comparto manifatturiero alla formazione del valore aggiunto, pari al 13,7%, colloca il Molise poco al di sotto dei livelli medi nazionali (15,3%) mentre in rapporto alle altre regioni meridionali (8,2%) l'incidenza dell'industria manifatturiera appare decisamente superiore e seconda solo al dato abruzzese.

L'analisi della dimensione media delle imprese mostra un elevato grado di frammentazione del tessuto produttivo: il numero medio di addetti per impresa al 2013 (Figura 7) è pari a 4,9 unità di lavoro a fronte delle 5,1 del totale Mezzogiorno e delle 9,2 osservate sull'intero territorio nazionale.

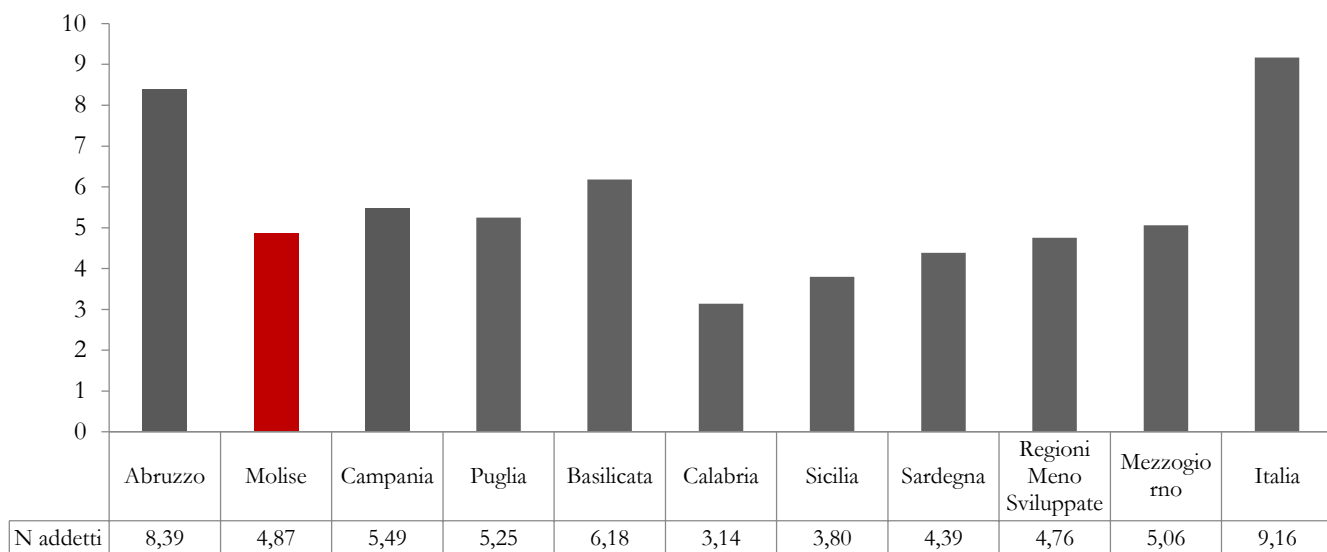
Un ulteriore elemento di fragilità è rappresentato dalla scarsa propensione ad esportare (Figura 8): le esportazioni in valore, infatti, rappresentano al 2013 appena il 5,9% del valore aggiunto complessivo della regione, si tratta di un grado di apertura modestissimo non solo rispetto alla media nazionale (27%) ma anche rispetto al Mezzogiorno, dove la propensione all'export è pari al 12,7%.

Figura 6. Incidenza del manifatturiero sul valore aggiunto regionale, al 2013. Valori percentuali.



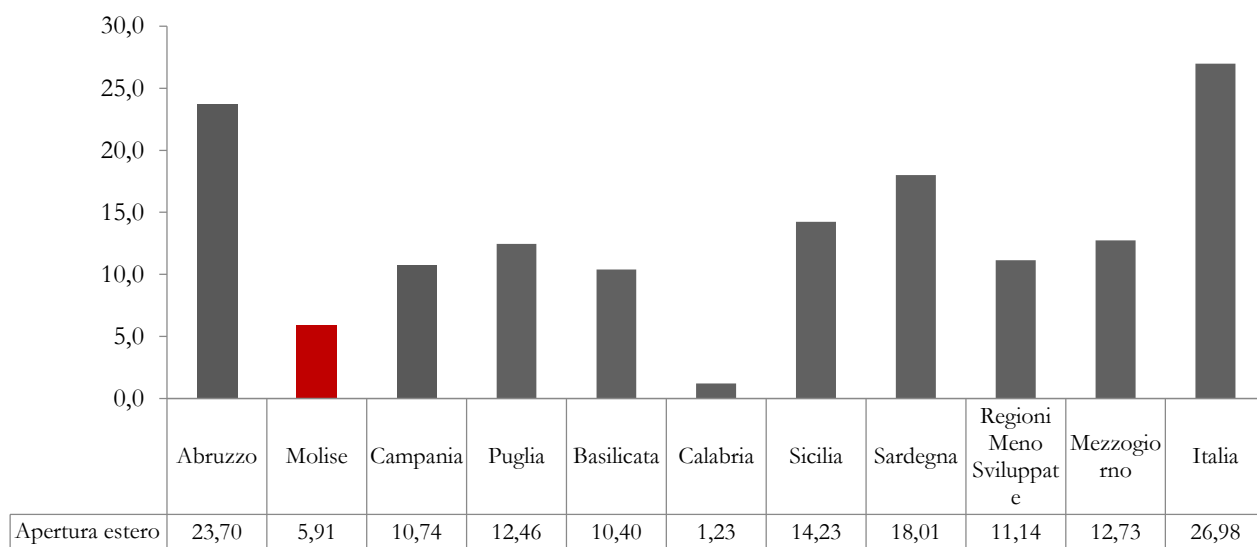
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 7. Dimensione media delle imprese manifatturiere, numero di addetti per impresa al 2013.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (ASIA)

Figura 8. Esportazioni in valore sul valore aggiunto regionale 2013. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB e Conti economici territoriali)

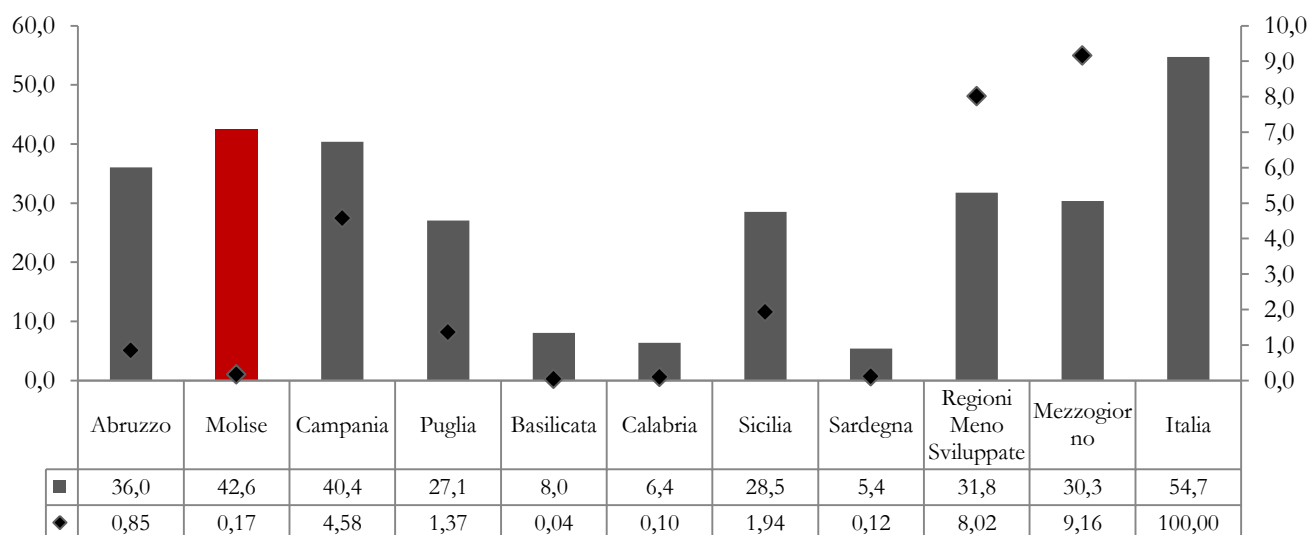
Ricerca e Innovazione

L'intensità di spesa delle imprese molisane per la Ricerca e Sviluppo è molto modesta (Figura 9), la loro spesa infatti rappresenta lo 0,17% del totale della spesa nazionale delle imprese, contribuendo tuttavia in maniera significativa al totale della spesa R&S in regione (pubblica + privata). La quota di R&S realizzata dalle attività imprenditoriali in regione, infatti, rappresenta il 42,6% della spesa complessiva a fronte del 30% circa rilevato in media nel Mezzogiorno.

Le evidenze micro dell'Indagine campionaria MET segnalano come in Molise la percentuale di imprese industriali che hanno svolto attività R&S nel triennio 2011-13 (Figura 10) si collochi sui medesimi livelli nazionali (9,6% vs 9,9%). La propensione alla R&S è in linea con le evidenze medie nazionali solo nella fascia delle micro e piccolissime imprese, mentre nelle fasce dimensionali relativamente più strutturate si osserva una propensione agli investimenti in Ricerca sensibilmente più bassa della media italiana ancorché superiore a quella dell'aggregato Mezzogiorno.

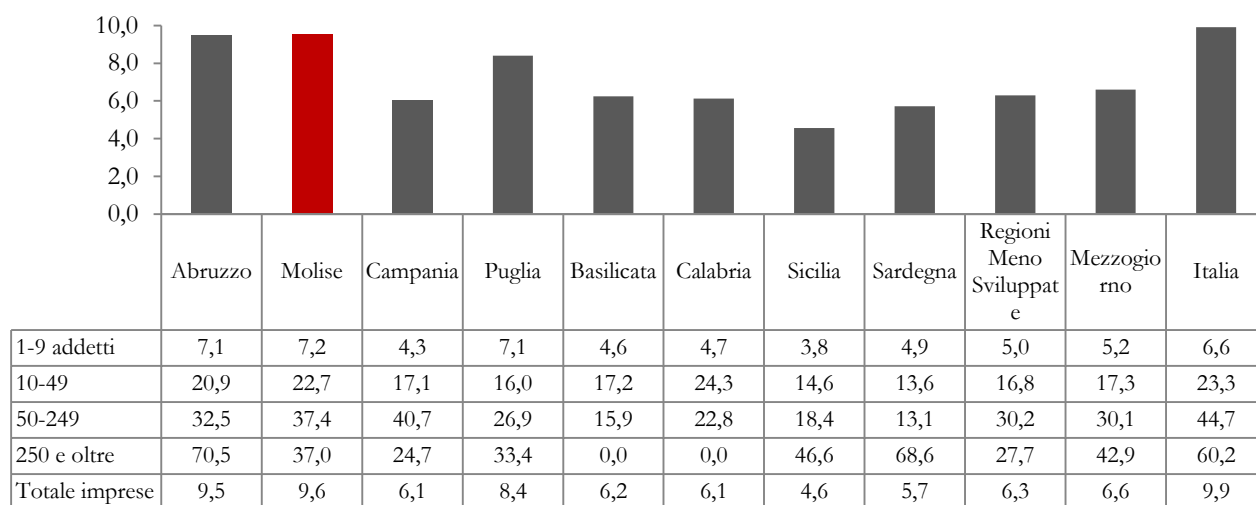
Sul piano delle attività innovative il Molise evidenzia un quadro di maggiore debolezza con un profilo che tende ad avvicinarsi più a quello delle regioni meridionali (Figure 12-14) che a quello medio nazionale.

Figura 9. Quota della spesa per R&S delle imprese sul totale della spesa R&S della regione (istogrammi, asse sx) e quota della spesa complessiva R&S della regione sul totale della spesa R&S nazionale (punti, asse dx). Valori percentuali, anno 2013.



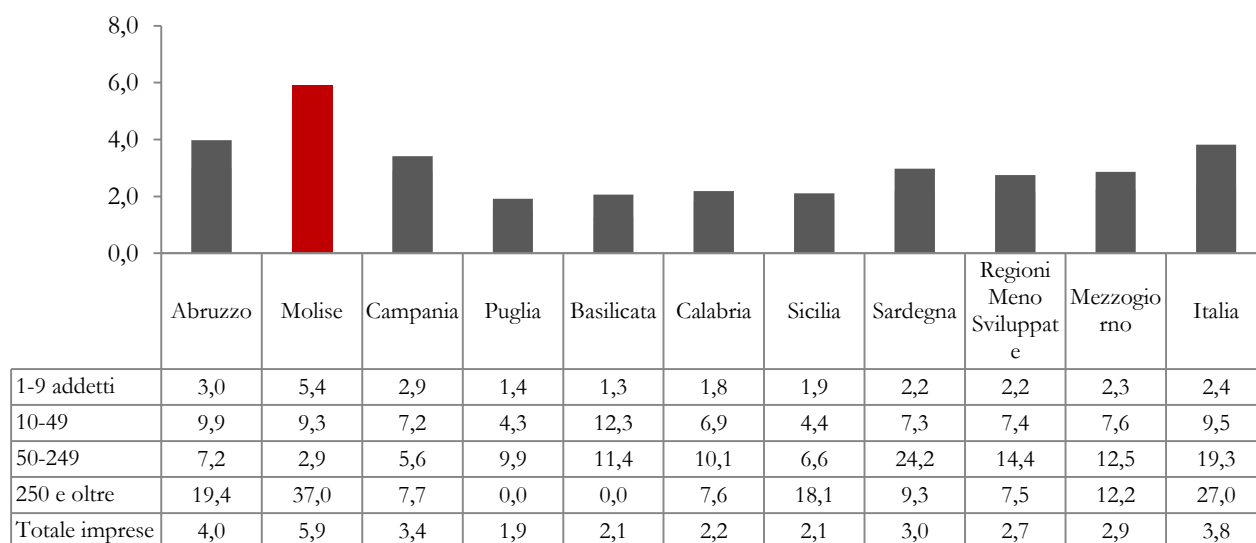
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione statistica sulla R&S nelle imprese)

Figura 10. Percentuale di imprese che ha svolto attività di ricerca nel triennio 2011-13 (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



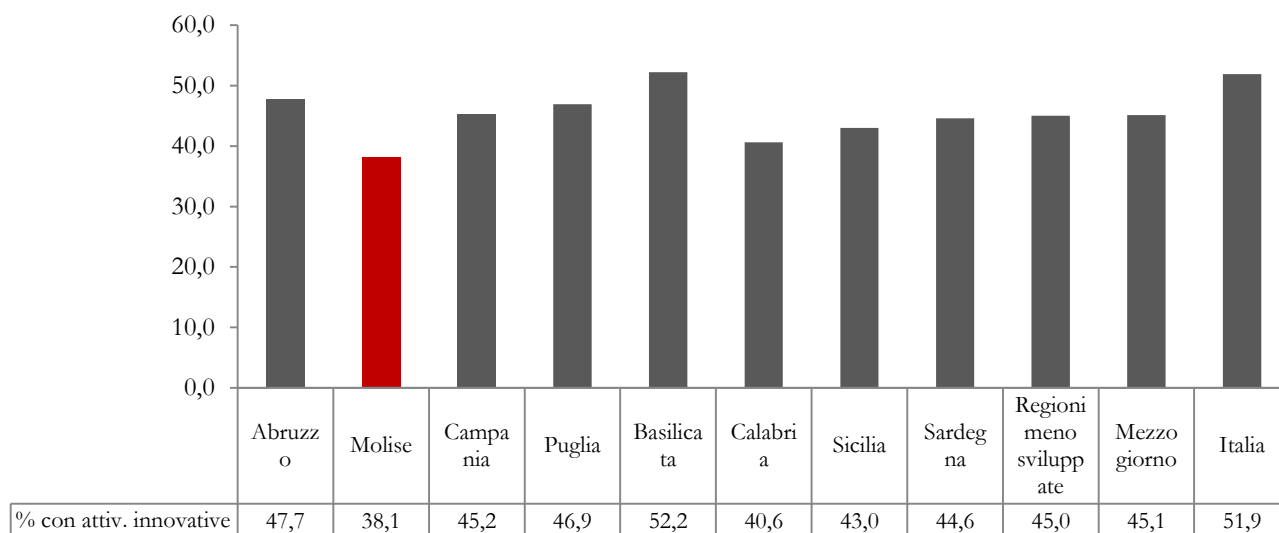
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 11. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha svolto attività di ricerca attraverso collaborazioni esterne (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



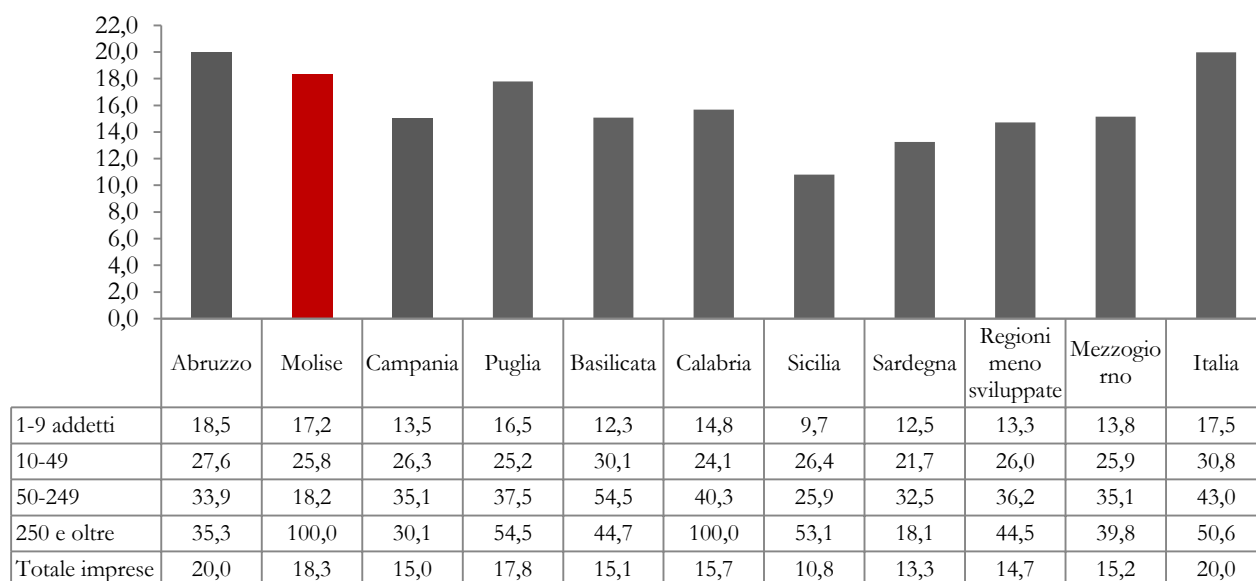
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 12. Percentuale di imprese che ha svolto nel triennio 2010-12 attività finalizzate all'introduzione di innovazioni. Industria e servizi.



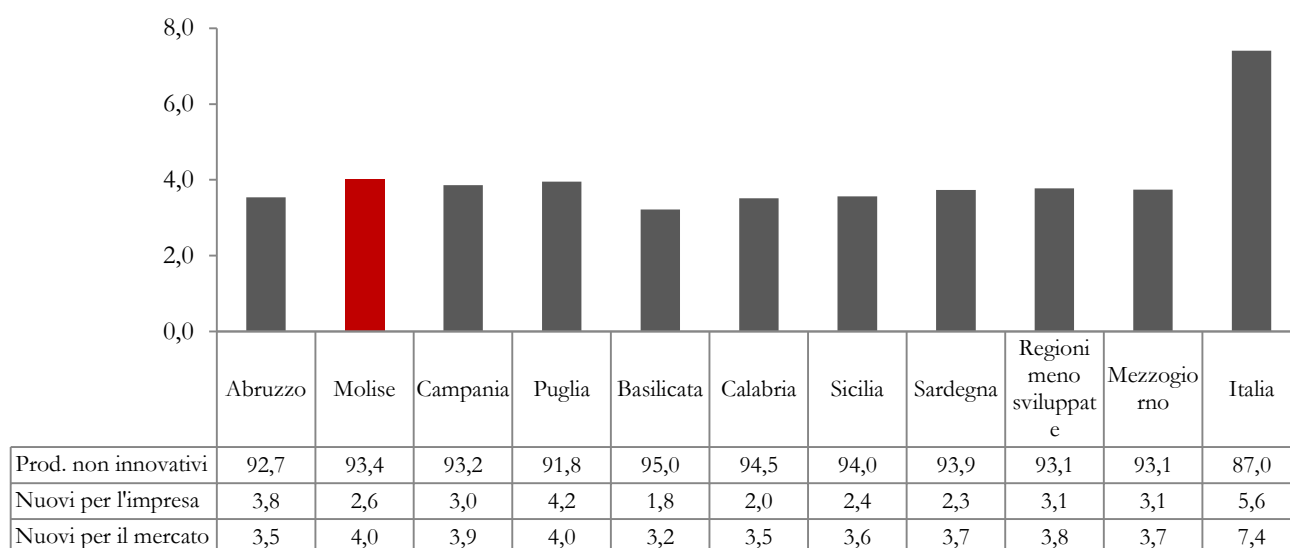
Fonte: Istat (Rilevazione sull'innovazione nelle imprese – CIS)

Figura 13. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha introdotto almeno un'innovazione (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



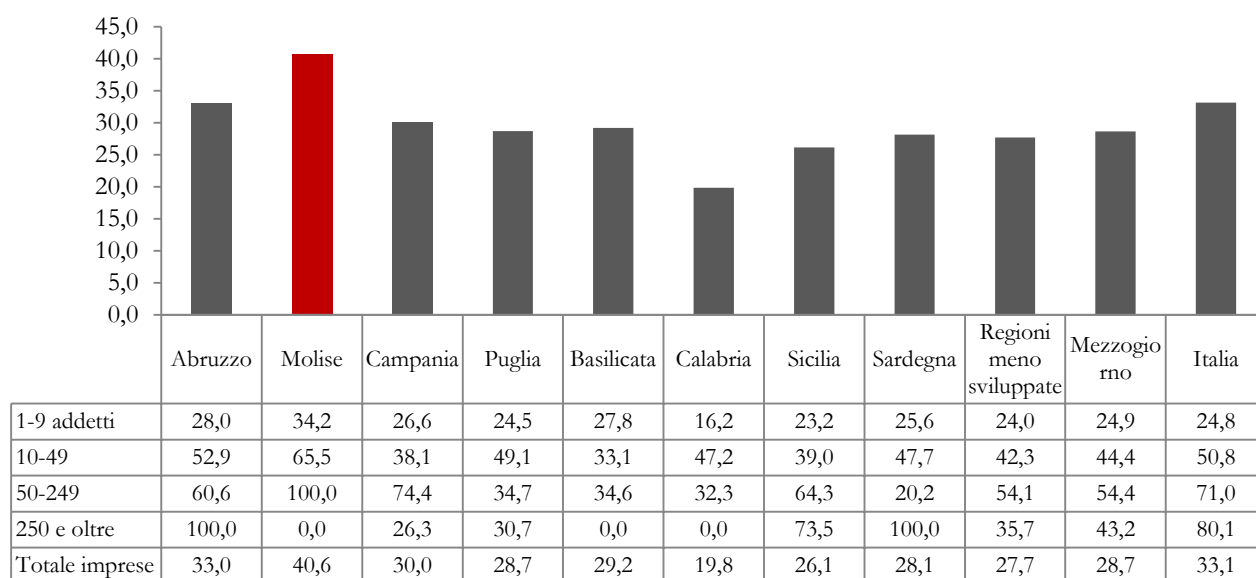
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 14. Tipologia e incidenza sul fatturato delle innovazioni di prodotto nel 2012: percentuale di fatturato attribuibile ai prodotti nuovi per il mercato (istogramma). In tabella, incidenza sul fatturato delle innovazioni nuove per l'impresa (ma non per il mercato) e dei prodotti non innovativi. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 15. Modello innovativo: percentuale di imprese che ha svolto attività di R&S nel triennio 2011-13, fatto 100 le imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche nel medesimo periodo. Industria in senso stretto, valori percentuali.

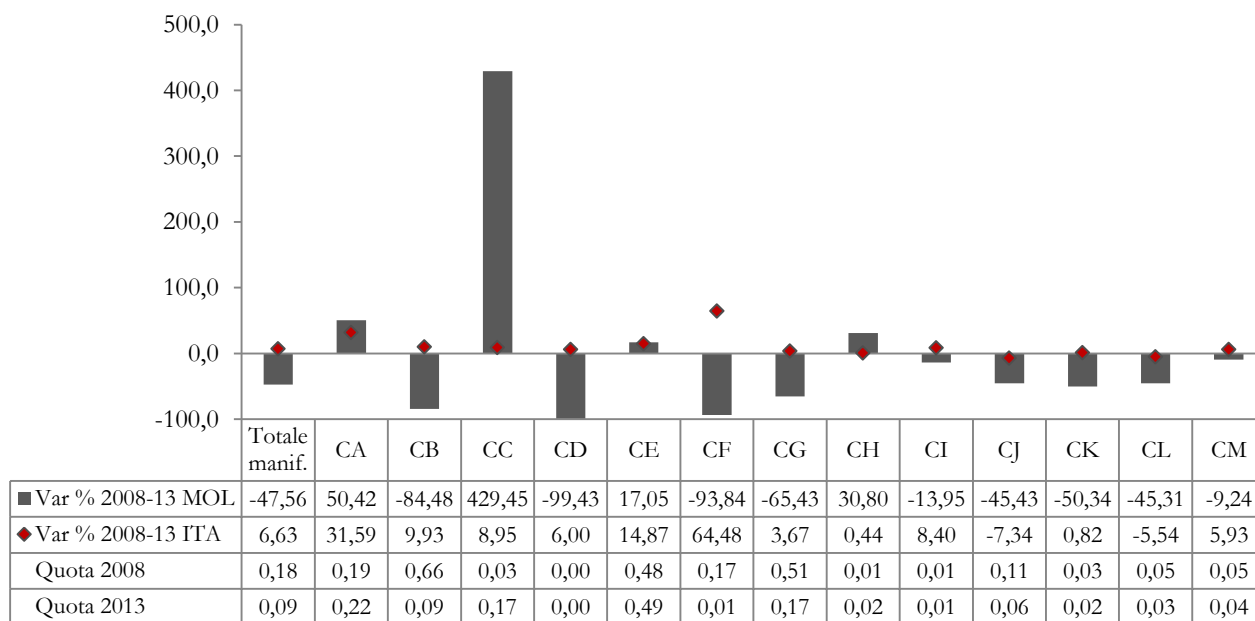


Fonte: Indagine MET 2013

La dinamica nella crisi delle esportazioni regionali è stata particolarmente negativa, con una riduzione dell'export manifatturiero del -48% a fronte del +6,6% nazionale (Figura 16). Il crollo delle esportazioni è attribuibile in larga parte alle performance negative del tessile-abbigliamento (-84,5%) e dell'industria chimica e della plastica (-65,4%).

Lo scarso grado di proiezione all'estero della regione è avvalorato dalla modesta percentuale di imprese esportatrici, che al 2013 rappresentano il 9,4% delle attività industriali (Figura 17), inferiore non solo al dato medio nazionale (20,5%) ma anche alla percentuale osservata nelle regioni meridionali (12,3%). La proiezione internazionale è inferiore al dato del Mezzogiorno per tutte le classi dimensionali d'impresa con l'unica eccezione delle attività con oltre 250 addetti.

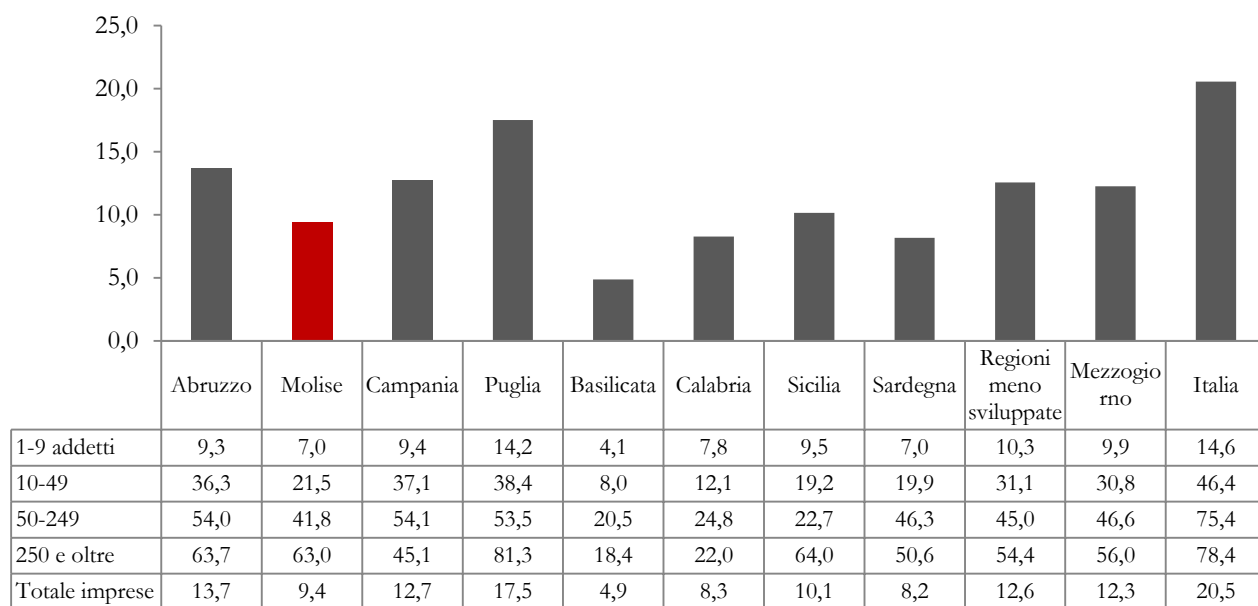
Figura 16. Andamento delle esportazioni 2008-13 per i comparti settoriali del manifatturiero (ATECO 2007, 2 digit). Tasso di crescita 2008-13 delle esportazioni del Molise (istogramma) e italiane (punti). In tabella le quote dell'export del Molise sul totale nazionale, 2008 e 2013. Valori percentuali¹².



Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

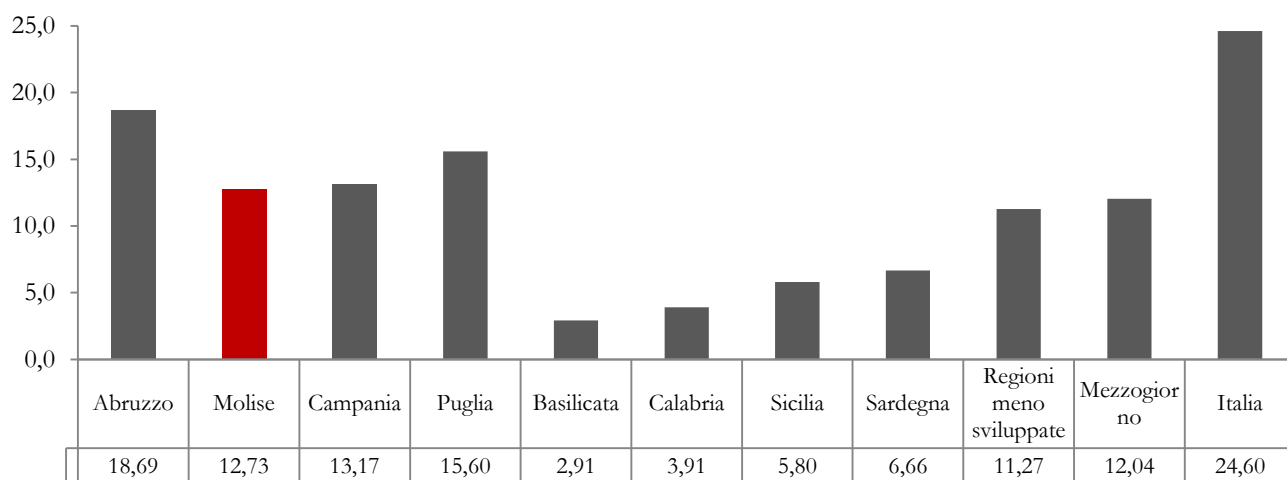
¹² Legenda dei settori: CA: industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; CB: Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CC: industria del legno, della carta, editoria; CD: coke e prodotti petroliferi raffinati; CE: sostanze e prodotti chimici; CF: articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CG: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH: attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature; CI: computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ: apparecchi elettrici; CK: macchinari ed apparecchi n.c.a.; CL: fabbricazione di mezzi di trasporto; CM: fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature

Figura 17. Percentuale di imprese che ha esportato nel triennio 2011-13. Industria in senso stretto, valori percentuali.



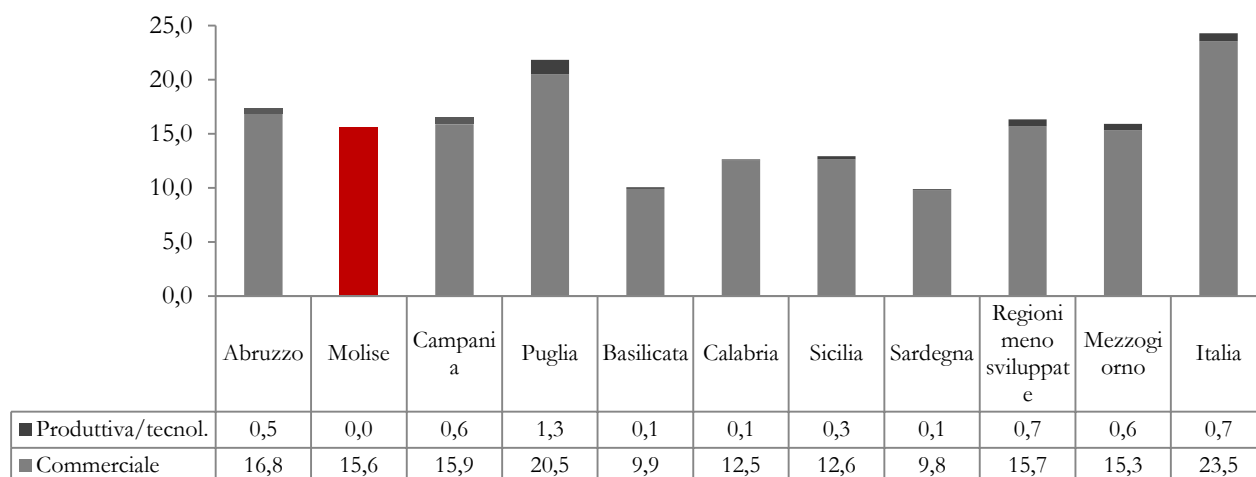
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 18. Quota del fatturato attribuibile alle esportazioni nel 2012 (media). Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 19. Percentuale di imprese internazionalizzate nel triennio 2012-13 per forma di internazionalizzazione. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

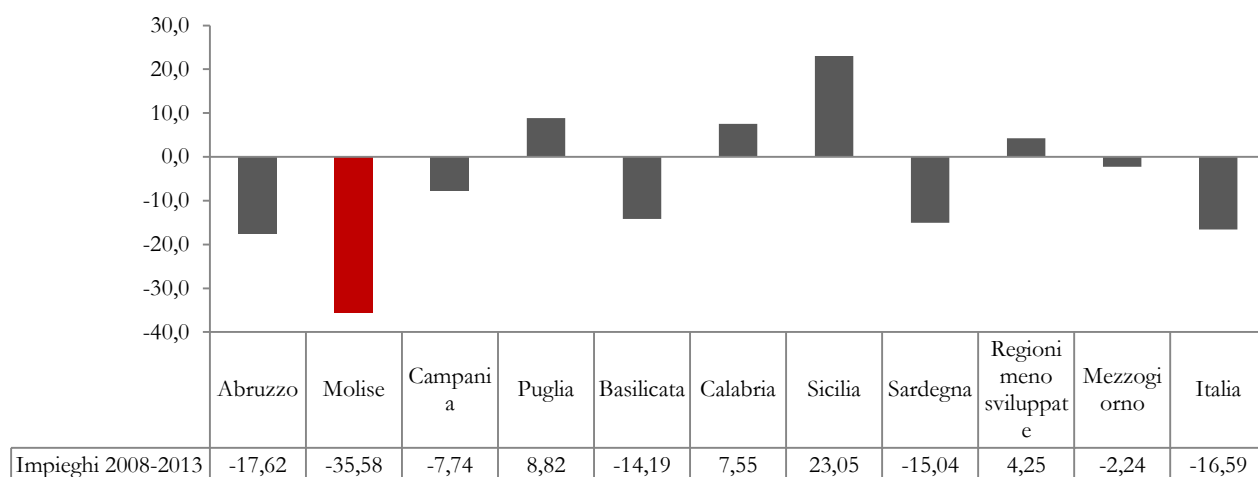
Finanza e accesso al credito

I dati relativi agli aspetti finanziari e di accesso al credito mostrano un quadro di forte criticità durante la crisi, non solo nel confronto con la media nazionale ma anche rispetto a molte regioni meridionali.

Il livello degli impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto si è ridotto del 36% tra il 2008 e il 2013 (Figura 20). Si tratta di un'evoluzione peggiore sia della media meridionale (-2,2%) sia di quella nazionale (-16,6%). Le evidenze relative al decadimento dei crediti segnalano il Molise come una delle regioni in assoluto più colpite (Figura 21): al 31/12/2013 il tasso di decadimento dei finanziamenti alle società non finanziarie è stato del 7,7%, in assoluto il più alto tra le regioni del Sud.

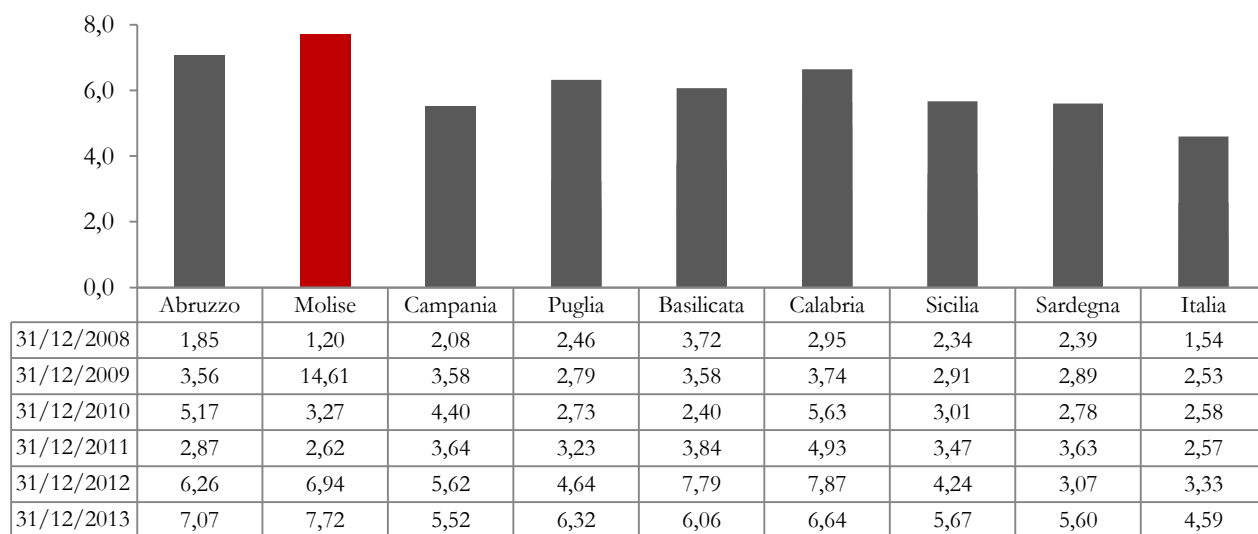
Con riferimento al razionamento percepito dagli imprenditori, in termini di progetti di investimento non realizzati per mancanza di risorse, viceversa, il valore registrato non sembra allontanarsi significativamente dal dato registrato nelle altre regioni meridionali. (Figura 22).

Figura 20. Impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto. Variazione percentuale 2008-2013.



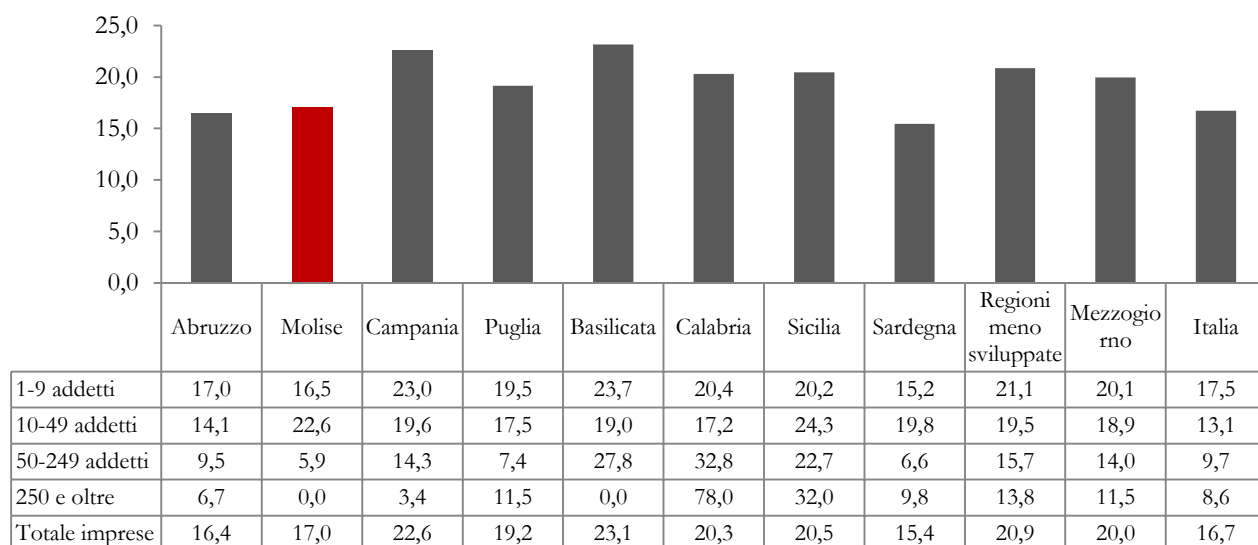
Fonte: Elaborazioni MET su dati Banca d'Italia

Figura 21. Tassi di decadimento annuali dei finanziamenti per cassa (società non finanziarie) al 31/12/2013. In tabella i tassi annuali del periodo 2008-2013. Valori percentuali



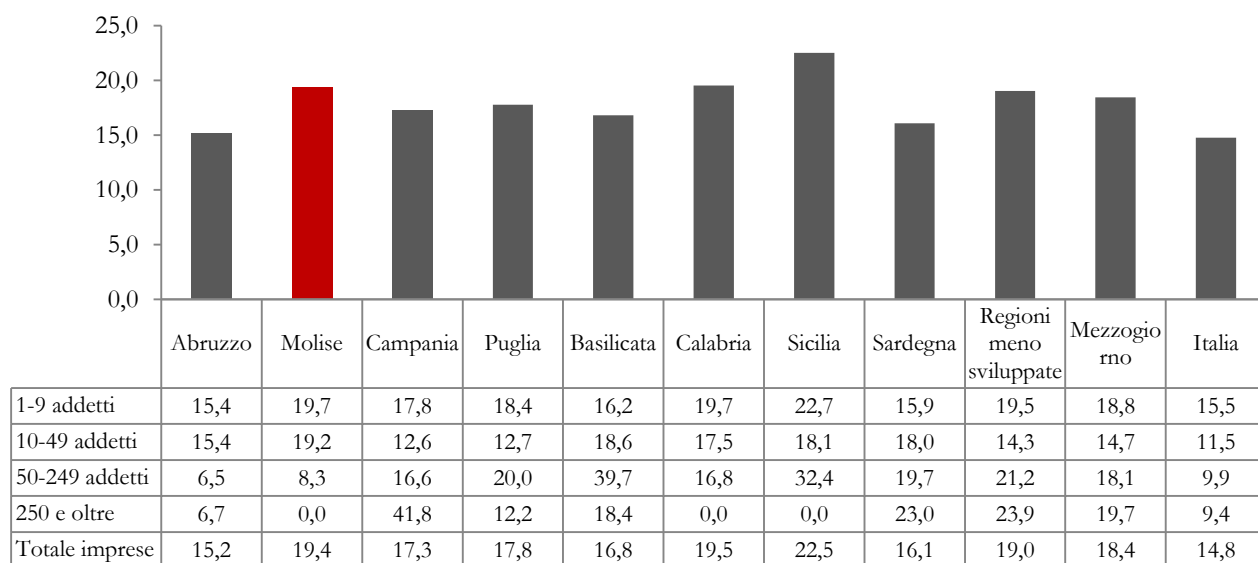
Fonte: Banca d'Italia

Figura 22. Razionamento percepito sugli investimenti: imprese che hanno dichiarato nel 2013 di aver rinunciato a progetti di investimento per mancanza di risorse. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 23. Imprese che hanno dichiarato nel 2013 che il proprio accesso al credito è stato limitato dalla disponibilità di garanzie reali. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

PUGLIA

Sezione generale

Evoluzione nella crisi

Tra il 2008 e il 2013 il valore aggiunto manifatturiero pugliese è diminuito del -21,5% (Figura 1), leggermente meglio rispetto alla dinamica registrata per il totale Mezzogiorno (-25,6%).

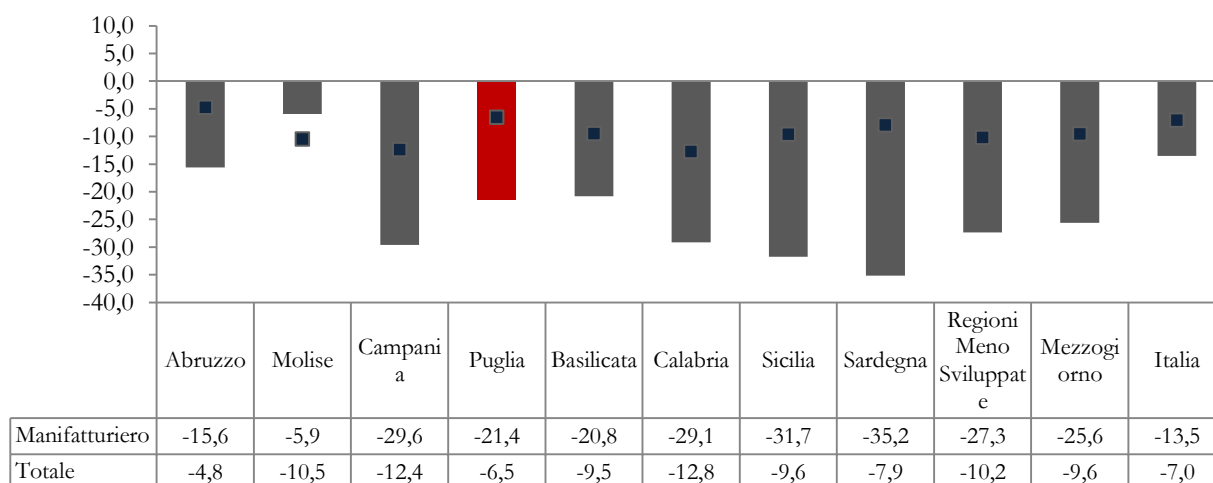
La caduta del valore aggiunto trova riscontro nell'andamento degli investimenti fissi lordi, calati del 38% rispetto al 2008, dato che risulta peggiore sia del dato nazionale (-17,3%) che di quello delle altre regioni meridionali, dove gli investimenti del manifatturiero si sono ridotti del -35,9% (Figura 3).

Un contributo positivo è arrivato dalle esportazioni, aumentate in valore del 7%, meglio di quanto avvenuto sia a livello nazionale (+6,6%) che nel resto delle regioni meridionali, dove l'export è calato dell'1,7% (Figura 2).

Il calo degli occupati è stato accentuato (-14,4%) e peggiore rispetto a quanto avvenuto nel Mezzogiorno (-13,4%).

La crisi delle attività economiche si è accompagnata a tassi di mortalità delle imprese molto elevati, con una riduzione del -9,9%¹³ del numero di imprese manifatturiere registrate (Figura 5), in assoluto il dato peggiore, insieme alla Sardegna, tra le regioni del meridione.

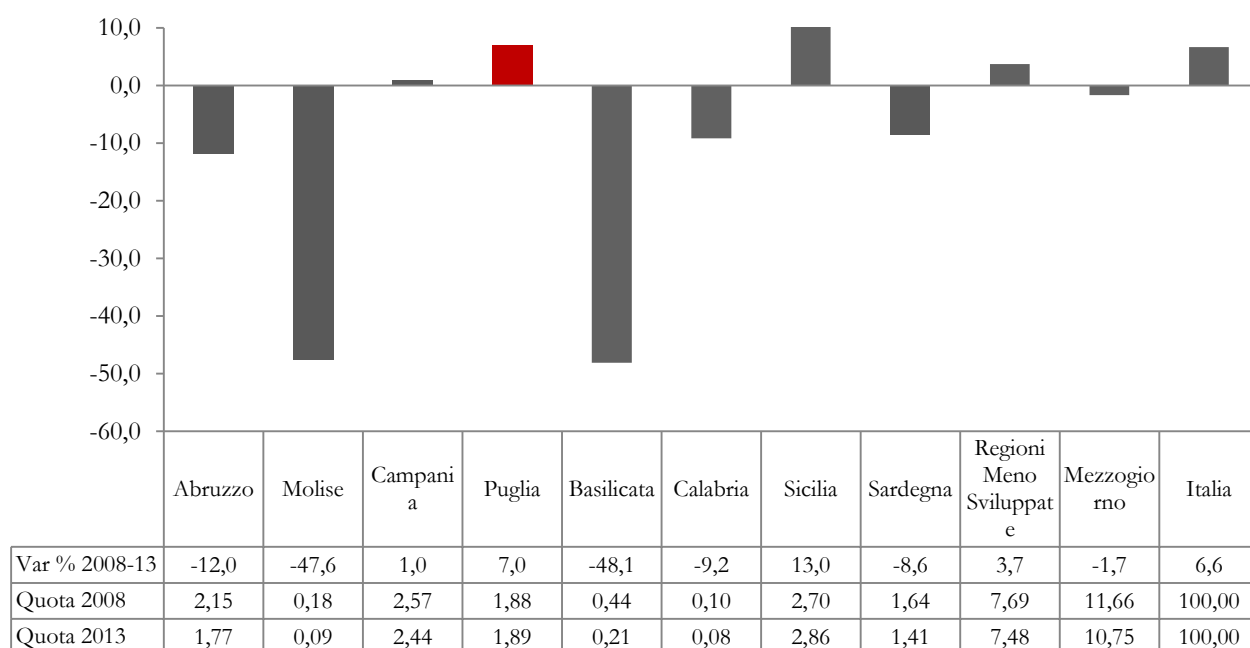
Figura 1. Tasso di crescita del valore aggiunto regionale, manifatturiero (istogrammi) e totale economia (punti) 2008-2013. Valori concatenati, base 2010.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

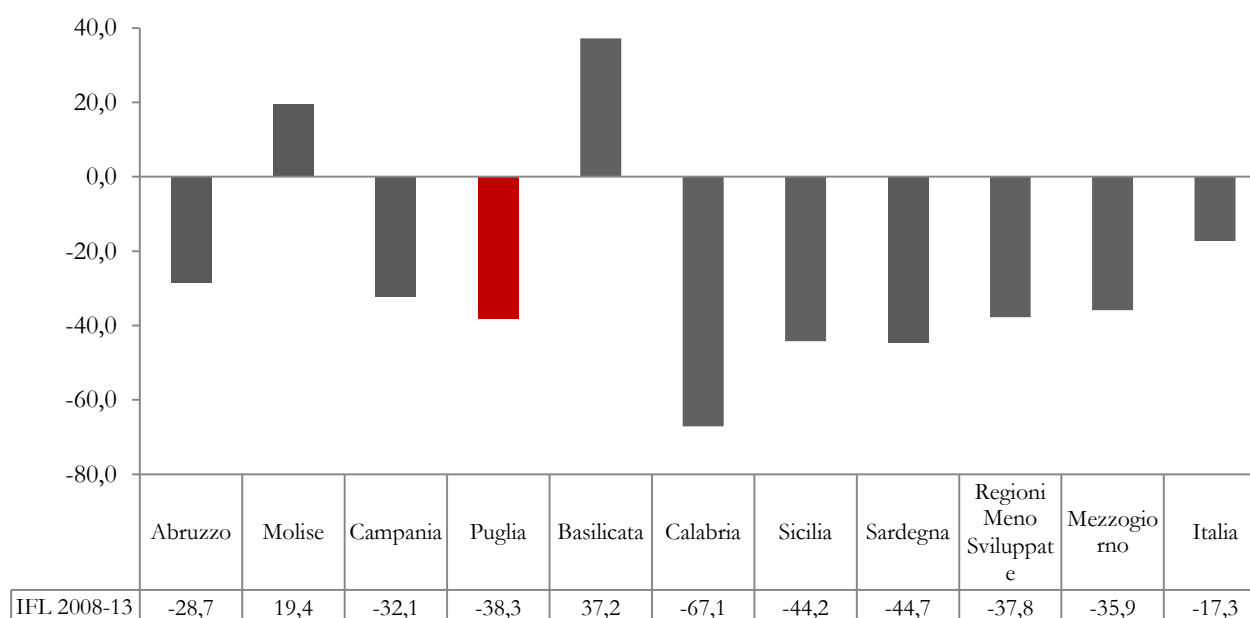
¹³ Calcolato come il rapporto del saldo tra iscritte e cessate (al netto delle cessazioni di ufficio) tra il 2009 e il 2013 sul totale delle imprese registrate nel 2009. Dati Movimprese. La scelta del 2009 come anno iniziale della variazione è dovuta alla non confrontabilità dei dati relativi agli anni precedenti, a causa dell'utilizzo del codice ATECO 2002. A partire dal 2009 si è passati alla nuova classificazione ATECO 2007.

Figura 2. Tasso di crescita 2008-2013 delle esportazioni in valore e quota delle esportazioni regionali sul totale nazionale (in tabella). Manifatturiero, valori percentuali



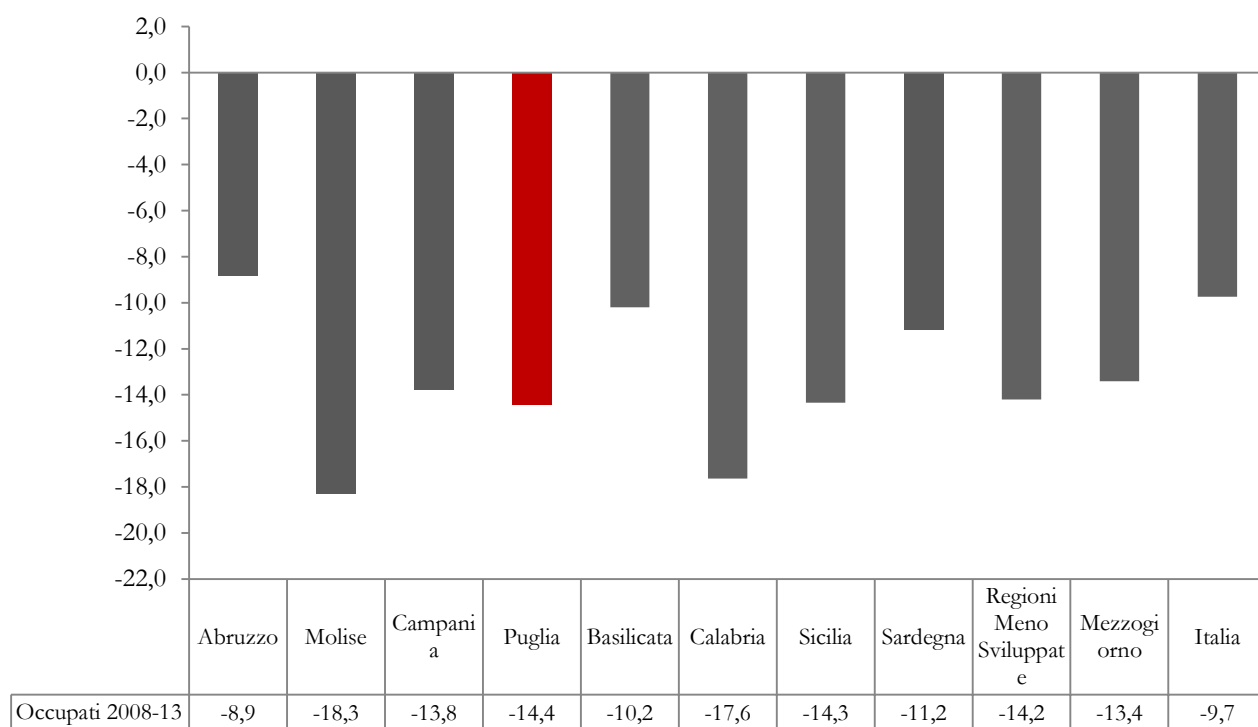
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

Figura 3. Tasso di crescita degli investimenti fissi lordi nel manifatturiero, 2008-13. Valori concatenati, base 2010.



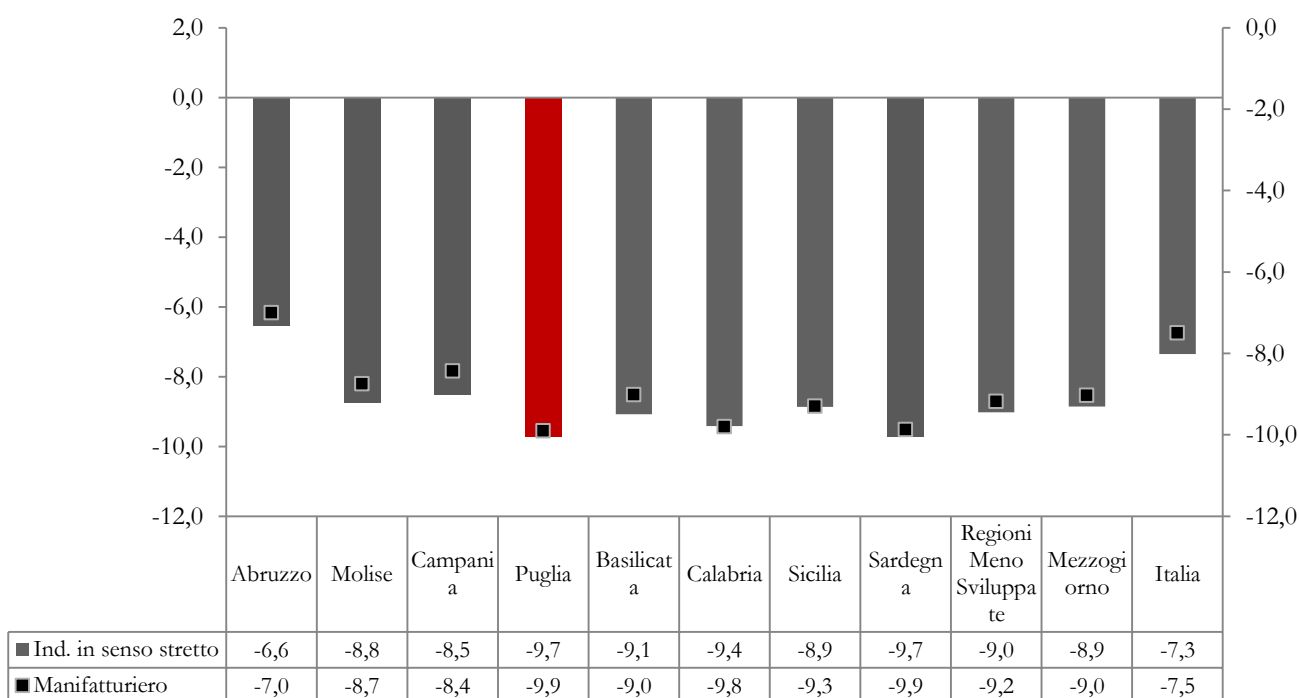
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 4. Tasso di crescita degli occupati nell'industria in senso stretto, 2008-13. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Figura 5. Tasso di crescita delle imprese registrate 2008-13. Industria in senso stretto (istogramma) e manifatturiero (punti), valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati Infocamere (Movimprese)

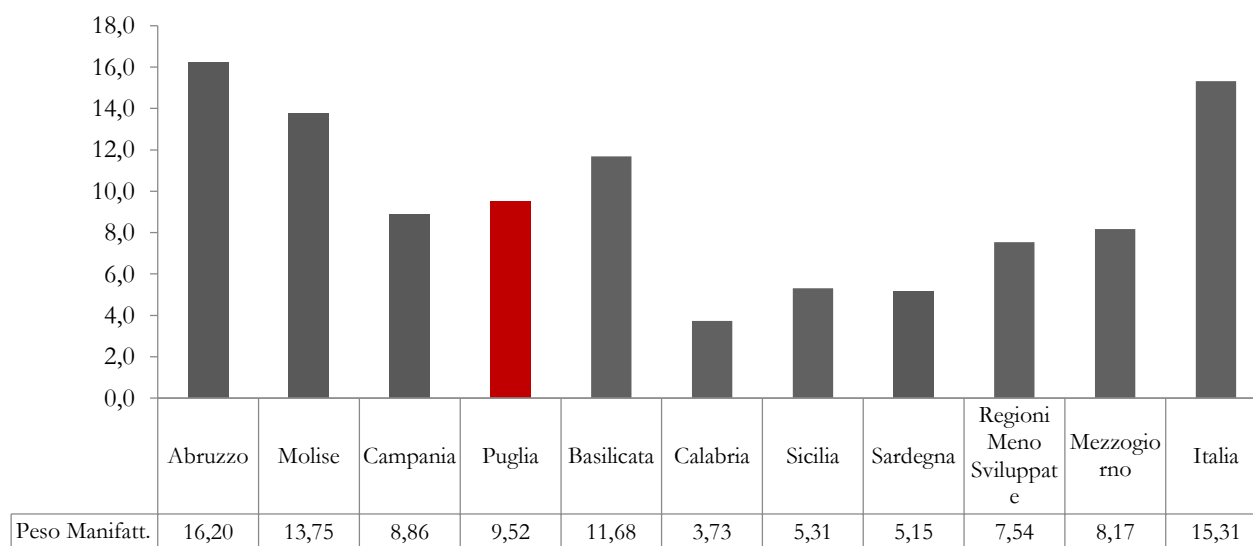
Dati di struttura

Le figure successive presentano alcune caratteristiche strutturali del sistema produttivo pugliese, così come rilevate all'avvio del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020. Un primo elemento di analisi è rappresentato dall'incidenza dell'industria manifatturiera sul totale dell'economia regionale (Figura 6). Il contributo del comparto manifatturiero alla formazione del valore aggiunto regionale, pari al 9,5%, colloca la Puglia al di sopra della media Mezzogiorno (8,2%); l'incidenza dell'industria manifatturiera sul totale dell'economia è tuttavia ben al di sotto dei livelli rilevati sul totale nazionale (15,3%).

L'analisi della dimensione media delle imprese mostra un elevato grado di frammentazione del tessuto produttivo: il numero medio di addetti per impresa al 2013 (Figura 7) è pari a 5,2 unità di lavoro, appena al di sopra del totale Mezzogiorno (5,1), mentre la dimensione media dell'intero sistema produttivo nazionale è di 9,2 addetti per impresa.

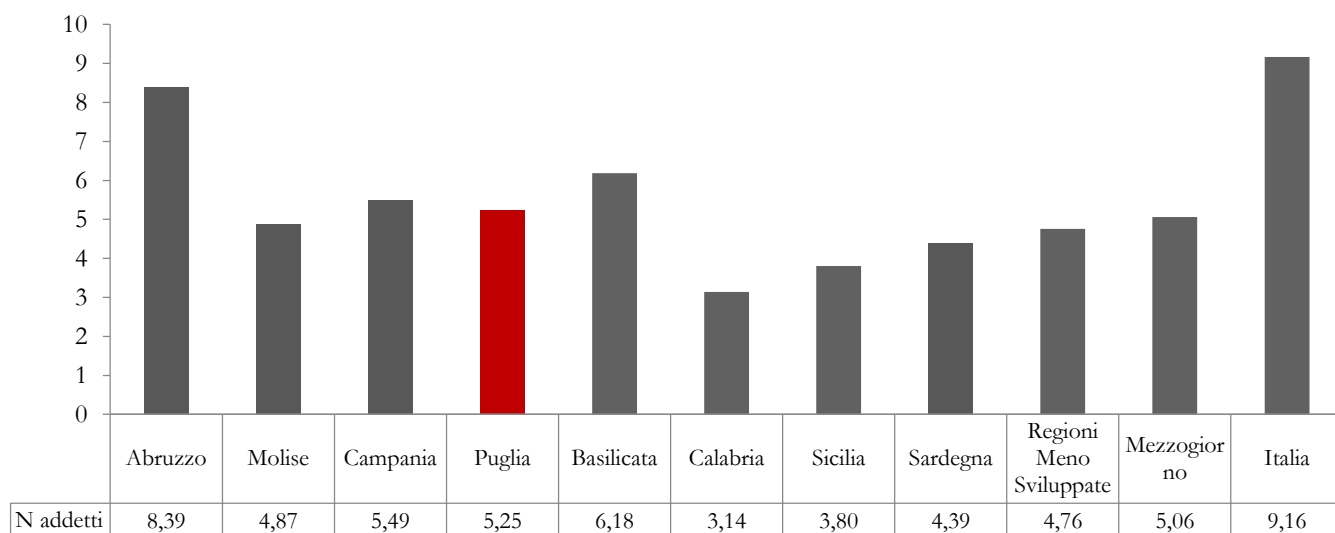
La propensione ad esportare rimane su livelli relativamente modesti (Figura 8): le esportazioni in valore, infatti, rappresentano al 2013 il 12,5% del valore aggiunto complessivo, si tratta di un grado di apertura che colloca la Puglia appena al di sotto dei livelli medi meridionali (12,7%), molto distante dai dati medi del totale nazionale (27% circa).

Figura 6. Incidenza del manifatturiero sul valore aggiunto regionale, al 2013. Valori percentuali.



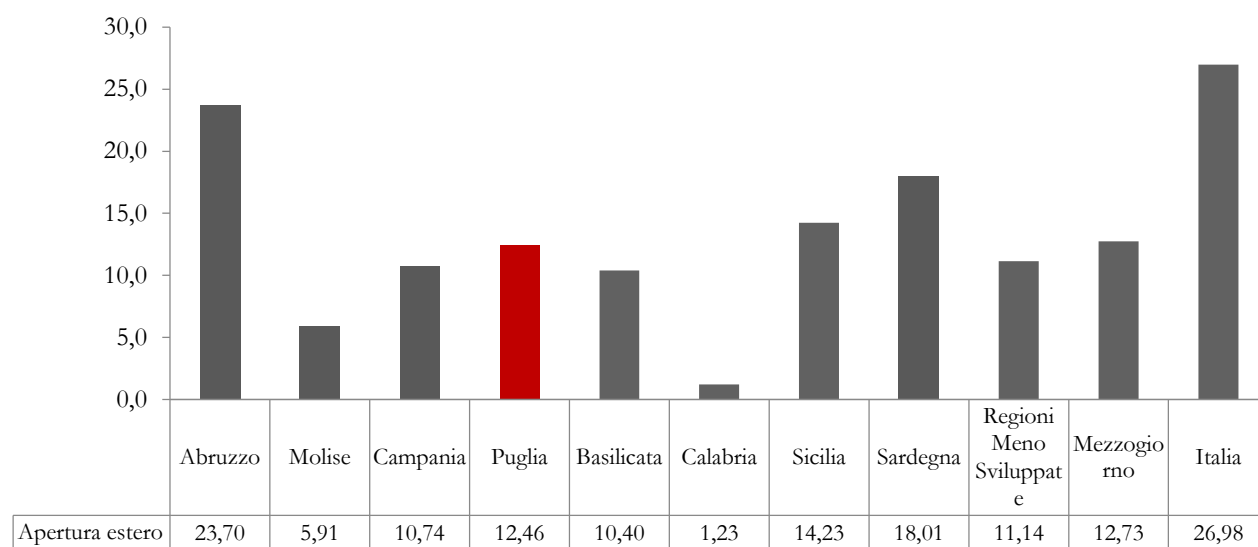
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 7. Dimensione media delle imprese manifatturiere, numero di addetti per impresa al 2013.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (ASIA)

Figura 8. Esportazioni in valore sul valore aggiunto regionale 2013. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB e Conti economici territoriali)

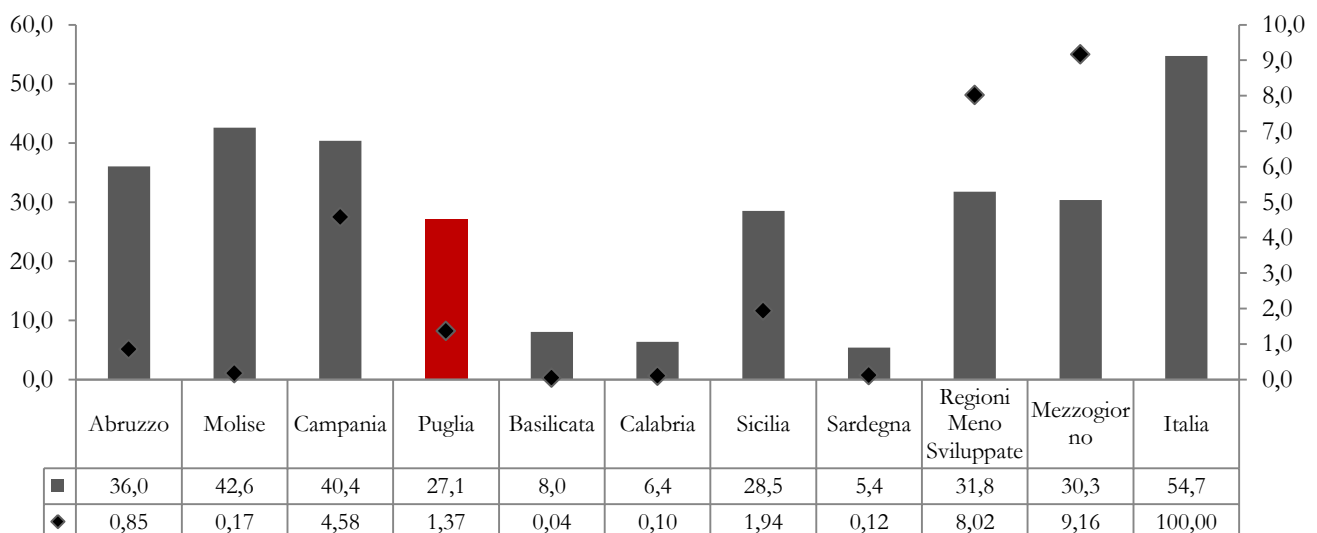
Ricerca e Innovazione

L'intensità di spesa delle imprese pugliesi per la Ricerca e Sviluppo è modesta (Figura 9), la loro spesa infatti rappresenta l'1,37% del totale della spesa nazionale delle imprese, contribuendo in maniera relativamente marginale al totale della spesa R&S in regione (pubblica + privata). La quota di R&S realizzata dalle attività imprenditoriali, infatti, rappresenta solo il 27,1% della spesa complessiva regionale in Ricerca a fronte del 30% circa rilevato in media nel Mezzogiorno e del 40% della Campania.

Le evidenze micro dell'Indagine campionaria MET segnalano come in Puglia la percentuale di imprese industriali che hanno svolto attività R&S nel triennio 2011-13 (Figura 10) sia superiore a quella del Mezzogiorno (8,4% vs 6,6%). La propensione alla R&S è relativamente positiva nelle micro imprese mentre si osserva una scarsa diffusione di imprese con R&S nella fascia intermedia (10-249 addetti). La percentuale di imprese che svolge R&S attraverso collaborazioni con soggetti esterni (Figura 11) è inferiore a quella dell'aggregato Mezzogiorno (1,9% vs 2,9%).

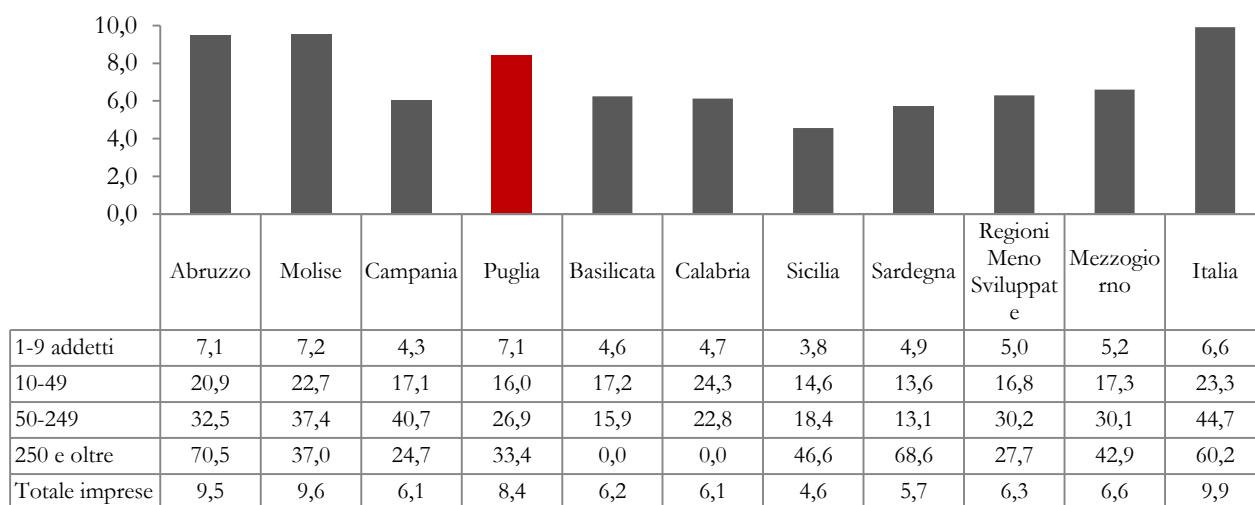
Sul piano delle attività innovative la Puglia evidenzia un quadro relativamente più favorevole rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, pur all'interno di un grado di attività che resta distante dai livelli medi nazionali (Figure 12-14).

Figura 9. Quota della spesa per R&S delle imprese sul totale della spesa R&S della regione (istogrammi, asse sx) e quota della spesa complessiva R&S della regione sul totale della spesa R&S nazionale (punti, asse dx).
Valori percentuali, anno 2013.



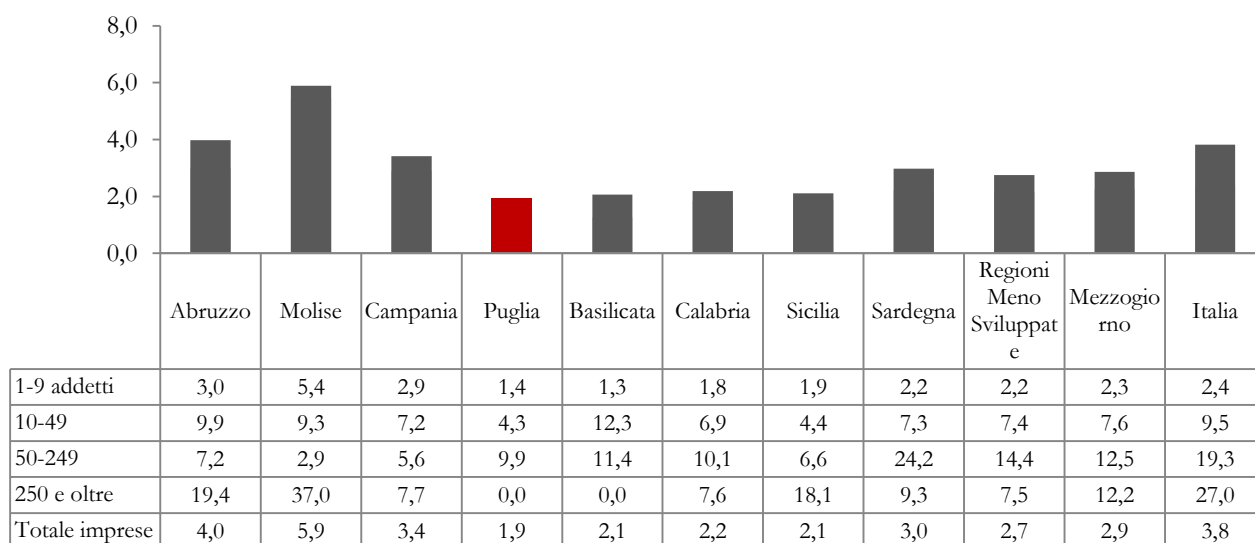
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione statistica sulla R&S nelle imprese)

Figura 10. Percentuale di imprese che ha svolto attività di ricerca nel triennio 2011-13 (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



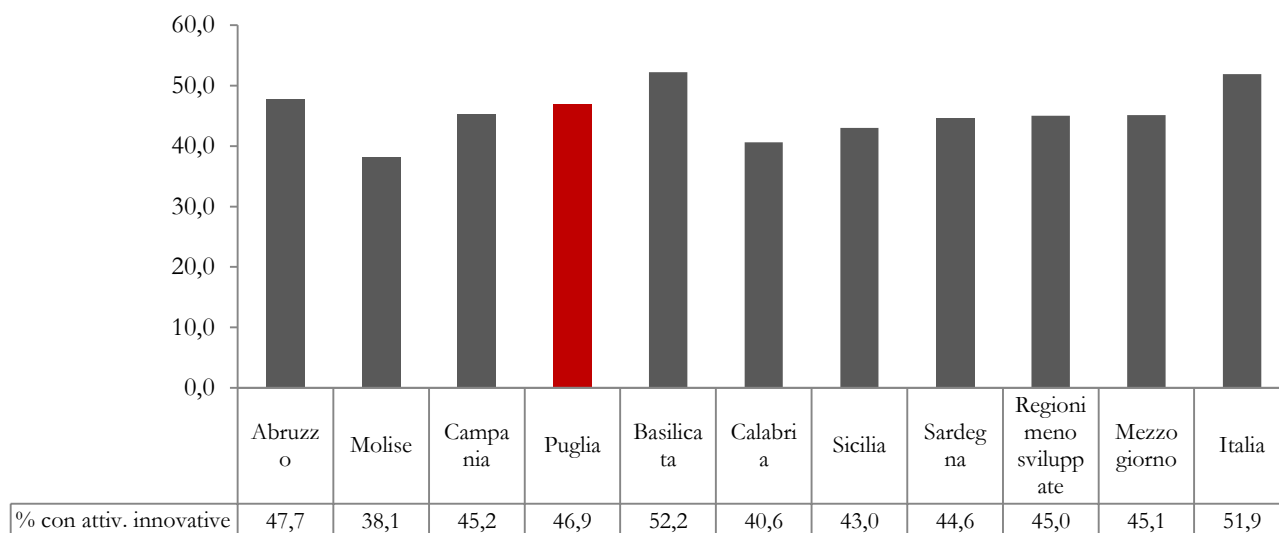
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 11. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha svolto attività di ricerca attraverso collaborazioni esterne (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



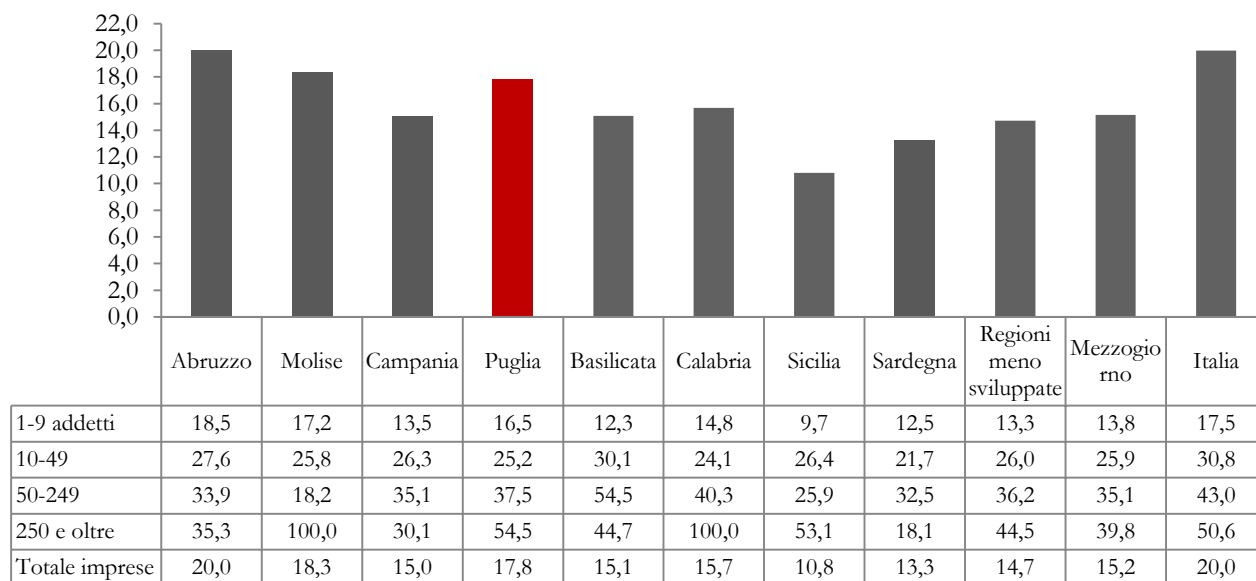
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 12. Percentuale di imprese che ha svolto nel triennio 2010-12 attività finalizzate all'introduzione di innovazioni. Industria e servizi.



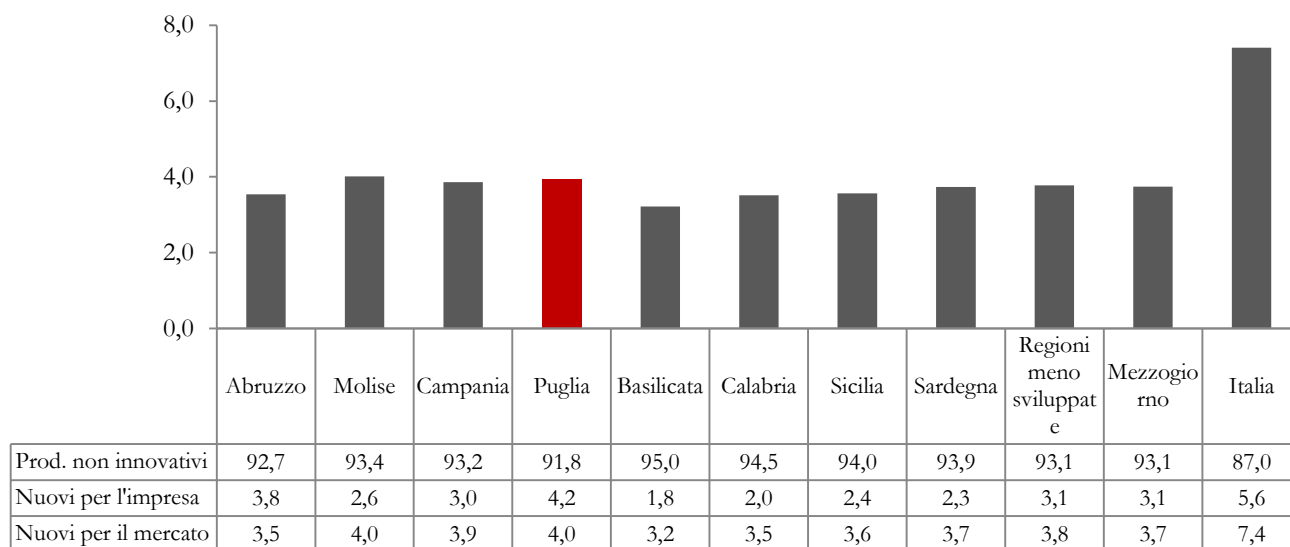
Fonte: Istat (Rilevazione sull'innovazione nelle imprese – CIS)

Figura 13. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha introdotto almeno un'innovazione (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



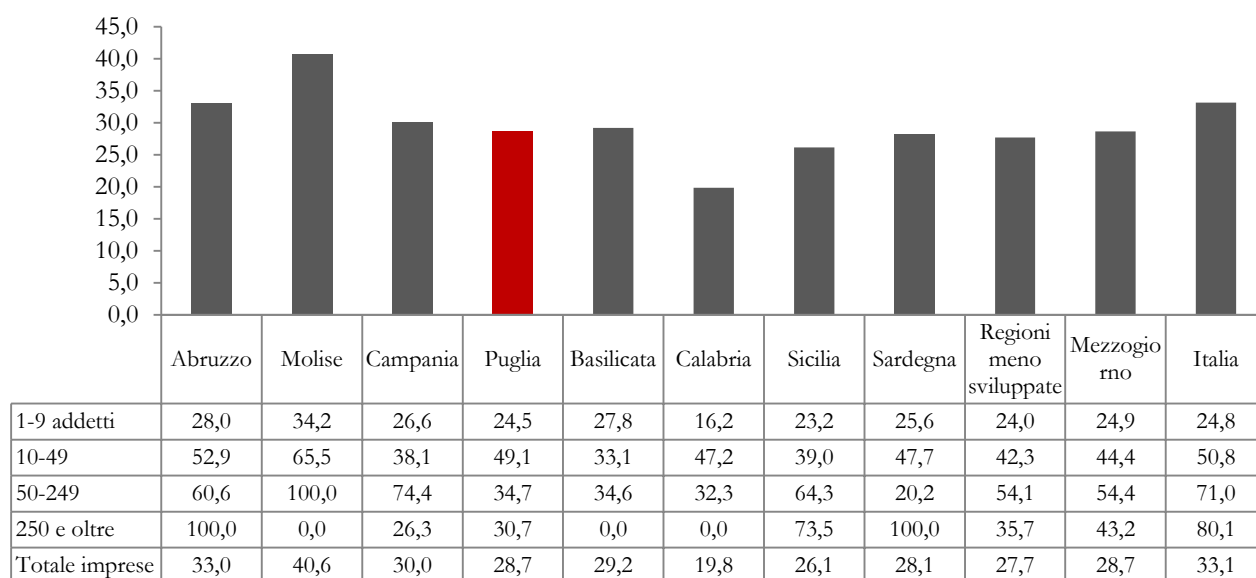
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 14. Tipologia e incidenza sul fatturato delle innovazioni di prodotto nel 2012: percentuale di fatturato attribuibile ai prodotti nuovi per il mercato (istogramma). In tabella, incidenza sul fatturato delle innovazioni nuove per l'impresa (ma non per il mercato) e dei prodotti non innovativi. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 15. Modello innovativo: percentuale di imprese che ha svolto attività di R&S nel triennio 2011-13, fatto 100 le imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche nel medesimo periodo. Industria in senso stretto, valori percentuali.

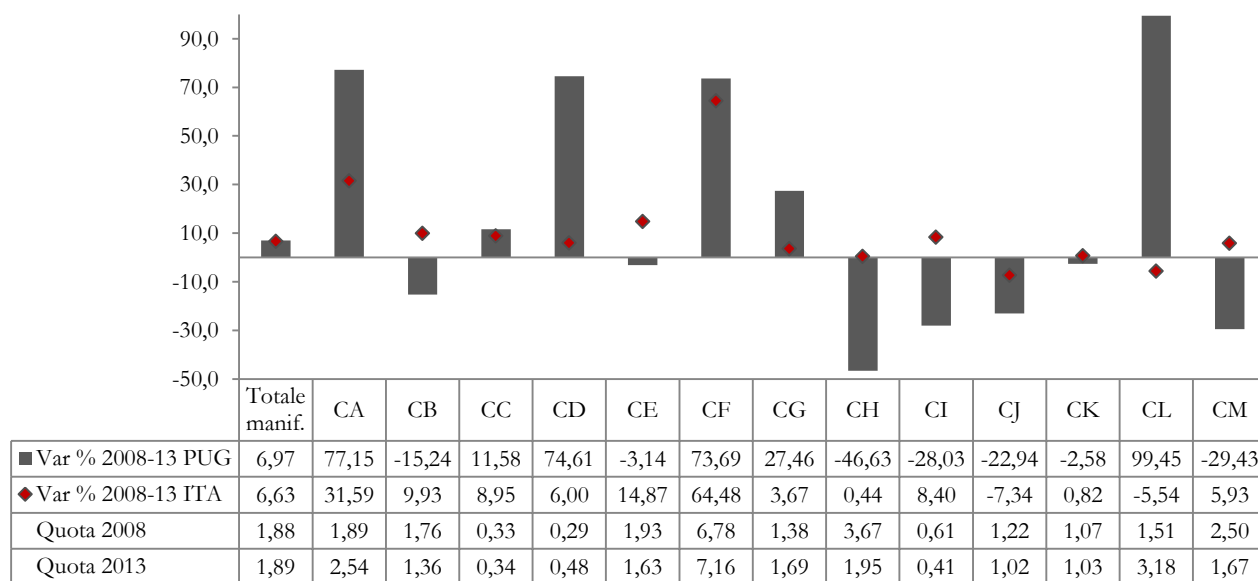


Fonte: Indagine MET 2013

La dinamica nella crisi delle esportazioni è stata relativamente positiva, con un incremento dell'export manifatturiero del 7% (Figura 16), soprattutto in considerazione del calo osservato per il totale dell'export meridionale (-1,7%). La dinamica positiva delle esportazioni è attribuibile in larga parte alle performance dell'industria alimentare (+77,1%), di quella farmaceutica (+73,7%) e del comparto della fabbricazione dei mezzi di trasporto (+99,4%). La performance complessiva è stata pesantemente limitata dal crollo delle esportazioni dell'industria dei metalli (-46,6%) e dal calo della filiera della moda e dell'arredamento.

I micro dati dell'indagine campionaria MET evidenziano una diffusione al 2013 di imprese esportatrici sensibilmente superiore ai dati meridionali: nel triennio 2011-13 ha esportato il 17,5% delle imprese (Figura 17), a fronte del 12,3% della media del Mezzogiorno.

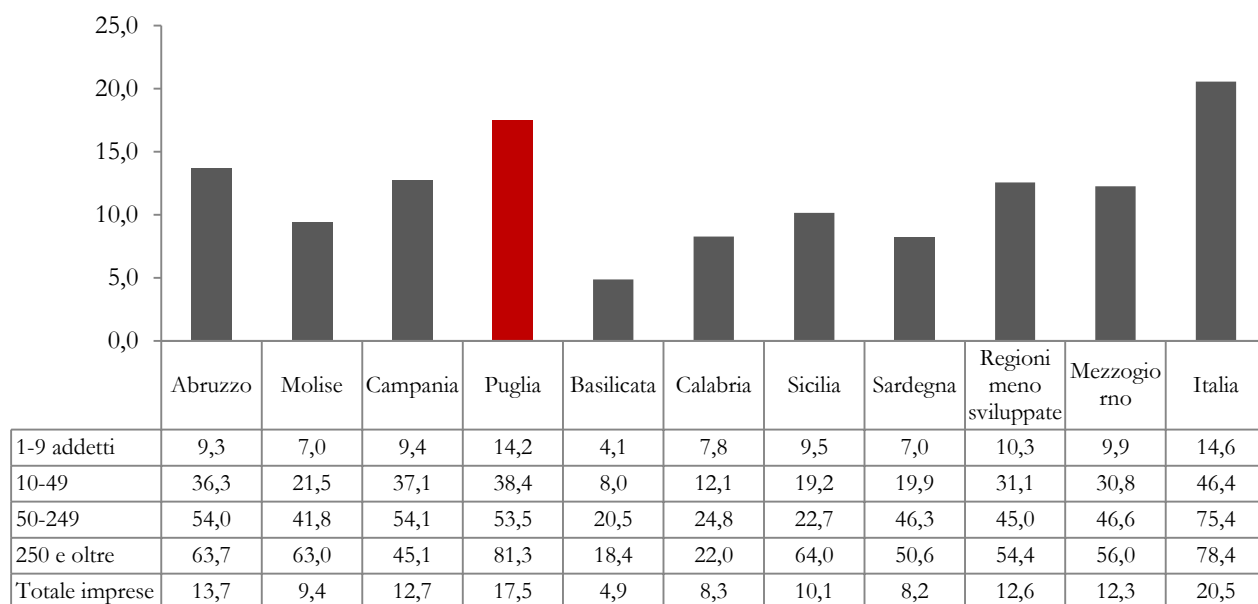
Figura 16. Andamento delle esportazioni 2008-13 per i comparti settoriali del manifatturiero (ATECO 2007, 2 digit). Tasso di crescita 2008-13 delle esportazioni pugliesi (istogramma) e italiane (punti). In tabella le quote dell'export della Puglia sul totale nazionale, 2008 e 2013. Valori percentuali¹⁴.



Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

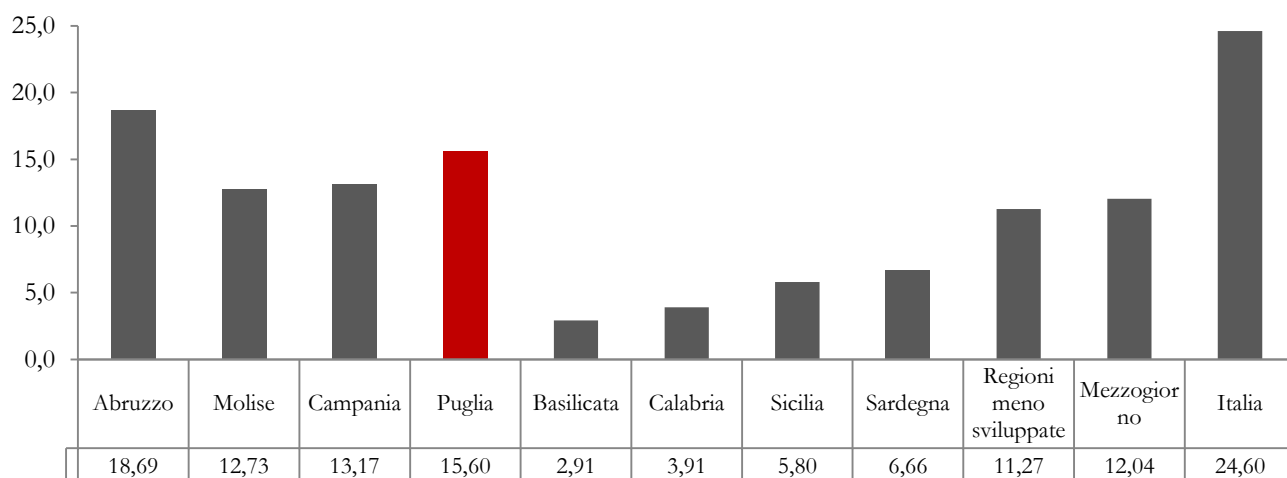
¹⁴ Legenda dei settori: CA: industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; CB: Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CC: industria del legno, della carta, editoria; CD: coke e prodotti petroliferi raffinati; CE: sostanze e prodotti chimici; CF: articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CG: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH: attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature; CI: computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ: apparecchi elettrici; CK: macchinari ed apparecchi n.c.a.; CL: fabbricazione di mezzi di trasporto; CM: fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature

Figura 17. Percentuale di imprese che ha esportato nel triennio 2011-13. Industria in senso stretto, valori percentuali.



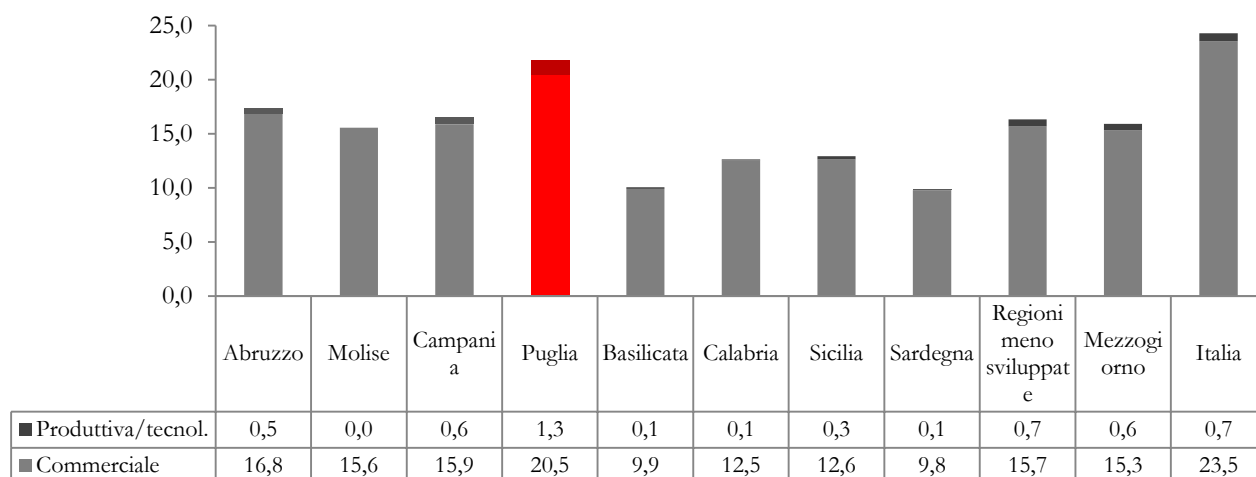
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 18. Quota del fatturato attribuibile alle esportazioni nel 2012 (media). Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 19. Percentuale di imprese internazionalizzate nel triennio 2012-13 per forma di internazionalizzazione. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

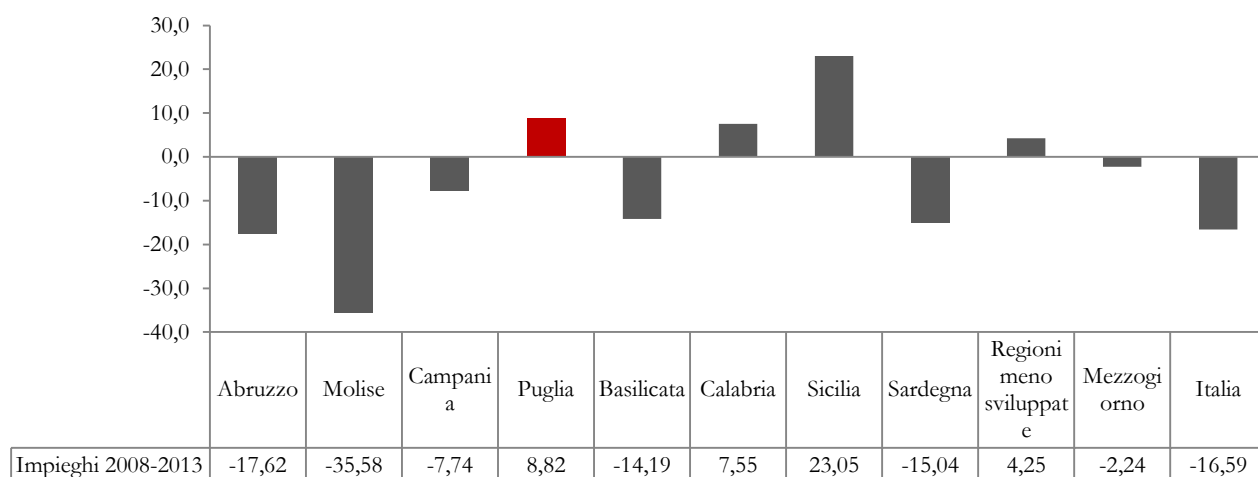
Finanza e accesso al credito

I dati relativi agli aspetti finanziari e di accesso al credito mostrano un quadro di luci e ombre durante la crisi. Il livello degli impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto è aumentato dell'8,8% tra il 2008 e il 2013 (Figura 20). Si tratta di un'evoluzione in controtendenza sia rispetto ai dati del Mezzogiorno (-2,2%) che a quelli nazionali (-16,6%).

Le evidenze relative al decadimento dei crediti, pur segnalando uno scenario di criticità in senso assoluto, vedono la Puglia come una delle regioni in media meno colpite nel periodo considerato (Figura 21), con un peggioramento significativo nel 2013, quando il tasso di decadimento dei finanziamenti alle società non finanziarie ha raggiunto il 6,3%.

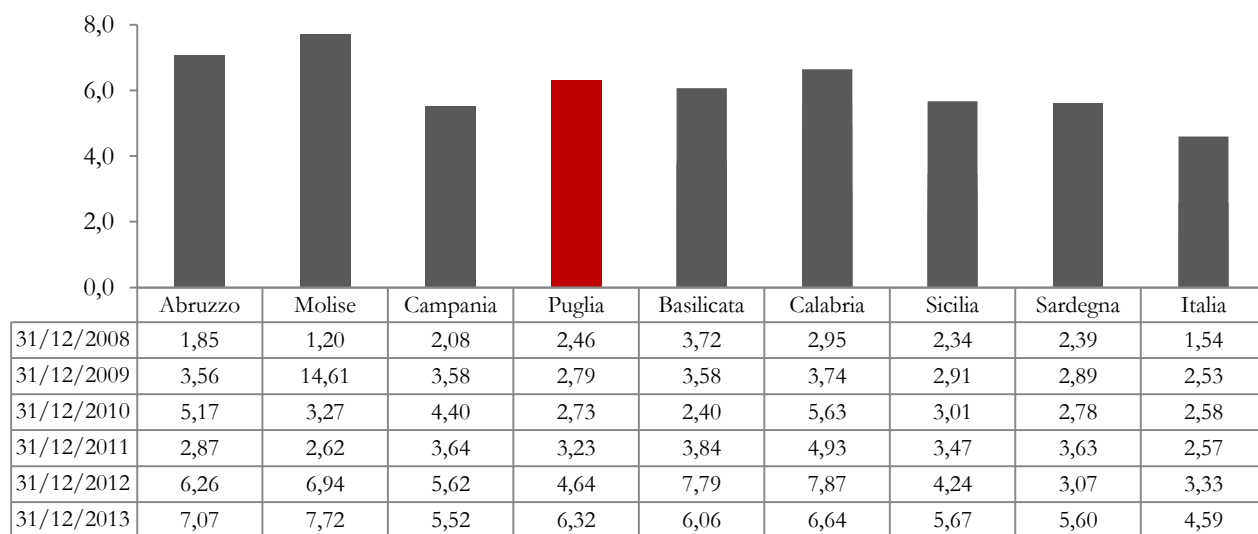
Con riferimento al razionamento percepito dagli imprenditori, il 19,2% ha dichiarato di aver rinunciato a progetti di investimento per mancanza di risorse, valore che risulta sostanzialmente in linea con quello rilevato nelle altre regioni del Sud (Figura 22).

Figura 20. Impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto. Variazione percentuale 2008-2013.



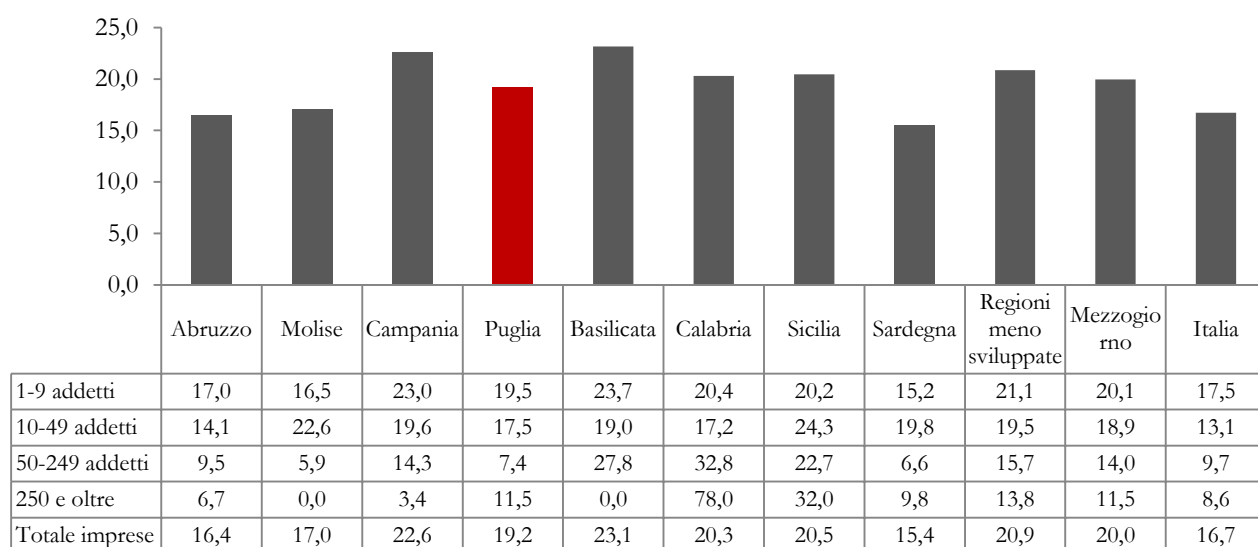
Fonte: Elaborazioni MET su dati Banca d'Italia

Figura 21. Tassi di decadimento annuali dei finanziamenti per cassa (società non finanziarie) al 31/12/2013. In tabella i tassi annuali del periodo 2008-2013. Valori percentuali



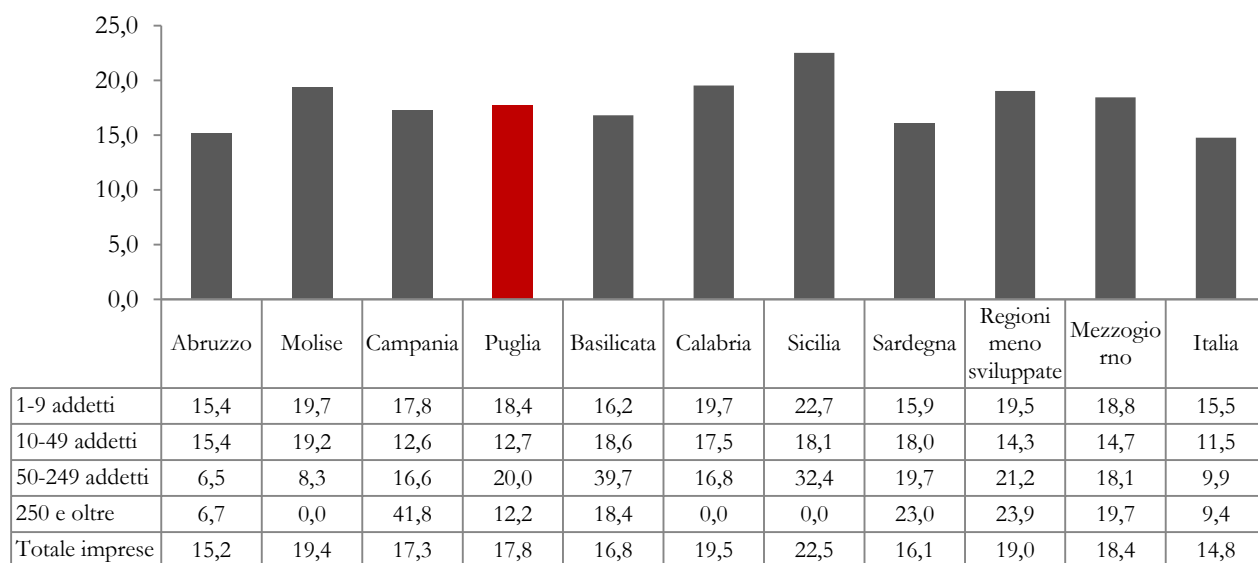
Fonte: Banca d'Italia

Figura 22. Razionamento percepito sugli investimenti: imprese che hanno dichiarato nel 2013 di aver rinunciato a progetti di investimento per mancanza di risorse. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 23. Imprese che hanno dichiarato nel 2013 che il proprio accesso al credito è stato limitato dalla disponibilità di garanzie reali. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

SARDEGNA

Sezione generale

Evoluzione nella crisi

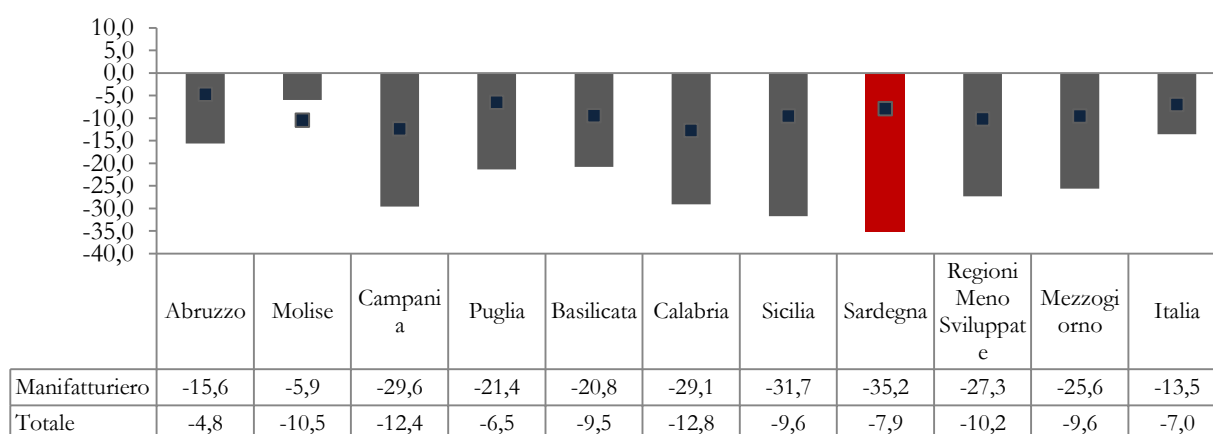
Tra il 2008 e il 2013 la Sardegna ha registrato la peggiore dinamica del valore aggiunto manifatturiero tra le regioni meridionali, con un calo del 35,2%, a fronte del -25,6% registrato per il totale Mezzogiorno (Figura 1).

L'impatto particolarmente accentuato in regione della crisi trova riscontro nell'andamento degli investimenti fissi lordi, calati del 44% rispetto al 2008, dato che risulta peggiore sia del dato nazionale (-17,3%) che di quello delle altre regioni meridionali, dove gli investimenti del manifatturiero si sono ridotti del -35,9% (Figura 3).

Le esportazioni in valore si sono ridotte del -8,6% a fronte di un calo delle regioni meridionali del -1,7% e di una ripresa a livello nazionale pari al +6,6% (Figura 2). Il calo sensibile degli occupati (-11,2%) è stato tuttavia meno accentuato rispetto a quanto avvenuto nel Mezzogiorno (-13,4%).

La crisi delle attività economiche si è accompagnata a tassi di mortalità delle imprese molto elevati, con una riduzione del -9,9%¹⁵ del numero di imprese manifatturiere registrate (Figura 5), in assoluto il dato peggiore, insieme alla Puglia, tra le regioni del meridione.

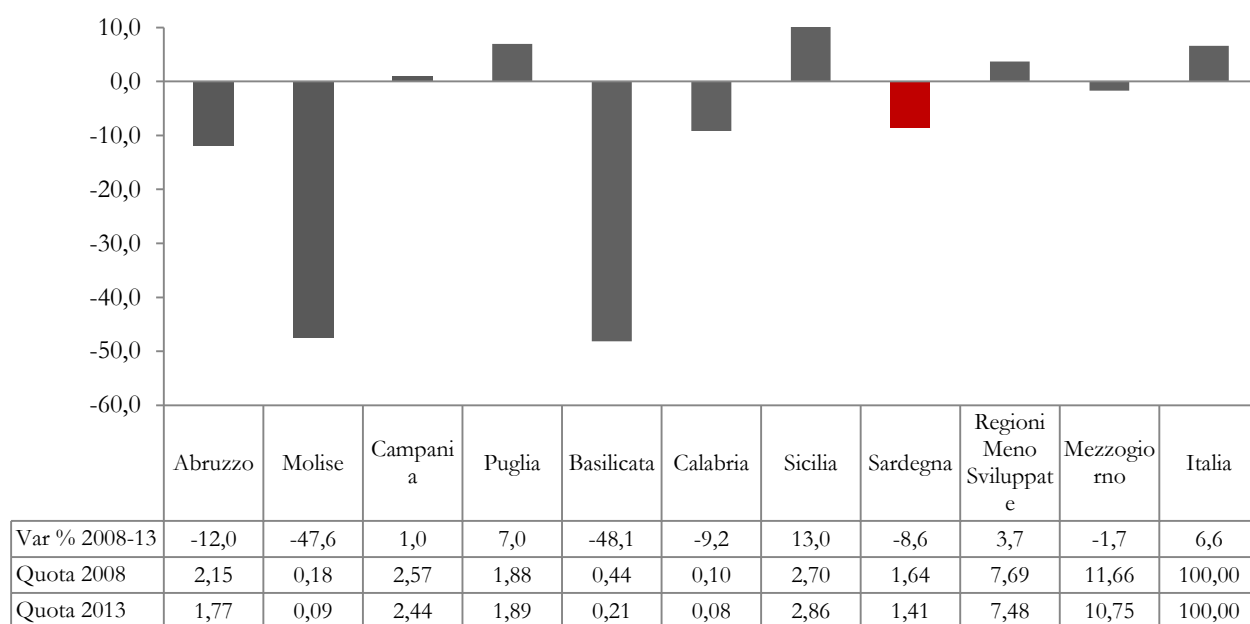
Figura 1. Tasso di crescita del valore aggiunto regionale, manifatturiero (istogrammi) e totale economia (punti) 2008-2013. Valori concatenati, base 2010.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

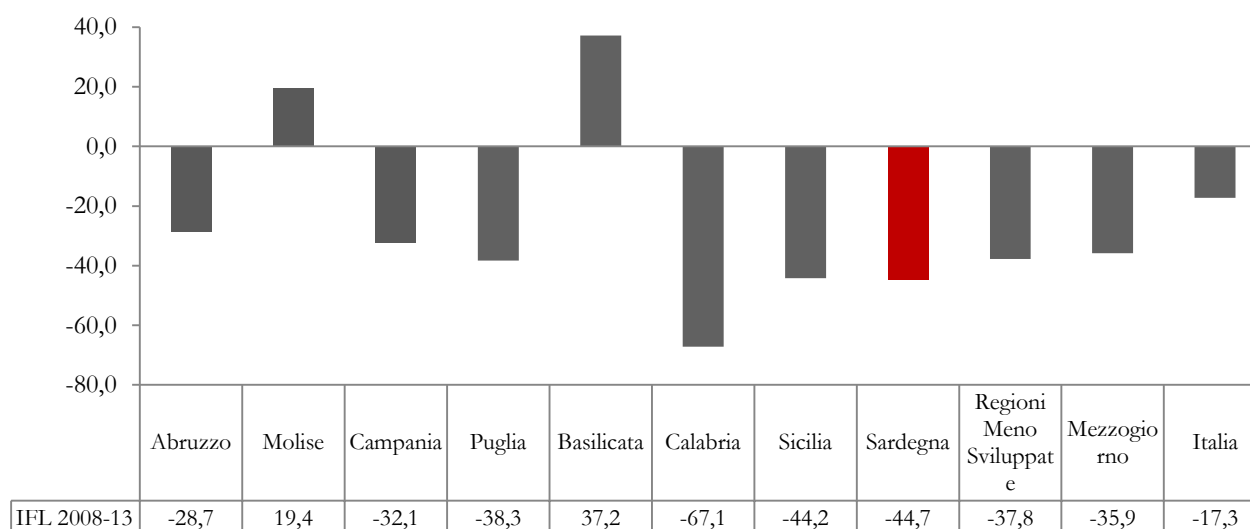
¹⁵ Calcolato come il rapporto del saldo tra iscritte e cessate (al netto delle cessazioni di ufficio) tra il 2009 e il 2013 sul totale delle imprese registrate nel 2009. Dati Movimprese. La scelta del 2009 come anno iniziale della variazione è dovuta alla non confrontabilità dei dati relativi agli anni precedenti, a causa dell'utilizzo del codice ATECO 2002. A partire dal 2009 si è passati alla nuova classificazione ATECO 2007.

Figura 2. Tasso di crescita 2008-2013 delle esportazioni in valore e quota delle esportazioni regionali sul totale nazionale (in tabella). Manifatturiero, valori percentuali



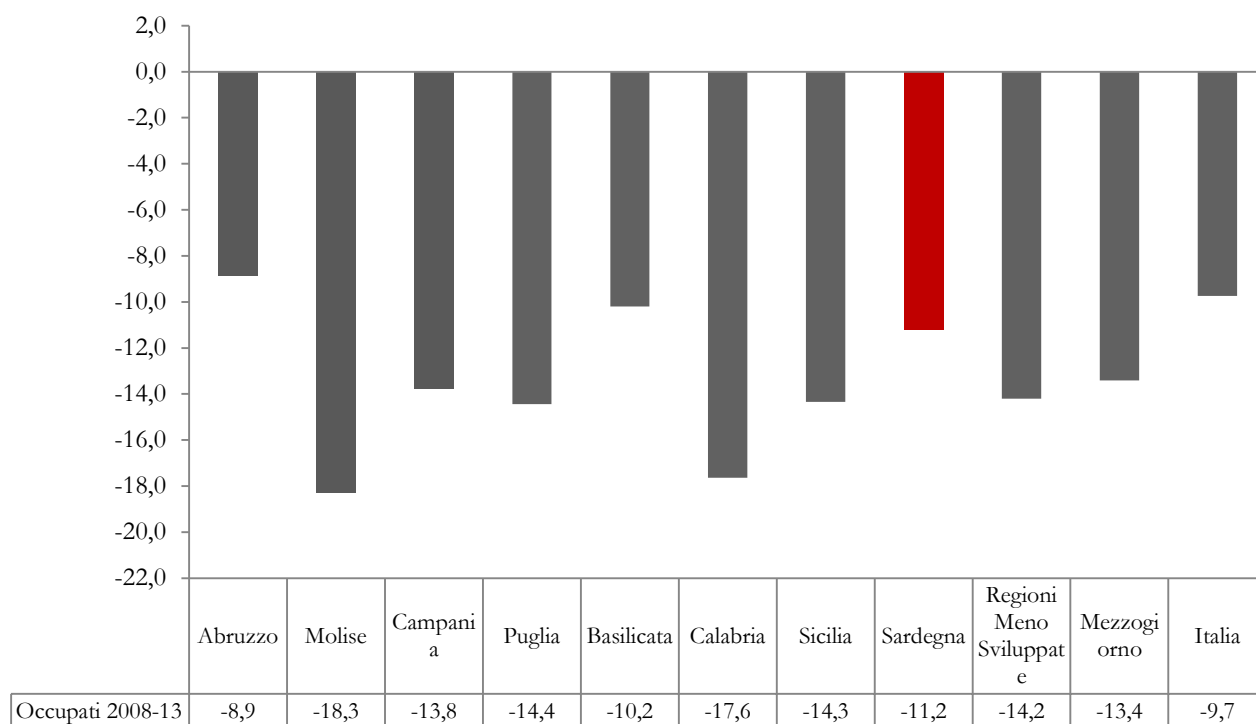
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

Figura 3. Tasso di crescita degli investimenti fissi lordi nel manifatturiero, 2008-13. Valori concatenati, base 2010.



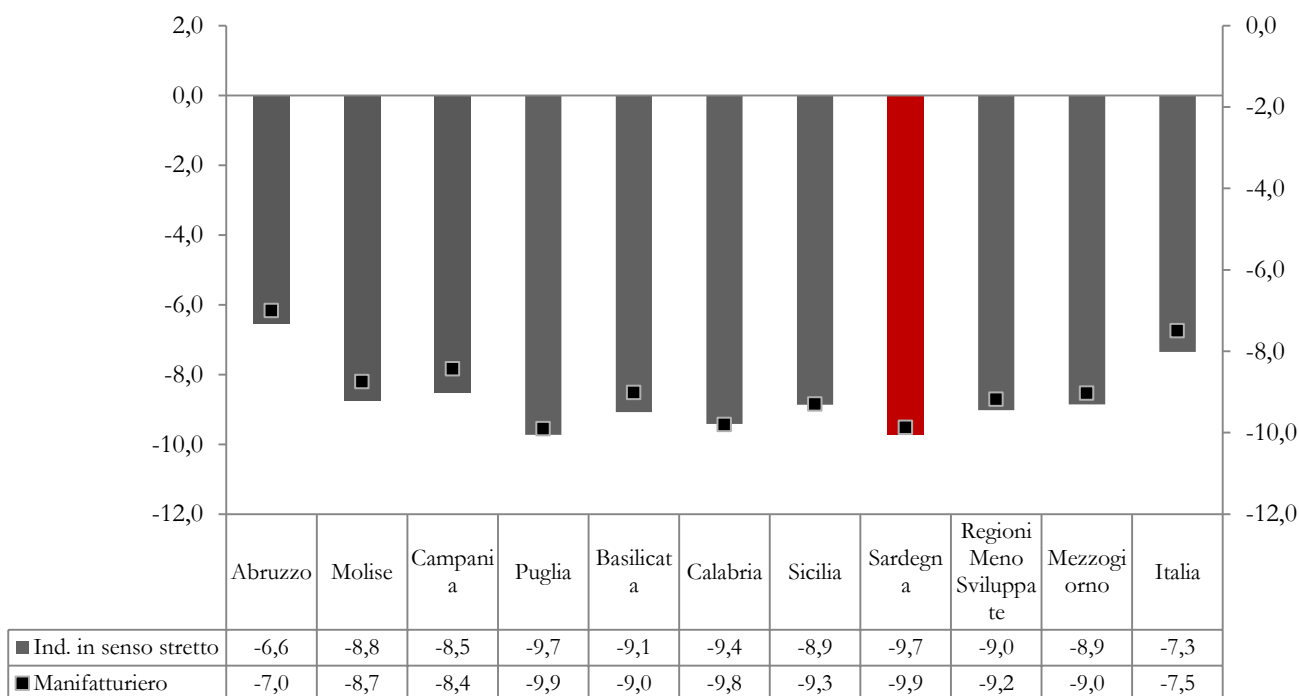
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 4. Tasso di crescita degli occupati nell'industria in senso stretto, 2008-13. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Figura 5. Tasso di crescita delle imprese registrate 2008-13. Industria in senso stretto (istogramma) e manifatturiero (punti), valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati Infocamere (Movimprese)

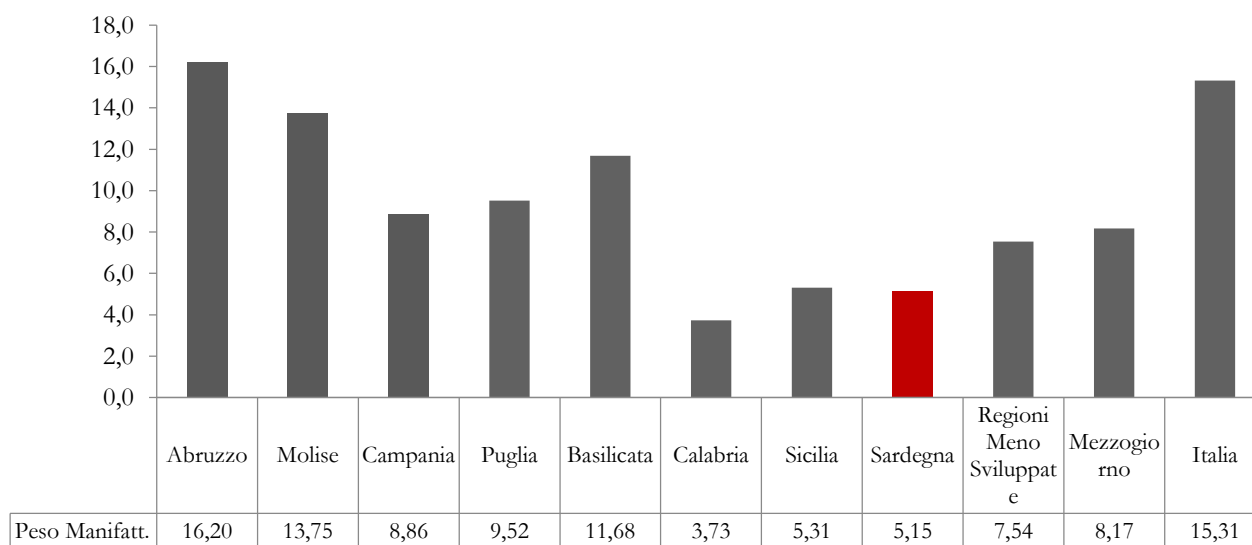
Dati di struttura

Le figure successive presentano alcune caratteristiche strutturali del sistema produttivo sardo, così come rilevate all'avvio del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020. Un primo elemento di analisi è rappresentato dall'incidenza dell'industria manifatturiera sul totale dell'economia regionale (Figura 6). Il contributo del comparto manifatturiero alla formazione del valore aggiunto regionale, pari al 5,1%, colloca la Sardegna sui livelli più bassi tra le regioni meridionali (8,2%), con un'incidenza dell'industria manifatturiera sul totale dell'economia che risulta circa un terzo di quella osservata sul totale nazionale.

L'analisi della dimensione media delle imprese mostra un elevato grado di frammentazione del tessuto produttivo: il numero medio di addetti per impresa al 2013 (Figura 7) è pari a 4,4 unità di lavoro a fronte delle 5,1 del totale Mezzogiorno e delle 9,2 unità osservate per l'intero territorio nazionale.

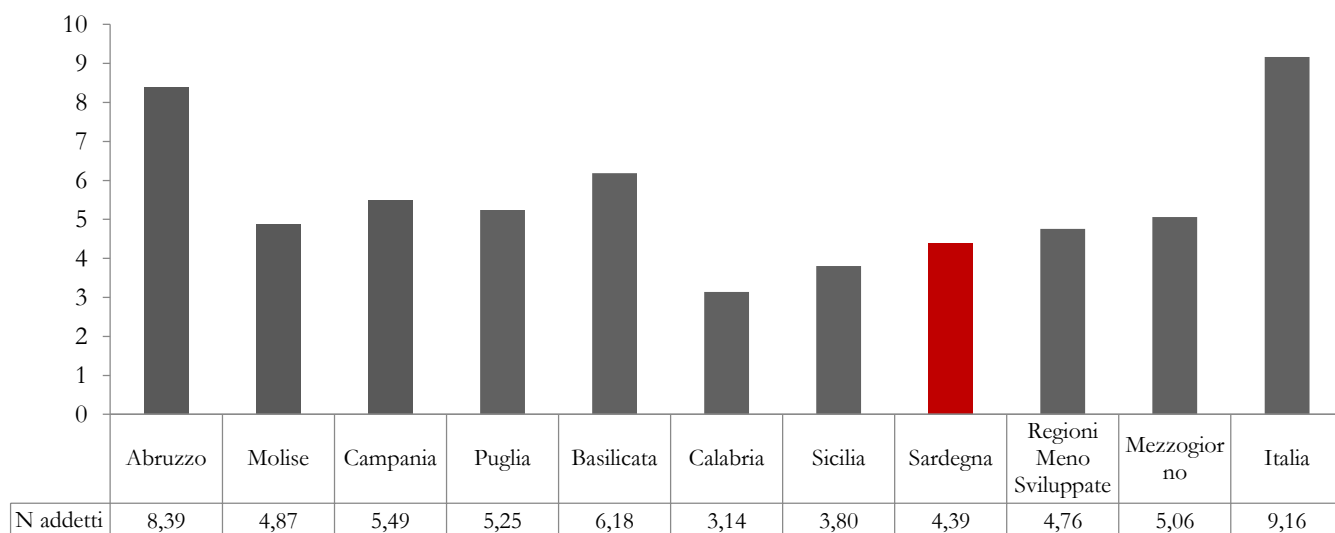
Un elemento positivo per le prospettive di crescita del tessuto produttivo è rappresentato dalla propensione ad esportare (Figura 8): le esportazioni in valore, infatti, rappresentano al 2013 il 18% del valore aggiunto complessivo della regione, si tratta di un grado di apertura non marginale nel contesto delle regioni meridionali (12,7%) e secondo solo all'Abruzzo.

Figura 6. Incidenza del manifatturiero sul valore aggiunto regionale, al 2013. Valori percentuali.



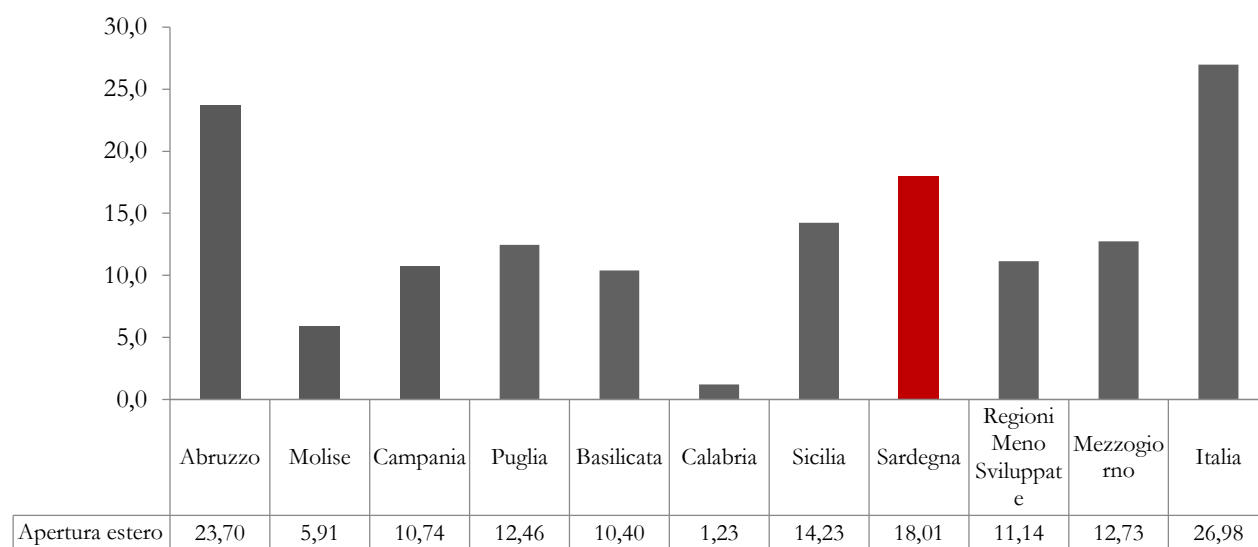
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 7. Dimensione media delle imprese manifatturiere, numero di addetti per impresa al 2013.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (ASIA)

Figura 8. Esportazioni in valore sul valore aggiunto regionale 2013. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB e Conti economici territoriali)

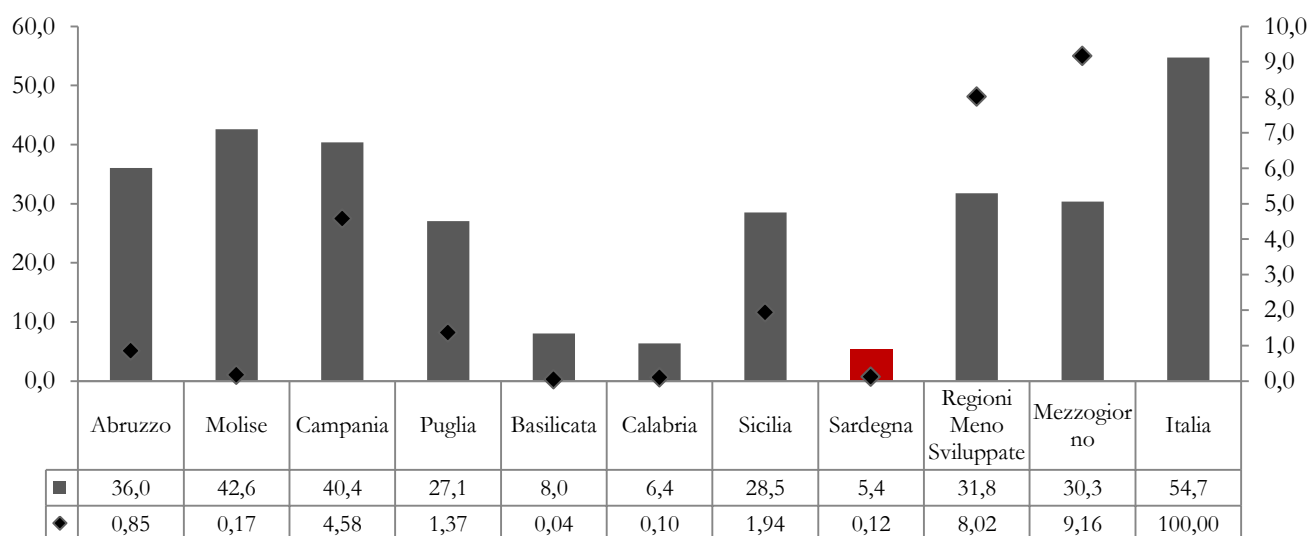
Ricerca e Innovazione

L'intensità di spesa delle imprese sarde per la Ricerca e Sviluppo è tra le più basse in assoluto (Figura 9), la loro spesa infatti rappresenta lo 0,12% del totale della spesa nazionale delle imprese, e contribuiscono in maniera molto marginale al totale della spesa R&S in regione (pubblica + privata). La quota di R&S realizzata dalle attività imprenditoriali, infatti, rappresenta solo il 5,4% della spesa complessiva regionale in Ricerca a fronte del 30% circa rilevato in media nel Mezzogiorno.

Le evidenze micro dell'Indagine campionaria MET segnalano come in Sardegna la percentuale di imprese industriali che hanno svolto attività R&S nel triennio 2011-13 (Figura 10) si collochi al di sotto del livelli medi del Mezzogiorno (5,7% vs 6,6%). La propensione alla R&S è particolarmente bassa in tutte le fasce dimensionali al di sotto della soglia dei 250 addetti.

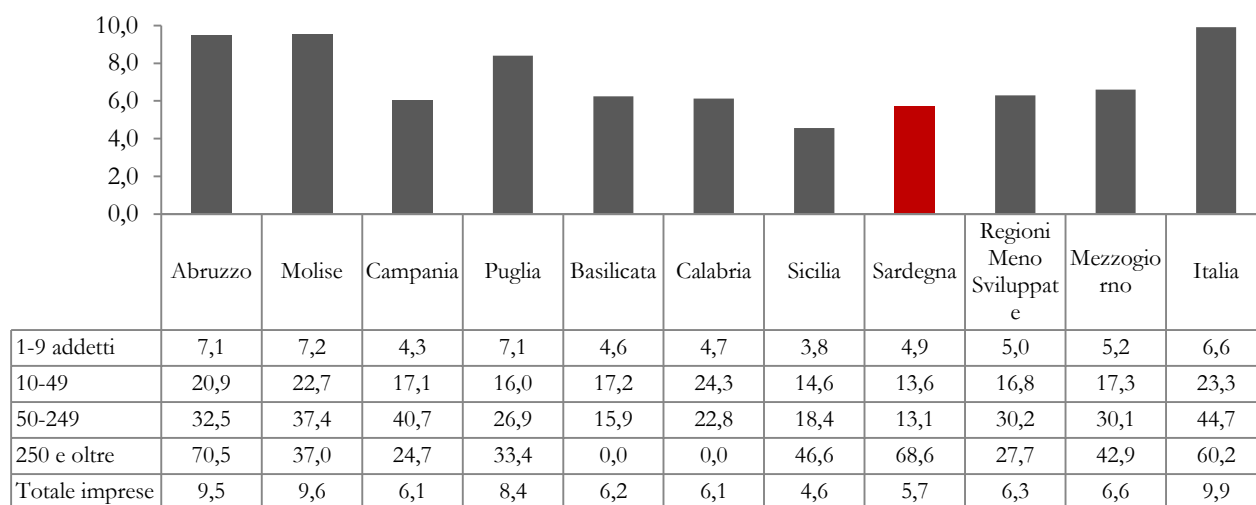
Anche sul piano delle attività innovative la Sardegna evidenzia un quadro di debolezza e di modesta capacità di reazione alla crisi (Figure 12-14).

Figura 9. Quota della spesa per R&S delle imprese sul totale della spesa R&S della regione (istogrammi, asse sx) e quota della spesa complessiva R&S della regione sul totale della spesa R&S nazionale (punti, asse dx).
Valori percentuali, anno 2013.



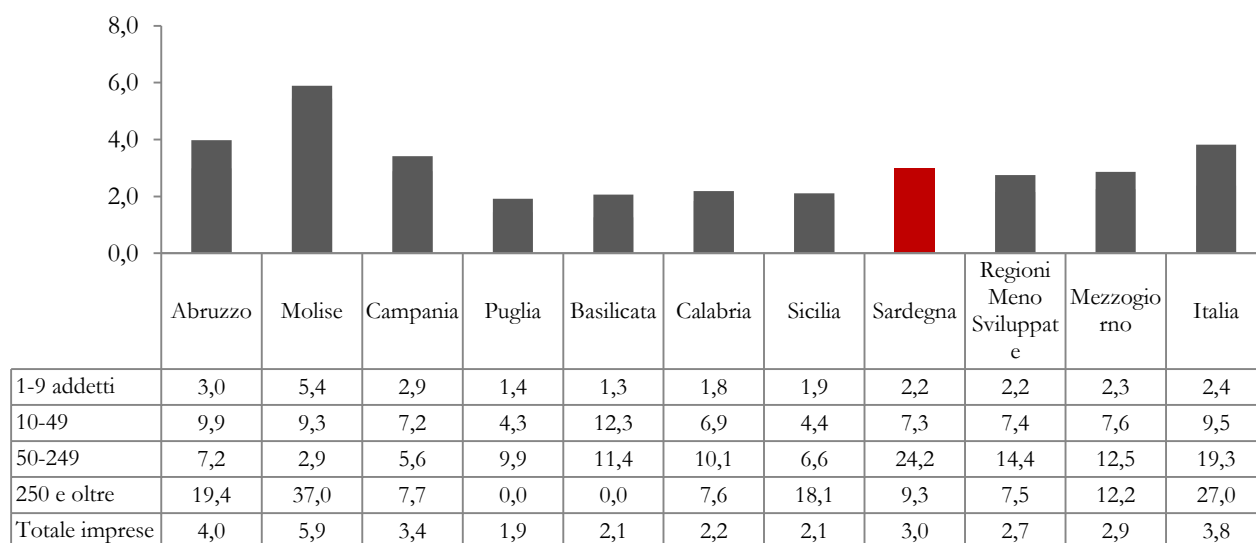
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione statistica sulla R&S nelle imprese)

Figura 10. Percentuale di imprese che ha svolto attività di ricerca nel triennio 2011-13 (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



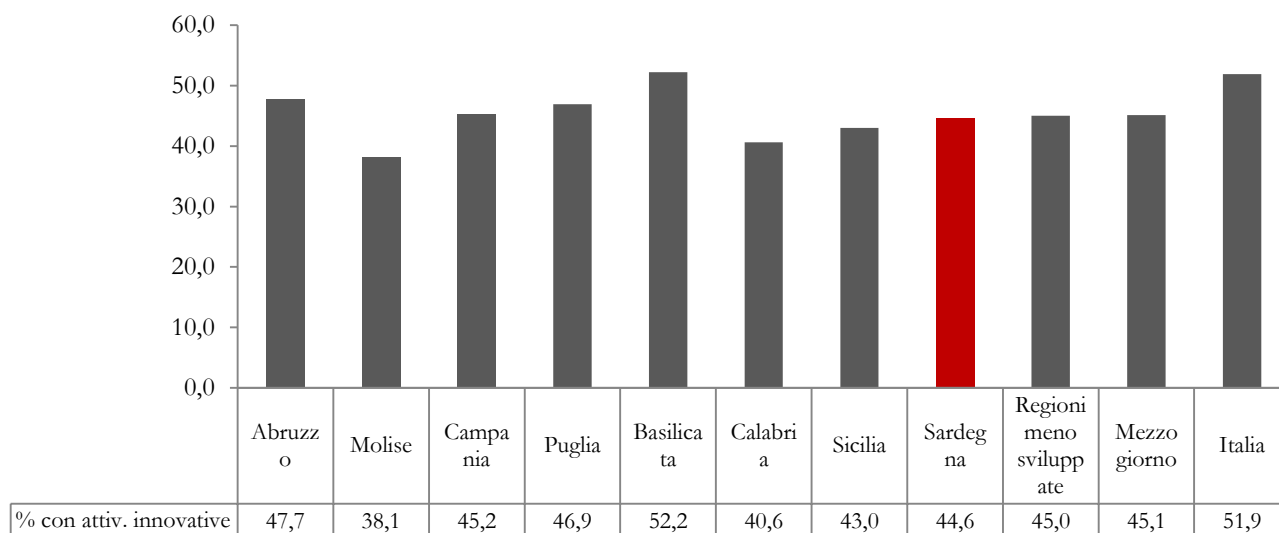
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 11. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha svolto attività di ricerca attraverso collaborazioni esterne (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



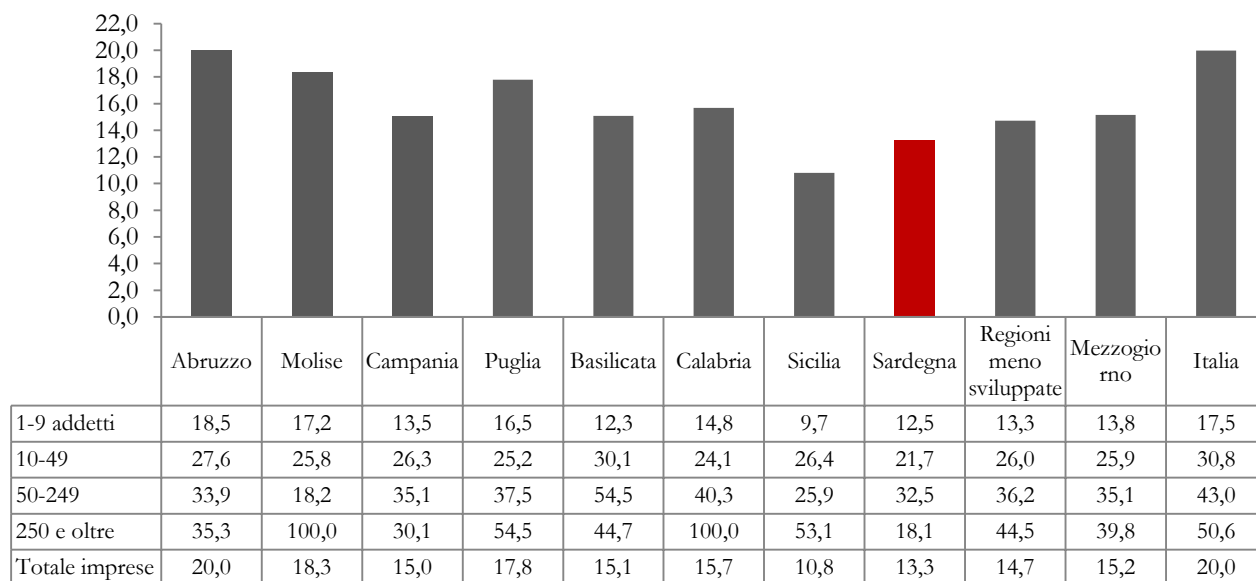
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 12. Percentuale di imprese che ha svolto nel triennio 2010-12 attività finalizzate all'introduzione di innovazioni. Industria e servizi.



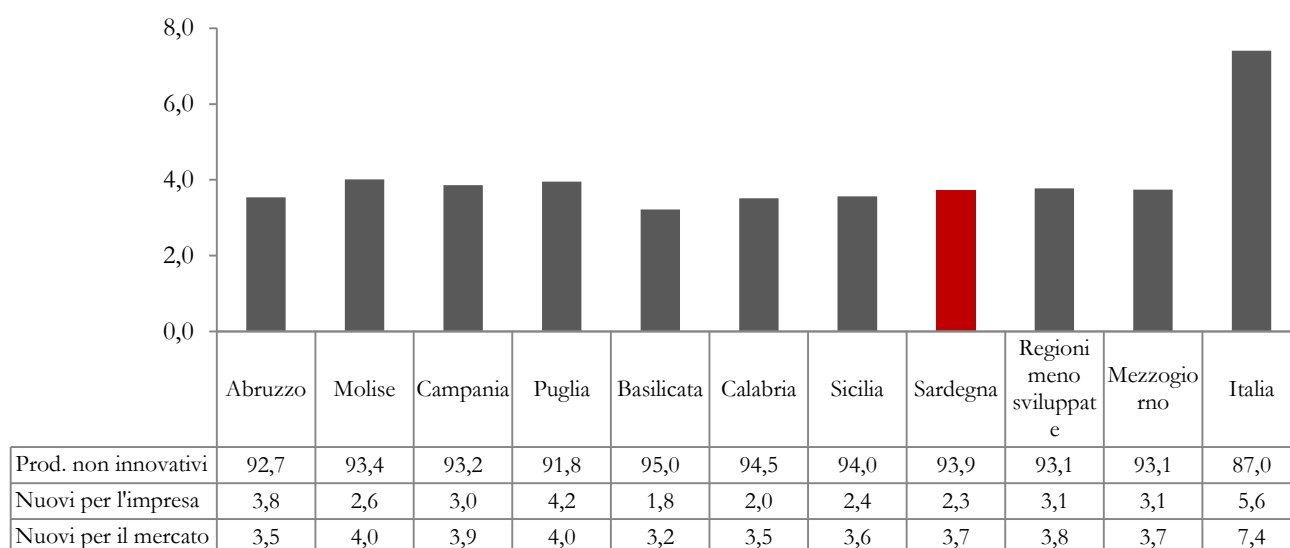
Fonte: Istat (Rilevazione sull'innovazione nelle imprese – CIS)

Figura 13. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha introdotto almeno un'innovazione (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



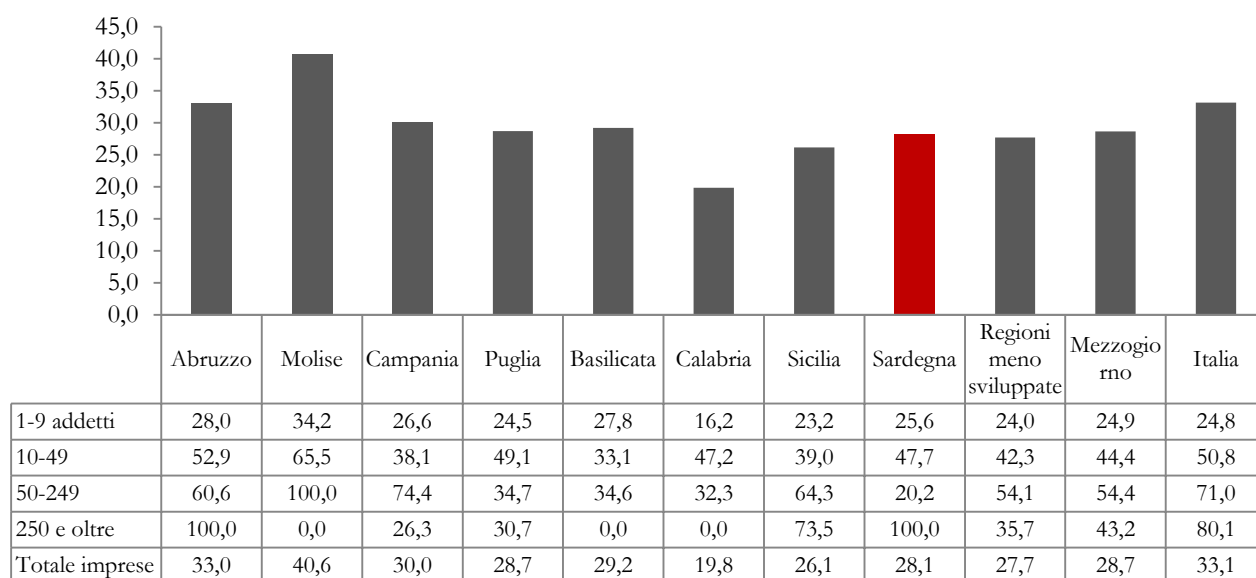
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 14. Tipologia e incidenza sul fatturato delle innovazioni di prodotto nel 2012: percentuale di fatturato attribuibile ai prodotti nuovi per il mercato (istogramma). In tabella, incidenza sul fatturato delle innovazioni nuove per l'impresa (ma non per il mercato) e dei prodotti non innovativi. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 15. Modello innovativo: percentuale di imprese che ha svolto attività di R&S nel triennio 2011-13, fatto 100 le imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche nel medesimo periodo. Industria in senso stretto, valori percentuali.

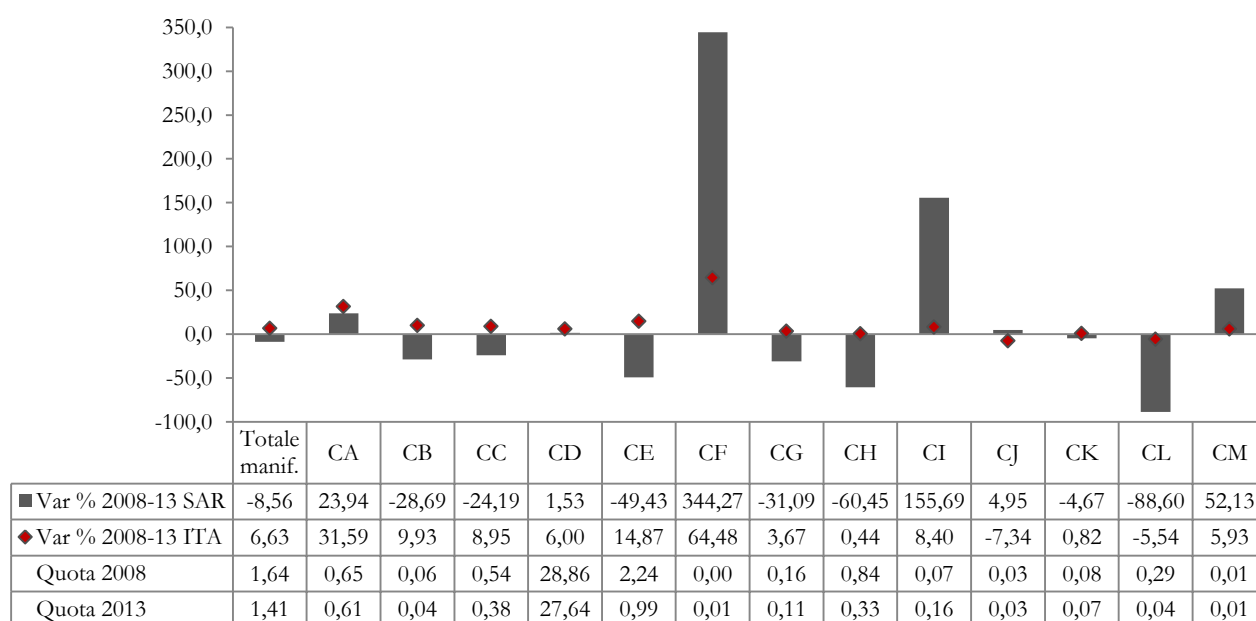


Fonte: Indagine MET 2013

La dinamica nella crisi delle esportazioni della Sardegna è stata negativa, con una riduzione dell'export manifatturiero del -8,6% a fronte di una ripresa del +6,6% a livello nazionale (Figura 16). Il calo delle esportazioni è attribuibile in larga parte alle performance negative della chimica (-49,4%), dell'industria dei metalli (-60,5%) e della fabbricazione dei mezzi di trasporto (-88,6%). Un contributo relativamente favorevole è arrivato dall'elettronica.

I micro dati dell'indagine campionaria MET evidenziano una scarsa diffusione di imprese esportatrici: nel triennio 2011-13 ha esportato l'8,2% delle imprese (Figura 17), valore che risulta molto al di sotto della media del Mezzogiorno (12,3%). La proiezione internazionale regionale è modesta soprattutto nelle fasce dimensionali di micro e piccolissima impresa, mentre al di sopra dei 50 addetti la Sardegna si colloca sugli stessi livelli osservati per la media delle regioni meridionali.

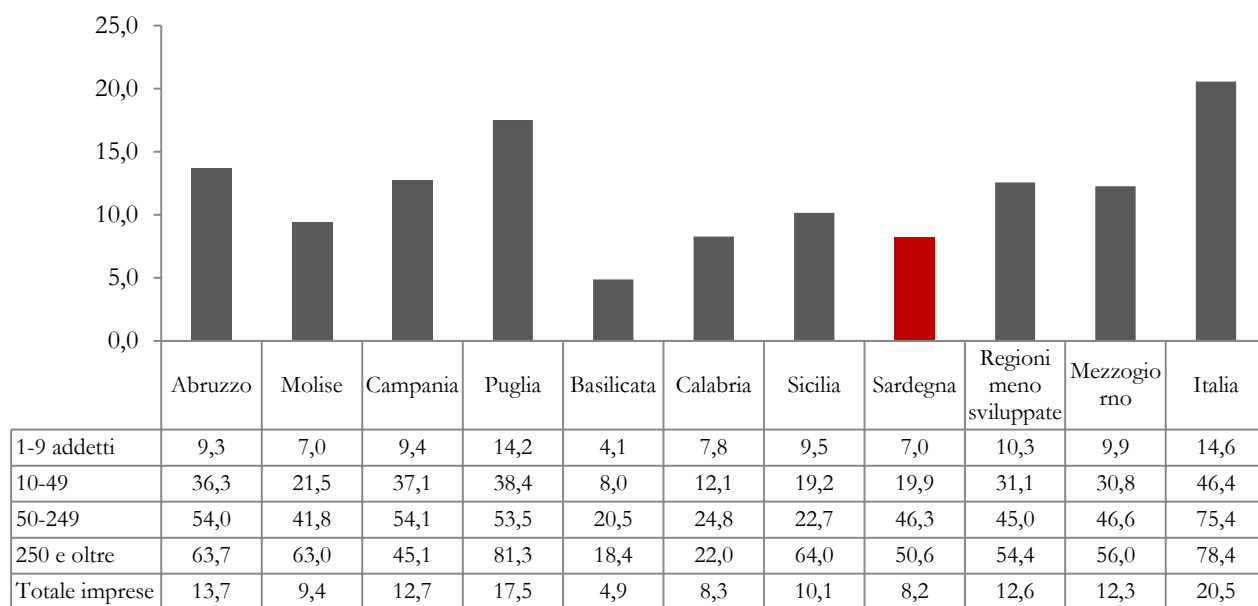
Figura 16. Andamento delle esportazioni 2008-13 per i comparti settoriali del manifatturiero (ATECO 2007, 2 digit). Tasso di crescita 2008-13 delle esportazioni della Sardegna (istogramma) e italiane (punti). In tabella le quote dell'export della Sardegna sul totale nazionale, 2008 e 2013. Valori percentuali¹⁶.



Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

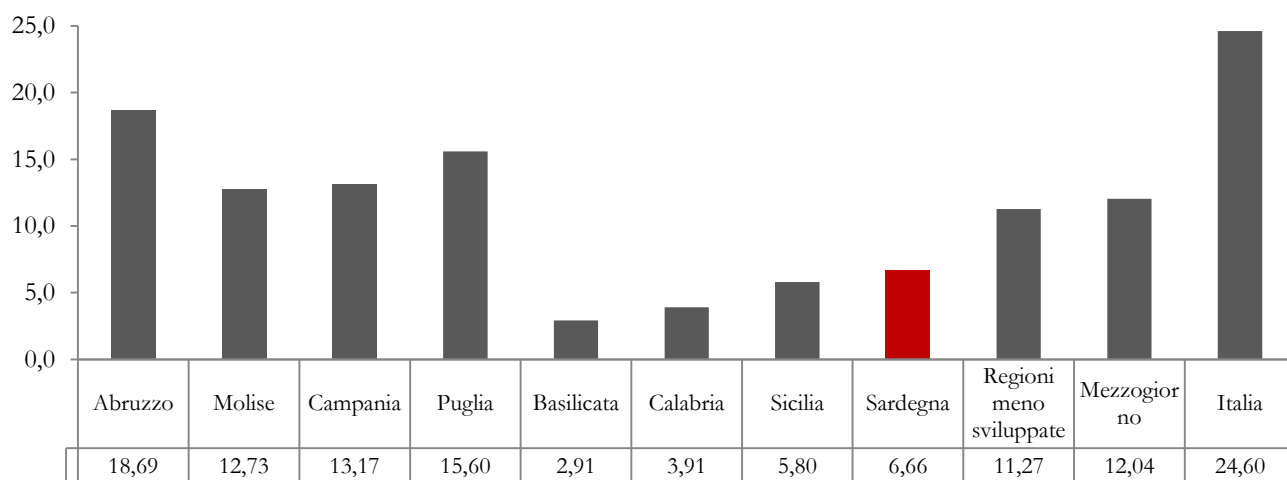
¹⁶ Legenda dei settori: CA: industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; CB: Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CC: industria del legno, della carta, editoria; CD: coke e prodotti petroliferi raffinati; CE: sostanze e prodotti chimici; CF: articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CG: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH: attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature; CI: computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ: apparecchi elettrici; CK: macchinari ed apparecchi n.c.a.; CL: fabbricazione di mezzi di trasporto; CM: fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature

Figura 17. Percentuale di imprese che ha esportato nel triennio 2011-13. Industria in senso stretto, valori percentuali.



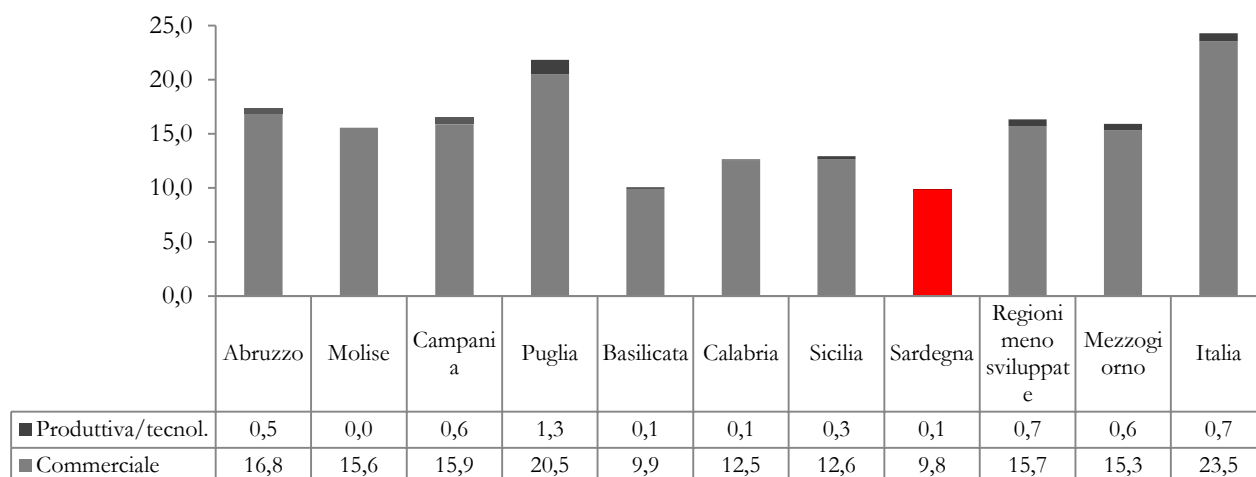
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 18. Quota del fatturato attribuibile alle esportazioni nel 2012 (media). Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 19. Percentuale di imprese internazionalizzate nel triennio 2012-13 per forma di internazionalizzazione. Industria in senso stretto, valori percentuali.



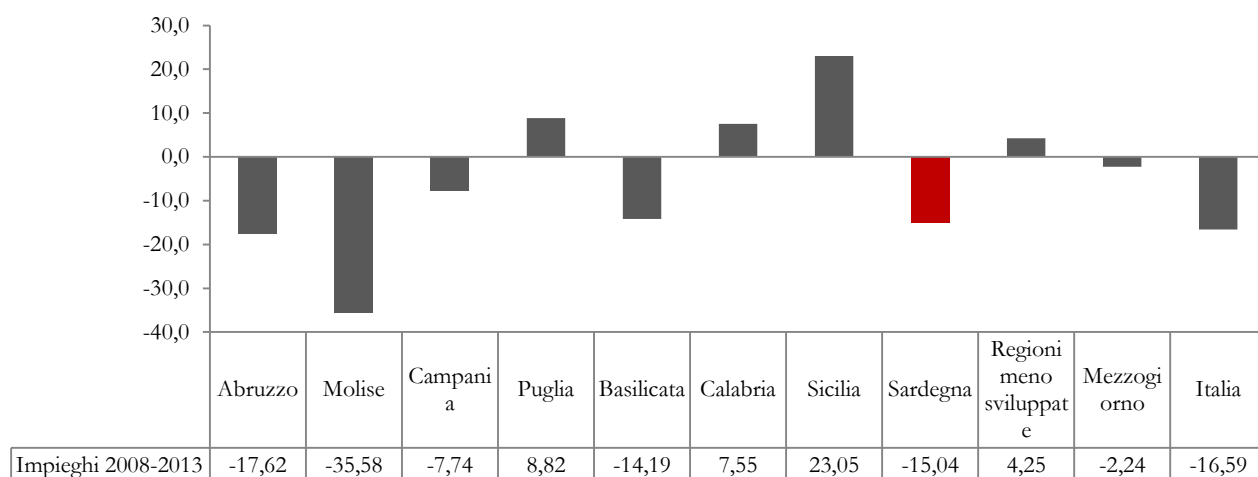
Fonte: Indagine MET 2013

Finanza e accesso al credito

I dati relativi agli aspetti finanziari e di accesso al credito mostrano un quadro di luci e ombre durante la crisi. Il livello degli impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto si è ridotto del 15% tra il 2008 e il 2013 (Figura 20). Si tratta di un'evoluzione simile a quella nazionale ma peggiore di quella rilevata nel Mezzogiorno (-2,2%). Le evidenze relative al decadimento dei crediti, al contrario, vedono la Sardegna come una delle regioni in media meno colpite (Figura 21), anche se il quadro risulta in progressivo peggioramento: al 31/12/2013 il tasso di decadimento dei finanziamenti alle società non finanziarie è stato del 5,6%, tra i più bassi tra le regioni meridionali.

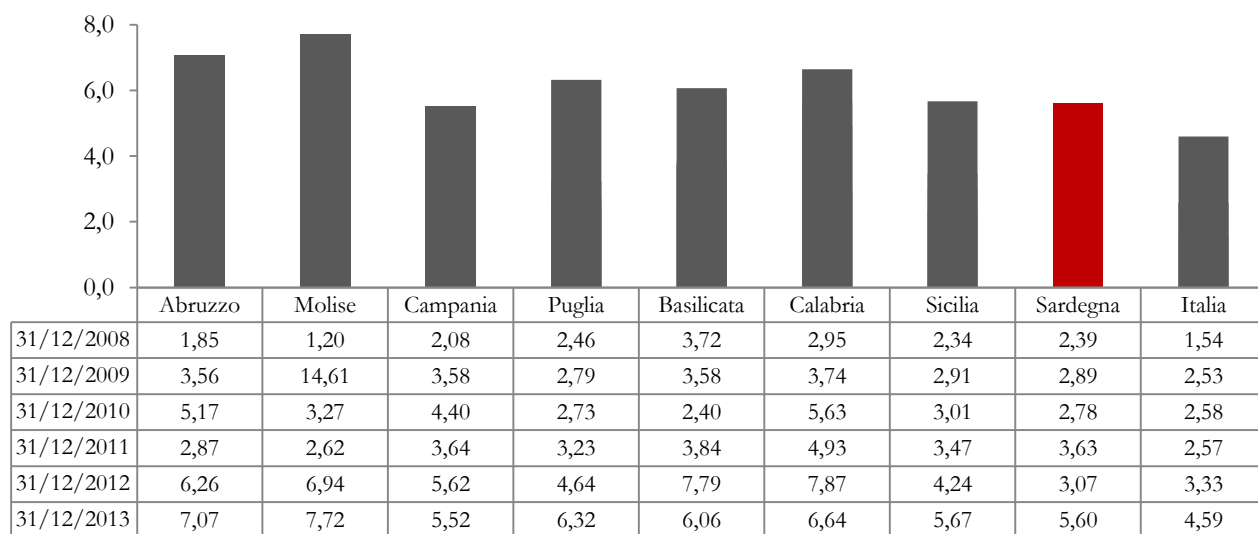
Con riferimento al razionamento percepito dagli imprenditori, il 15% degli imprenditori ha dichiarato di aver rinunciato a progetti di investimento per mancanza di risorse, valore che risulta inferiore a quello rilevato nelle altre regioni del Sud (Figura 22).

Figura 20. Impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto. Variazione percentuale 2008-2013.



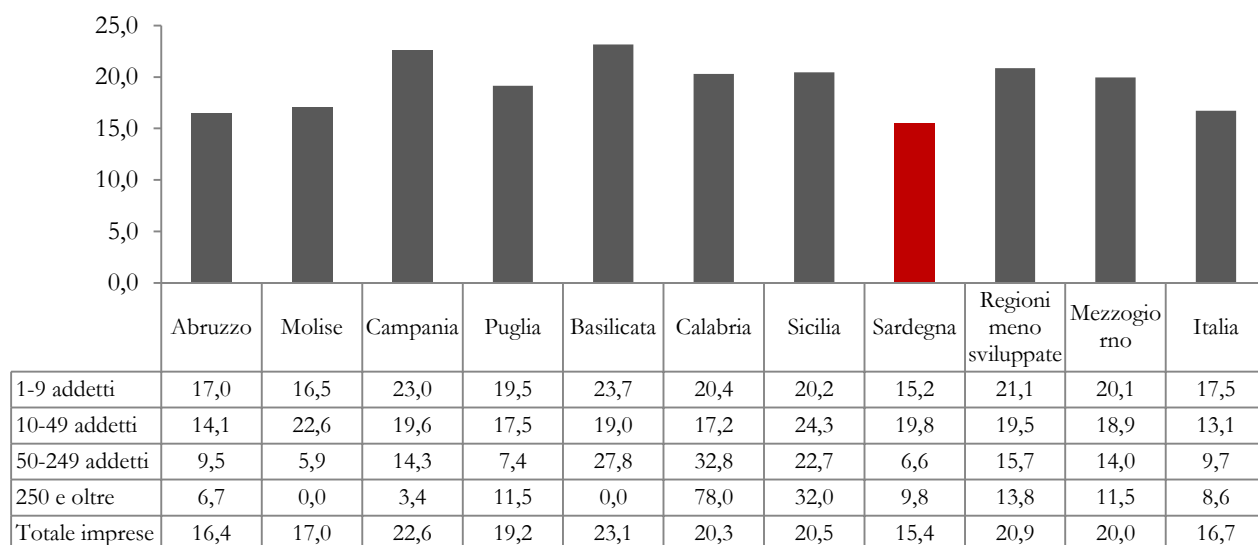
Fonte: Elaborazioni MET su dati Banca d'Italia

Figura 21. Tassi di decadimento annuali dei finanziamenti per cassa (società non finanziarie) al 31/12/2013. In tabella i tassi annuali del periodo 2008-2013. Valori percentuali



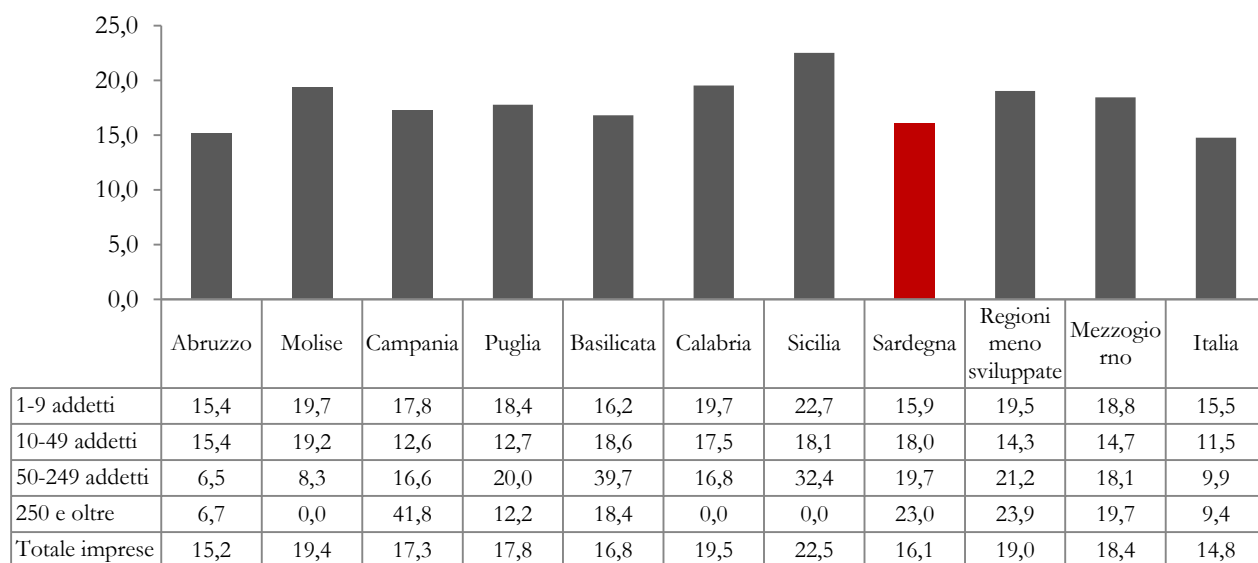
Fonte: Banca d'Italia

Figura 22. Razionamento percepito sugli investimenti: imprese che hanno dichiarato nel 2013 di aver rinunciato a progetti di investimento per mancanza di risorse. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 23. Imprese che hanno dichiarato nel 2013 che il proprio accesso al credito è stato limitato dalla disponibilità di garanzie reali. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

SICILIA

Sezione generale

Evoluzione nella crisi

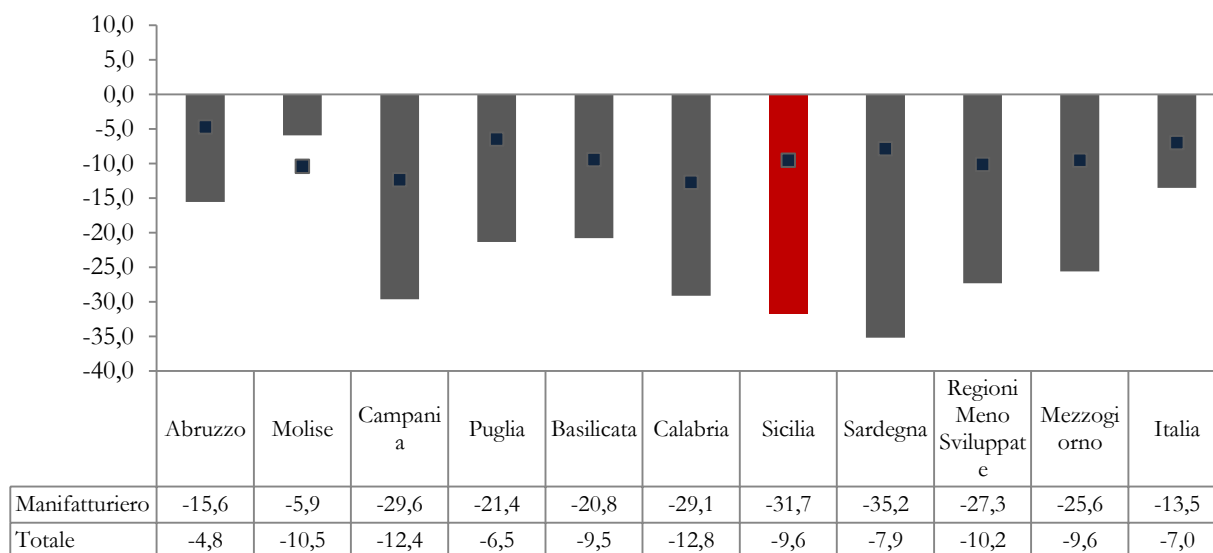
Tra il 2008 e il 2013 il valore aggiunto manifatturiero siciliano ha subito una drammatica contrazione, pari al -31,7% (Figura 1), peggiore di quella registrata per il totale Mezzogiorno (-25,6%).

La caduta del valore aggiunto trova riscontro nell'andamento degli investimenti fissi lordi, calati del -44% rispetto al 2008, più di quanto avvenuto sia a livello nazionale (-17,3%) che nelle altre regioni meridionali, dove gli investimenti del manifatturiero si sono ridotti del -35,9% (Figura 3).

Un contributo positivo è arrivato dalle esportazioni, aumentate in valore del 13%, meglio di quanto avvenuto sia a livello nazionale (+6,6%) che nel resto delle regioni meridionali, dove l'export è calato dell'1,7% (Figura 2).

Il calo degli occupati (Figura 4) è stato molto accentuato (-14,3%) e peggiore rispetto a quanto avvenuto nel Mezzogiorno (-13,4%). La crisi delle attività economiche si è accompagnata a tassi di mortalità delle imprese molto elevati, con una riduzione del -9%¹⁷ circa del numero di imprese manifatturiere registrate (Figura 5).

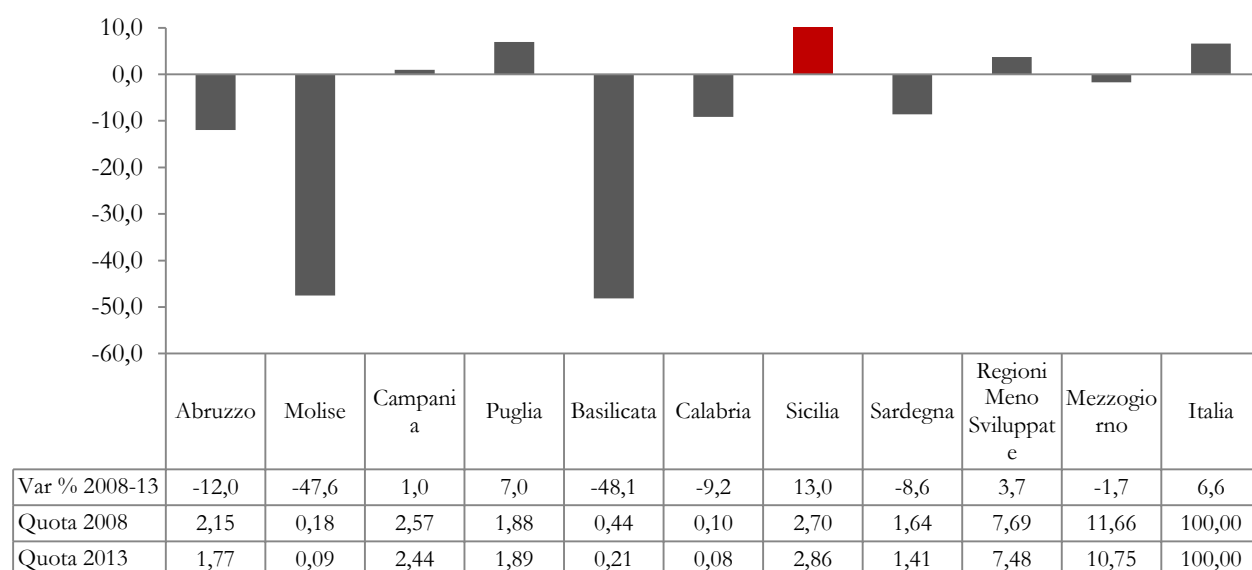
Figura 1. Tasso di crescita del valore aggiunto regionale, manifatturiero (istogrammi) e totale economia (punti) 2008-2013. Valori concatenati, base 2010.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

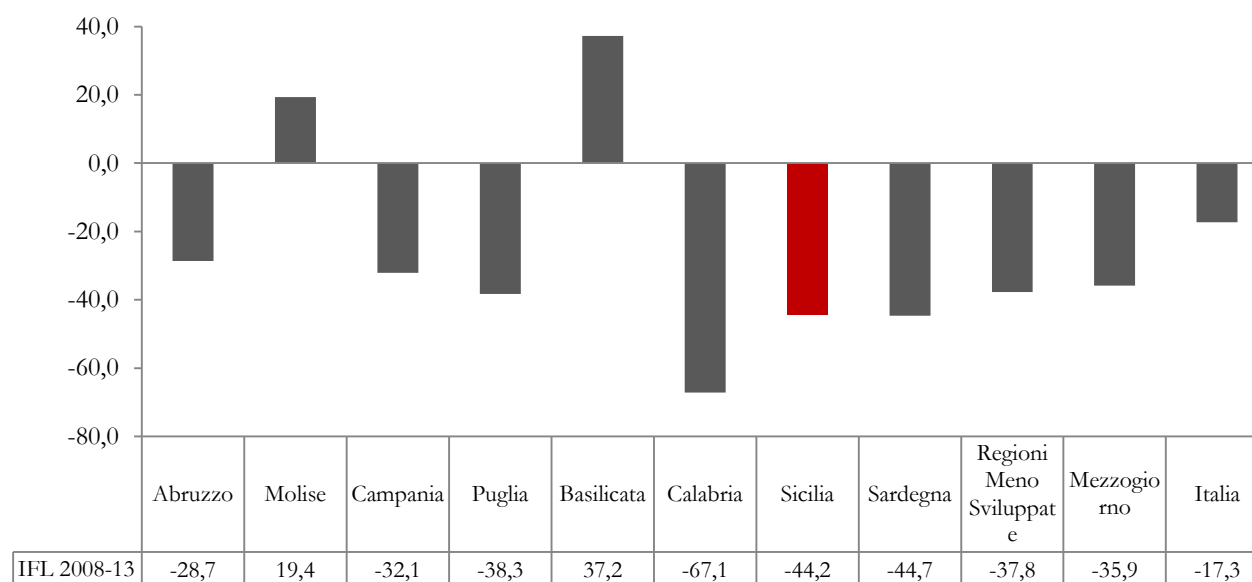
¹⁷ Calcolato come il rapporto del saldo tra iscritte e cessate (al netto delle cessazioni di ufficio) tra il 2009 e il 2013 sul totale delle imprese registrate nel 2009. Dati Movimprese. La scelta del 2009 come anno iniziale della variazione è dovuta alla non confrontabilità dei dati relativi agli anni precedenti, a causa dell'utilizzo del codice ATECO 2002. A partire dal 2009 si è passati alla nuova classificazione ATECO 2007.

Figura 2. Tasso di crescita 2008-2013 delle esportazioni in valore e quota delle esportazioni regionali sul totale nazionale (in tabella). Manifatturiero, valori percentuali



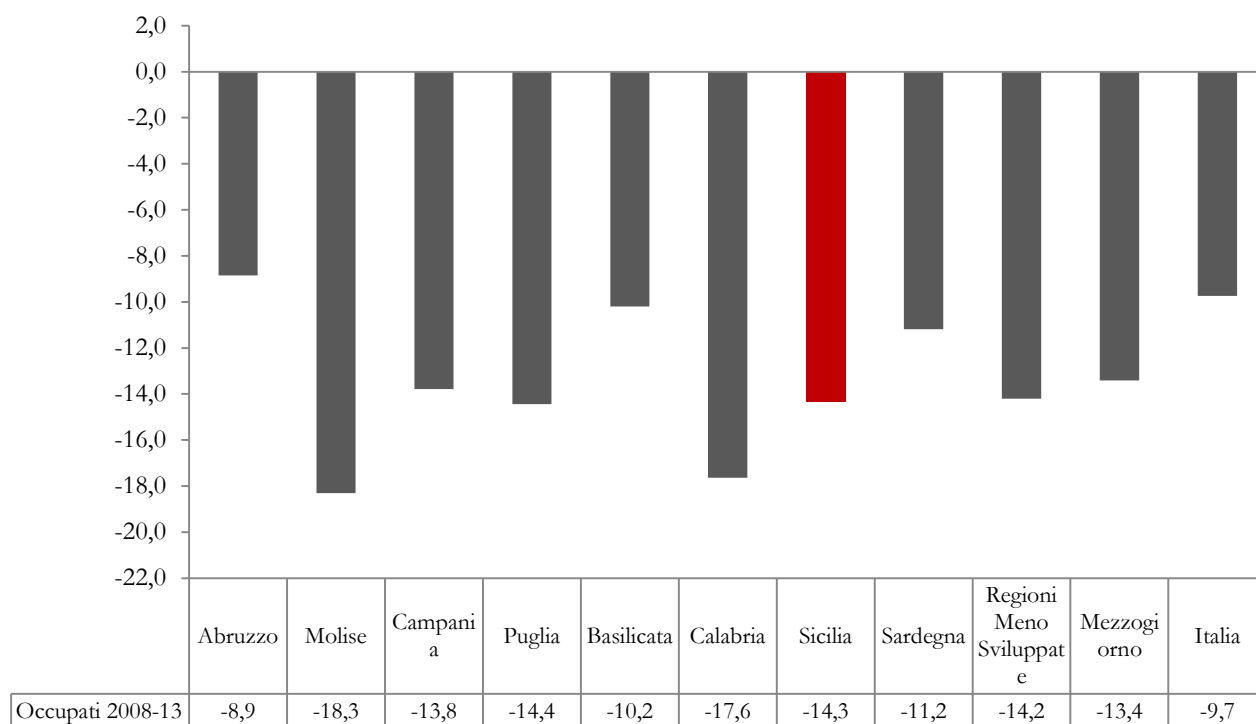
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

Figura 3. Tasso di crescita degli investimenti fissi lordi nel manifatturiero, 2008-13. Valori concatenati, base 2010.



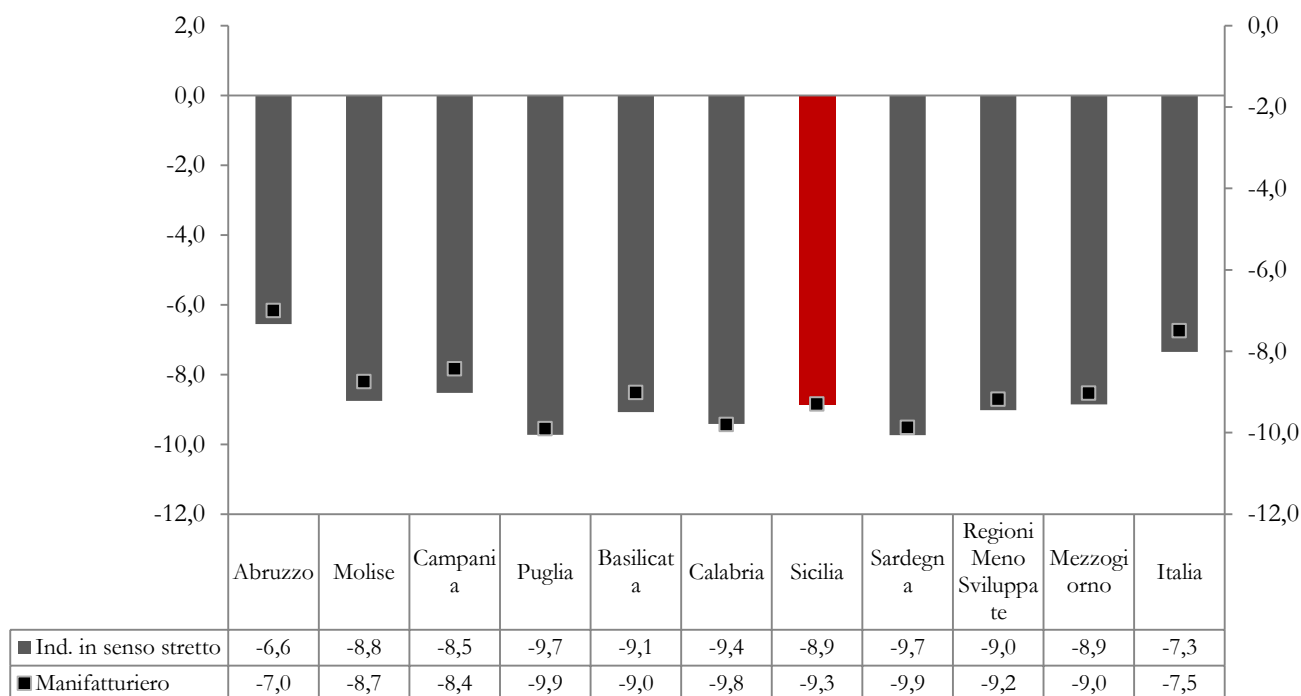
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 4. Tasso di crescita degli occupati nell'industria in senso stretto, 2008-13. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione sulle forze di lavoro)

Figura 5. Tasso di crescita delle imprese registrate 2008-13. Industria in senso stretto (istogramma) e manifatturiero (punti), valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati Infocamere (Movimprese)

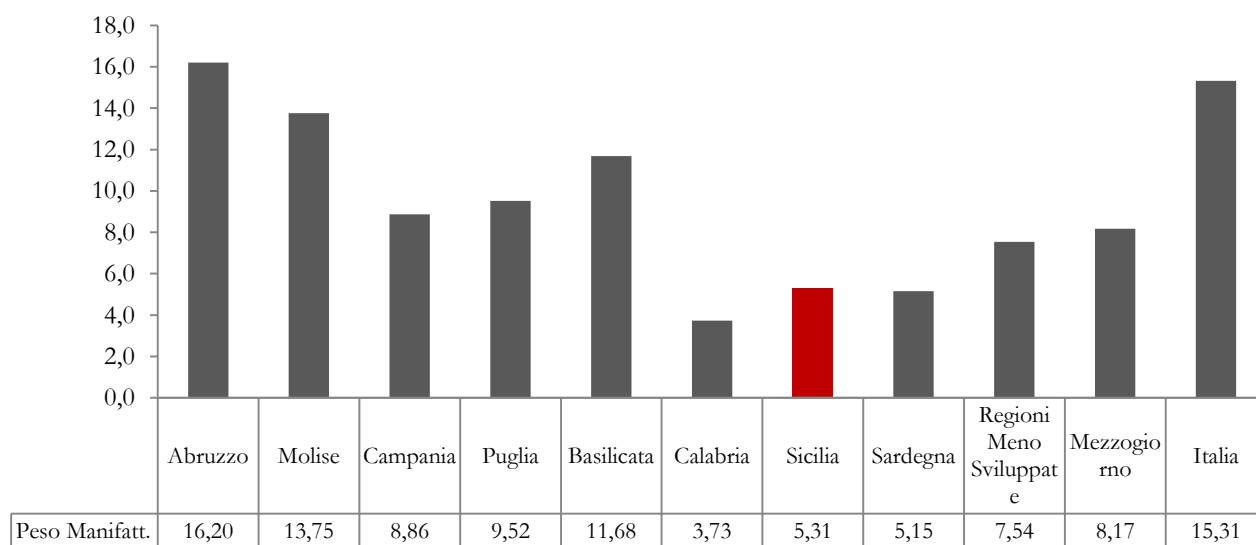
Dati di struttura

Le figure successive presentano alcune caratteristiche strutturali del sistema produttivo siciliano, rilevate all'avvio del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020. Un primo elemento di analisi è rappresentato dall'incidenza dell'industria manifatturiera sul totale dell'economia regionale (Figura 6). Il contributo del comparto manifatturiero alla formazione del valore aggiunto regionale, pari al 5,3%, colloca la Sicilia ben al di sotto del dato Mezzogiorno, dove in media l'incidenza dell'industria manifatturiera sul totale dell'economia è dell'8,2%.

L'analisi della dimensione media delle imprese mostra un elevato grado di frammentazione del tessuto produttivo: il numero medio di addetti per impresa al 2013 (Figura 7) è pari a 3,8 unità di lavoro a fronte delle 5,1 rilevate per il totale Mezzogiorno.

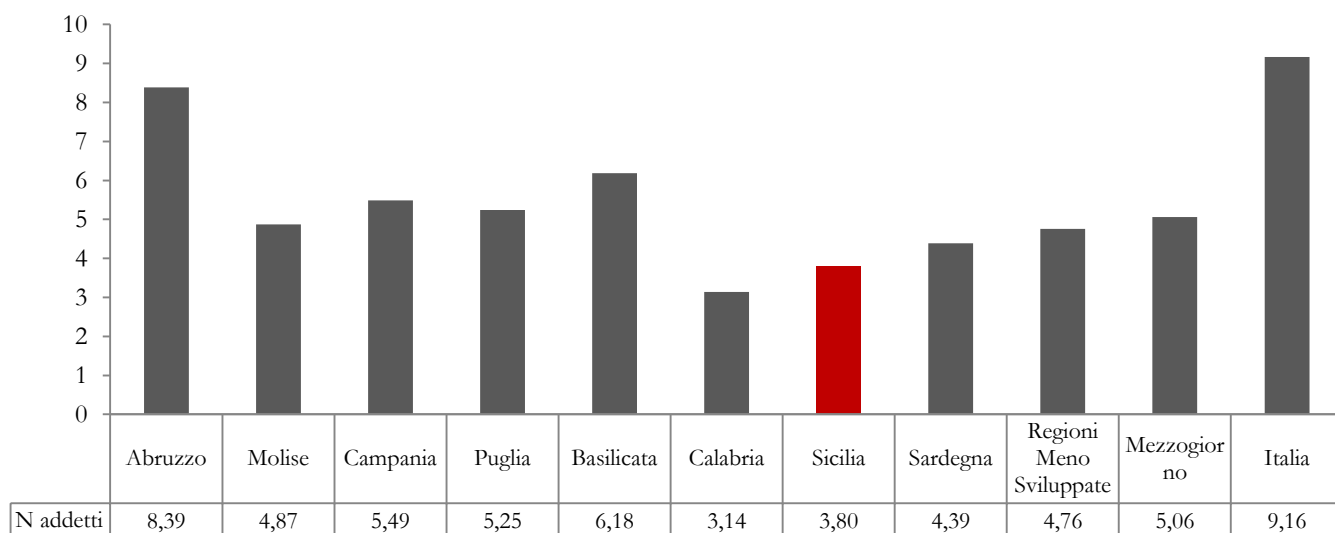
La propensione ad esportare seppure modesta (Figura 8) è superiore a quella che si osserva nel Sud: le esportazioni in valore, infatti, rappresentano al 2013 il 14,2% del valore aggiunto complessivo contro il 12,7% del totale regioni meridionali.

Figura 6. Incidenza del manifatturiero sul valore aggiunto regionale, al 2013. Valori percentuali.



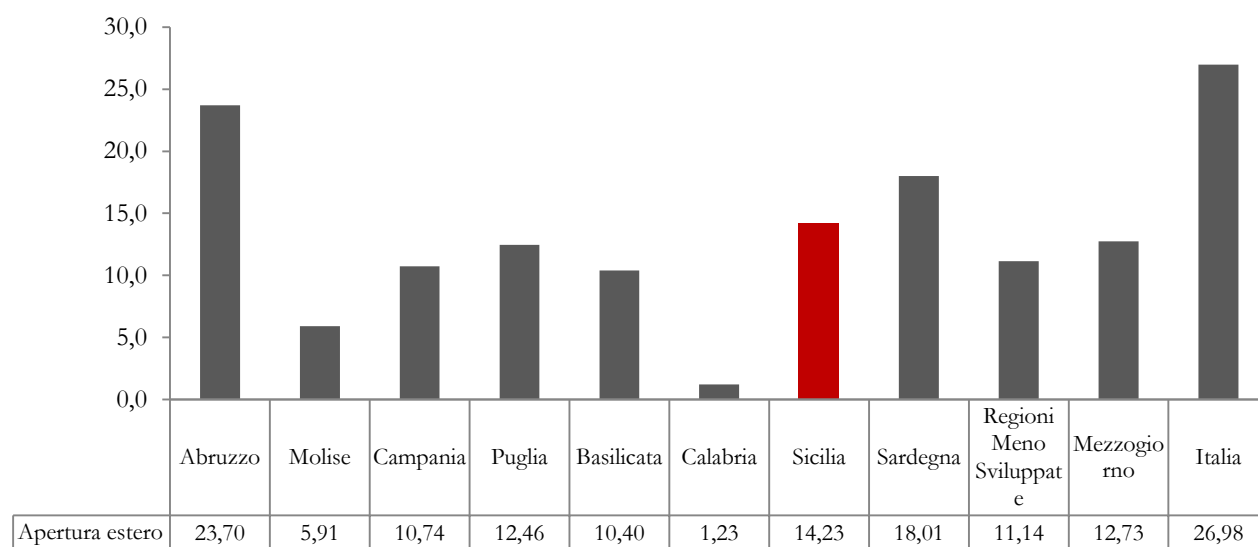
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Conti economici territoriali)

Figura 7. Dimensione media delle imprese manifatturiere, numero di addetti per impresa al 2013.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (ASIA)

Figura 8. Esportazioni in valore sul valore aggiunto regionale 2013. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB e Conti economici territoriali)

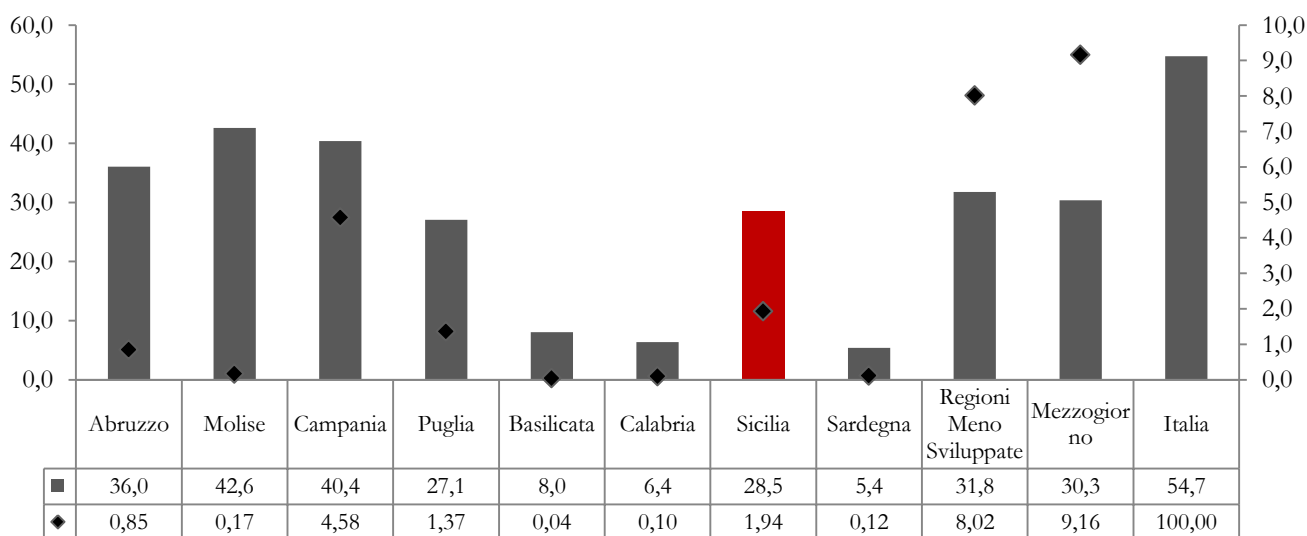
Ricerca e Innovazione

L'intensità di spesa delle imprese siciliane per la Ricerca e Sviluppo è relativamente modesta (Figura 9), la loro spesa infatti rappresenta l'1,94% del totale della spesa nazionale delle imprese, contribuendo in maniera moderata al totale della spesa R&S in regione (pubblica + privata). La quota di R&S realizzata dalle attività imprenditoriali, infatti, il 28,5% della spesa complessiva regionale in Ricerca a fronte del 30% circa rilevato in media nel Mezzogiorno.

Le evidenze micro dell'Indagine campionaria MET segnalano come in Sicilia la percentuale di imprese industriali che hanno svolto attività R&S nel triennio 2011-13 (Figura 10) sia inferiore a quella del Mezzogiorno (4,6% vs 6,6%) per tutte le classi dimensionali, ad eccezione delle imprese con oltre 250 addetti. La percentuale di imprese che svolge R&S attraverso collaborazioni con soggetti esterni (Figura 11) è inferiore a quella dell'aggregato Mezzogiorno (2,1% vs 2,9%).

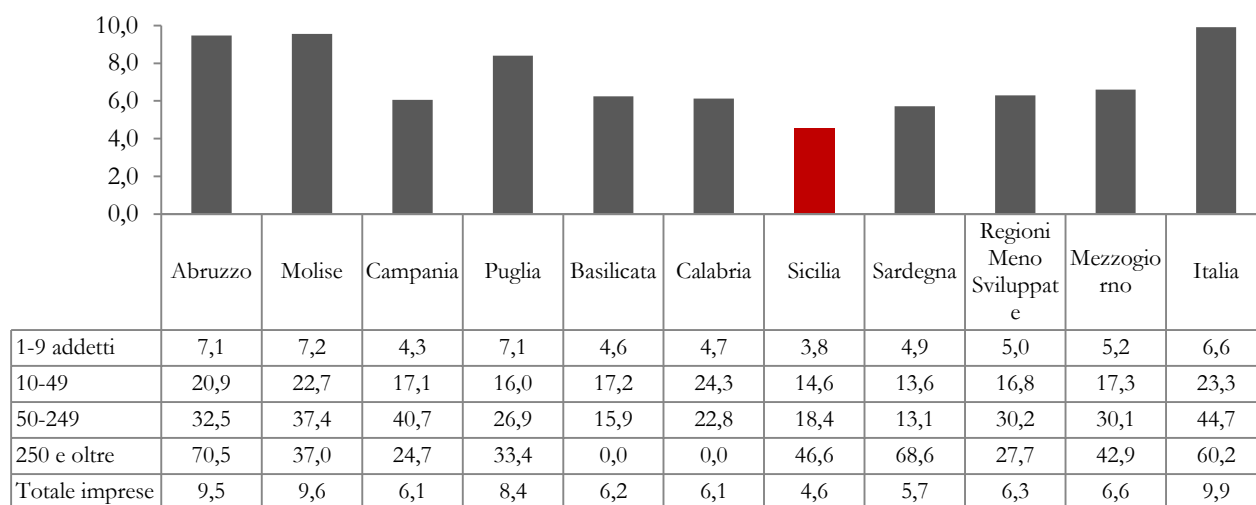
Sul piano delle attività innovative si conferma un quadro di debolezza anche se le differenze con le altre regioni meridionali diventano meno marcate (Figure 12-14).

Figura 9. Quota della spesa per R&S delle imprese sul totale della spesa R&S della regione (istogrammi, asse sx) e quota della spesa complessiva R&S della regione sul totale della spesa R&S nazionale (punti, asse dx). Valori percentuali, anno 2013.



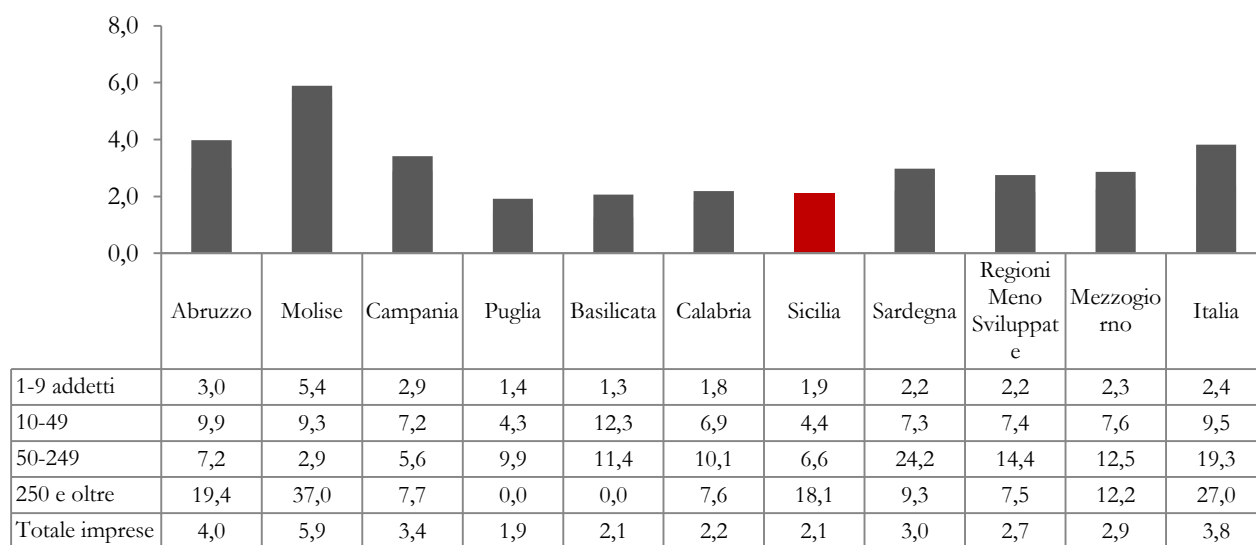
Fonte: Elaborazioni MET su dati ISTAT (Rilevazione statistica sulla R&S nelle imprese)

Figura 10. Percentuale di imprese che ha svolto attività di ricerca nel triennio 2011-13 (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



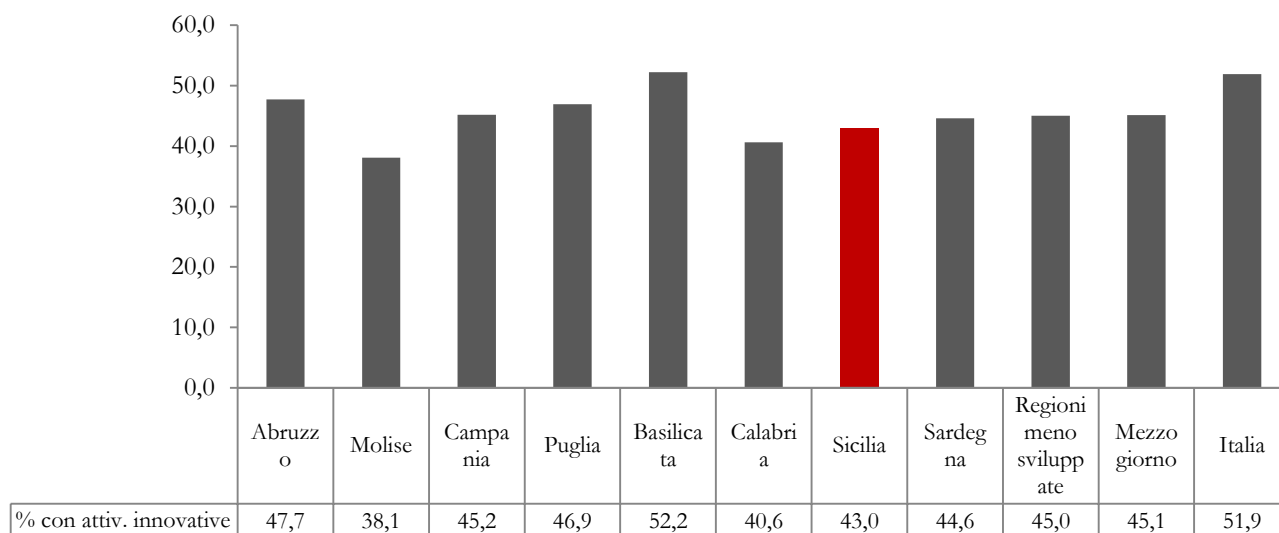
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 11. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha svolto attività di ricerca attraverso collaborazioni esterne (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



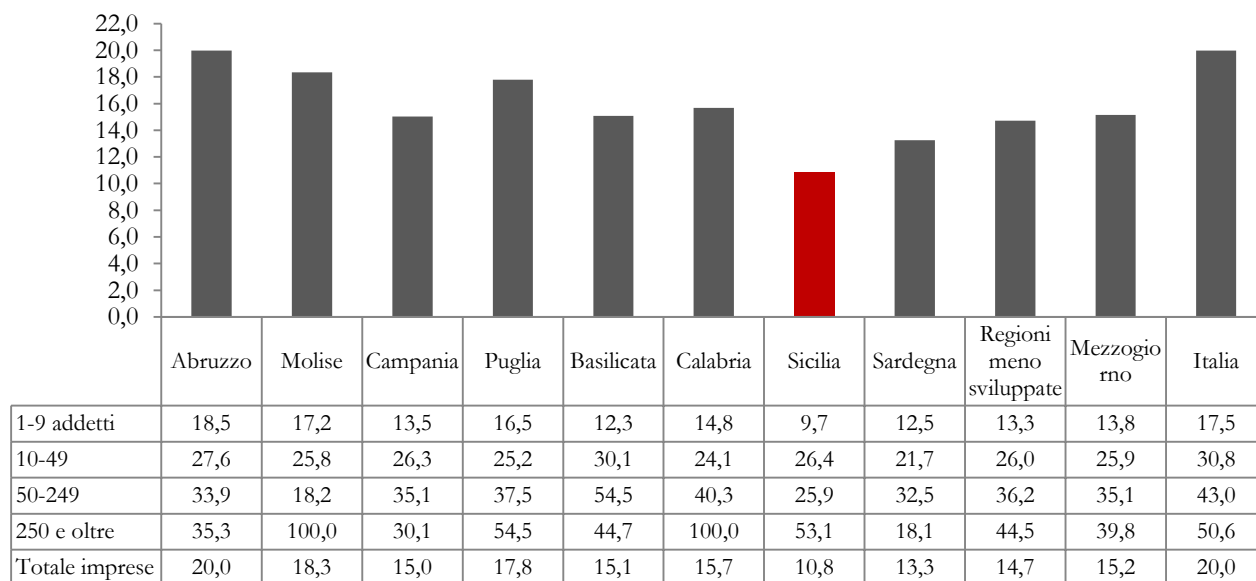
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 12. Percentuale di imprese che ha svolto nel triennio 2010-12 attività finalizzate all'introduzione di innovazioni. Industria e servizi.



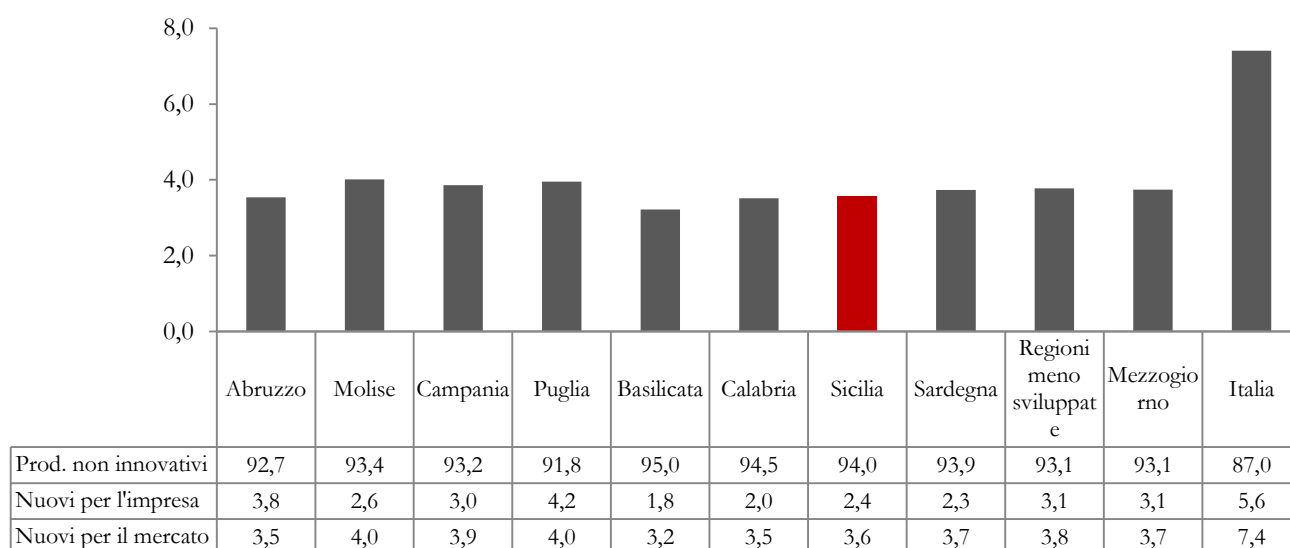
Fonte: Istat (Rilevazione sull'innovazione nelle imprese – CIS)

Figura 13. Percentuale di imprese che nel triennio 2011-13 ha introdotto almeno un'innovazione (in tabella il dettaglio per classe dimensionale). Industria in senso stretto, valori percentuali.



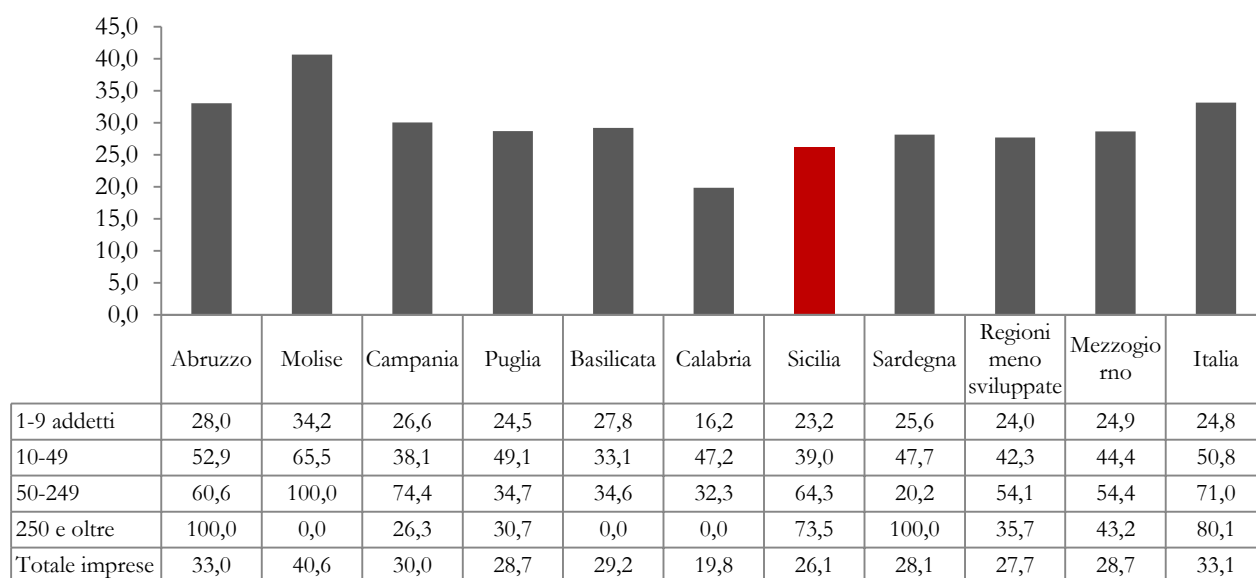
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 14. Tipologia e incidenza sul fatturato delle innovazioni di prodotto nel 2012: percentuale di fatturato attribuibile ai prodotti nuovi per il mercato (istogramma). In tabella, incidenza sul fatturato delle innovazioni nuove per l'impresa (ma non per il mercato) e dei prodotti non innovativi. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 15. Modello innovativo: percentuale di imprese che ha svolto attività di R&S nel triennio 2011-13, fatto 100 le imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche nel medesimo periodo. Industria in senso stretto, valori percentuali.

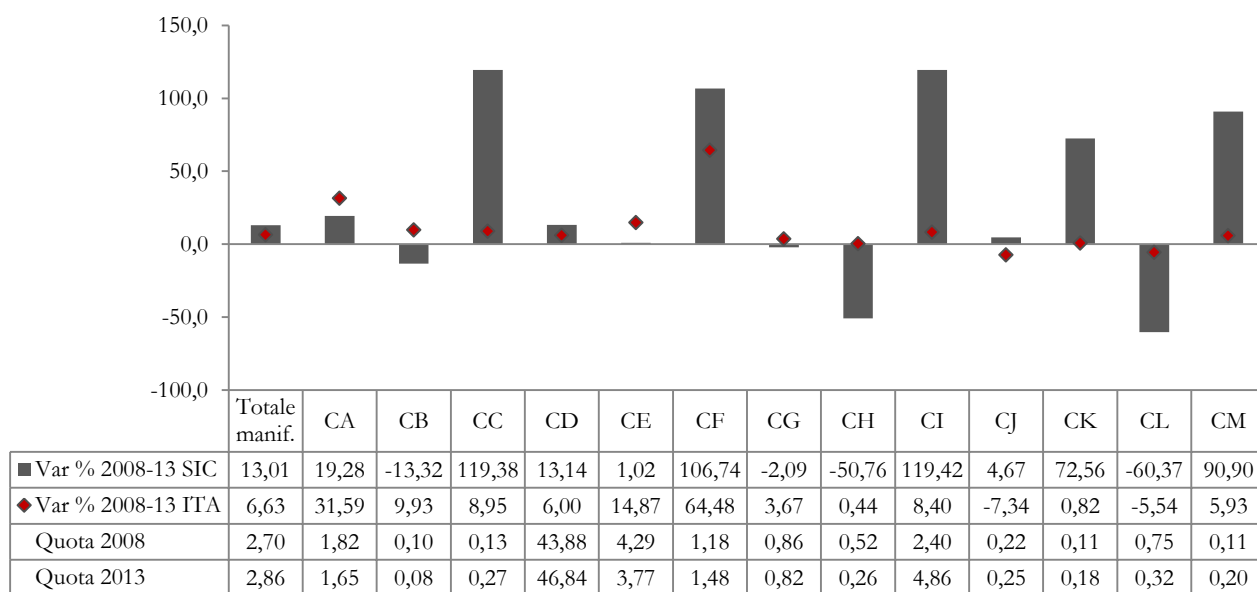


Fonte: Indagine MET 2013

La dinamica nella crisi delle esportazioni regionali è stata positiva, con un incremento dell'export manifatturiero del 13% (Figura 16), soprattutto in considerazione del calo osservato per il totale dell'export meridionale (-1,7%). La dinamica positiva delle esportazioni è attribuibile in larga parte alle performance dei prodotti petroliferi (+77,1%); un ulteriore contributo positivo è arrivato dalla forte espansione dell'elettronica (+120%) e della farmaceutica (+106%). Al contrario si sono sensibilmente ridotte le esportazioni dell'industria dei metalli (-50,7%) e quelle della fabbricazione di mezzi di trasporto.

La diffusione di imprese esportatrici, sulla base dei dati dell'indagine campionaria MET, è inferiore al dato medio delle regioni meridionali: nel triennio 2011-13 ha esportato il 10,1% delle imprese siciliane (Figura 17), a fronte del 12,3% del Mezzogiorno.

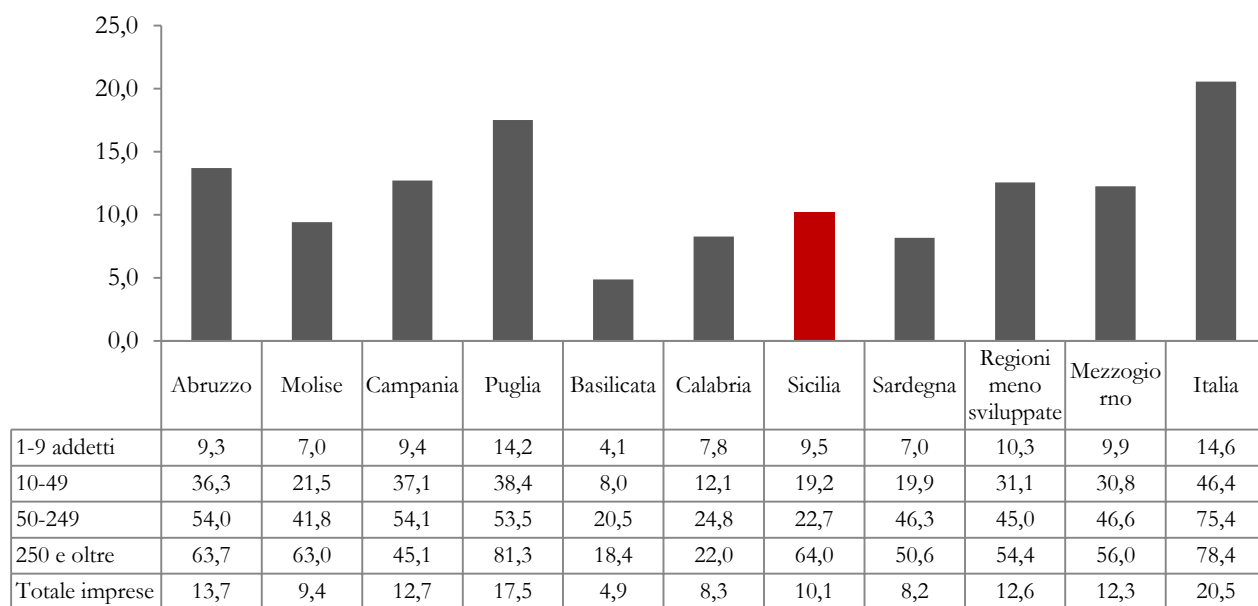
Figura 16. Andamento delle esportazioni 2008-13 per i comparti settoriali del manifatturiero (ATECO 2007, 2 digit). Tasso di crescita 2008-13 delle esportazioni siciliane (istogramma) e italiane (punti). In tabella le quote dell'export della Sicilia sul totale nazionale, 2008 e 2013. Valori percentuali¹⁸.



Elaborazioni MET su dati ISTAT (COEWEB)

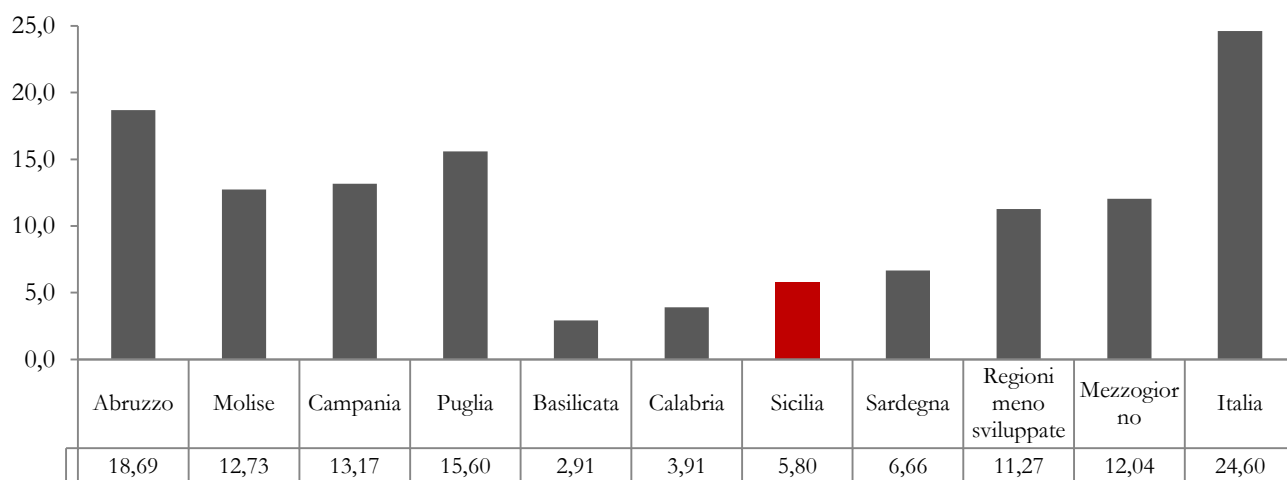
¹⁸ Legenda dei settori: CA: industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; CB: Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CC: industria del legno, della carta, editoria; CD: coke e prodotti petroliferi raffinati; CE: sostanze e prodotti chimici; CF: articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CG: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH: attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature; CI: computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ: apparecchi elettrici; CK: macchinari ed apparecchi n.c.a.; CL: fabbricazione di mezzi di trasporto; CM: fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature

Figura 17. Percentuale di imprese che ha esportato nel triennio 2011-13. Industria in senso stretto, valori percentuali.



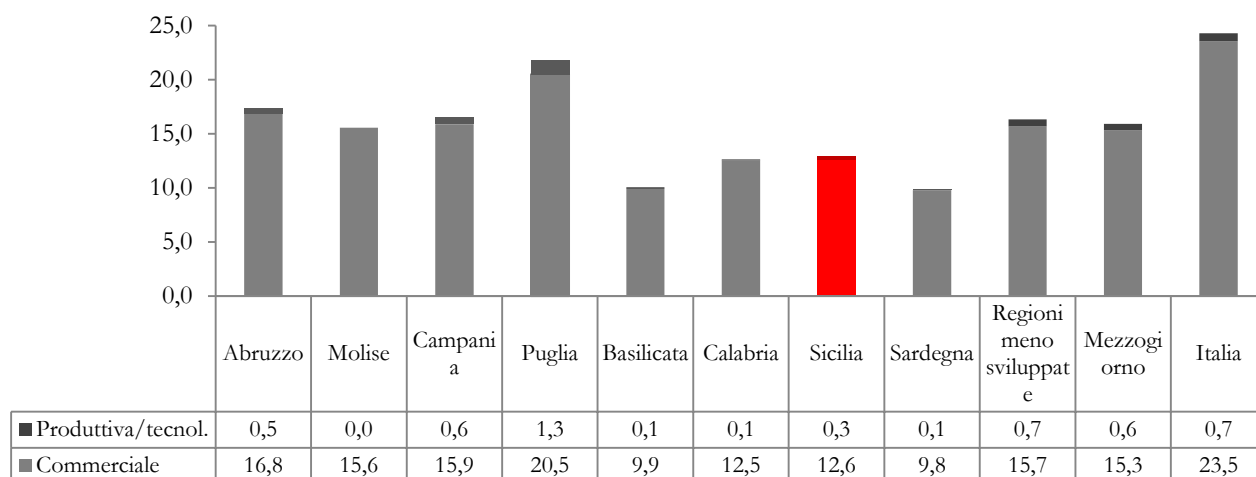
Fonte: Indagine MET 2013

Figura 18. Quota del fatturato attribuibile alle esportazioni nel 2012 (media). Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 19. Percentuale di imprese internazionalizzate nel triennio 2012-13 per forma di internazionalizzazione. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

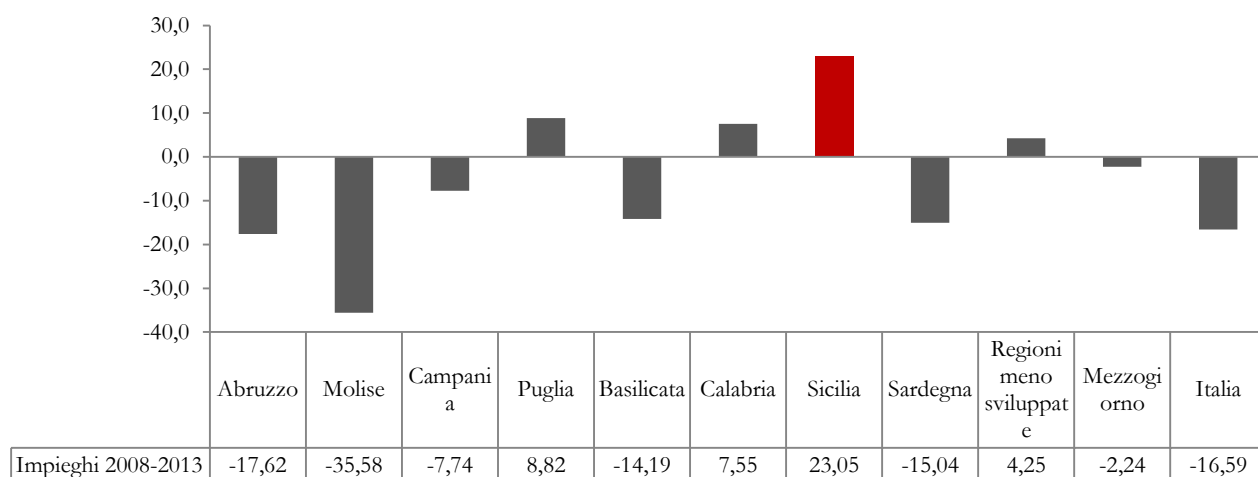
Finanza e accesso al credito

I dati relativi agli aspetti finanziari e di accesso al credito mostrano un quadro di luci e ombre durante la crisi. Il livello degli impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto è aumentato del 23% tra il 2008 e il 2013 (Figura 20). Si tratta di un'evoluzione in controtendenza sia rispetto ai dati del Mezzogiorno (-2,2%) che a quelli nazionali (-16,6%).

Le evidenze relative al decadimento dei crediti, pur segnalando uno scenario di criticità in senso assoluto, vedono la Sicilia come una delle regioni in media meno colpite nel periodo considerato (Figura 21).

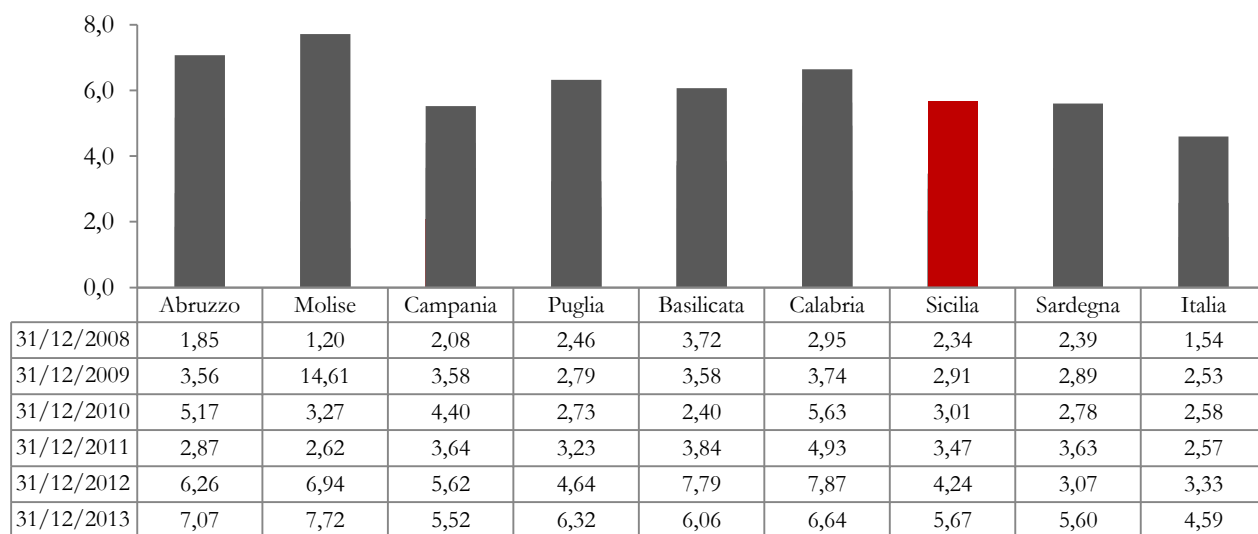
Con riferimento al razionamento percepito dagli imprenditori, il 20,5% degli imprenditori ha dichiarato di aver rinunciato a progetti di investimento per mancanza di risorse, valore che risulta sostanzialmente in linea con quello rilevato nelle altre regioni del Sud (Figura 22).

Figura 20. Impieghi alle società non finanziarie dell'industria in senso stretto. Variazione percentuale 2008-2013.



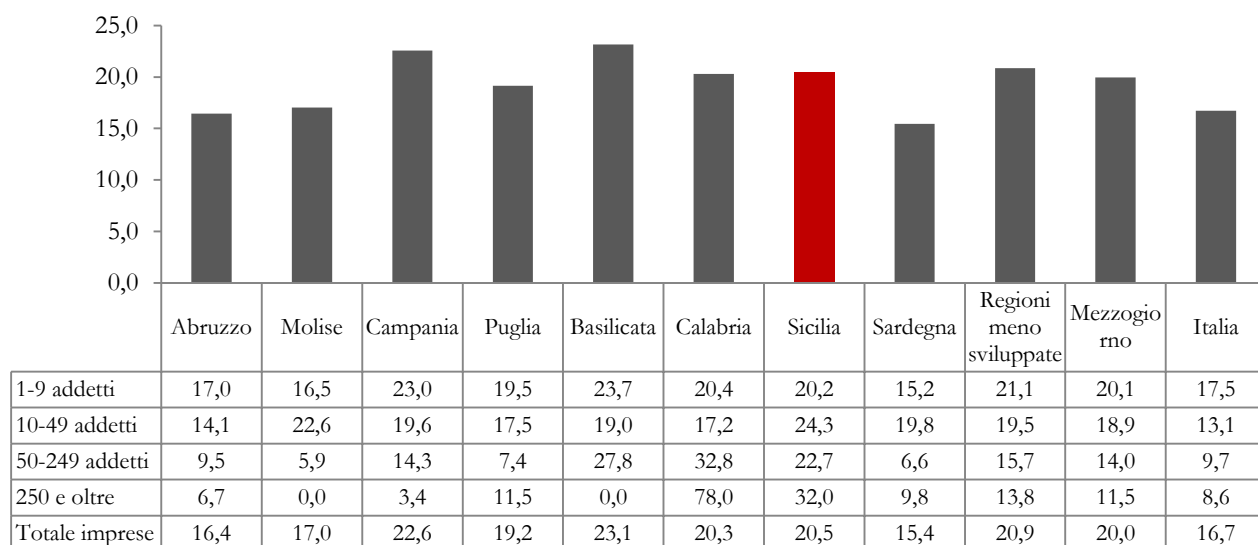
Fonte: Elaborazioni MET su dati Banca d'Italia

Figura 21. Tassi di decadimento annuali dei finanziamenti per cassa (società non finanziarie) al 31/12/2013. In tabella i tassi annuali del periodo 2008-2013. Valori percentuali



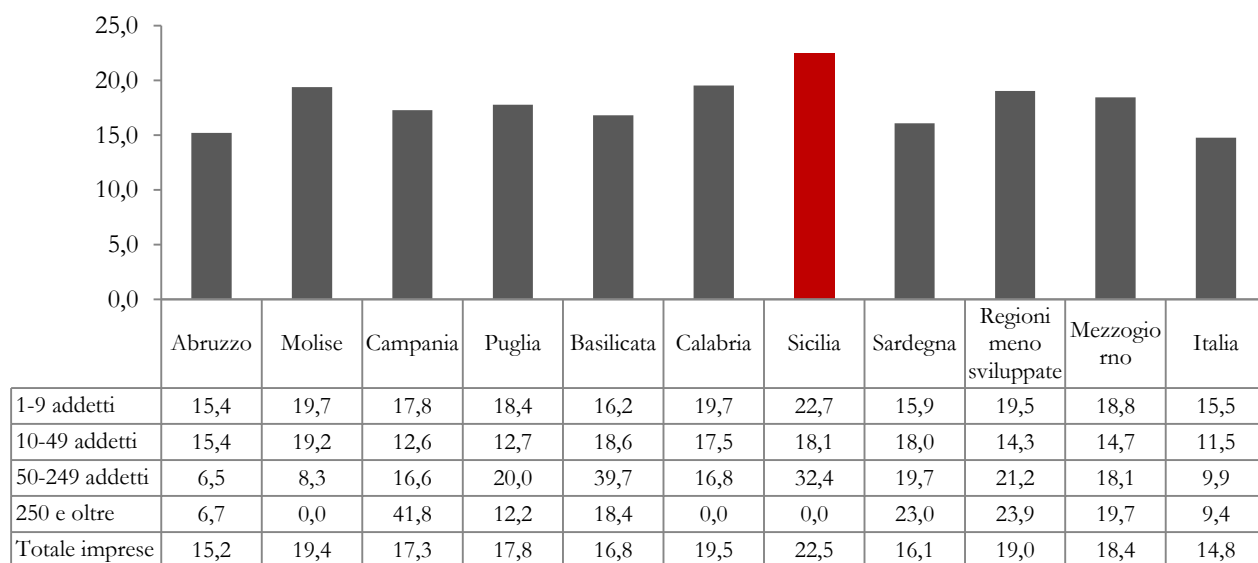
Fonte: Banca d'Italia

Figura 22. Razionamento percepito sugli investimenti: imprese che hanno dichiarato nel 2013 di aver rinunciato a progetti di investimento per mancanza di risorse. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013

Figura 23. Imprese che hanno dichiarato nel 2013 che il proprio accesso al credito è stato limitato dalla disponibilità di garanzie reali. Industria in senso stretto, valori percentuali.



Fonte: Indagine MET 2013